











# STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

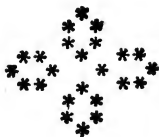
E proseguita sino a' tempi nostri

TRADOTTA DAL FRANCESE  
IN ITALIANO.

---

*TOMO NONO.*

---



ROMA MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

*Con Approvazione.*





# TAVOLA

## DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume IX.



### STORIA DELLA CHIESA .

*Secolo V.*

### STORIA PROFANA .

*Secolo V.*

### IMPERATORI .

FLAVIO ARCADIO Imperatore di Oriente , e FLAVIO ONORIO Imperatore di Occidente .

FLAVIO ONORIO , e FLAVIO TEODOSIO giuniore , Imperatore di Oriente .

FLAVIO TEODOSIO giuniore , e FLAVIO PLACIDIO VALENTINIANO III Imperatore di Occidente .  
FLAVIO PLACIDO VALENTINIANO III Imperatore di Occidente , e FLAVIO MARCIANO Imperatore di Oriente .  
FLAVIO CECILIO AVITO .  
FLAVIO LEONE Imperatore di Oriente , e FLAVIO GIULIO MAGGIORIANO Imperatore di Occidente .  
FLAVIO LEONE , e FLAVIO LIBIO SEVERO , Imperatori di Occidente .  
FLAVIO ANTEMIO .  
FLAVIO LEONE E giuniore , e FLAVIO ZENONE ISAURO .  
FLAVIO MOMILLO AUGUSTOLO .  
ODOACRE Re d' Italia .  
FLAVIO ANASTASIO DICORO .  
REGNI FORMATI DEGLI AVANZI DELL' IMPERO DI OCCIDENTE .  
REGNI FONDATI DAI GOTI nelle Gallie , in Ispagna , in Affrica , in Italia .  
STABILIMENTO dei Borgognoni e dei Franchi nelle Gallie .

## *RE DI FRANCIA*

FARAMONDO .  
CLODIONE .

**MEROVEO :**

**CHILDERICO :**

**CLODOVEO I.**

**STABILIMENTO** dei Pitti , degli Scoz-  
zesi , e degli Anglo - Sassoni . nella  
Gran Brettagna .

**STORIA DELLA CHIESA .**

*Secolo VI.*

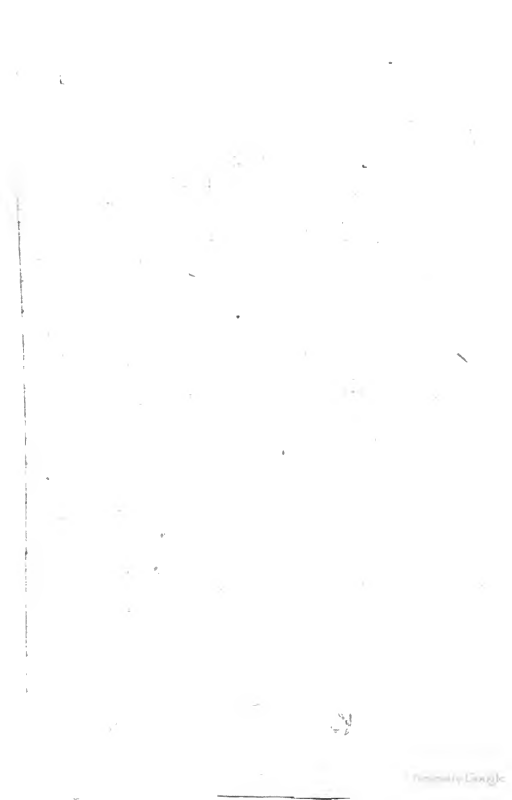
**STORIA PROFANA .**

*Secolo VI.*

**IMPERATORI DI ORIENTE .**

**FLAVIO ANASTASIO DICORO .**

**FLAVIO ANICIO GIUSTINO .**



**STORIA**  
**UNIVERSALE**  
**SACRA, E PROFANA.**

**SECOLO V.**



**STORIA DELLA CHIESA.**

**STORIA  
della  
CHIESA**

Anni  
dopo G.C.

**C**ominceremo la Storia di questo quinto secolo dalla morte del Gran Teodosio, la quale accadde l'anno 395. Sant' Agostino fu fatto, nel medesimo anno, Vescovo d' Ippona in Affrica. Tre anni dopo morì il Papa San Siricio, il quale ebbe per successore Sant' Anastasio; e San Giovanni, soprannominato Grisostomo, fu elevato alla Sede Patriarcale di Costantinopoli in luogo di

S. Agostino e fatto Vescovo d' Ippona. 395.  
 S. Anastasio succede al Papa S. Siricio.  
 S. Giovanni Crisostomo

mo è eleva  
to all'età  
di Costan-  
tinopoli .

Nettario . Teofilo, Patriarca di Alessan-  
dria, che non lo amava, ricusò dap-  
principio di consacrarlo; ma vi fu astret-  
to dall' autorità dell' eunuco Eutropio ,  
favorito di Arcadio .

La Chiesa godeva di una piena liber-  
tà, e sebbene vi rimanesse ancora una  
gran quantità di Pagani, specialmente  
nel popolo minuto, il culto degl'Idoli  
era divenuto un oggetto di disprezzo e  
di derisione . La calma trasse seco la  
rilassatezza; appena non si temè più la  
persecuzione, fu cessato di ricusare le  
comodità della vita; furono cercate le  
ricchezze e gli onori, ed ognuno si die-  
de senza ritegno all'amore del piacere,  
all'avarizia ed all'ambizione . Il cattivo  
esempio, principalmente dei Pagani,  
aveva contribuito a questa depravazione.

Arcadio  
governa  
l'Oriente .

Onorio re-  
gna in Oc-  
cidente .

Teodosio aveva diviso l'impero tra i  
due suoi figliuoli . Arcadio, il primo-  
genito, in età di anni diciotto, gover-  
nava l'Oriente, sotto il ministero di Ru-  
fino; Onorio, che non aveva ancora un-  
dici anni, aveva avuto per sua porzio-  
ne l'Occidente, e gli era stato dato  
Stilicone per primo ministro . Questi  
due Principi, eredi dello zelo del loro  
padre pel Cristianesimo, non avevano  
altronde nessuna delle qualità necessa-



rie per regnare. I loro ministri ambiziosi e gelosi l'uno dell'altro, ponevano ogni studio nel distruggersi vicendevolmente, e la loro condotta diede motivo di sospettare che non mirassero al trono dei loro padroni. Ruffino, per rendersi necessario, mise la confusione nell'Oriente, con chiamarvi nazioni barbare, e fu trucidato da Gainas, generale dei Goti, il quale militava per l'impero. Essendo l'eunuco Eutropio a lui subentrato nel favore di Arcadio, però, come lui, di morte violenta, e l'Imperatrice Eudossia si rese arbitra degli affari. Stilicone conservò per più anni la sua autorità presso Onorio; ma fu finalmente fatto morire anche esso, per aver attirato in Italia i Goti, comandati da Alarico.

Gelosia tra i ministri Ruffino e Stilicone.

Ruffino mette la confusione nell'Oriente.

L'eunuco Eutropio ministro perisce di morte violenta.

Stilicone è fatto morire.

Gli abusi che si erano introdotti nella Chiesa di Costantinopoli, armarono l'eloquenza di San Giovanni Grisostomo, il quale si applicò a distruggerli colle sue predicazioni, e ad abolire, tra gli altri, l'uso che avevano gli Ecclesiastici, di vivere insieme con vergini, le quali chiamavano sorelle adottive, e le quali si denominavano ancora *Agapete*, cioè, *caritatevoli*, e sotto introdotte. Sebbene questo commercio forse non

399.  
Abusi distrutti da S. Giovanni Grisostomo.

Centesa  
che Teofilo  
Patriarca  
di Alessan-  
dria susci-  
ta a S. Gio-  
vanni Cri-  
sostomo.

Eresia de-  
gli Antro-  
pomorfiti.

Errori di  
Origene.

fosse in se colpevole , ciò non ostante lo scandalo che cagionava doveva bastare per farlo condannare . Gli Ecclesiastici non perdonarono al loro Patriarca questo spirito di riforma ; ed egli provò gli effetti crudeli dell' odio loro nella lite che gli suscitò Teofilo , Patriarca di Alessandria , il quale non aveva cessato di mostrarsi , in qualunque occasione , suo nemico . La maggior parte dei Monaci , che popolavano i deserti di Egitto , avevano abbracciato l'eresia degli Antropomorfiti , altrimenti detti Audiani , i quali davano a Dio figura umana . Teofilo combattè questa ridicola dottrina ; ed essi si sottomisero , sebbene con ripugnanza , ma caddero negli errori di Origene , i quali fin allora non erano stati condannati . Questi errori consistevano , per la maggior parte , nel credersi da Origene che le anime non pervenissero , se non per gradi , alla suprema beatitudine ; che uscite dai corpi , andassero vagando sopra la terra per purificarsi , e che prima di essere elevate sopra il firmamento , passassero per più luoghi , dove dimoravano per qualche tempo : opinioni tutte , fondate su i principj della filosofia Platonica di cui Origene aveva fatto uno studio

particolare. Teofilo, il quale dapprincipio aveva favorito questi errori, mutò sentimento, e li confutò con sodi scritti. Ricusando i Monaci di ritrattarsi, esso gli scomunicò, e ottenne che fossero discacciati dall'Egitto. Cinquanta di loro, che si chiamavano i Gran fratelli, tutti venerabili per la canizie, e per un aspetto mortificato, vennero a Costantinopoli a chieder giustizia contro Teofilo, e presentarono suppliche all'Imperatore e al Patriarca, le quali contenevano più capi di accusa. S. Giovanni Crisostomo gli accolse con bontà, e si assunse l'impegno di scrivere a Teofilo in loro favore: ma Teofilo, lungi dall'ascoltarlo, prevenne contro di lui S. Epifanio, Vescovo di Salamina nell'isola di Cipro, e, malgrado la sua grave età, lo persuase a venire in persona a Costantinopoli a sollecitare presso l'Imperatore, e il Patriarca la condanna degli scritti di Origene. S. Giovanni Crisostomo gli fece rendere, al suo arrivo, tutti gli onori possibili; ma esso ricusò di vederlo, e di comunicar con lui; ebbe ancora minor riguardo ai Monaci; nondimeno, a forza di preghiere e di sommissioni, pervennero essi a disarmarlo; dopo di che, ripartì per l'i-

Teofilo  
abbandona  
gli errori  
di Origene  
e li com-  
batte.  
401.

S. Epifanio  
viene a Co-  
stantinopo-  
li a far ista-  
nza che  
sieno con-  
dannati gli  
scritti di  
Origene.

Ricusa di  
comunica-  
re con San  
Giovanni  
Crisosto-  
mo.

Sua morte. sola di Cipro, e morì prima di arrivarvi, dopo trentasei anni di Vescovato. Teofilo, che era stato chiamato a Costantinopoli, per purgarsi dalle accuse, intentategli dai Monaci, vi si recò con trentasei Vescovi di Egitto, e di concerto cogli Ecclesiastici malcontenti di S. Giovanni Crisostomo, imprese a farlo discacciare dalla sua Sede. Non gli fu difficile di trarre al suo partito l'Imperatrice Eudossia, già irritata contro il Santo Patriarca, in occasione di un sermone, nel quale si pretendeva che essa fosse chiaramente disegnata. Teofilo fece le parti di accusatore, e tenne un concilio di Vescovi del suo partito, non a Costantinopoli, perchè non avrebbe osato di convocarvi, ma in un borgo vicino a Calcedonia, chiamato la Quercia. S. Giovanni Crisostomo ricusò di trovarvisi, per non essere giudicato dai suoi nemici, i quali perciò furono più ardenti che mai in volerne la condanna; e sopra false accuse, il preteso concilio pronunziò contro di lui sentenza di deposizione. L'Imperatore ordinò in conseguenza, che fosse discacciato dalla sua Chiesa. Fu imbarcato sopra un vascello, che lo trasportò in Bitinia; ma un tremuoto che sopravven-

Teofilo im-  
prende a  
fare scac-  
ciare Gio-  
vanni Cri-  
sostomo  
dalla sua  
Sede.

E' seconda  
to dall'Im-  
peratrice  
Eudossia.  
403.

S. Giovan-  
ni Crisosto-  
mo è de-  
posto.

404.  
E' manda-  
to in Biti-  
nia.

ne, fu riguardato come un effetto della sdegno del Cielo. L'Imperatrice spaventata, dimandò, e ottenne il richiamo del Patriarca. Questi rientrò in Costantinopoli fra le acclamazioni del popolo, e Teofilo ripartì pieno di confusione. Frattanto il Papa Sant' Anastasio condannò gli scritti di Origene, e ne proibì la lettura, onde a questo riguardo ebbe fine ogni disputa. Questo santo Papa morì dopo tre anni e mezzo di Pontificato, e Innocenzo primo, che gli succedette, tenne la Sede di S. Pietro per lo spazio di quindici anni. S. Giovanni Crisostomo aveva ripigliato le sue funzioni, e poteva sperare che i suoi nemici le lasciassero a lui tranquillamente esercitare, quando venne una nuova procella ad opprimerlo. Era stata innalzata all'Imperatrice Eudossia una statua di argento presso la Chiesa di Santa Sofia; e se n'era fatta la dedicazione con cerimonie che partecipavano del Paganesimo. Avendo San Giovanni Crisostomo fortemente predicato contro questo abuso, l'Imperatrice irritata di questa sua libertà, guadagnò alcuni Vescovi, lo fece condannare, e ottenne dall'Imperatore un nuovo ordine, per farlo discacciare da Costantinopoli. Condotta dai

E' richiamato.

S. Anastasio Papa condanna gli scritti di Origene.

Innocenzo I. Papa.

L'Imperatrice Eudossia ottiene un nuovo ordine per fare scacciare S. Giovanni Crisostomo il quale è condotto a Caesarea.

soldati a Cucusa nell' Armenia, pei mali trattamenti, che costoro gli fecero, n' ebbe a morire. Arsace, fratello di Nectario, fu posto in sua vece sulla Sede di Costantinopoli; e ad onta dell'istanze che fecero in suo favore il Papa Innocenzo, l'Imperatore Onorio e la maggior parte dei Vescovi di Occidente, Arcadio non solamente ricusò di richiamarlo; ma, dopo averlo tenuto per tre anni a Cucusa, ordinò che fosse trasferito a Pitonia al Settentrione del Ponto Eussino. Fu fatto camminare a piedi notte e giorno, a segno che non potè andar più oltre di Comana nel Ponto, dove morì in età di sessant'anni, dopo anni sei di Vescovado.

467.  
Morte di S.  
Giovanni  
Crisostomo.

Morte di S.  
Martino  
Vescovo.

L'Occidente aveva perduto, alcuni anni prima, San Martino, Vescovo di Tours, tanto celebre pei suoi miracoli. La Chiesa universale ne celebrò la festa, e fece comporre per lui un uffizio particolare. Aveva ottant'anni, ed aveva governato la sua Chiesa ventisei anni.

Morte dell'Imperatrice Eudossia.

468.  
Morte di  
Arcadio.

Morì l'Imperatrice Eudossia; e poco tempo dopo accadde la morte di Arcadio, nell'anno decimoterzo del suo regno. Non aveva ancora più di trent'anni, e lasciò l'Impero a suo fi-

figliuolo Teodosio II, in età di anni otto. Sembrava che tutti i flagelli dell'ira del Cielo si fossero riuniti per opprimere, sotto il regno di Arcadio, l'Impero di Oriente; la fame, la peste, i tremuoti, le inondazioni, e le continue invasioni delle nazioni barbare. Non fu meno agitato l'Impero di Occidente: corsero da tutte le parti i Barbari a portarvi la desolazione; e l'eresie che insorsero, furono cagione alla Chiesa di mali infiniti. Furono tenuti a Cartagine più concilj contro i Donatisti che si erano estremamente moltiplicati in Affrica, e che non cessavano di esercitarvi le più grandi violenze contro i Cattolici. Era più di cento anni che si erano separati dalla comunione; di Ceciliano, Vescovo di Cartagine, sotto il pretesto che fosse stato ordinato da un Vescovo *Traditore*, cioè, che avesse, in tempo della persecuzione, consegnato le sante scritture; ed erano giunti fino a credere che fosse d'uopo ribattezzare coloro i quali non avevano ricevuto il battesimo dai sacerdoti della loro comunione. Non contenti di aver tolto ai Cattolici parecchie Chiese, ne saccheggiavano, e ne incendiavano le case, e nel loro furore, esercitavano ec-

cessive crudeltà contro quelli che ricusavano di essere ribattezzati.

Sant' Agostino fece tutti gli sforzi possibili, per ricondurli alla verità, e dimostrò loro la necessità di rientrare nel seno della Chiesa cattolica. L' Imperatore Onorio, coi suoi editti ne secondò lo zelo, e ordinò finalmente una pubblica conferenza tra i Vescovi cattolici e i Donatisti; ed affinchè non vi seguisse alcun disordine, Marcellino, tribuno e notajo, ( il che può corrispondere al titolo di segretario di stato ) fu stabilito giudice della conferenza. Si congregarono i Vescovi, i Donatisti in numero di ducento settanta, e i Cattolici in numero di ducento ottanta-sei. Nominarono le parti sette Vescovi per ciascuna, affine di conferire, e sette altri per servire di consiglio; questi dovevano tenere il silenzio, mentre gli altri parlassero. Sant' Agostino fu uno dei sette Vescovi cattolici, e i suoi confratelli diedero a lui la commissione di parlare in loro nome, per difendere la dottrina cattolica. La conferenza durò tre giorni; e quando Marcellino potè giudicare che i Donatisti non avessero più nulla da opporre ai ragionamenti di Sant' Agostino, fece il decreto,

Conferenza  
di S. Agostino  
coi  
Donatisti.

Decreto di  
Marcellino  
contro i  
Donatisti.



il quale in sostanza diceva che il Vescovo di Cartagine Ceciliano era stato per allora sufficientemente giustificato; che per conseguenza non avendo lo scisma dei Donatisti alcun legittimo fondamento, si ordinava loro di riunirsi con buona fede alla Chiesa cattolica. L'Imperatore confermò il decreto di Marcellino, e a dispetto del furore di alcuni fanatici, chiamati Circoncellioni, parecchi dei quali si precipitarono per la rabbia dalla sommità delle rocche, si spense totalmente lo scisma. Non dimostrò minore zelo Sant'Agostino contro gli errori dei Manichei, dai quali si era lasciato sedurre nella sua gioventù, e li combattè col medesimo buon esito.

S. Agostino combatte col medesimo buon successo gli errori dei Manichei. Alarico assedia Roma

Mentre succedevano queste cose, Alarico Re o Generale dei Goti, tornò, per la seconda volta, con una spaventevole moltitudine di Barbari ad innondar l'Italia, e non avendo potuto ridurre Onorio a quelle condizioni che gli aveva fatto proporre, pose l'assedio avanti a Roma. Questa città, ridotta dalla fame all'estreme angustie, si riscattò dal sacco e dalla strage di cui veniva minacciata, coll'oro coll'argento, e coi mobili più preziosi. I Romani mandarono ambasciatori a Onorio, per fargli

Questa città si riscattò dal sacco.

Prisco Attalo è rivestito da Alarico del titolo d'Imperatore.

E' deposto.

410.  
Alarico prende di assalto la città di Roma e l'abbandona al sacco.

approvare il trattato che avevano fatto con Alarico, e alla testa dell'ambasciata era il Papa Innocenzo. Gli Ambasciatori non poterono vincere l'irrisoluzione dell'Imperatore, e il Papa restò presso di lui a Ravenna. Alarico ritornò avanti a Roma, e rivestì di sua propria autorità Prisco Attalo, prefetto di questa Città, del titolo d'Imperatore. Forzò i Romani, stretti dalla fame, a riconoscerlo, e prese per se stesso la qualità di suo generale; ma aveva in animo di governarlo da padrone, in guisa che, essendo, poco tempo dopo, nato tra lui e Attalo, già ebbro della sua grandezza, qualche disgusto, questi fu deposto e spogliato degli ornamenti imperiali. Alarico ciò non ostante gli conservò la vita, e lo ritenne presso di se. Pensava a trattare una buona pace con Onorio; ma questo Principe, incapace di prendere una risoluzione salutare, ricusò di ascoltarne le proposizioni. Alarico furioso, marciò per la terza volta contro la città di Roma, e in un assalto che diede di notte tempo, la prese, e l'abbandonò al sacco. La strage fu universale, e una gran parte della città fu ridotta in cenere; ma il vincitore, che era Cristiano, benchè in-

*image  
not  
available*

**Sua eresia.** In alcuni scritti, che fece correre, osò negare il peccato originale, e sostenere che il peccato di Adamo era stato nocivo a lui solo; che prima della venuta di Gesù Cristo, vi furono uomini impeccabili; e che colle sole forze naturali, si possono facilmente osservare i comandamenti di Dio. Questa dottrina, la sorgente di cui si riferiva ai principj di Origene, aveva sparso il veleno nell' Oriente, dove il famoso Teodoro di Mopsuestia la insegnava, e Pelagio n' era stato infettato da un certo Siro, per nome Ruffino, il quale l' aveva portata a Roma. Ciò non ostante Pelagio involgeva i suoi errori sotto termini vaghi, e capaci di favorevoli interpretazioni; ma uno dei suoi principali discepoli, chiamato Celestio, più ardito e più intraprendente di lui, li pubblicava apertamente, e questa eresia, che lusingava l' orgoglio dell' uomo, fece in poco tempo molto progresso. I due Eresiarchi passarono in Affrica, e Celestio si spiegò così chiaramente, che essendosi parecchj Vescovi congregati in Cartagine, lo condannarono unanimemente. Lasciata l' Affrica, si recò in Oriente a trovar Pelagio, il quale vi si era già ritirato. Sant' Agostino, nei suoi

Celestio pubblica apertamente gli errori di Pelagio.

Pelagio e Celestio passarono in Affrica dove i loro errori sono condannati.

412.

sermoni e in altre opere, scrisse contro questi nuovi errori. S. Girolamo, che era ancora in vita, rattivò le sue forze per combatterli. Fu tenuto un concilio a Diospoli nella Palestina, ed avendo due Vescovi delle Gallie, Lazzaro di Aix, ed Ero di Arles i quali si erano colà ritirati, fatto consegnare al concilio uno scritto che conteneva in sostanza gli errori di Pelagio e di Celestio, furono questi condannati; ma senza parlare della persona di Pelagio il quale, mediante le spiegazioni che diede, trovò il modo di farsi assolvere. Nondimeno era egli ben lontano dal cambiar sentimento, e scrisse contro S. Girolamo un trattato del libero arbitrio. Ne fu condannata la dottrina in un nuovo concilio tenuto a Cartagine, e in un altro tenuto, nel medesimo tempo, a Milevi nella Numidia, presentemente Mela. Quest'ultimo concilio scrisse al Papa Innocenzo, pregandolo di sostenere i suoi decreti, coll' autorità della Sede Apostolica. Sant' Agostino e Aurelio Vescovo di Cartagine scoprirono al Papa il veleno nascosto in uno scritto che Pelagio aveva composto per difendersi. Innocenzo pronunziò solennemente la condanna della dottrina di costui.

414.  
Concilio  
tenuto a  
Diospoli  
contro Pe-  
lagio e Ce-  
lestio.

416.  
La dottri-  
na di Pela-  
gio e con-  
dannata in  
alcuni con-  
cilij tenuti  
a Cartagine  
e a Milevi.

Nuovi sforzi di Pelagio per giustificarci.

Morte del Papa Innocenzo.

Zozimo Papa.

417.  
Il Papa Zozimo approva la professione di fede di Pelagio.

Conosce di essere stato sorpreso.

418.  
Pelagio è scacciato da Gerusalemme e Celestio da Roma.

Pelagio fece nuovi sforzi per giustificarsi in una professione di fede, nella quale si spiegava sul libero arbitrio in termini dolosi, e per altra parte, protestava la sua sommissione. Celestio in persona portò lo scritto; ma prima del suo arrivo, il Papa Innocenzo era morto. Zozimo, che gli succedette, incapò nei lacci che Celestio gli tese, per sorprendere la sua credulità. Approvò la professione di fede, scrisse ai Vescovi di Affrica, querelandosi che avessero troppo leggermente deferito alle accuse intentate da Lazzaro e da Ero; scomunicò questi due Vescovi, e dichiarò che Pelagio e Celestio non avevano insegnato nulla di contrario alle verità cattoliche. A questa nuova, il Vescovo di Cartagine convocò duecento quattordici Vescovi, i quali tutti unanimemente condannarono di bel nuovo i Pelagiani, e supplicarono il Papa ad esaminar nuovamente l'affare. Si piegò subito il Papa a questa supplica; e avendo conosciuto di essere stato sorpreso, confermò il giudizio del Pontefice Innocenzo, condannò Pelagio e Celestio; e in conseguenza, il primo fu discacciato da Gerusalemme, e Celestio da Roma. L'Imperatore Onorio ordinò, in

conformità della sentenza pronunziata, che i convinti di Pelagianismo fossero denunziati ai magistrati, e mandati in esilio.

Il Papa Zozimo morì, dopo aver tenuto la santa sede poco meno di due anni; e la più sana parte del Clero di Roma elesse un vecchio Prete, per nome Bonifazio, altrettanto più degno di questa eminente dignità, quanto minor premura aveva mostrato di ottenerla: ma alcuni Preti elessero Eulalio il quale, essendosi impadronito della Chiesa del Laterano, di cui era Arcidiacono, vi si fece ordinare dal Vescovo di Ostia. Simmaco, prefetto di Roma, prevenne Onorio in favore di lui; ma alle rappresentanze fattegli dal Clero, questo Principe convocò un concilio a Ravenna, e proibì ai due pretendenti di esercitar le funzioni del Pontificato. Eulalio, perchè non ubbidì, fu da Onorio discacciato da Roma, e senza adunare il concilio, ordinò che fosse messo in possesso della dignità pontificia Bonifazio, con gran soddisfazione dei Romani. Questo Papa sostenne, nel breve tempo del suo pontificato, con molto zelo e con molta fermezza, le prerogative della Chiesa di Roma. Ne die-

Morte del  
Papa Zozimo.

Bonifazio  
Papa.

Eulalio Anti-  
papa.  
419.

Eulalio è  
scacciato  
da Roma.

Zelo con  
cui il Papa  
Bonifazio  
sostiene le  
prerogative  
della

Chiesa di Roma . di de una prova segnalata , in occasione di un rescritto dell' Imperatore Teodosio secondo , nel quale questo Principe ordinava che una contesa accaduta nell' Illirio , in fatto di giurisdizione ecclesiastica , fosse giudicata dai Vescovi della provincia , con appello al Patriarca di Costantinopoli il quale , secondo i termini del rescritto , doveva godere delle prerogative dell' antica Roma . Il Papa Bonifazio insorse contro questa novità , fino a minacciare la scomunica , e impegnò l' Imperatore Onorio a secondarlo nella difesa dei diritti della Chiesa Romana . L' Imperatore Teodosio , meglio informato , non esitò punto a revocare la sua costituzione , ordinando che i privilegi della Chiesa di Roma fossero mantenuti conforme agli antichi Canoni . Essendo morto questo Santo Papa dopo tre anni e otto mesi di Pontificato , ebbe per successore il Papa Celestino . San Girolamo era morto due anni prima , in età di novant' un anni , sempre dedicato , nella Palestina , ai rigori di una vita mortificata , e incessantemente occupato o in illuminare i Fedeli con dotti scritti , o in difendere contro gli Eretici la vera dottrina della Chiesa .

Morte del  
Papa Boni-  
fazio .

Celestino  
Papa .  
420.

Morte di S.  
Girolamo .



L'impero di Occidente era in preda alle nazioni barbare , le quali nella Spagna formavano il regno dei Goti , e nelle Gallie quello dei Franchi . L'Imperatore Onorio morì , senza lasciar figliuoli , in età di anni quaranta ; e Valentiniano terzo , figliuolo di Placidia , sorella di Onorio , erede naturale dell'Impero , aveva appena sei anni. Giovanni il quale , secondo alcuni , era maestro della milizia , secondo altri , il primo dei notaj o segretarj dell'Imperatore , ebbe l'ardire di prendere a Ravenna gli ornamenti imperiali , e inviò ambasciatori a Teodosio secondo , Imperatore di Oriente , affinchè gli piacesse di confermargli la dignità imperiale : ma non fu ascoltato ; e perciò , chiamato in suo soccorso il celebre Ezio , lo spedì nella Pannonia con somme grandi di danaro , per attirare gli Unni al suo servizio .

Morte dell'Imperatore Onorio.

Giovanni prende a Ravenna gli ornamenti imperiali .

Teodosio , nei primi anni del suo regno , aveva governato in pace l'impero di Oriente . Aveva , come si è detto , otto anni soltanto , quando Arcadio morì , e dieci ne aveva Pulcheria , sua sorella . Hanno preteso alcuni che il padre loro avesse nel suo testamento invitato Isdegerde , Re di Persia , suo ami-

Teodosio II. è messo sotto la tutela d'Isdegerde Re dei Persiani



co e suo alleato , a prendere la tutela del giovane Imperatore ; che questo Principe l'avesse generosamente accettata , e avesse dato per governatore al suo alunno un Persiano , per nome Antioco , personaggio stimabile pei costumi e pel sapere . Ma questo sentimento è stato rigettato da molti critici , ed è noto che il giovane Principe trovò in sua sorella tutto quello che si può desiderare in un eccellente maestro ; la prudenza , il sapere , lo spirito di giustizia , un grande amore della Religione , in una parola , tutte le doti che fanno i grandi uomini . Fino dall'età di diciassette anni , si trovò essa capace di governare l'impero ; e suo fratello , il quale non ne aveva più di quindici , la prese per suo collega , sotto il titolo di Augusta , nella potestà imperiale . Aveva mostrato Pulcheria fin dalla infanzia un grandissimo genio allo studio della storia e della filosofia , e per l'abito di pensare e di riflettere , si mise in istato di prendere negli affari le migliori risoluzioni , si applicò principalmente a formare il cuore di suo fratello ; e questo Principe sarebbe stato felice , se non avesse lasciato di seguirne i consigli , per darsi in braccio a vili adulatori che gli

Carattere  
di Pulche-  
ria sorella  
di Teodo-  
sio .

fecero perder la gloria acquistatasi sotto il ministero di Pulcheria . Questa Principessa aveva fatto voto di verginità ; ed aveva persuaso alle due sue sorelle di seguire il suo esempio . Giunto che fu il fratello all'età di venti anni , gli fece sposare l' illustre Atenaide , secondo gli uni , figliuola di un filosofo , per nome Eraclito , secondo altri , figliuola di un Sofista , nominato Leonzio . La virtù , e la bellezza di questa fanciulla fecero in lei le veci di dote e di nascita . Era stata educata nel Paganesimo , ed avendole Pulcheria fatto abbracciare la Religione Cristiana , la fece battezzare sotto il nome di Eudossia . Continuò Pulcheria ad applicarsi allo studio , e divenne celebre per le opere che compose in versi .

Teodosio  
sposa Atenaide .

Era morto Isdegerde Re di Persia ; e Vararano , suo figliuolo e suo successore , ruppe la pace coi Romani , e perseguitò i Cristiani nei suoi stati . Fu disfatto in tutti gl' incontri dai generali di Teodosio , e ottenuta la pace , fece cessare la persecuzione . Ma la morte di Onorio , in età di anni trentanove , fu cagione di turbolenze grandi nell' Occidente . Non aveva esso alcun

424.  
Vararano  
Re di Persia rompe  
la pace coi  
Romani .

figliuolo, ed aveva rilegato nell'Oriente Placidia, sua sorella insieme coi due figliuoli che essa aveva avuto da Costanzo, Valentiniano e Onoria, sotto il pretesto che avesse ella invitato alcune nazioni barbare a invadere l'impero.

Giovanni  
è riconos-  
ciuto.

Bonifazio  
Conte di  
Affrica fa  
acclamare  
Valentinia-  
no figliuo-  
lo di Placi-  
dia.

426.  
Giovanni  
è trucidato

Valentinia  
non favori-  
sce i Cri-  
stiani.

Giovanni, il quale si era fatto acclamare a Ravenna, fu riconosciuto in Italia, nelle Gallie e in Ispagna. Bonifazio, Conte di Affrica, grand'uomo di guerra, e non meno distinto per le virtù, fece dal canto suo acclamare Valentiniano, figliuolo di Placidia, e disfece l'armata che Giovanni aveva spedito contro di lui. Teodosio, Imperatore di Oriente, riconobbe parimente il giovane Valentiniano; e Aspare, spedito da lui nell'Occidente, per combattere l'usurpatore; lo sorprese a Ravenna, e lo fece trucidare dai suoi soldati, poco più di un anno dappoichè egli aveva usurpato il trono dell'impero.

Valentiniano non aveva ancora più di sette anni, e fin dal principio del suo regno, furono pubblicate, in favore della Chiesa e degli ecclesiastici, parecchie leggi, contrarie a quelle che Giovanni aveva stabilito, per togliere ai Vescovi la facoltà di giudicar degli affari che concernevano i chierici e le

persone addette alla Chiesa. Fu inoltre vietato ai Manichei e ad altri Eretici di comparire in Roma e nelle sue vicinanze. Ma insorse, in Oriente, un'eresia che fu cagione di pericolose turbolenze. Era morto Attico, Patriarca di Costantinopoli, dopo aver governato la sua Chiesa con molta saviezza, per lo spazio di anni venti. Aveva egli creduto di dover ristabilire la memoria di San Giovanni Crisostomo; e si distinse principalmente per un'ardente carità verso i poveri. Gli fu dato per successore un prete nominato Sisinnio, uomo semplice e poco capace di esercitare un ministero così importante. Morì esso in capo a due anni, e i maneggj che furono fatti per ottenerne il posto, fecero prendere al Clero la risoluzione di chiamare uno straniero. Fu rivolto lo sguardo a Nestorio, prete di Antiochia, nato a Germanicia nella Siria. Aveva costui dapprincipio abbracciato la vita monastica, in un monastero vicino ad Antiochia. Teodosio, Vescovo di questa città, dopo averlo ordinato prete, gli diede l'impiego di Catechista, per ispiegar i dogmi della fede Ortodossa, e difenderla contro gli Eretici. La sua condotta, che era stata irriprensibile,

Si vieta ai  
Manichei  
e agli altri  
Eretici di  
comparire  
in Roma.

418.  
Nestorio è  
nominato  
Patriarca  
di Costan-  
tinopoli.

un' apparenza di semplicità e di modestia, e il dono della parola, alimentato collo studio della Scrittura e dei Padri, contribuivano molto a conciliargli il rispetto e l' ammirazione dei Fedeli.

Simulò sulle prime uno zelo grande contro gli Eretici, e nel primo sermone che recitò dinnanzi all' Imperatore, gli disse prostuntuosamente: *Ajutatemi a sterminare gli Eretici, io mi obbligo di sterminar con voi i Persiani, e vi darò il cielo per ricompensa.* Ciò non ostante non tardò molto a pubblicare i suoi errori. Aveva condotto seco lui un prete, per nome Anastasio, il quale era nell' intima sua confidenza, e gli commise di predicare che non si doveva chiamar Madre di Dio la Santa Vergine. Questa dottrina parve nuova, e gli astanti rimasero scandalizzatissimi nel sentire un dogma così contrario a quello che fino allora avevano creduto. Avendo Nestorio, pochi giorni dopo, predicato ei medesimo, sostenne quello che Anastasio aveva insegnato, e dichiarò naturalmente, che non poteva, senza restarne offeso, sentir dire che la Santa Vergine fosse madre di Dio; che Dio fosse nato; che Dio fosse morto. La Santa Vergine, soggiungeva egli, era

Nestorio  
pubblica i  
suoi errori.

una donna, ed era impossibile che Dio fosse nato da una creatura umana. Considerava dunque in Gesù Cristo due persone e due nature, due figliuoli, uno Dio e l'altro uomo. Maria era, secondo lui, Madre di Cristo, e il Verbo si era unito alla carne di Cristo per farsene un'abitazione. Bisognava adorare il vestimento, a cagione di colui che lo portava; bisognava adorar quello che esteriormente appariva, a cagione del Dio che vi era nascosto interiormente. La stima in cui era Nestorio presso l'Imperatore faceva sì che niuno ardisse di levarsi pubblicamente contro una dottrina così perniciosa. Nulladimeno un avvocato per nome Eusebio, semplice laico, ma uomo dabbene, e molto istruito nella religione, non potè contenere il suo zelo, e gli gridò, alla metà del sermone: *Il Verbo Eterno medesimo è quegli ch'è nato secondo la carne*. Il Patriarca, offeso di un tale ardire, lo minacciò della sua indignazione, e proseguì il discorso. Molti, e furono questi la maggior parte, approvarono lo zelo di Eusebio; altri lo accusarono d'imprudenza, e d'inconsideratezza. Il Patriarca, incoraggiato dai segni di stima che gli dava l'Imperatore, trasse facilmente la

Eusebio in  
terrore  
Nestorio  
alla metà  
del suo ser-  
mone.

La dottri-  
na di Nesto-  
rio fa rapi-  
di progres-  
si.

corte al suo partito; e per mezzo de' sermoni, faceva gustare la sua dottrina al popolo, in guisa che fece essa, in poco tempo, rapidi progressi, e si sparse in tutte le parti, fino di là dal mare. San Cirillo, Patriarca di Alessandria, si applicò subito con ogni impegno a preservare i monaci di Egitto dal veleno di questa eresia, esponendo loro in una lettera la verità del mistero dell' Incarnazione. Scrisse anche al Papa San Celestino, a cui Nestorio aveva mandato i suoi scritti, firmati di proprio pugno. Avendo il Papa esaminato gli scritti di una parte e dell'altra, commise a Giovanni Cassiano, molto dotto nella lingua Greca, e profondo Teologo, di comporre un trattato, per sostenere la dottrina Cattolica contro la nuova eresia. Il Papa congregò in seguito a Roma un concilio, nel quale gli scritti di Nestorio furono condannati, e a San Cirillo fu data l'incombenza di far eseguire il decreto della condanna. Frattanto, benchè Nestorio fosse protetto alla corte, la sollevazione pressochè universale del clero di Costantinopoli fece aprir gli occhj all'Imperatore, il quale perciò commise che fosse convocato un concilio generale a Efeso. Parve che

430.  
Gli scritti  
di Nestorio  
sono con-  
dannati in  
un concilio  
a Roma.



Nestorio medesimo lo desiderasse; e questo concilio è il terzo Ecumenico. Più di duecento sessanta Vescovi vi si recarono da tutte le parti del mondo Cristiano, e San Cirillo vi presedè in nome del Papa. S. Agostino vi fu invitato con una lettera particolare dell'Imperatore; ma l'uffiziale che aveva la commissione di consegnargliela, ne sentì, nell'arrivar a Cartagine, la morte. Aveva il Santo Dottore settantasei anni, e ne aveva passati quaranta nel clero. In sette sole sessioni il concilio esaminò la dottrina di Nestorio, ed avendo ogni Vescovo renduto testimonianza della Fede della sua Chiesa, tutti concorsero unanimemente a mantenere l'antica dottrina, e a proscriber la nuova. Il concilio pronunziò contro Nestorio sentenza di deposizione, la quale fu sottoscritta da cento novant'otto Vescovi. Fu notificata a Nestorio, ad onta dell'opposizione del conte Candidiano, che era stato mandato da Teodosio al concilio, per mantenervi il buon ordine, e, ad onta della protesta di Nestorio e di sessantotto Vescovi del suo partito, i quali avevano domandato che, innanzi che si tenesse la prima sessione, si aspettasse Giovanni, Vescovo di

431.  
Terzo concilio Ecumenico congregato in Efeso.

Morte di S. Agostino.

Il concilio di Efeso pronunzia contro di Nestorio sentenza di deposizione.

Antiochia cogli altri Vescovi i quali non erano ancora arrivati.

Il Vescovo di Antiochia arrivò presso che nel punto della deposizione di Nestorio. Il concilio gli deputò alcuni Vescovi, per informarlo di quanto era succeduto. Questi furono mal ricevuti, ed avendogli Candidiano falsamente dato ad intendere che Nestorio era stato condannato senza esame, il Vescovo di Antiochia tenne immediatamente, nello stesso suo albergo, un conciliabolo coi Vescovi partigiani di Nestorio, nel quale furono cassati i decreti del concilio generale; Nestorio fu dichiarato innocente, e furono condannati S. Cirillo e il Vescovo di Efeso, per nome Mennone.

In questo intervallo, arrivarono i Legati del Papa, i quali avendo sottoscritto la deposizione di Nestorio, cassarono tutto quello che aveva fatto il falso concilio. Nulladimeno il conte Candidiano fece all'Imperatore una relazione infedele della condotta e delle decisioni del concilio di Efeso. Poco tempo dopo, questo Principe, meglio informato, discacciò il conte Candidiano, e rimandò Nestorio ad Antiochia, con ordine di andare a star nel monastero da cui era stato tratto: ma siccome con-

Conciliabolo che  
cassa i decreti del  
concilio  
generale.

432.  
I Legati  
del Papa  
sottoscri-  
vono la de-  
posizione  
di Nestorio

tinuava a predicare i suoi errori, fu esiliato a Oasi nell'Egitto, dove, dopo alcuni anni, miseramente morì.

Nestorio è  
esiliato e  
muore.

Il Papa S. Celestino, dopo aver governato dieci anni la Chiesa, passò all'altra vita, ed ebbe per successore Sisto III.

436.  
Morte del  
Papa S. Celestino.  
Sisto III.  
Papa.

Valentiniano regnava in Occidente, sotto la condotta della Principessa Placidia, sua madre. Aveva essa attirato al servizio di suo figliuolo Ezio, il quale era venuto in soccorso dell'usurpatore Giovanni con un'armata di sessantamila Unni. Gli fece dare il titolo di Conte, ed ottenne che rimandasse le sue truppe nel loro paese. Il regno di Valentiniano fu agitatissimo, tanto per raggiri del gabinetto, quanto per guasto fatto dai Vandali in Ispagna e in Affrica; pel soggiorno fissato dai Franchi o Francesi nelle Gallie dalla parte di Treviri, e nella Belgica sotto la condotta di Faramondo, e poi di Clodione, soprannominato il Capelluto; per l'invasione dei Borgognoni, i quali si stanziarono nel paese irrigato dalla Sona, e per quella dei Visigoti nella Linguadoca.

Ezio si attacca al partito di Valentiniano e ottiene il titolo di Conte.

Differenti circostanze che agitano il regno di Valentiniano

Placidia aveva conchiuso il matrimonio di suo figliuolo, quando esso non

437.  
Valentinia  
no sposa  
LiciniaEu-  
dossia.

aveva ancora più di cinque anni, colla figliuola di Teodosio, per nome Licinia Eudossia, in età di due anni. Giunto Valentiniano agli anni diciotto, andò in persona a Costantinopoli, per isposarla, e ricondusse la giovane Imperatrice a Roma, dove Placidia era restata per invigilare alla conservazione delle provincie dell'impero, non per altro occupate dai Barbari.

Giovanni  
Vescovo  
di Antio-  
chia si ri-  
concilia  
con S. Ci-  
rillo.

Continuava la Principessa Pulcheria a governare saviamente l'impero di Oriente. Si era essa affaticata, con buona riuscita, a ricondurre nella vera strada i Vescovi seguaci di Nestorio, tra gli altri Giovanni, Vescovo di Antiochia il quale, avendo fulminato l'anatema contro i nuovi errori, si riconciliò sinceramente con S. Cirillo di Alessandria. Per la qual cosa Teodosio ordinò che i Vescovi i quali ricusassero di comunicare con quello di Antiochia, fossero discacciati dalle loro Chiese. La maggior parte di loro si sottomise, e tra questi, Teodosio, Vescovo di Tiro, il quale aveva scritto contro la dottrina del concilio di Efeso: gli altri Vescovi scismatici o furono discacciati dalle loro Chiese, o le abbandonarono volontariamente. Poco tempo dopo, l'Impe-

ratore fece pubblicare quello che si chiama il codice Teodosiano; cioè, la raccolta delle costituzioni degl' Imperatori Cristiani.

478.  
Publica-  
zione del  
Codice Te-  
odosiano.

Morì il Papa S. Sisto, dopo aver governato la Chiesa per anni otto; ed ebbe per successore Leone, Arcidiacono della Chiesa Romana, il quale, per le sue doti e per le sue virtù, meritò, coll' andar del tempo, il soprannome di Grande. Fu eletto ad una voce, sebbene assente, e il popolo lo ricevette in mezzo alle acclamazioni.

Morte del  
Papa S. Si-  
sto.  
Leone Pa-  
pa.

L' Imperatrice Eudossia, moglie di Teodosio, era andata a Gerusalemme a compiere il voto che aveva fatto di portarvisi, maritata che fosse la sua figliuola. Fece un bene grande, in tutto l'Oriente, alle Chiese; rifabbricò le mura di Gerusalemme, e portò di colà le reliquie di S. Stefano, primo martire. Al suo ritorno, se la intese coll'eunuco Crisafio, il quale colle sue abiette adulazioni si era renduto onnipotente presso l'Imperatore, e l'uno e l'altra si industriarono di allontanar dal governo la virtuosa Pulcheria. Eudossia aveva concepito contro di lei la più violenta gelosia femminile, e l'eunuco aspirava a rendersi padrone degli affari del go-

Reliquie di  
S. Stefano  
primo mar-  
tire.

Pulcheria  
lascia la  
corte.

Crisafio fa-  
vorisce l'e-  
resia diEu-  
tiche.

verno. Riuscì loro finalmente di rendere mal affetto Teodosio verso sua sorella, e lo consigliarono di farla Diaconessa, per lo che le sarebbe vietato d'ingerirsi negli affari del governo. Teodosio, prima di risolversi a questo passo, volle parlarne a Flaviano, Patriarca di Costantinopoli; e questi ne avvertì Pulcheria, la quale, da quel medesimo punto, lasciò la corte e la città, e si ritirò in un sobborgo, per menare in solitudine una vita tranquilla e innocente. Teodosio, incapace di governar solo, si abbandonò intieramente ai consigli di Eudossia, e dell'eunuco Crisafio; e il loro primo pensiero fu quello d'irritar l'Imperatore contro il Patriarca Flaviano, e di ascrivergli a delitto l'aver rivelato il segreto a Pulcheria. Entrò da allora in poi il disordine e la confusione negli affari, e Crisafio si prevalse del credito che aveva, unicamente per intorbidar la Chiesa con favorire l'eresia di Eutiche.

Questo Eresiarca era sacerdote e superiore di un numeroso Monastero vicino a Costantinopoli. Aveva mostrato molto zelo nell'affare di Nestorio, e si era acquistato la stima di S. Cirillo, e del Papa S. Leone. Eusebio, Vescovo

di Dorilea nella Frigia, quello stesso il quale, essendo laico e avvocato, era stato il primo ad attaccar Nestorio, si accorse, nei discorsi che ebbe con Eutiche, che costui dava in un errore contrario a quello da se combattuto. So-  
 steneva Eutiche che la Divinità del Figliuolo di Dio, e la sua umanità altro non erano, dopo l'Incarnazione, che una sola natura; che dopo l'unione del Verbo coll' Umanità, era rimasta in Gesù Cristo la sola natura Divina sotto l'apparenza del corpo umano. Eusebio tentò di ricondurlo alla verità, e non avendolo potuto vincere, lo denunciò in un concilio di trenta Vescovi che si teneva a Costantinopoli, ed al quale presedeva San Flaviano. Eutiche, il quale dapprincipio aveva ricusato di comparirvi, si presentò finalmente nell'ultima sessione: vi fu condannata la sua dottrina, e fu egli stesso deposto dal Sacerdozio, dal governo del Monastero, e scomunicato. Aveva esso sedotto una gran parte dei suoi Monaci, e siccome, per la purità dei suoi costumi aveva, per altra parte, acquistato la stima di molte persone ragguardevoli, ottenne per mezzo loro, un ordine di Teodosio per la revisione degli atti del con-

Errore di Eutiche.

448.  
La dottrina di Eutiche è condannata in un concilio a Costantinopoli.

449.  
Teodosio ordina la revisione degli atti di questo concilio.

cilio di Costantinopoli, e per la convocazione di un concilio generale in Efeso. L'eunuco Crisafio ottenne che Dioscoro, Patriarca di Alessandria, amico di Eutiche, presedesse a questo concilio e che, nè Flaviano, nè gli altri Vescovi, i quali avevano giudicato Eutiche, non potessero dare il voto, perchè dovevano esser riguardati unicamente come accusatori.

Eutiche, dopo aver tratto al suo partito l'Imperatore, scrisse al Papa S. Leone, e gli mandò una professione di fede, nella quale si esprimeva in termini dolosi ed equivoci, si doleva del Vescovo di Dorilea e del Patriarca S. Flaviano, perchè non avevano voluto nè ricevere, nè far leggere la sua professione di Fede, benchè in essa si dichiarasse di seguitare in tutto la fede del concilio generale di Efeso. San Leone era troppo illuminato, per non iscoprir gli artifizj del nuovo Eresiarca, e in una lettera che scrisse a San Flaviano, sviluppò con molta chiarezza ed evidenza il vero dogma della Chiesa. Questo santo Papa scrisse, nel medesimo tempo, a Teodosio che l'errore di Eutiche era così manifesto, che non faceva d'uopo di esaminarlo in un concilio genera-



le: ma, alle rappresentanze di Dioscoro e di Crisostomo, questo Principe ordinò la convocazione del concilio, e il Papa vi mandò i suoi legati. Eutiche, malgrado la grave sua età, perchè aveva settant'anni, si condusse a Efeso, e la sua professione di Fede vi fu riconosciuta ortodossa. I legati chiesero in vano che si leggesse la lettera del Papa a San Flaviano; i fautori di Eutiche, sostenuti dagli uffiziali dell'Imperatore, prevalsero. Eutiche fu nuovamente ammesso alla comunione della Chiesa, e al governo del suo Monastero. Eusebio, Vescovo di Dorilea e San Flaviano furono scomunicati. Al rifiuto che fecero molti Vescovi di adottare le decisioni di questo falso concilio, gli uffiziali dell'Imperatore entrarono nell'assemblea; chiusero le porte, e fu forzata la maggior parte di essi a sottoscrivere; quelli che ricusarono di farlo, furono mandati in esilio, tra gli altri San Flaviano il quale, pochi giorni dopo, morì pei mali trattamenti che dovè soffrire. Dioscoro giunse a tal segno di furore, che scomunicò fino il Papa San Leone; e così finì questo concilio, che è stato, con tutta la giustizia, chiamato l'assassinio di Efeso.

La professione di Fede di Eutiche è riconosciuta (Ortodossa) nel falso concilio di Efeso.

Morte di S. Flaviano.

Il Papa San Leone è scomunicato da Dioscoro, Vescovo di Alessandria.

San Leone sentì, con sommo dolore, quanto era succeduto in Oriente; scrisse all'Imperator Teodosio per ottenere la convocazione di un concilio generale in Italia, e lo pregò di rivocar l'editto che aveva pubblicato in confermazione del falso concilio di Efeso. Teodosio, sempre governato dall'eunuco Crisafio, gli rispose che, per assicurare la vera dottrina della Chiesa, bastava il concilio di Nicea; e lo scongiurava, nel medesimo tempo, di approvare l'ordinazione fatta da Dioscoro nella persona di Anatolio, per succedere a Flaviano nella sede di Costantinopoli. Il Papa non si perdè di animo, e persuase a Valentiniano di scrivere, dal canto suo, a Teodosio, confortandolo a far cessare i mali, che affliggevano la Chiesa. Si stava in aspettazione di qualche nuovo rifiuto, quando si sentì l'esilio, e, pochi giorni dopo, la morte dell'indegno Crisafio. L'Imperatore, il quale vedeva il bisogno che aveva di ajuto per condursi, richiamò la virtuosa Pulcheria a parte del governo. Non tardò essa a far conoscere al fratello la verità, e insieme con lui prese le necessarie provvidenze, per la convocazione di un concilio generale.

Esilio e  
morte di  
Crisafio.

Pulcheria  
è richiamata.

Questo Principe morì di una caduta da cavallo; ed avendo giudicato Pulcheria, padrona dell'impero di Oriente, che, per esser donna, non troverebbe nè nei popoli, nè nelle truppe, la necessaria docilità e ubbidienza, volse lo sguardo a Marciano, di cui già conosceva la saviezza e lo zelo per la Religione, e risolvè di elevarlo all'impero con isposarlo; ma a condizione che ei vivesse seco lei, come con una sorella: aveva ella cinquant' un anni, e Marciano cinquantotto. Fu generalmente approvato il matrimonio, e la scelta del novello Imperatore. I primi loro pensieri furono di ristabilire l'unità nella Chiesa. Il Patriarca Anatolio condannò tutto quello che era stato fatto nel falso concilio di Efeso, e, scomunicato Eutiche in presenza dei legati del Papa, rientrò nella comunione della Santa Sede, insieme cogli altri Vescovi i quali, per debolezza avevano sottoscritto la condanna di San Flaviano. Il Papa, che dapprincipio non credeva necessario il concilio generale, aveva in seguito dimandato che si convocasse in Italia: ma avendo Marciano, il quale voleva essere in grado di portarvisi in persona, chiesto che si tenesse in Oriente,

Pulcheria  
padrona  
dell'impe-  
ro sposa  
Marciano.

Anatolio  
con l'annua  
tutto ciò  
che si era  
fatto nel  
falso con-  
cilio di E-  
feso.

451.  
Concilio  
di Calcedo-  
nia.

Dioscoro  
Vescovo  
di Alessan-  
dria e de-  
posto.

die le gli ordini perchè si convocasse a Nicea, d'onde lo trasferì nella Chiesa di Sant' Eufemia, vicino alla città di Calcedonia. Il Papa vi mandò quattro legati, per presiedervi in suo nome, e l'Imperatore nominò, per mantenervi l'ordine, diciannove ufficiali, tutte persone consolari o senatori. Il concilio era composto di 360. Vescovi. Attese le doglianze che furono fatte nelle prime sessioni contro Dioscoro, Vescovo di Alessandria, questi fu deposto. Fu data poi una definizione della Fede contro gli errori di Eutiche. Fu approvata la lettera di S. Leone a S. Flaviano, e la dottrina della Chiesa sull' Incarnazione fu chiaramente ripetuta, conforme ai concilj generali di Nicea e di Costantinopoli, e alla dottrina costante dei Padri. Tutti i Vescovi, in numero di trecento cinquantasei, sottoscrissero questa definizione della Fede; e terminato che fu questo grande affare, il concilio, per un Canone particolare, diede al Patriarca di Costantinopoli il luogo dopo il Vescovo di Roma, e il diritto di ordinare i Metropolitani delle provincie di Ponto, della Tracia, e dell' Asia. I Legati protestarono contro queste nuove prerogative; ma il concilio

le confermò. L'Imperatore mandò Dioscoro in esilio, e comandò l'osservanza del concilio di Calcedonia.

452.  
E' mandato in esilio

L'impero di Occidente era allora in preda al furore degli Unni, comandati da Attila, il quale venne lungo le spiagge del mar Adriatico ad assediare Aquileja: la prese d'assalto, passò le Alpi senza incontrar resistenza, e fu così grande il terrore delle sue armi, che i popoli, per sottrarsi al suo furore, si ritirarono nelle isolette che formano presentemente la città di Venezia. L'Imperator Valentiniano III, dato alla mollezza, prendeva consiglio, da vili eunuchi soltanto. Ezio suo generale faceva la guerra con felice successo nelle Gallie. Il Papa San Leone fu l'unico che avesse il coraggio di andare a trovare Attila per proporgli la pace. Lo incontrò vicino a Mantova, e la presenza del santo Papa raddolcì tutto ad un tratto questo Principe barbaro, il quale si faceva chiamare il flagello di Dio. Lo mosse colla sua eloquenza, non solamente a far la pace, ma a ritornarsene nella Pannonia. Valentiniano, governato dall'eunuco Eraclio, e dagli altri eunuchi del palazzo, prestò orecchio alle calunnie, intentate contro

Attila devastava l'impero di Occidente.

H Papa S. Leone va a trovare Attila e lo muove a far la pace.

Calunnie contro il generale Ezio.

il generale Ezio . Gli diedero costoro ad intendere che questo generale aspirava all' impero , e lo consigliarono di disfarsene al più presto . Hanno scritto alcuni che Valentiniano , chiamatolo nel suo gabinetto , lo uccidesse ei medesimo a pugnate ; e che Petronio Massimo , uno dei principali senatori , avesse secretamente tramato la congiura , per vendicarsi dell' oltraggio che Valentiniano aveva fatto a sua moglie . Temeva egli di trovare in Ezio un troppo grande ostacolo alla sua vendetta : morto Ezio , ne guadagnò gli amici , e fece loro prendere la risoluzione di trucidare Valentiniano , il che eseguirono , per mezzo di alcuni soldati fidati . Dopo quest' omicidio , Massimo non trovò difficoltà a farsi acclamare Imperatore , e siccome sua moglie era morta di fresco , forzò Eudossia , moglie di Valentiniano , a sposarlo . Si aggiunge che , pochi giorni dopo questo matrimonio , Massimo le svelò il secreto della morte di Valentiniano , e che essa n' ebbe tanto orrore , che , per vendicarsi , invitò secretamente Genserico Re dei Vandali a venire in Italia . In fatti questi partì subito , e alla prima voce che corse del suo avvicinamento a Roma , il

455.  
Valentiniano  
no è ucciso

Massimo  
si fa acclamare  
Imperatore , e  
sforza Eudossia  
a sposarlo .

Eudossia  
invita Genserico  
Re dei Vandali  
a venire  
in Italia .

popolo, e i grandi abbandonarono la città; ed avendo voluto Massimo salvarsì, fu assassinato nell'uscire dal palazzo, e gettato nel Tevere. Genserico entrò in Roma, senza trovar resistenza, il Papa S. Leone, il solo che ebbe il coraggio di andargli incontro, ottenne che, nel sacco della città, impedisse le uccisioni e gl' incendj. Il saccheggio durò quattordici giorni. Oltre un' infinità di prigionj, che i Barbari portarono via, furono l' Imperatrice Eudossia colle sue due figliuole, Eudossia e Placidia, condotte a Cartagine. Pochi giorni dopo, Genserico maritò la giovane Eudossia a suo figliuolo Unnerico.

Massimo è  
assassinato

Genserico  
entra in  
Roma.

Genserico  
marita la  
giovane Eu-  
dossia a  
suo figliuo-  
lo Unneri-  
co.

Endossia, vedova di Teodosio II, la quale si era ritirata a Gerusalemme, fu oppressa dal dolore, quando sentì la sventura dell' Imperatrice di Occidente, sua figliuola, e delle sue due nipoti. Aveva essa fino allora favorito gli errori di Eutiche; ma aprì gli occhj, e avendo scritto al famoso Anacoreta San Simeone Stilita, il quale da trentasette anni viveva sopra una colonna in distanza di quindici leghe da Antiochia, n' ebbe in risposta, che essa aveva presso a Gerusalemme un santo Abbate, per nome Eutimio che poteva dirig-

S. Simeone  
Stilita.

Eudossia  
vedeva di  
Teodosio  
il rinunzia  
all'eresia  
di Eutiche.

gersi con confidenza a lui, e che questi le additerebbe i mezzi di rientrare nel cammino della salute. Eudossia ne andò in traccia, e mossa dalle esortazioni che questi le fece di sottomettersi al concilio di Calcedonia, ritornò a Gerusalemme, rinunziò pubblicamente all'eresia di Eutiche, e rientrò nella comunione di Giovenale, Vescovo di Gerusalemme. Poco tempo dopo intese che Eudossia, la maggiore delle sue nipoti, aveva sposato Unnerico, e che Placidia era stata rimandata a Costantinopoli insieme coll'Imperatrice sua madre, ambedue ricolme di ricchi presenti.

Giovenale  
Vescovo  
di Gerusalemme  
è scacciato  
dalla sua  
Sede.

Giovenale, Vescovo di Gerusalemme, era stato perseguitato da un Monaco della Palestina, per nome Teodosio, il quale si era fatto ordinare in sua vece da una banda di Eutichiani, ed aveva usato grandissime violenze contro tutti coloro che avevano ricevuto il concilio di Calcedonia. Marciano fece rimetter Giovenale nella sua Sede, e costrinse gli Scismatici a ritornare al proprio dovere.

Marciano  
fa ristabilir  
Giovenale.

I Vandali  
continuano  
a devastare  
l'impero di  
Occidente.

I Vandali continuavano a devastare l'impero di Occidente, e siccome erano tutti Ariani, trattavano i Cattolici più crudelmente degli altri prigionieri



che avevano condotto da Roma a Cartagine. Questa persecuzione fece molti martiri, e dopo la morte del celebre Vescovo di Cartagine, nominato Deo gratias, il quale aveva segnalato il suo zelo e la sua carità verso i prigionieri, Genserico fece chiudere la Chiesa di quella città, bandì i sacerdoti, e gli altri Ministri degli Altari, e portò la desolazione in moltissime provincie.

Genserico  
fa chiuder  
la Chiesa  
di Cartagi-  
ne.

L'impero di Occidente fu per due mesi senza Imperatore. Avito, prefetto delle Gallie, e di una famiglia distinta nell'Alvernia, fu elevato a questa dignità, e riconosciuto dall'Imperatore Marciano; ma ben presto fu vinto da

Ricimero, il quale era succeduto a Ezio nel comando delle armate. Il vincitore gli fece la grazia della vita, e gli diede il Vescovado di Piacenza. Fu acclamato in suo luogo Maggioriano: era costui maestro della milizia; si era con parecchie vittorie distinto nelle Gallie; ed aveva in ultimo luogo disfatto in

436.  
E' vinto da  
Ricimero.

Italia un'armata di Vandali.

Maggioria-  
no è accla-  
mato in  
suo luogo.

Presso che nel medesimo tempo, morì l'Imperatore Marciano; e fu da tutti i suoi sudditi compianto, sì a cagione del suo zelo per la Religione, che per la sua dolcezza, e per la sua giu-

457.  
Morte del-  
l'Impera-  
tore Mar-  
ciano.

Flavio Leone soprannominato Macela gli succede .

Timoteo Elure usurpa la sede di Alessandria .

Proterio Vescovo di Alessandria è trucidato .

stizia nel governare . Quattro anni prima aveva perduto l'Imperatrice Santa Pulcheria la quale, nel suo testamento, aveva lasciato tutti i suoi beni ai poveri . Ebbe per successore Flavio Leone, soprannominato Macela, tribuno o capo delle truppe di Selimbria nella Tracia, Principe virtuoso, e che si era fatto ugualmente stimare, non men per valore che per la pietà . Gli Eutichiani, che erano in gran numero a Alessandria, e ai furori dei quali aveva posto freno la fermezza di Marciano, credettero che il suo successore fosse per esser più indulgente verso di loro . Un monaco accattabrighe, per nome Timoteo Elure, il quale era stato ordinato Sacerdote da Dioscoro Vescovo di Alessandria, seminò apertamente un nuovo dogma contro il concilio di Calcedonia . Imprese ad usurpare la Sede di Alessandria, ed essendosi fatto ordinare da due Vescovi Scismatici ed esiliati, fece assassinare da una masnada di sediziosi Proterio Vescovo di quella città, e s'impadronì della gran Chiesa . Ebbe in seguito l'ardimento di scrivere all'Imperator Leone, dimandandogli la revisione degli articoli che erano stati decisi nel concilio di Calcedonia . Questo Prin-

cipe consultò sopra una tal dimanda il Papa, il Patriarca di Costantinopoli Anatolio, e una gran parte dei Vescovi della Cristianità: tutte le risposte, e nominatamente quella del Papa, furono che non era necessario un nuovo concilio, per esaminar quello che era stato deciso in un concilio Ecumenico, ispirato dallo Spirito Santo. L'Imperatore, messo al fatto dall'unanime testimonianza dei Vescovi, e persuaso dalla lettera del Papa, ricusò di prestare orecchio alle dimande degli Eutichiani; e avendo fatto marciare qualche soldatesca alla volta di Alessandria, fece prender Timoteo, per essere condotto in esilio nella Paffagonia. Essendo morto il Patriarca di Costantinopoli Anatolio, in questo intervallo, Gennadio ugualmente commendabile pel sapere, che per la pietà, fu eletto in luogo di lui. Timoteo, soprannominato Solofaciolo, fu collocato nella Sede di Alessandria, e ritornò la pace nella Chiesa di Oriente.

459.  
Timoteo è  
mandato  
in esilio.

Gennadio  
succede a d  
Anatolio  
Patriarca  
di Costan-  
tinopoli.

Timoteo  
Solofaciolo  
è fatto Ve-  
scovo di A-  
lessandria.

Il papa San Leone morì nell'anno ventesimo primo del suo Pontificato. Ci resta una sua raccolta di novantasei sermoni, e un'altra raccolta di centoquarantuna lettere. Ebbe per successore

Ilaro , il quale era stato suo legato al falso concilio di Efeso . Assiso questi sulla Sede Pontificale , confermò la condanna dell' eresie di Nestorio e di Eutiche , e riconobbe i concilj Ecumenici di Nicea , di Costantinopoli , di Efeso , e di Calcedonia .

Ricimero  
fa assassi-  
nar Mag-  
gioriano .  
465.

Fa accla-  
mar Libio  
Severo e lo  
avvelena .  
467.

Antemio è  
acclamato  
di consen-  
so di Ric-  
mero il qua-  
le sposa la  
sua figliuo-  
la .

Il Papa Ilar-  
o muore .  
Simplicio è  
elevato al  
di lui posto

Ricimero , il quale aveva innalzato Maggioriano al trono di Occidente , lo fece assassinare ; e fatto acclamare a Ravenna Libio Severo , diciotto mesi dopo lo avvelenò . Vi fu poi un interregno di due anni . L' Imperator Leone fece passar in Occidente il senatore Antemio , coi necessari soccorsi , per metterlo in possesso dell' impero . Ricimero acconsentì alla sua acclamazione , e ne sposò la figliuola . Il Papa Ilaro passò all' altra vita , e Simplicio , che fu posto in sua vece sulla Cattedra di San Pietro , governò la Chiesa per più di anni quindici .

474.  
Morte del-  
l' Impera-  
tor Leone .  
Zenone  
che gli suc-  
cede è dis-  
cacciato .

Basilio  
suo fratel-  
lo si fa ac-  
clamare .

L' Imperatore Leone morì dopo un regno di circa diciassette anni . Gli succedette Zenone , il quale ne aveva sposato la figliuola Arianna , e l' anno dopo , a cagione delle sue violenze e delle sue dissolutezze , fu discacciato . Si ritirò nell' Isauria , dove era nato , ed in suo luogo fu fatto acclamare Basili-

sco suo cognato; e Zenonida sua moglie gli fece abbracciare l'Eutichianismo. Nei due anni che governò, ristabilì nella Sede di Alessandria il falso Patriarca Timoteo Elure, e fece condannare da cinquecento Vescovi incirca il concilio di Calcedonia. Acacio, Patriarca di Costantinopoli, secondato dai Monaci e dal popolo, non potè senza indignazione vedere una violenza così grande. Zenone, informato di questo disguido universale, ritornò con soldatesca a Costantinopoli, e vi fu ricevuto con acclamazioni. Al romore della sua marcia, Basilisco rievocò quanto aveva fatto contro la Religione, e all'entrare di Zenone in Costantinopoli, si rifugiò nella Chiesa, e mise la sua corona sopra l'Altare. Zenone lo mandò in Cappadocia insieme con sua moglie e con suo figliuolo in un castello; e ne fece murar le porte, e tutti vi morirono di fame. Informò il Papa Simplicio di ciò che aveva fatto, e mostrò dappprincipio uno zelo grande per la Religione; prometteva di ristabilire i Cattolici nelle Chiese loro, e di scacciarne gli Eutichiani i quali, in tempo della sua lontananza, se n'erano impadroniti. Per la qual cosa fece deporre uno, per no-

476.  
Fa condannare il concilio di Calcedonia.

Zenone ritorna ed è ricevuto con acclamazioni. Basilisco rievoca tutto ciò che aveva fatto contro la Religione.

477.  
Zenone lo manda in Cappadocia e ve lo fa morir di fame.

Zenone fa deporre Pietro il

Follone Vescovo di Antiochia.

Gli sostituisce Stefano fa il quale viene ucciso.

me Pietro il Follone, Eutichiano, il quale occupava la Sede di Antiochia, e gli sostituì un altro, per nome Stefano, non meno stimabile pel sapere che per la pietà. Questo Vescovo fu trucidato nella Chiesa dagli Eretici. L'Imperatore punì i principali autori di questo attentato, e fece ordinare un altro Vescovo, per nome Stefano, i costumi e la capacità del quale corrispondevano a quelli del primo.

Morte di Timoteo Elure.

Giovanni Talaja è eletto in suo luogo.

Ha per contemporaneo Pietro Mongo.

Morte del Papa Simplicio.

Felice Papa.

Essendo morto Timoteo Elure, ristabilito da Basilisco nella sede di Alessandria, i Cattolici elessero uno, per nome Giovanni Talaja; ma il Patriarca di Costantinopoli Acacio, malcontento di questa scelta, sostenne presso l'Imperatore l'elezione che gli Eutichiani avevano fatto di Pietro, soprannominato Mongo, cioè il *Balbo*, facendogli promettere di abbracciar la dottrina della Chiesa sull'Incarnazione. Questi promise tutto quello che si volle; ma il Papa Simplicio, il quale sapeva di che tempra era costui, ricusò di riconoscerlo, e ne scrisse all'Imperatore: ma morì il Papa prima di riceverne la risposta, dopo aver governato la Chiesa per più di anni quindici: e in suo luogo fu eletto per acclamazione Felice, pre-

te Romano . L' odio di Acacio contro Giovanni Talaja era nato principalmente dall' aver questi ricusato di ricevere un editto che Zenone aveva fatto con intenzione di riunire coloro che rigettavano il concilio di Calcedonia . Questo editto si chiamava *Enotico* , cioè *editto di unione* , e non conteneva nulla di contrario alla dottrina Cattolica dell' Incarnazione ; ma non vi si faceva nessuna menzione del concilio di Calcedonia ; e Acacio il quale , per una falsa politica , aveva eccitato l' Imperatore a far questo editto , o almeno lo aveva approvato , lo sostenne a tutto suo potere , fino a maltrattar tutti quelli che perseveravano nell' ubbidienza al concilio di Calcedonia . Il Papa Felice mandò due Legati , per querelarsi del Patriarca ; i quali furono messi in prigione , e per ottenere la libertà , ebbero la debolezza di comunicare con Pietro Mongo e con Acacio . Al loro ritorno furono deposti in un concilio che il Papa tenne a Roma ; e in un altro concilio di sessantasette Vescovi fu pronunziata una sentenza di deposizione e di scomunica contro Acacio . Costui , invece di sottomettersi al decreto , divenne più ardente che mai in perseguitar co-

Cagione dell' odio di Acacio contro Giovanni Talaja .

483.  
Editto  
Enotico .

I Legati del Papa comunicano con Pietro Mongo e con Acacio .

Sono deposti .

484.  
Acacio è deposto e scomunicato .

loro che ricusavano di ricever l' Editto di unione . Continuò ad offrire il Santo Sacrificio , fece deporre parecchi Vescovi Cattolici , acconsentì al ristabilimento di Pietro il Follone nella Sede di Antiochia , e fece cancellare il nome del Papa dai Dittici , cioè dai registri dei morti e dei vivi , dei quali si faceva commemorazione nella Messa . Essendo morto Acacio , dopo aver tenuto per diciassette anni la sede di Costantinopoli , gli fu dato per successore Flavita , il quale visse quattro soli mesi . Aveva egli scritto al Papa Felice , per dargli ragguaglio della sua ordinazione ; ma siccome non aveva cancellato dai Dittici i nomi di Acacio e di Pietro Mongo , il Papa rimandò i suoi deputati senza sentirli , e negò a lui la sua comunione . Fu eletto in suo luogo Eufemio , Prete Cattolico , il quale cancellò di sua mano dai Dittici il nome di Pietro Mongo , e vi mise quello del Papa Felice ; ma siccome vi aveva lasciato i nomi di Acacio e di Flavita , il Papa non volle accordargli la sua comunione .

490. **Morte di Acacio e di Flavita suo successore .** L' Imperator Zenone morì dopo diciassette anni di regno , e Anastasio , soprannominato Dicoro che gli succedet-

490.  
Eufemio è  
eletto in  
luogo di  
Flavita .

491.  
Morte del  
Imperatore  
Zenone .



te, tenne l'impero per anni ventisette. Anastasio  
 Cadde in sospetto di essere Eretico, sopranno-  
 perchè sua madre era Manichea, e suo minato Di-  
 fratello Ariano. Il Patriarca Eufemio coro gli  
 non volle coronarlo, se non dopo che succede.  
 egli ebbe dato per iscritto una profes-  
 sione di Fedè, nella quale dichiarava  
 di ricevere il concilio di Calcedonia,  
 e prometteva di non innovare cosa al-  
 cuna nella Religione: ma non andò mol-  
 to che lasciò alle Chiese la libertà di  
 ricevere o di rigettare il concilio di Cal-  
 cedonia; e la Chiesa di Oriente fu più  
 che mai divisa. Eufemio tentò tutti i  
 mezzi possibili di rimediare a sì fatti  
 disordini, e avendo inteso che Gelasio  
 era succeduto a Felice nella Sede Ponti- 492.  
 ficale, gli scrisse per indurlo a non pre- Gelasio Pa-  
 tendere che si condannasse la memoria pa.  
 di Acacio, giacchè, per altra parte, egli  
 aveva condannato l'eresia di Eutiche,  
 e ricevuto il concilio di Calcedonia: il  
 Papa fu inflessibile, e continuò a ne-  
 gargli la sua comunione. Da un altro  
 canto, Eufemio fu accusato presso l'Im- Eufemio è  
 peratore di aver favorito una ribellio depresso e  
 ne dei popoli dell'Isauria. Avendo scomuni-  
 questo Principe convocato i Vescovi, i eato.  
 quali erano allora in gran numero a  
 Costantinopoli, non solamente lo fece

deporre; ma impegnò i Vescovi a scomunicarlo. In conseguenza, fu esiliato in Paflagonia, e posto in suo luogo Macedonio Prete e Tesoriere della Chiesa di Costantinopoli. Il Papa Gelasio morì, dopo aver tenuto la Santa Sede per lo spazio di cinque anni incirca. Questo Santo Papa aveva composto alcuni scritti che si sono conservati; tra gli altri, un Trattato contro Nestorio e contro Eutiche. In un concilio di settanta Vescovi, al quale egli aveva preseduto, era stata fatta la distinzione dei Libri Canonici, e dei Libri Apocrifi. Il decreto che fu fatto, contiene il catalogo dei Libri Canonici della Scrittura, simile a quello che la Chiesa approva al presente. Vi è espresso che la Chiesa Romana riceve i quattro concilj Ecumenici di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso, e di Calcedonia; dopo questi gli altri concilj i quali i padri che sono morti nella comunione della Chiesa Romana, e i Papi hanno autorizzato nelle loro Decretali. Vi si notificano i Libri Apocrifi, e tutti gli scritti degli Eretici. In fine vi si nominano con distinzione i Padri, ai quali si sono dati per eccellenza i nomi di Padri della Chiesa, come S. Cipriano, S. Gregorio di Nazianzo, S. Basilio ec.

Macedonio è messo in suo luogo.

Morte del Papa Gelasio.

494.

Libri Canonici distinti dagli Apocrifi.

In luogo del Papa Gelasio fu eletto Anastasio secondo, nato a Roma, e il quale tenne per due anni la Sede Pontificia. Una delle sue prime cure fu quella di inviare a Costantinopoli un senatore nominato Festo, per confortar l'Imperatore a riconoscere il concilio di Calcedonia; ma questo deputato, lungi dall'eseguire la sua commissione, promise per lo contrario all'Imperatore d'impegnare il Papa a ricevere l'*Enoticon*, o sia editto di unione dell'Imperator Zenone. Anastasio era morto, quando Festo ritornò a Roma, e il Diacono Simmaco, che gli succedette, governò la Chiesa per quindici anni. Festo fece eleggere, nel medesimo giorno, Lorenzo, Arciprete della Chiesa di Roma, e coi suoi artifizj lo fece riconoscere da un gran numero di senatori. Questi usarono violenza contro coloro che riconoscevano Simmaco; e per reprimerli si ebbe ricorso a Teodorico Re d'Italia. Questo Principe, benchè Ariano, giudicò in favore di Simmaco. Il popolo si era apertamente dichiarato per lui; e Lorenzo, essendosi sottomesso, fu poco tempo dopo nominato Vescovo di Nera.

496.  
Anastasio  
II. Papa.

Sua morte  
498.  
Simmaco  
Papa.

Lorenzo  
Antipapa.

499.  
Teodorico  
Re d'Italia  
giudica in  
favore di  
Simmaco.

La Chiesa  
di Occiden-  
te soffre  
molto dai  
Goti e dai  
Vandali.

Antemio è  
assassinato

Anicio Oli-  
brio è cler-  
ico Impera-  
tore e non  
regna che  
quattro  
mesi.

Glicerio  
gli succede  
il quale è  
scacciato  
da Giulio  
Nepote.

Momilo o  
sia Augu-  
stolo.

Odoacre Re  
degli Eruli  
s'innadro-  
na in Re-  
ma.

Mentre la Chiesa di Oriente era agitata dalle turbolenze che fomentavano i nemici del concilio di Calcedonia, la Chiesa di Occidente ebbe dal canto suo molto a soffrire dai Goti e dai Vandali, tutti dediti all'Arianismo, e ardenti persecutori dei Cattolici. L'impero cambiava sovente padrone, e la Religione non era quasi nulla sostenuta dagli Imperatori, benchè Cattolici. Antemio era stato assassinato dopo cinque anni di regno, per ordine di Ricimero suo genero, il quale finalmente morì anch'esso dopo alcune settimane. Anicio Olibrio, il quale aveva sposato a Costantinopoli Placidia, figliuola di Valentiniano III, fu eletto Imperatore, e regnò quattro soli mesi. Ebbe per successore Glicerio, il quale si fece acclamare a Ravenna, e dopo quindici mesi di regno, fu scacciato da Giulio Nepote, il regno del quale fu di quattordici mesi. Il patrizio Oreste, che era stato da Nepote creato maestro della milizia, elevò al trono dell'impero suo figliuolo Momilo, più conosciuto sotto il nome di Augustolo, il quale regnò dieci mesi, e fu l'ultimo degli Imperatori di Occidente. Avendo Odoacre, Re degli Eruli, popolo di Pannonia, fatto morir Ore-

ste, rilegò Augustolo, e s'impadronì di Roma. Non prese nè il titolo d'Imperatore, nè gli ornamenti imperiali, e contento del nome di Re d'Italia, non pensò punto a intorbidare i Re barbari, i quali si erano impossessati dell'Africa, della Spagna, delle Gallie, e della Gran Brettagna.

STORIA  
UNIVERSALE  
SACRA, E PROFANA.

~~~~~  
SECOLO V.

+++++

STORIA PROFANA.

FLAVIO ARCADIO, E FLAVIO  
ONORIO.

STORIA  
PROFANA.

Anni  
dopo G.C.

395.  
Arcadio e  
Onorio so-

*Uno Imperatore di Oriente ,  
l'altro di Occidente .*

**S**i può riguardar la morte del Gran Teodosio come l'Epoca fatale della decadenza degl'imperj di Oriente e di Occidente . Questo Principe lasciò due figliuoli , Arcadio e Onorio , uno in età

di diciotto anni, l'altro, di dieci e mezzo, ambidue incapaci di sostenere il peso del governo, e ambidue lasciati nelle mani di ministri infedeli, più occupati in promuovere i loro privati interessi che la gloria e il servizio dei loro padroni, e i quali sacrificarono senza scrupolo alle loro reciproche gelosie, alla loro avarizia ed ambizione i più essenziali doveri.

no ambidue incapaci di sostenere il peso del governo.

Arcadio, fin dall'età di anni dodici, era stato dichiarato Augusto, e suo padre, prima di morire, gli aveva dato, per sua porzione, l'impero di Oriente. Era mal fatto, di una figura dispiacevole, e di una complessione debole. Il suo umore dolce, tranquillo e pacifico era l'effetto di una naturale stupidità, indicata da un parlar lento, da occhi smorti e languenti; e le cure che Teodosio si era preso della sua educazione, con affidarlo ai maestri i più capaci di formarlo, non avevano potuto procacciargli quello che la natura gli aveva assolutamente negato.

Arcadio ha per sua porzione l'impero di Oriente.

Suo carattere.

Onorio, non meno imbecille di lui, non aveva nè il coraggio del cuore, nè quello dello spirito; Principe vile, codardo, indolente, irrisoluto, e senza alcuna delle qualità acconcie a condur se stesso e a condur gli altri.

Carattere di Onorio.

Rufino ha  
sotto Arca-  
dio l'ammi-  
nistrazione  
degli affari

Stilicone  
fatto prin-  
cipal mini-  
stro di O-  
norio.

Vizj attri-  
buiti a Ru-  
fino.

Teodosio aveva incaricato un Gallo , nato in Guascogna , per nome Rufino , dell' amministrazione degli affari sotto Arcadio ; e aveva dato ad Onorio , per guida e per principal ministro , il celebre Stilicone , il padre del quale era Vandalò . Rufino era grande , forte , di uno spirito vivo , e naturalmente eloquente . Aveva saputo piacere a Teodosio , per le sue cortesi maniere e per un amabile vivacità ; ne guadagnò a poco a poco la confidenza , e fu successivamente elevato alla carica di maestro degli uffizj , al consolato , e alla dignità di prefetto del pretorio . Siccome faceva professione del Cristianesimo , gli autori pagani gli hanno attribuito i vizj più odiosi ; ma i Cristiani medesimi non hanno potuto giustificarlo sul punto dell' avarizia e della sua forsennata ambizione , la quale a nulla meno tendeva che al trono dell' impero .

Stilicone , uomo di molto spirito , e gran politico , aveva , fin dalla prima giovinezza , servito con distinzione nelle armate dell' impero , e pel suo merito era asceso fino al grado di maestro o generale della fanteria e della cavalleria . Aveva accompagnato Teodosio in tutte le sue spedizioni ; e questo Princi-



pe lo aveva giudicato degno di sposar Severa sua nipote, figliuola di suo fratello, nominato Onorio. Non si può negare che non avesse talenti grandi per l'arte militare; e nello spazio di ventitrè anni, nei quali era stato comandante delle armate, aveva mostrato molta fedeltà, molta modestia, e un sommo distacco da ogni specie d'interesse: ma l'abito di comandare gli corruppe il cuore: la sua ambizione, irritata dalla gelosia, riguardo a Rufino, il suo credito, le sue prosperità, la debolezza e l'incapacità di Onorio, tutte queste cose fecero sì che riguardasse il trono come uno scopo a cui dovevano condurlo le sue fatiche; e se non vi pensò per se, si ebbe motivo di credere che volesse collocarvi suo figliuolo, per nome Eucherio. Quindi, per arricchirsi, vendè la giustizia, tolse i beni dei particolari, saccheggiò i popoli, e rovinò le provincie. Si credè in diritto di governar l'Oriente e l'Occidente, come nipote di Teodosio, per parte di sua moglie: ma aveva in Rufino un competitore altrettanto più difficile a rovesciarsi, quanto più quest'ultimo disponeva da padrone del governo di Oriente, e stava cogli occhi aperti sopra gli

Stilicone  
sposa la  
nipote di  
Teodosio.

Aspira al  
trono.

attentati che potessero formarsi contro di se. Rufino, per opporre al suo rivale un argine più forte, tentò di unirsi alla famiglia imperiale, mediante il matrimonio di una delle proprie figliuole con Arcadio. Ne trapelò il secreto, e il popolo, che lo aveva in orrore, non potè soffrire questo eccesso d'insolenza e di orgoglio. Rufino fu allora obbligato ad andare in Antiochia per sopprimere le doglianze di Eucherio, zio di Arcadio, contro Luciano, conte dell'Oriente, creatura di Rufino e il quale, per ottener questo posto, gli aveva abbandonato la maggior parte dei suoi beni. Ciò non ostante egli si conduceva, nel comandare, con soddisfazione dei popoli, e non si era attirato l'odio di Eucherio se non perchè non aveva voluto aderire a una ingiustizia manifesta. Rufino, il quale voleva tirare Eucherio al suo partito, ordinò, arrivando a Antiochia, che Luciano fosse arrestato, e così fattamente lo maltrattò, che spirò sotto le percosse che gli fece dare sul collo. Questa barbarie irritò estremamente il popolo di Antiochia, e Rufino, per raddolcirlo, fece innalzare in quella città un superbo portico, che ne divenne il principal orna-

Rufino è  
 obbligato  
 di andar a  
 Antiochia  
 per far ces-  
 sare le do-  
 glianze di  
 Eucherio  
 contro di  
 Luciano  
 Conte di  
 Oriente.

Rufino fa  
 arrestar Lu-  
 ciano e lo  
 fa spirare  
 sotto le  
 percosse  
 che gli fa  
 dar sul col-  
 lo.

mento . Finalmente ritornò a Costantinopoli , piucchè mai pieno di speranza di conchiudere il matrimonio di sua figliuola coll' Imperatore : ma , in tempo della sua assenza , l' eunuco Eutropio aveva persuaso a Arcadio di sposare Eudossia , secondo gli uni , nipote di Pro-  
 moto , generale di Teodosio , e secondo altri , del conte Bautone , Francese , e uno dei migliori generali dell' impero . Questa Principessa fiera , imperiosa , e ardita , pigliò col tempo un impero assoluto sull' animo dell' imbecille Arcadio , e abusò del suo credito , per commettere le ingiustizie più funeste che possano immaginarsi , sì all' impero che alla Chiesa Cattolica .

L' eunuco  
 Eutropio  
 muove Ar-  
 cadio a spo-  
 sar Eudossia .

Carattere  
 di Eudossia

Rufino , decaduto dalle sue speranze , ebbe a temere , a un tempo stesso , e l' enorme autorità dell' eunuco Eutropio , e le armi di Stilicone , suo nemico , il quale aveva ai suoi comandi le migliori truppe dell' impero , ed era per maritare Maria sua figliuola a Onorio . E' stato comunemente creduto che Rufino eccitasse nascostamente i Goti e gli Unni a prender l' armi contro l' impero , colla speranza di poter trar profitto dal disordine degli affari per rilevarsi . Gli Unni si gettarono nell' Armenia , deva-

Scorriere  
 degli Unni  
 e dei Goti

sulle terre  
dell'impe-  
ro.

Stilicone  
forma il  
progetto di  
passar in  
Oriente.

starono più provincie dell'Oriente, e sparsero il terrore fino nella Palestina. I Goti, stanziati nella Tracia e in altre provincie di quà dal Danubio, penetrarono nella Mesia, nella Pannonia, e in altre provincie. Avevano più Capi, tra gli altri Alarico il quale, in progresso di tempo, si rendette tanto celebre per le sue conquiste. Entrarono essi senza ostacolo nella Macedonia e nella Grecia, e scorsero fino alle porte di Costantinopoli. Si vuole che Rufino avesse secretamente impegnato Antioco e Geronzio, suoi confidenti, i quali comandavano in quelle provincie, ad opporre ai Goti una debole resistenza. Stilicone sentì queste nuove nelle Gallie, ed assicuratosi, per un nuovo trattato di pace, dei Franchi e degli Alemanni, formò da per se stesso il progetto di passare in Oriente, in apparenza per soccorrere Arcadio, ma effettivamente per cooperare alla rovina di Rufino. Aveva seco lui, oltre le truppe che si trovavano nelle Gallie e in Italia, quelle che, nelle precedenti guerre, avevano militato sotto Teodosio, e sotto il Tiranno Eugenio. Passò le Alpi Giulie, e i Barbari, informati che si avvicinava, si radunarono in un corpo nella Tessaglia.

Stilicone era in istato di combatterli con vantaggio, quando ricevette ordine da Arcadio di rimandargli le truppe che avevano militato sotto Teodosio. Le fece partir subito colla metà del tesoro di Teodosio; ma ne diede la condotta a un generale Goto, per nome Gainas, da lui secretamente indotto a fare uccidere Rufino, e se la intese per questo fine coll'eunuco Eutropio, allora primo ciamberrano di Arcadio. Giunta quest'armata vicino a Costantinopoli, Arcadio si portò a farne la rivista, accompagnato da Rufino pomposamente vestito, e che si era assicurato di una parte degli uffiziali per farsi acclamare Imperatore: ma non così tosto le truppe ebbero salutato Arcadio, che circondarono Rufino, e al segnale che diede loro Gainas, lo trucidarono sotto gli occhj dell'Imperatore. Ne fu posta la testa in cima a una lancia, per portarla in giro per Costantinopoli; gli furono confiscati i beni; e sua moglie e sua figliuola, che si erano ricoverate in una Chiesa, ebbero la permissione di ritirarsi a Gerusalemme, dove passarono i loro giorni in pace. Dopo la morte di Rufino, Stilicone si lusingò di aver a governare l'Oriente, come l'Occidente.

Stilicone induce Gainas a far uccider Rufino.

Rufino è ucciso.

Eutropio  
rompe le  
misure di  
Stilicone.

Arcadio  
mette Alarico  
nel numero  
de' suoi  
generali.  
Stilicone  
è dichiara-  
to nemico  
dell'impe-  
ro.

397.

Aveva fatto la guerra con buon successo ai Barbari che continuavano a depredar la Grecia, e avrebbe inoltre potuto sterminarli tutti, se il gusto della crapula non gli avesse fatto perdere un tempo prezioso, nel quale i suoi proprij soldati finirono di mettere a ruba quello che i Barbari avevano risparmiato. Eutropio si approfittò della sua negligenza, per romperne i progetti. L'imperatore, per li consigli di questo eunuco, fece la pace coi Goti, e poco tempo dopo, mise Alarico nel numero dei suoi generali. Eutropio andò più oltre; fece dichiarare Stilicone nemico dell'impero, e perturbatore del pubblico riposo; s'impadronì dei beni che egli aveva in Oriente, onde fu obbligato Stilicone a ritornare in Italia. Si aggiunge che Eutropio tese segrete insidie alla vita di lui; e dalla competenza di questi due rivali nacque qualche discordia tra i due fratelli Arcadio e Onorio.

Eutropio, per altra parte, ebbe cura di allontanar tutti quelli che gli facevano ombra, e sotto un Principe così debole come Arcadio, non trovò alcun ostacolo alle sue violenze.

Questo indegno ministro, eunuco fin dalla infanzia, era stato venduto succes-

sivamente a' più padroni, ed era stato sempre impiegato nei servigi più vili; e quando non fu più in istato di servire, ottenne la libertà. Si era introdotto nella corte, dove, dopo di aver esercitato i più vili uffizj, ne conseguì a poco a poco altri più considerabili sotto Teodosio. Era sostenuto dal credito di Abbondanzio, uno dei principali uffiziali del palazzo; e quando fu elevato da Arcadio al posto di primo ciambellano, lo condusse, dice uno storico, come si conduce un bruto. Il primo uso che fece del suo credito, fu di rovinare Abbondanzio, autore della sua fortuna. Per ispogliarlo dei suoi beni, lo fece rilegare a Pitionta, al settentrione del Ponto Eusino. Timasio, quel generale che aveva militato sotto Teodosio con tanta distinzione, fu rilegato, sotto il falso pretesto che aspirasse all'impero, a Oasi nella Libia. Ma egli aveva principalmente in mira Stilicone, e per perderlo, accese la guerra tra i due fratelli. Aveva tratto al suo partito Gildone, conte d'Africa, e lo indusse a ribellarsi a Onorio, per darsi al fratello di quest'ultimo, il quale lo prese sotto la sua protezione. La guerra non fu lunga, ed essendo Gil-

Eutropio è fatto primo ciambellano.

Èa esiliato Abbondanzio.

Disgrazia del generale Timasio.

Eutropio accende la guerra tra Arcadio, e Onorio.

Si ristabi- done stato disfatto da Maszecello, suo  
 lisce la pa- fratello, si rinnovò la pace tra Ono-  
 ce tra i due rio e Arcadio. Gildone fu ridotto a  
 fratelli. strangolarsi, e Maszecello fu anch'egli  
 la vittima del geloso furore di Stilico-  
 ne, il quale lo fece annegare, passan-  
 do seco lui sopra un ponte.

Onorio  
 sposa Ma-  
 ria figliuola di Stili-  
 cone.

Benchè Onorio avesse solamente quat-  
 tordici anni, ciò non ostante Stilico-  
 ne gli aveva fatto sposare Maria, sua  
 figliuola, la quale neppur essa era nu-  
 bile. In tempo delle allegrie che fu-  
 rono fatte, in occasione di questo ma-  
 trimonio, si sentì la disfatta di Gildo-  
 ne; ma la sua morte non restituì in  
 Roma l'abbondanza, e le terre dell'im-  
 pero, in Affrica, furono devastate dai  
 Barbari, chiamati Austurj, i quali si  
 erano uniti ad altri, conosciuti sotto  
 il nome di Mazzichi. Le Gallie erano  
 allora maltrattate dalle vessazioni dei  
 Grandi. Onorio aveva ordinato per una  
 legge il riattamento delle pubbliche stra-  
 de. Per questa spesa furono messe im-  
 posizioni, e l'esenzioni che ottenne-  
 ro i Grandi ne fecero cadere tutto il  
 peso sul popolo. Onorio si affaticò in  
 vano, per reprimere questo disordine  
 che rovinava i suoi sudditi: l'avidità  
 dei ricchi prevalse, e crebbe il male in

Gli Austurj e i Mazzichi rovinano le terre dell'impero in Affrica.

Le Gallie sono maltrattate dalle vessazioni dei grandi.



vece di diminuire, il che contribuì in gran parte a far perdere le Gallie all'impero Romano.

Eutropio, piucchè mai dispotico, sembrò che estendesse le mire fino al titolo d'Imperatore, ed alcuni hanno scritto che, per arrivarvi, aveva procurato d'intendersela con alcune nazioni barbare: ma che avendo conosciuto che il suo stato di eunuco sarebbe un ostacolo insuperabile all'esecuzione del suo progetto, ristinse le sue pretensioni al titolo di patrizio, e di padre dell'Imperatore; il che ottenne facilmente da Arcadio, e per unico esempio, fu indi a poco elevato al consolato. Il suo ritratto, ornato delle insegne di questa eminente dignità, fu mandato in tutte le provincie; e mentre tutti in secreto gemevano per l'obbrobrio che disonorava l'impero, si facevano pubbliche allegrie, per timore del potere esorbitante di questo infame ministro. Stilicone impedì che fosse riconosciuto console nell'Occidente, e Onorio ricusò di riceverne il ritratto; ma finalmente questo eccesso di grandezza e di potenza ne trasse seco la caduta. Essendosi quel medesimo Gainas, il quale aveva fatto uccidere Rufino, dato a credere di esser

Eutropio  
ottiene il  
titolo di  
patrizio, e  
di padre  
dell'impe-  
ratore.

E' elevato  
al conso-  
lato.

399. Gainas im-  
prende a  
rovinar  
Eutropio.

Ribellione  
di Trigibildo.

Leone è  
spedito  
contro di  
lui.

Gainas è  
anche spe-  
dito con-  
tro di Tri-  
gibildo.

Leone è  
disfatto, e  
perde la  
vita.

troppo poco ricompensato col grado di generale di fanteria e di cavalleria, che Eutropio gli aveva procurato, imprese ad abbattere questo idolo mostruoso. Si prevalse di un ufficiale Goto, suo parente, per nome Trigibildo il quale comandava nella Frigia a un'armata di Ostrogoti, ed era anch'esso malcontento di Eutropio. Concertarono insieme le misure che dovevano prendere; e Trigibildo, ritornato nella Frigia, radunò quanti Goti aveva sotto il suo comando; si ribellò apertamente e sparse, coi saccheggi e colle crudeltà, il terrore in tutta l'Asia. Eutropio tentò dappprincipio, ma inutilmente, di ricondurlo con presenti, e spedì poi contro di lui un'armata, sotto la condotta di un ufficiale, nominato Leone, uomo incapace di comandarla; ma tutto dedicato ai voleri del ministro. Ordinò, nel medesimo tempo, a Gainas, il quale non si era scoperto, d'invigilare sulle coste del mare che bagna la Tracia, per impedire che Tribigildo rivolgesse le armi verso Costantinopoli. Di là lo fece passare in Asia; ma in vece di marciare ei medesimo contro il ribelle, ne lasciò la cura a Leone, ed essendo questo generale caduto nelle insidie, tesse-

gli da Tribigildo, fu intieramente disfatto, e spinto in una palude, dove perdettes la vita. Questa disfatta costernò la corte di Arcadio. Gainas ostentando di esagerare le conseguenze che se ne dovevano temere, diede ad intendere non esservi altro rimedio che quello di accomodarsi con Tribigildo, a qualunque costo. Per la qual cosa gli furono fatte proposizioni; ed egli richiese, per prima condizione, che gli fosse dato nelle mani Eutropio, come l'unico autore di tutti i mali che affliggevano l'impero. Si sentì, nel medesimo tempo, che Sapore Re di Persia era morto, e che Isdegerde, suo successore, Principe ambizioso, si disponeva a invadere le provincie dell'impero. Nell'imbarazzo in cui erano le cose, alcuni proposero che si avesse ricorso a Stilicone. Questo era un nuovo mezzo di ottenere la perdita di Eutropio; e quest'orgoglioso ministro precipitò da se stesso la sua rovina, disgustandosi coll'Imperadrice Eudossia. Osò maltrattarla con parole, fino a minacciarla di farla cacciare dal palazzo. Questa Principessa, offesa di tanta audacia, prese in braccio le due sue figliuole, Flaccilla e Pulcheria, una in età di anni dieci, l'al-

Eutropio  
vien in di-  
scordia  
coll'impe-  
ratrice Eu-  
dossia.

Disgrazia  
di Eutro-  
pio.

S. Gio. Gri-  
sostomo  
ottiene,  
che se gli  
lasci la vi-  
ta.

Eutropio  
è mandato  
nell' isola  
di Cipro.

tra che non aveva più di un anno, e cogli occhj molli di lacrime, corse ad implorare la giustizia dell' Imperatore contro Eutropio. Arcadio, già scosso, non potè resistere a quest' ultimo assalto, e si ricordò di essere Imperatore. Fece chiamar Eutropio, lo spogliò delle sue dignità, e lo discacciò dalla sua presenza. Si eclissò in un momento tutta la grandezza di costui; disparvero gli adulatori che lo circondavano, o piuttosto divennero i suoi più ardenti persecutori. Non vidde altro scampo, per sottrarsi all' odio pubblico, che quello di rifugiarsi in una Chiesa; ma il popolo e i soldati con alte grida ne dimandavano la morte; Gainas li sosteneva coi suoi discorsi; e si stava sul punto di estrarlo dal suo asilo, se San Gio. Grisostomo non avesse ottenuto, a forza di preghiere e di lacrime, che, per rispetto verso i santi Altari, i quali Eutropio teneva abbracciati, gli fosse fatta la grazia della vita. Alcuni giorni dopo uscì dalla Chiesa, e fu mandato nell' isola di Cipro. S' ignora quanto tempo abbia durato il suo esilio; ma le istanze di Gainas e di una folla di accusatori che si sollevarono contro di lui, forzarono Arcadio ad ordinare, che

fosse ricondotto a Costantinopoli, per fargli il processo. Gli era stato promesso, prima che uscisse da questa città, di conservargli la vita, e si credè di poter eludere questa promessa con trasferirlo a Calcedonia, dove gli fu troncata la testa.

E' ricondotto a Costantinopoli, dove se gli fa il processo 400.  
E' trasferito a Calcedonia, e fatto morire.

Da quel punto, l'Imperatrice Eudossia prese, sotto l'imbecille Arcadio, le redini del governo; ma, benchè imperiosa, si lasciò governare da una truppa di donne e di eunuchi, che unicamente attendevano ad arricchirsi a spese dei popoli. Era ella stessa non meno avara che ambiziosa, e divideva cogli uffiziali, incaricati dell'esazione del pubblico denaro, il frutto delle loro estorsioni. Vi fu una innondazione di delatori, e sotto il menomo pretesto, venivano spogliati i più ricchi particolari dei beni loro. Gainas continuava le sue pratiche per rovinare l'impero, senza cessare di conservar l'apparenza della fedeltà, e di un sincero zelo pel ben pubblico. Trattò un accordo tra Arcadio e Tribigildo, e prese insieme col ribelle la via di Costantinopoli. Erano seguiti dalle loro truppe, e cammin facendo, diedero il sacco a tutti i paesi, pei quali passarono. Si separarono poi, Tri-

Avarizia, e ambizione dell'Imperatrice Eudossia.

7. **Gainas si ribella.** **Bigildo** per marciar dalla parte di **Lam-  
saco**, mentre **Gainas** si avanzava dirit-  
tamente verso **Calcedonia**: allora il per-  
fido alzò la bandiera della ribellione.  
**Arcadio**, il quale non aveva forze da  
opporre a questi due traditori, fu co-  
stretto a mandar deputati a **Gainas**, per  
saperne le intenzioni. Questi rispose che  
non desisterebbe dalle ostilità, se non  
gli si dessero nelle mani i tre princi-  
pali ministri della corte, **Aureliano** e  
**Saturnino**, ambidue personaggi consola-  
ri, e **Giovanni**, segretario di confiden-  
za di **Arcadio**. Per quanta ripugnanza  
vi fosse a consegnarli, non si osava di  
negarli, ed essi medesimi acconsentiro-  
no a sacrificarsi per la pubblica salvez-  
za, quantunque fossero ben sicuri che  
**Gainas** gli aveva dimandati unicamente  
per farli morire; poichè erano essi i  
soli che potessero suggerire all'Impera-  
tore buoni consigli. Si misero genero-  
samente nelle mani di **Gainas**; ma, con-  
tro ogni speranza, questi conservò loro  
la vita, alle preghiere di **S. Gio. Griso-**  
**stomo**, e si contentò di farli condurre  
in **Epiro** da un distaccamento di **Goti**.  
 Il loro esilio non fu lungo; e al loro  
ritorno in **Costantinopoli**, furono nuo-  
vamente installati nei loro impieghi. Vi

I tre mini-  
stri della  
corte si ri-  
mettono  
nelle ma-  
ni di **Gal-**  
**nas** che li  
fa condur-  
re in **Epiro**

è motivo di credere che questa fosse una delle condizioni dell'accomodamento che Arcadio fece con Gainas. Questo Principe fu forzato a portarsi in persona a Calcedonia, per trattare con lui; e non avrebbe potuto far a meno di non accordargli una Chiesa nella città di Costantinopoli pei Goti, tutti Ariani, se S. Gio. Grisostomo, colla sna fermezza, non avesse fatto rigettare una simile proposizione. Ciò non ostante Gainas, il quale seguitava il suo progetto, fece entrare a poco a poco, in Costantinopoli, un gran numero di Goti i quali si dispersero nella città; e siccome egli comandava a quasi tutta la milizia, trovò diversi pretesti, per mandar fuori una parte dei soldati Romani, anche quelli che componevano la guardia dell'Imperatore. Aveva in animo di saccheggiar le botteghe degli orefici, le case dei banchieri, e di dar fuoco al palazzo imperiale. Fu creduto ancora che aspirasse a farsi acclamare Imperatore, quando si fosse renduto padrone di Costantinopoli. Ma ne fu penetrato il disegno, e il popolo era stato avvertito di esser vigilante. Arcadio aveva fatto entrare secretamente nella città un corpo di buone truppe, che si teneva-

Accomodo-  
damento  
di Arcadio  
con Gainas.

E' scoperto il progetto di Gainas.

Esce di Co-  
stantino-  
poli.

Altra im-  
presa, che  
non gli ri-  
esce.

Gainas  
passa nel  
Chersones-  
so.

Viene as-  
silito da  
Fravita.

no nascoste di giorno: Gainas, che ne fu avvisato, vidde che non vi era altro partito da prendere che quello di uscire da Costantinopoli; e sotto il pretesto che, essendo indisposto, aveva bisogno di riposo, se ne allontanò pel tratto di sette miglia incirca. Aveva nulladimeno lasciato nella città una parte dei suoi Goti, i quali avevano ordine di prender l'armi, in un giorno da lui prefisso; e al segnale che avessero dato, doveva accorrere in persona col grosso della sua armata per soccorrerli: ma neppur questo progetto gli riuscì; perchè, al primo romore che si sentì, il popolo prese le armi, e si munì con barricate da tutte le parti. Arcadio dichiarò Gainas nemico dell'impero; fu fatto man bassa sopra quanti Goti furono incontrati nella città, e alcuni furono abbruciati in una Chiesa nella quale si erano rifugiati. Gainas, il quale si era avvicinato a Costantinopoli, tentò inutilmente di rientrarvi; e dopo aver devastato tutto il paese, passò nel Chersoneso, per andare in Asia a continuare i saccheggi. Fravita, generale della flotta Imperiale, lo attaccò nel tragitto, e fece perire nel mare la maggior parte delle sue truppe. Fravi-



ta era Goto, ma uomo d'onore, e in tutti gl'impieghi da lui esercitati, aveva dimostrato molto zelo e molta fedeltà. Gainas ritornò nella Tracia colle poche truppe che, potè salvare: ma fu colà inseguito, disfatto ed ucciso. Altri hanno scritto che non avendo voluto un Re degli Unni, per nome Uldino, a cui era stata data ad abitare una porzione della Tracia, soffrire presso di se un nemico così pericoloso, gli aveva fatto troncar la testa, e l'aveva mandata all'Imperatore.

L'Imperatrice Eudossia partorì, in quel tempo, Teodosio II di questo nome; e il bambino fu subito vestito della porpora, e dichiarato Cesare.

Mentre succedevano tutte queste scene in Costantinopoli, l'impero di Occidente fu ad un tratto oppresso dall'invasione di Alarico in Italia. Questo famoso Re dei Goti era nato nell'isola di Peuce, all'imboccatura del Danubio, e professava l'Arianismo, come la maggior parte dei Goti. Ottenuto che ebbero questi Barbari da Teodosio di stabilirsi nella Tracia, a condizione di servire nelle armate Romane, Alarico si distinse pel valore e per l'abilità, nella guerra che questo Imperatore ebbe a so-

Ritorna  
nella Tra-  
cia, ove è  
disfatto, e  
ucciso.

401.

L'Impera-  
trice Eu-  
dossia par-  
torisce  
Teodosio  
II di que-  
sto nome.

Invasione  
di Alarico  
in Italia.

Alarico è  
fatto Re  
de' Visigo-  
ti.

stenere contro il Tiranno Eugenio. Arcadio, nel principio del suo regno, lo nominò per uno dei generali dell'impero, e circa il medesimo tempo, i Goti lo dichiararono loro supremo generale, sotto il titolo di Re dei Visigoti. Gli diedero il soprannome di *Balth*, che nella loro lingua significava *Ardito* e *Intraprendente*: era questo parimente il soprannome comune alla sua famiglia, e serviva a distinguerla da quella degli Amali, la primaria e la più nobile della nazione dei Goti Orientali. Il disprezzo che concepì Alarico di Arcadio e di Onorio, il desiderio di procurare ai Goti le comodità della vita che mancavano loro nei paesi che erano loro stati abbandonati, e nei quali erano considerati come vili schiavi dei Romani, e finalmente l'ambizione di segnalarsi per mezzo di conquiste, gl'ispirarono il disegno d'impadronirsi dell'Italia. Si prese per collega Radagaso, uno dei capi degli Unni; e ambidue, trascorsa la Pannonia, penetrarono in Italia, e vi fecero orribili guasti. Non si sa, se dopo questa prima invasione, Alarico restasse in Italia, oppure se ritornasse in Tessaglia, in virtù di un trattato che aveva maneggiato Stilicone.

Si prende  
per collega  
Radagaso.

Questo ministro ad altro non pensava, in quel tempo, che ad ingannar ugualmente Onorio e i Goti, affine di tenerli sempre armati. Per mezzo di questi artifizj, manteneva il terrore tra i Romani, per rendersi necessario, e per giungere col tempo a metter l'impero nella sua famiglia.

Alarico comparve di bel nuovo nell'anno seguente in Italia, e con una formidabile armata di Goti, si gettò nella Lombardia. Non sembra che Radagaso lo avesse accompagnato in questa seconda invasione, assai più terribile della prima, e la quale sparse uno spavento tale, che i popoli abbandonarono le loro abitazioni, e trasportarono nella Sicilia, nella Sardegna, e nella Corsica i loro migliori effetti. L'Italia si trovava sfornita di truppe, poichè il maggior numero delle legioni Romane era impiegato nel ricondurre all'ubbidienza la Rezia, paese montuoso e di difficile accesso, una parte della quale è presentemente occupata dai Grigioni. L'Imperatore Onorio, il quale non si credeva sicuro nella piazza forte di Ravenna, pensava a ritirarsi nelle Gallie, ma Stilicone lo indusse a fermarsi in Asti nella Liguria, ed egli medesimo,

402.  
Alarico  
compari-  
sce di nuo-  
vo in Ita-  
lia.

Stilicone  
fa ritornar  
la Rezia al  
proprio do-  
vere.

Va in soc-  
corso d'O-  
norio asse-  
diato in  
Asti.

Battaglia  
di Polen-  
zia.

I Goti so-  
no messi  
in rotta.

con un piccolo corpo di soldatesca, marciò, nel cuore dell'inverno, verso il lago di Como, per entrare di là nella Rezia. La fama del suo nome, le minaccie, e l'esortazioni che usò alternativamente, indussero i ribelli a ritornare al proprio dovere, e ad unirsi nuovamente alle truppe Romane, per andar a combattere Alarico. Richiamò di più alcune legioni che erano a quartiere sulle rive del Reno, e una di quelle che servivano nella Gran Bretagna. Con tutte queste forze unite, si mise in marcia, e staccatosi con alcuni squadroni di cavalleria, si avanzò in soccorso di Onorio, assediato in Asti dai Goti. Si aprì colla spada alla mano un passaggio nella piazza, ed appena tutta l'armata fu giunta in vicinanza, attaccò i Goti, dal suo arrivo così repentino e così poco aspettato già intimoriti. La pugna seguì nel giorno di Pasqua presso Polenzia, tre leghe lontano da Asti. Saule, che comandava gli Alani, ausiliarj dei Romani, fu ucciso al primo incontro, e la sua truppa fu rovesciata. Stilicone rimediò prontamente a questo disordine, e dopo sforzi inauditi, mise i Goti in rotta, tolse i loro equipaggj, il loro bottino, i figliuoli,

e le nuore di Alarico, e ripigliò un infinità di prigionj che i Goti si strascinavano dietro. Alcuni storici hanno detto che Alarico avesse avuto il vantaggio in questa giornata; ma la maggior parte attribuisce la vittoria all'esercito Romano. Quello che è certo si è che immediatamente dopo la battaglia, Alarico si gettò nelle gole dell'Apennino, come per marciare dalla parte di Roma, e che in conseguenza delle proposizioni, che Stilicone gli fece fare, uscì dall'Italia, pel paese dei Veneziani: ma poco tempo dopo, sia ch'egli si fosse pentito dell'accordo che aveva fatto, sia che Stilicone avesse mancato alle obbligazioni con esso contratte, ricominciò la guerra, e i Goti furono battuti, Alarico si salvò con gran stento; le sue truppe cominciarono a disertare, e per conservar quelle che gli restavano, andò a porsi nelle Alpi, dove non fu possibile di forzarlo.

Accomodo-  
mento  
tra i Ro-  
mani, e  
Alarico.

Ricomin-  
cia la guer-  
ra e i Goti  
sono bat-  
tuti.

L'impero di Oriente continuava ad esser governato dall'Imperatrice Eudossia, sotto il nome del debole Arcadio. Per la sua morte, finì la tirannia che ella esercitava tanto contro la Chiesa, quanto contro i popoli, i quali altronde erano da tutte le parti assaliti da varie

424.  
Morte del-  
l'Impera-  
trice Eu-  
dossia mo-  
glie di Ar-  
cadio.

nazioni barbare . Gli Unni avevano passato il Danubio , e depredevano la Tracia e l' Illirio Orientale . Gl' Isauri , nazione feroce che abitava nei passi stretti del monte Tauro , desolavano l' Asia e la Siria . Arbazace , che fu Tradimento di Arbazace . spedito contro di loro , li battè , ed avrebbe potuto distruggerli , se non si fosse lasciato corrompere dai loro presenti . Tollerò egli pertanto che continuassero impunemente le loro ruberie in tutte le provincie dell' Oriente .

406.  
Radagaso entra in Italia . Nel medesimo tempo , Radagaso si recò ad innondar l' Italia con un diluvio di Barbari , che aveva condotto da oltre le rive del Danubio e del Reno . Era costui pagano , assai attaccato al culto dei suoi idoli , e si riprometteva di sacrificar loro tutto il sangue dei Romani . Al romore del suo avvicinamento si sparse il terrore perfino in Roma . Onorio , il quale era in Ravenna , radunò in fretta quelle truppe che aveva , e prese al suo soldo un gran numero di Unni , di Goti e di Alani , comandati , gli uni da Saro di nazione Goto , gli altri da Uldino , uno dei Re o Capi degli Unni . Radagaso era Assedio di Firenze . entrato nella Toscana , paese montuoso , e assediava Firenze . Stilicone , per non

arrischiare una battaglia contro forze così superiori alle sue, prese, da esposto capitano, il partito di distruggere questa formidabile armata, con occupare tutte le bocche delle montagne, per toglierle il mezzo di scampare. In poco tempo però essa tutta intiera di fame e di malattie, senza che ciò costasse un sol uomo ai Romani. Radagaso tentò in vano di fuggire; fu preso, e menato a Stilicone, il quale gli fece troncar la testa. Per conservar la memoria di questo grande avvenimento, fu innalzato in Roma un arco trionfale ai tre Imperatori, Arcadio, Onorio e Teodosio II, e per ricompensare la condotta e i servigi di Stilicone, il popolo Romano gli eresse una statua di bronzo e d'argento. Onorio ordinò leve grandi, e arrolò perfino gli schiavi, con promessa di dar loro la libertà. Si stava in aspettazione di nuove invasioni in Italia dei Vandali, degli Svevi e degli Alani; ma i cattivi successi di Alarico e di Radagaso, fecero che non istimandosi essi più fortunati di questi, rivolgessero il loro furore contro le Gallie, d'onde Stilicone aveva ritirato le truppe Romane, per opporle a Radagaso. Passarono il Reno, ad

Stilicone  
toglie all'  
armata ne-  
mica i mez-  
zi di cam-  
pare.

Radagaso è  
preso, e  
menato a  
Stilicone,  
il quale gli  
fa troncar  
la testa.

Statua eret-  
ta a Stil-  
cone.

I Vandali,  
gli Svevi e  
gli Alani  
fanno un'  
invasione  
nelle Gal-  
lie.

Presa di  
Magonza,  
di Vorms,  
ec.

Progetto  
di Stilicone  
sopra l' Il-  
lirio.

Sue intelli-  
genze con  
Alarico.

Marco,  
Graziano,  
e Costan-  
tino sono  
ruecessiva-  
mente ac-  
clamati im-  
peratorii.

onta degli sforzi dei Franchi, stanziati sulle rive di questo fiume; presero, e spianarono Magonza e Vorms, s'impadronirono di Strasburgo, di Reims, di Amiens, di Arras, e di molte altre piazze; e da quel punto cominciò quella serie di disastri che trassero seco la rovina dell'impero di Occidente. In vece di accorrere alla difesa delle Gallie, Stilicone si preparava a togliere l'Ilirio all'Imperatore Arcadio, per unire questa gran provincia all'impero di Occidente. Alarico, col quale scrivevano concordemente gli storici che egli fosse secretamente convenuto, doveva ajutarlo con tutte le sue forze; ma avendo la falsa voce che corse esser esso morto, sospeso per qualche tempo l'esecuzione del progetto, Stilicone lo ripigliò ben presto con animo di seguirlo costantemente. Frattanto si ebbe avviso che le truppe Romane, le quali erano nella Gran Brettagna, avevano acclamato Imperatore un certo per nome Marco; che poco tempo dopo lo avevano trucidato, per metter in suo luogo un certo Graziano del quale parimente quasi subito si disfecero, per eleggere un uomo da nulla il quale si chiamava Costantino; e che non aveva altro titolo,



per quest' augusta dignità che il suo nome . Questo Tiranno condusse nelle Gallie , con quante truppe Romane potè accozzare , tutta la gioventù Britannia . Trasse al suo partito le truppe che erano nelle Gallie , e s' inoltrò fino alle Alpi . I Vandali e altri Barbari avevano dal canto loro penetrato fino ai Pirenei , e ad imitazione loro , diversi corpi di Borgognoni , popoli della Germania , di Quadi , di Sarmati , depredavano parecchie provincie delle Gallie . Onorio , oppresso , nel tempo stesso , da tanti mali , e temendo principalmente le conseguenze della ribellione di Costantino , chiamò a se Stilicone da Ravenna a Roma , per deliberare con lui sopra quello che si aveva a fare in così funeste congiunture . Stilicone non giudicò a proposito di marciare in persona contro Costantino , e spedì nelle Gallie Saro , di cui si è già parlato , col maggior numero di truppe che potè dargli . Questo generale disfece arrivando , in una sanguinosa battaglia , Giustino o Giustiniano , uno dei generali di' Costantino ; e il Tiranno costernato , sulla fede di un salvocondotto , gli mandò per trattare con lui Nevigasto , altro generale di Costantino ; ma , per un insigne per-

Costantino  
si porta nel  
le Gallie, e  
attira ai  
suo partito  
le truppe.

I Vandali  
penetrano  
insino ai  
Pirenei.

Saro è spe-  
dito con-  
tro Costan-  
tino.

Sua perfidia  
ri-  
guardo a  
Nevigaste.

Saro asse-  
dia in va-  
no Valen-  
za .

filia , Saro lo fece trucidare , e andò nel Delfinato ad assediare Valenza , dove Costantino si era ritirato : ma fu obbligato a levar l'assedio , alla nuova che si ebbe che si avvicinavano due altri generali di Costantino , le forze dei quali erano superiori alle sue . Fu inseguito fino alle Alpi , e costretto ad abbandonare il suo bottino ai Bagaudi : questo era il nome che anticamente si era dato ai villani , ritiratisi in diversi luoghi delle Gallie , per esentarsi dal pagamento delle imposizioni . Il Tiranno Costantino , liberato dal timore delle armi Romane , fece passare in Spagna il suo figliuolo , nominato Costante , per usurparne le provincie a Onorio : era costui stato monaco , e suo padre , quando ve lo fece partire , lo decorò del titolo di Cesare . Subornò esso nel suo arrivo , le truppe imperiali comandate da un generale per nome Geronzio ; prese due parenti di Onorio , Didimo e Veriniano , e li fece secretamente morire : ma non andò guari che essendosi Geronzio ribellato da lui e da suo padre , sollevò parecchi popoli della Gallia , e della Gran Brettagna , i quali , da quel punto , non vollero riconoscere nè Onorio , nè Costantino .

Costantino  
fa passar  
in Spagna  
Costante  
suo figliuo-  
lo .

Costante  
suborna le  
truppe Im-  
periali co-  
mandate da  
Geronzio .

Circa questo tempo, morì Arcadio in età di anni 31. Ne aveva regnato 12 in vita di suo padre, e poco più di 13 dopo la sua morte. Lasciò un solo figliuolo in età di sette anni e quattro mesi, il quale gli succedette sotto il nome di Teodosio II.

408.  
Morte di  
Arcadio.



## STORIA PROFANA.



STORIA  
PROFANA.

Anni  
dopo G.C.

FLAVIO ONORIO, e FLAVIO  
TEODOSIO Giuniore.

**O**norio perdè l'Imperatrice Maria, figliuola di Stilicone, e poco dopo sposò Termanzia, secondogenita del medesimo, la quale non era peranco nubile. Alarico uscì dall'Epiro, dove si teneva da alcuni anni, di concerto con Stilicone, per secondarlo più commodamente nel progetto di torre l'Illirio all'impero di Oriente. Si approssimò alle Alpi per la Pannonia, e quando si fu inoltrato fino nella provincia, chiamata Norica, tra il Danubio e l'Inn, della quale Stilicone gli aveva aperto l'ingresso, mandò a chiedere a Onorio il pagamento delle spese che aveva fatto, in tempo del suo soggiorno in Epiro, e di quelle della sua marcia nel-

Morte dell'Imperatrice Maria.

Onorio sposa Termanzia.

Alarico di concerto con Stilicone s'avvanza fino nella Norica.

la Norica. Stilicone fu chiamato a Roma, per deliberare coll' Imperatore e col senato sopra una dimanda così straordinaria. Il maggior numero dei senatori era di sentimento che non vi si avesse alcun riguardo, e si facesse sollecitamente un armamento per fargli guerra. Stilicone, sostenuto da alcuni dei suoi partigiani, pretese che non si potesse senza ingiustizia ricusare di soddisfarlo, attesochè aveva soggiornato in Epiro unicamente per ordine di Onorio, il quale voleva servirsi dell'opera sua contro Arcadio; mostrò gli ordini, e il senato che ne parve persuaso, decretò che si dessero ad Alarico quattromila libbre d'oro. Questa faccenda eccitò mormorazioni grandi contro Stilicone, e più non si dubitò dei motivi che lo avevano spinto a forzare il consenso del senato per pagamenti, la destinazione dei quali, per quanto si giudicava, doveva essere funesta all'impero.

Stilicone  
favorisce  
Alarico.

Terminato questo affare, Onorio si risolvè di andare a Ravenna, per farvi la rivista delle truppe che si adunavano contro il Tiranno Costantino. Stilicone, il quale non ignorava le doglianze che si facevano contro di se, pro-

Onorio  
vuol andar  
a Ravenna.

Stilicone  
si sforza di  
rompere  
questo  
viaggio.

curò d'impedir questo viaggio , e però indusse Saro ad eccitare una sedizione tra i Barbari ausiliarj che erano in Ravenna . Voleva con questo artificio intimorire Onorio ; ma questo Principe persistè nella sua risoluzione , e si recò fino a Bologna , dove ricevette la nuova della morte di Arcadio . Credè di dover passare in persona a Costantinopoli , per invigilare sugl'interessi di Teodosio , suo nipote , ancor fanciullo . Stilicone , che voleva colà passare in sua vece , gli diede ad intendere che la sua presenza era assolutamente necessaria in Italia , o per esser in luogo comodo di provvedere ai bisogni delle Gallie , occupate da Costantino , o per aver l'occhio sugli andamenti di Alarico , il quale era così vicino all'Italia con un formidabile esercito , e della fedeltà del quale vi era motivo di sospettare . L'Imperatore si lasciò persuadere , e Stilicone si apparecchiò per fare il viaggio di Costantinopoli . Onorio era andato da Bologna a Pavia : e fu colto il momento che Stilicone non era con lui , per aprirgli finalmente gli occhi sulla condotta di questo ministro , il disegno del quale , coll' andare a Costan-

Vengono  
aperti gli  
occhi a Onorio  
sulla  
condotta  
di Stilicone.

tinopoli , gli fu fatto intendere che era quello di disfarsi di Teodosio , per collocare suo figliuolo Eucherio sul trono dell'Oriente . Olimpio , uno dei principali uffiziali del palazzo , e il quale era debitore della sua fortuna a Stilicone , fu il più ardente ad accusarlo , e se debba prestarfi fede allo storico Zozimo , sollevò l'armata contro gli uffiziali che si credevano i più aderenti a Stilicone . I soldati ne trucidarono un gran numero , e Onorio non senza molta difficoltà li contenne . Stilicone , il quale era ancora a Bologna , fu assalito dallo spavento , e mentre pensava ai mezzi di scampare dal pericolo che lo minacciava , Saro fece nella notte trucidar gli Unni che ne componevano la guardia . Egli fuggì secretamente , per andar a Ravenna . Frattanto Olimpio si era impadronito dello spirito dell' Imperatore , ed essendo Stilicone stato avvertito che vi era ordine di arrestarlo , si rifugiò la notte in una Chiesa . I soldati incaricati di eseguir l'ordine , entrarono nella medesima la mattina , e l'uffiziale che loro comandava persuase il Vescovo che non vi era altra intenzione , se non quella di assi-

Gli Unni ,  
che com-  
pongono la  
guardia di  
Stilicone ,  
sono uccisi

Morte di  
Stilicone.

Olimpio  
gli succede  
nel mini-  
stro.

Alarico fa  
proposizio-  
ni di pace.

curarsi della persona di Stilicone, senza fargli altro male. Ei non fece alcuna difficoltà di uscire dal suo asilo; e immediatamente il medesimo ufficiale gli mostrò un secondo ordine che conteneva la sentenza della sua morte. I suoi domestici e alcuni Barbari i quali gli erano rimasti fedeli, si credettero in dovere di difenderlo; ma ei li ritenne, e si presentò da per se stesso alla morte. Furono confiscati i suoi beni, e quelli dei suoi partigiani; fu fatto morire Eucherio suo figliuolo; e Termanzia sua figliuola, moglie di Onorio, fu rimandata a sua madre. Olimpio ne occupò il posto nel ministero, ed è stato detto che i soldati Romani, per approfittarsi della turbolenza che aveva cagionato la morte di Stilicone, trucidarono, quante mogli e quanti figliuoli dei Barbari addetti al servizio dell'Impero, poterono trovare; il che gl'irritò a segno, che più di trentamila andarono ad ingrossare l'armata dei Goti.

Alarico, attento a quello che andava succedendo, pensava bensì di trar qualche vantaggio da questi disordini; ma prima di dichiarar la guerra, fece proporre la pace all'Imperatore, a condizione che gli fosse data una certa



somma di danaro . Prometteva di ritirarsi nella Pannonia , e per toglier ogni diffidenza , proferiva di dare ostaggi .

Onorio ricusa di ascoltarle .

Onorio senza aver preso alcuna provvidenza per difendersi , ricusò di ascoltare le proposizioni di Alarico . Ordinò che si facessero leve , e per consiglio di Olimpio , ne diede il comando a generali , più a proposito per aumentare la fiducia dei Goti , che per diminuire il terrore delle truppe Romane . Alarico mandò ad invitare Ataulfo , suo cognato , il quale era nella Pannonia , a venirlo a raggiugnere con quanti Goti ed Unni potesse condurre ; e senza aspettarne l'arrivo , traversò rapidamente tutta l'Italia , passò presso Ravenna ,

Alarico assedia Roma .

e venne a metter l'assedio avanti a Roma . Questa gran città , investita da tutti i lati , fu ben presto ridotta a un'estrema fame , alla quale succedè una peste orribile . Vi fu sospetto che Serena , vedova di Stilicone , avesse intelligence coi Goti ; e però fu condannata alla morte , per un decreto del senato , a sollecitazione , come si soggiunge , di Galla Placidia , sorella dell'Imperatore . Frattanto il senato , forzato ad implorare la pietà di Alarico , si sottomise alla condizione di pagare

Serena vedova di Stilicone è condannata alla morte .

cinquemila libbre d'oro, trentamila libbre d'argento, quattromila vesti di seta, tremila pelli tinte di porpora, e tremila libbre di pepe. Trovandosi esausto il tesoro, si levarono dai tempj dei Pagani le statue d'oro e d'argento, e tutti gli ornamenti i più preziosi. Il senato mandò il trattato a Onorio, per farlo ratificare, e per proporgli, nel medesimo tempo, una confederazione con Alarico, il quale, per sua sicurezza, dimandava in ostaggio il fiore della gioventù nobile Romana. Mentre Alarico stava aspettando la risposta di Onorio, passò nella Toscana, onde i viveri entrarono liberamente in Roma; ma più di quarantamila schiavi fuggitivi, andarono ad unirsi all'armata nemica.

Costantino  
da il titolo  
di Augusto  
a suo figli-  
uolo Co-  
stante.

In questo intervallo di tempo, Costantino, il quale faceva la sua residenza nella città di Arles, diede il titolo di Augusto a suo figliuolo Costante, e mandò un'ambasciata a Onorio per proporgli di riconoscerlo in suo collega, allegandogli, per giustificarsi di aver preso la porpora, che l'armata ve lo aveva sforzato. Nello stato, in cui erano gli affari, l'Imperatore finse di

Onorio  
manda a  
Costantino  
la porpora  
Imperiale.

riceverne la giustificazione, e gli mandò la porpora Imperiale.

Frattanto i deputati del senato di Roma portarono a Ravenna la capitolazione che era stata ottenuta da Alarico. Onorio rigettò la proposizione di dare ostaggi, e dimostrò anche maggior ripugnanza ad una confederazione con Alarico, in guisa che i deputati ritornarono senza risposta, e Onorio fece marciare a Roma per difenderla sei mila soldati, che gli erano venuti dalla Dalmazia. Valente, che loro comandava, uomo vano e presuntuoso, in vece di prendere strade oblique, volle marciare per la dritta, e cadde nelle mani di Alarico, il quale lo aspettava al passo, e appena potè egli medesimo salvarsi con un centinaio di uomini. Ataulfo raggiunse allora suo cognato. Egli aveva perduto intorno a mille cinquecento uomini in un combattimento che ebbe a sostenere con un corpo di armata che Onorio gli aveva fatto marciar contro, e i Romani, minacciati di un nuovo assedio, deputarono per la seconda volta all'Imperatore, affine di stimolarlo a ratificare gli articoli dell'accomodamento. Ai deputati si era unito il Papa Innocenzo, e Alarico diede loro una

Ricusa di dare ostaggi a Alarico, e spedisce un corpo di truppe a Roma.

Queste truppe comandate da Valente cadono nelle mani d'Alarico.

Disgrazia  
d'Olimpio.

Costanzo  
lo fa mo-  
rire sotto  
il bastone.

Giovio è  
elevato al  
ministero.

Generide è  
messo alla  
testa delle  
truppe.

scorta per condurli con sicurezza. L'Imperatore, incapace di prender un partito salutare, persistè nel rifiuto: fu perciò preso di mira Olimpio, a segno che gli eunuchi del palazzo giunsero a farlo incorrere nella disgrazia dell'Imperatore. Si salvò esso nella Dalmazia; ed essendo qualche tempo dopo ritornato alla corte, vi ottenne un impiego; ma in seguito, il generale Costanzo, il quale sposò Placidia, sorella di Onorio, lo fece arrestare, come cagione dei mali che si soffrivano, e dopo avergli fatto tagliar le orecchie, lo fece spirare sotto il bastone. Giovio, prefetto del pretorio, fu elevato al ministero e decorato del titolo di patrizio. Furono mandati in esilio i generali che comandavano all'armata imperiale, e due di loro furono trucidati per istrada. Fu posto alla testa degli eserciti Generide, Barbaro e Pagano, ma che aveva la riputazione di uomo valoroso e disinteressato. Onorio aveva vietato, per una legge, che i Pagani non potessero esercitare alcun impiego militare; ma Generide ne ottenne la revocazione, e corrispose, per altra parte, all'aspettazione che si aveva della sua fedeltà. Giovio si recò a Rimini, per trattar la pa-

ce, in un abboccamento che si era procurato con Alarico. Per prima condizione, Alarico dimandò una certa somma di danaro, e biade pel sostentamento del suo esercito; pretese, in secondo luogo, di esser fatto generale della cavalleria e della fanteria Romana, e che si assegnasse ai suoi soldati, per abitare, tutto quel tratto di paese che presentemente compone lo stato di Venezia, assieme colla Norica e colla Dalmazia.

Condizioni sotto le quali Alarico offre la pace.

Onorio non fece alcuna difficoltà riguardando al danaro e alle biade che si dimandavano; ma dichiarò, nella sua risposta, che mai non acconsentirebbe che Alarico esercitasse alcuna carica nell'impero, e ancor meno che gli fosse dato il comando delle sue armate. Giovio ebbe l'imprudenza di far leggere la lettera in presenza di Alarico, il che lo accese di un tal furore, che marciò nel punto stesso, per andare ad assediare Roma; ma ritornato in se stesso, fece fare per alcuni Vescovi a Onorio proposizioni più tollerabili. Giovio, che era venuto a Ravenna, fece in maniera che queste fossero rigettate, per allontanare da se ogni sospetto di connivenza con Alarico; indusse Onorio a giurare che mai non farebbe la pace con

Onorio accetta le une e rigetta le altre.

Giovio fa che Onorio rigetti le proposizioni più tollerabili di Alarico.

Alarico  
marcia  
a  
Roma.

I Romani si  
sottomettono  
a Alarico  
il quale  
ordina che  
Prisco Attalo  
sia riconosciuto  
per Imperatore.

Vanità  
ridicola  
di  
Attalo.

questo Principe barbaro, e legò anche se stesso col medesimo giuramento. Per la qual cosa andò a vuoto ogni accommodamento; e Alarico continuò la marcia alla volta di Roma, minacciando di distruggerla col ferro e col fuoco, se il senato non si dichiarasse quanto prima in suo favore contro Onorio. La città fu stretta in guisa, che non potendovi più entrare i viveri, furono i Romani costretti dalla fame a sottomettersi al vincitore. Allora Alarico vestì della porpora Prisco Attalo, prefetto del pretorio; ordinò che fosse riconosciuto Imperatore, gli fece dare il comando generale delle truppe, e dimandò, per Ataulfo suo cognato, la carica di Conte dei Domestici, cioè di comandante della guardia del palazzo. Attalo si presentò al senato cogli ornamenti imperiali, e per una ridicola vanità, dichiarò di voler ridurre il mondo intero all'ubbidienza dei Romani. Prese la via di Ravenna per assediare Onorio; e contro il parere di Alarico, che lo consigliava di spedire in Affrica un buon corpo di truppe, per toglierne il comando al conte Eracliano, vi fece passare un debole distaccamento sotto la condotta di un generale, per nome Costantino;

persuaso che, al primo ordine da sedato, l'armata di Affrica abbraccierebbe il suo partito. Intanto Alarico ed esso erano arrivati a Rimini. Onorio, compreso dallo spavento, mandò loro Giovio a parlar di pace, e ad offerir in suo nome di riconoscere Attalo per suo collega: ma quest'orgoglioso rivale altro non volle accordargli che l'elezione di un' isola, dove ei vivesse da privato. Furono fatti da una parte e dall'altra molti passi, ma tutti inutili; e il vile Giovio rimase presso l'usurpatore, il quale gli diede il titolo di patrizio. Osò di proporre che Onorio fosse mutilato e nel medesimo tempo, volle far credere a questo sventurato Principe, di averlo lasciato per meglio servirlo; ma poteva ognuno ben accorgersi che operava unicamente per guadagnare il favore di Alarico, e che tradiva ugualmente Attalo ed Onorio: in fatti, pose ogni studio in diffamare Attalo presso Alarico. Onorio, credendosi intieramente perduto, pensava a ritirarsi presso Teodosio suo nipote; ma un corpo di quattromila uomini che questo Principe gli mandò, ne riaccese alquanto il coraggio; e affidata a queste truppe la guar-

Onorio  
manda Gio-  
vio a par-  
lar di pace.

Giovio re-  
sta presso  
di Attalo.

Tradisce,  
ugualmen-  
te Attalo  
ed Onorio.

Onorio ri-  
ceve soc-  
corso da  
Teodosio  
suo nipote.

dia di Ravenna , credè di dovere aspettar l'esito degli affari di Affrica .

Costantino è disfatto e ucciso

Il conte Eracliano aveva disfatto ed ucciso il general Costantino ; poi aveva messo nelle piazze marittime buone guarnigioni , per impedire che passassero vettovaglie in Italia , la quale era minacciata da una fame crudele , e Alarico , malcontento di Attalo , lo depose pubblicamente , ma lo tenne presso di se insieme con Ampelio , suo figliuolo , per ottener loro il perdono , in caso che facesse la pace con Onorio . La deside-

Alarico depone Attalo.

Accidente che fa rompere la negoziazione di pace.

rava esso sinceramente ; ma un improvviso accidente ruppe , tutto in un tratto , il trattato che aveva fatto intavolare . Saro si era messo in un cantone del Piceno , presentemente la Marca di Ancona , con trecento Goti che seguitavano la sua fortuna , e non si era dichiarato nè per Alarico , nè per Onorio . Ataulfo il quale , come si è veduto , era suo particolar nemico , marciò contro di lui , per abbatterlo ; ma egli si ritirò presso di Onorio ; e Alarico , il quale sospettò di qualche inganno e che , sotto ombra di trattar la pace , Saro se la intendesse con Onorio per sorprenderlo , ruppe le conferenze , e abbandonandosi intieramente al suo furore , si portò per



la terza volta a metter l'assedio avanti a Roma. Fece riprendere ad Attalo la porpora imperiale, ma con animo di non lasciargliela, se non finchè fosse compiuta la sua vendetta. Roma, in mezzo agli orrori di un estrema fame, vidde i suoi abitanti scannarsi reciprocamente, per divorarsi gli uni gli altri, e molte madri, per prolungarsi la vita, nudrirsi della carne dei proprj figliuoli. Dopo alcuni mesi di assedio, Alarico entrò per sorpresa nella città, e l'abbandonò al furore dei soldati. Non è possibile esprimere gli eccessi che costoro commisero, pel tratto di tre giorni che saccheggiarono questa metropoli del mondo, dove da tanti secoli si erano radunate, come un tesoro comune, le ricchezze di tutte le provincie, sottomesse all'impero Romano. Fu fatto man bassa su gli abitanti, senza risparmiare nè le donne, nè i fanciulli, e nemmeno le vergini consacrate a Dio, e una gran parte della città fu ridotta in cenere. Non furono rispettati, per ordine di Alarico, che i luoghi santi, e in particolare le Basiliche di San Pietro e di San Paolo. Tutte le altre provincie di Occidente furono, nel medesimo tempo, depreda-

Alarico assedia Roma per la terza volta e fa ripigliar a Attalo la porpora imperiale.

410.

Alarico entra per sorpresa nella città di Roma e l'abbandona al furore dei soldati.

L'Imperatore di Occidente e

attaccato  
da tutte le  
parti.

te da varie nazioni barbare, le quali sembrava che avessero cospirato per invaderle tutte in un tempo stesso. I Vandali, gli Svevi e gli Alani entrarono nell' Illirio, e vi commisero crudeltà inaudite. Di là passarono nelle Gallie, dove i Quadi, i Gepidi, gli Eruli, i Borgognoni e gli Unni vennero ad unirsi a loro, e vi fecero guasti orribili. I Vandali, col tratto del tempo, si separarono per andare in Ispagna. Si aprirono i passi dei Pirenei, e assoggettarono presso che tutte le provincie di quella terra ferma. In fine, dopo il sacco di Roma, Alarico si era inoltrato fino a Reggio in Calabria, distruggendo quanto gli si parava innanzi, e si proponeva di passar prima nella Sicilia, indi nell' Affrica; ma, mentre faceva l'assedio di Reggio, fu colto da una improvvisa morte la quale mise fine ai suoi furori; e Ataulfo, suo cognato, fu eletto in sua vece Re dei Goti. Traversò l' Italia per approssimarsi alle Alpi, e lasciò da per tutto funeste tracce del suo passaggio. Egli era ciò non ostante, per naturale, men feroce di Alarico, e più capace di generosi sentimenti. Conduceva seco Galla Placidia, sorella di Onorio, che Alari-

Morte di  
Alarico.

Ataulfo  
suo cognato  
è eletto  
Re dei Goti

Conduce  
seco lui  
Galla Pla-

co aveva preso nel saccheggio di Roma; e questa Principessa, della quale gli storici hanno lodato la prudenza e la pietà, era stata trattata coi riguardi e col rispetto dovuti al suo grado. Ataulfo aspirava a sposarla, ma prevedendo di non poterne ottenere il consenso senza quello di suo fratello, fece da quel punto alcuni passi per pervenire a una pace con Onorio. Questo Principe aveva dato il posto del traditore Giovio a Eusebio, suo gran ciambellano. Allobico, uno dei generali dell'impero, il quale odiava questo ministro, lo fece poco tempo dopo, per una brutalità senza esempio, spirare sotto il bastone. Onorio, offeso dell'audacia di questo barbaro, per quanto debole e irresoluto egli si fosse, ebbe il coraggio di farlo uccidere in sua presenza. Costantino, il quale aveva passato le Alpi, in apparenza per soccorrere Onorio, ma effettivamente per ispogliarlo delle provincie che gli restavano, ripassò precipitosamente nelle Gallie, tosto che sentì la morte di Allobico, e andò a mettersi nella città di Arles. Costante, suo figliuolo, discacciato dalla Spagna, si recò presso di lui, per sottrarsi alla persecuzione di Geronzio, il

cidia sorella di Onorio.

Ataulfo aspira a sposar Placidia

Onorio dà a Eusebio il posto di Giovio.

Allobico fa spirar Eusebio sotto il bastone.

Allobico è ucciso.  
411.

Geronzio  
fa acclama-  
re Massi-  
mo.

Geronzio  
prende Vi-  
enna e fa  
troncar la  
testa a Co-  
stante.

Onorio dà  
a Costanzo  
il coman-  
do genera-  
le delle sue  
truppe.

quale essendosi ribellato, come abbi-  
am veduto quì sopra, aveva fatto procla-  
mare alla testa della sua armata un nuo-  
vò Tiranno, che aveva nome Massimo.  
Costantino chiamò i Franchi e gli Ale-  
manni che abitavano di là dal Reno,  
e col loro ajuto si credè abbastanza for-  
te per difendersi contro Geronzio. Spe-  
dì Costante a Vienna sul Rodano, per  
custodirla, ed egli medesimo si forti-  
ficò nella città di Arles. Ma Geronzio  
avendo preso Vienna, e fatto troncar  
la testa a Costante, venne incontanen-  
te ad attaccar la città di Arles, per  
trattare nella medesima guisa Costanti-  
no. Onorio, tante volte tradito dai Bar-  
bari che aveva messo alla testa delle  
sue truppe, ne aveva finalmente dato il  
comando generale a un capo, per nome  
Costanzo, nato suddito dell' Impero, e  
il più capace che potesse scegliere, per  
salvarne gli avanzi. Costui era di una  
famiglia dell' Illirio, e fin dal tempo  
di Teodosio, aveva servito con distin-  
zione nelle armate Romane. Dopo esser  
passato per differenti gradi della mili-  
zia, aveva ottenuto da poco tempo il  
titolo di Conte o Comandante di pro-  
vincia. Era grande, benfatto, di un  
estremo valore, e pel suo vasto talento,

ugualmente atto a condurre gli affari politici che quelli della guerra. Passò nelle Gallie; e non così tosto si fu avvicinato colla sua armata ad Arles, che i soldati Romani dell'armata di Geronzio, malcontenti della sua durezza, sentirono risvegliarsi nel petto l'amore verso il legittimo loro Imperatore, e andarono da per se stessi a mettersi sotto le insegne di un generale che, per la sua nascita nell'impero, gli avrebbe trattati con maggior dolcezza. Geronzio si sottrasse colla fuga al loro furore con un piccolo numero di soldati, i quali non tardarono ad investirlo nella sua casa, e vi misero il fuoco. Prese allora il partito di darsi la morte, ma, dopo avere ucciso la moglie, e una schiava fedele, le quali glie ne avevano fatto le più forti istanze. Il Tiranno Massimo fu spogliato della porpora, e lasciato in vita o per disprezzo o per pietà.

I Vandali, sotto il loro Re Gonderico, e gli Svevi, il Re dei quali si chiamava Ermerico, si erano stabiliti, senza ostacolo alcuno, nella Galizia, che allora comprendeva la Castiglia vecchia; gli Alani si erano impadroniti della Lusitania, ora il Portogallo, e della

Costanzo  
passa nella  
Gallie e  
l'armata  
di Geron-  
zio si mette  
sotto la  
sue inseg-  
ne.

Geronzio  
si dà la  
morte.

412.  
Il Tiranno  
Massimo è  
spogliato  
della por-  
pora.

I Vandali e  
gli Svevi sta-  
biliscono il  
loro reg-  
no nella  
Galizia.

Gli Alani  
s'impadro-  
niscono

della Lusitania.

I Silingi occupano la Betica.

Province dell'impero di Oriente devastate dai Saraceni.

provincia di Cartagena; alcuni altri Vandali, soprannominati Silingi, avevano fissato la loro dimora nella Betica, la quale dal loro nome, secondo l'opinione comune, prese quello di Andalusia. Nel medesimo tempo, l'Egitto, la Palestina, la Siria, la Fenicia, e altre provincie dell'impero di Oriente furono devastate dagli Arabi, conosciuti sotto il nome di Saraceni.

Costantino lascia la porpora e si ritira in una Chiesa, dove si fece ordinare sacerdote; ma fu estratto dal suo asilo insieme con Giuliano, altro suo figliuolo.

Giovino si fa acclamare nelle Gallie.

Fa invitare Ataulfo a passare nelle Gallie.

Dopo la fuga di Geronzio, il generale Costanzo pose l'assedio alla città di Arles, e disfatti i Franchi e gli Alemanni che erano venuti in soccorso di Costantino, forzò il Tiranno a render la piazza. Questi lasciò la porpora, e si ritirò in una Chiesa, dove si fece ordinare sacerdote; ma fu estratto dal suo asilo insieme con Giuliano, altro suo figliuolo, e fu loro troncata la testa per ordine di Onorio. Un altro Tiranno, per nome Giovino, uno dei principali signori di Alvernia, si fece acclamare nelle Gallie, e formò una potente armata di Borgognoni, di Alemanni, di Francesi e di Alani. Invitò a passare dall'Italia nelle Gallie Ataulfo, il quale senza difficoltà vi s'indusse, e traversò, senza incontrar ostacolo, le Alpi. Prisco Attalo, che seco conduceva,

lo fece acconsentire a un congresso con Giovino : ma non si tardò a conoscere che essi non potrebbero convenire , e presto scoppiò tra di loro la discordia. Saro , il quale aveva nuovamente lasciato , per qualche disgusto , il servizio di Onorio , era venuto dal canto suo nelle Gallie per trattar con Giovino . Ataulfo , informato della sua marcia , gli andò incontro con un distaccamento della sua armata , ed avendolo preso , lo fece uccidere . Il progetto di Ataulfo , nel trattare con Giovino , era stato di divider seco lui la dignità imperiale , e questo Tiranno lo aveva ingannato , con prendere per collega suo fratello , chiamato Sebastiano . Non potè egli tollerare un disprezzo così manifesto , e perciò risolvè di accomodarsi con Onorio colla promessa di mandargli le teste dei due Tiranni , e di rendergli Placidia sua sorella . Altro non dimandava per se che una certa quantità di vettovaglie , pel sostentamento delle sue truppe . Il trattato fu sottoscritto , e Ataulfo , senza perder un momento , marciò contro Sebastiano , lo prese , e ne mandò la testa a Ravenna . Poi andò ad assediare Valenza nel Delfinato , dove Giovino si era rinchiuso ; la prese d' assal-

414.  
Ataulfo fa  
uccider Sa-  
ro .

Giovino si  
prende per  
collega Se-  
bastiano  
suo fratello

Trattato  
fra Onorio  
e Ataulfo  
il qual man-  
da a Raven-  
na la testa  
di Sebastia-  
no .

Ataulfo  
prende Gio-  
vino e lo  
dà in mano

a Dardano  
che gli fa  
troncar la  
testa.

to, e consegnò il Tiranno nelle mani di Dardano, prefetto delle Gallie per condurlo a Onorio; ma per timore che fuggisse, Dardano gli fece troncar la testa a Narbona.

Ribellione  
del conte  
Eracliano.

Da un altro canto, il conte Eracliano, fin allora così fedele ad Onorio, e che gli aveva conservato l'Africa, si era dato a credere, nel suo folle orgoglio, di poter pretendere ogni cosa, e abbandonarsi senza ritegno alla sua ambizione, alla sua avarizia, alla sua crudeltà. L'esempio degli altri Tiranni, e il suo disprezzo per Onorio, lo spinsero a rendersi indipendente, a segno che osò fino di aspirare alla dignità imperiale. Sotto diversi pretesti, cessò di mandar grani in Italia; armò una quantità incredibile di navi, che gli storici di quel tempo fanno ascendere, contro ogni verisimiglianza, a tremila settecento, e venne a sbarcare in Italia con tutte le forze che potè mai radunare.

Il conte  
Eracliano  
è disfatto.

57 u.

51

51

51

E' trucidato.

Essendogli il conte Marino, il quale comandava per l'impero in questa provincia, andato incontro, ne mise al primo urto l'armata in rotta, e gli cagionò uno spavento tale, che ripassò precipitosamente in Africa, dove poco tempo dopo fu trucidato, in virtù di un



decreto di Onorio che lo dichiarava nemico dell'impero, e permetteva di ucciderlo, dovunque fosse stato incontrato. Ne furono confiscati i beni, e Onorio li donò a Costanzo. L'ambizione di questo generale cresceva a misura che cresceva in favore, e portava le sue mire fino a ottenere in matrimonio la Principessa Placidia; ma Ataulfo differiva di renderla, come si era obbligato pel trattato di pace; e ne adduceva per ragione che Onorio non gli aveva fatto dar le biade che, pel medesimo trattato, ei gli aveva promesso: è però vero che la ribellione del conte Eracliano ne lo aveva impedito. Si esacerbarono gli animi da una parte e dall'altra: Ataulfo ricominciò la guerra, attaccò e prese Narbona, ridusse alla sua ubbidienza la maggior parte dell'Aquitania, e vi fondò il regno dei Goti. Nel medesimo tempo, i Borgognoni, originarj della Germania, fondarono al settentrione della Gallia il regno di Borgogna.

Ataulfo, in guerra con Onorio, seppe con tanta destrezza portarsi verso la Principessa Placidia, che ottenne il suo consenso per esserle sposo. Le mandò per presente di nozze cinquanta bacili

I suoi beni  
sono dati a  
Costanzo.

Ataulfo  
ricomincia  
la guerra  
contro O-  
norio.

Fondazio-  
ne del re-  
gno dei Go-  
ti e di quel-  
lo di Borgo-  
gna.

Ataulfo  
sposa la  
Principes-  
sa Placidia.

Priscò Atta-  
lo ripiglia  
la porpora  
imperiale.

Prosperi  
successi di  
Costanzo  
contro di  
Ataulfo.

Onorio fa  
la pace con  
Ataulfo.

415.  
Ataulfo è  
assassinato

Sigerico si  
fa elegger  
in suo luo-  
go.

pieni di oro, cinquanta altri pieni di pietre preziose di un prezzo inestimabile, piccola e trista porzione delle immense spoglie di Roma vinta. La celebrazione del matrimonio fu fatta a Narbona con una magnificenza straordinaria. Per dar a Onorio un nuovo disgusto, Ataulfo fece riprendere a Prisco Attalo la porpora imperiale; ma senza dargli nè soldati, nè danaro, nè un'ombra di credito, nè di autorità.

Costanzo, pieno di furore contro Ataulfo, gli fece una guerra implacabile, gli tolse una parte delle sue piazze, e rinseratolo in un angolo del regno, dal medesimo di fresco fondato, cosicchè non aveva più alcun commercio di fuori, lo sforzò a passare in Ispagna. Placidia lo indusse a far la pace con suo fratello il quale, in virtù del trattato, gli cedè una provincia di Spagna, per soggiornarvi insieme coi suoi Goti, a condizione che facesse la guerra, per servizio dell' Imperatore, ai Vandali, agli Svevi e agli Alani. Appena giunto a Barcellona, fu assassinato da un suo schiavo, che lo era stato prima di un Principe dei Goti, il quale Ataulfo aveva fatto morire. Sigerico, fratello di Saro, forzò i Goti ad eleggerlo per lo-

ro Re, e il primo suo atto di autorità fu quello di far trucidare i figliuoli che Ataulfo aveva avuto dalla sua prima consorte. Se non fece morir Placidia, vedova del medesimo, la trattò però come una vile schiava, con farla camminare a piedi avanti a se, in mezzo a una moltitudine di prigionj: ma regnò sette soli giorni, essendo stato scannato dai suoi proprj soldati. Il suo posto fu occupato da Vallia, il quale si obbligò coi Goti di far la guerra ai Romani: in conseguenza di che, formò il progetto di conquistar l'Africa; ed essendosi imbarcato colla maggior parte delle sue truppe, fu sorpreso da una tempesta, che ne fece perire una gran quantità. Non ebbe allora altro pensiero che quello di trattar con Onorio colla promessa di rendergli Placidia, e di muovere i Goti a far guerra ai Barbari, abitanti nella Spagna. Onorio ne accettò le offerte, e dal canto suo gli cedè la seconda Aquitania, che si stendeva da Tolosa fino all'Oceano. Vi ha fondamento di credere che Vallia si obbligasse, nel medesimo tempo, a dar Prisco Attalo nelle mani di Onorio; ma a condizione che gli lasciasse la vita; e quando costui fu condotto a Ravenna,

Tratta malamente Placidia.

E' scannato dai suoi proprj soldati.

Vallia successore di Sigerico tratta con Onorio.

416.  
Prisco Attalo è rimesso nelle mani di Onorio.

Onorio gli fece tagliar le due dita della mano destra, che servono a scrivere, e lo mandò in esilio a Lipari, con ordine di somministrargli il necessario pel suo mantenimento. Maritò Placidia a Costanzo, non senza qualche ripugnanza dal canto di questa Principessa, per un matrimonio così sproporzionato. Ne fu fatta la celebrazione con molta pompa e strepito; e Placidia partorì, dentro l'anno, una Principessa la quale fu nominata Giusta Grata Onoria.

Onorio  
maritò Placidia a Costanzo.

Nascita di Giusta Grata Onoria.

417.  
Vallia stermina i Silingi e taglia a pezzi gli Alani

Vallia, fedele nell'eseguire il trattato che aveva fatto con Onorio, marciò contro i Vandali, detti Silingi, e gli sterminò tutti; poi attaccò gli Alani, e tagliatili a pezzi, uccise il loro Re, per nome Atace. Quelli che poterono scampare, si ricoverarono presso Gonderico Re dei Vandali che erano stabiliti nella Galizia. Vallia morì al suo ritorno a Tolosa, metropoli del suo regno, il quale prese, circa quel tempo, il nome di Linguadoca. Alcuni fissano, nel medesimo anno, la fondazione del regno dei Francesi nelle Gallie, sotto la condotta del loro Re Faramondo. Ne parleremo qui sotto, in un articolo a parte, come altresì delle altre monarchie che si formarono degli avanzi dell'impero Romano.

418.  
Morte di Vallia.

Fondazione del regno dei Francesi nelle Gallie.

Mentre l'Occidente era in preda alle nazioni barbare del settentrione, l'impero di Oriente godeva, nella minorità di Teodosio, di una tranquillità assai grande. Questo Principe non aveva ancora otto anni, quando salì sul trono, ed è stato detto che Arcadio, morendo, lo avesse messo sotto la protezione di Isdegerde Re di Persia, per la sua conosciuta probità e generosità; che questo Re, benchè Pagano, ed inoltre gran nemico del Cristianesimo, avesse accettato la tutela del giovane Principe e che, non potendo da per se stesso invigilare alla sua educazione, lo affidò alla cura di un Persiano, per nome Antioco, il quale corrispose perfettamente all'aspettazione che aveva Isdegerde del suo zelo e della sua fedeltà. Antemio, prefetto del pretorio, personaggio ugualmente distinto per la prudenza e per la purità dei costumi, era incaricato della principal condotta degli affari; egli, colla sua vigilanza e colla sua attività, dissipò una spaventevole armata di Unni e di altri Barbari che erano entrati nella Tracia; pose argine alle scorrerie dei Saraceni e degli Ausurj, popoli di Affrica; provvide alla sicurezza di tutte le frontiere dell'impero,

Teodosio Imperatore di Oriente è messo sotto la protezione d'Isdegerde.

Antioco Persiano è incaricato della di lui educazione.

Antemio prende cura degli affari.

Carattere  
di Teodo-  
sio.

e fortificò di nuove mura la città di Costantinopoli. Si applicò principalmente a prevenire le turbolenze domestiche che, per l'ordinario, sogliono accadere in tempo delle minorità, e a preservare il giovane Imperatore dagli attentati che potessero farsi contro la sua persona. Teodosio era naturalmente portato alla virtù, e le istruzioni che gli furono date, ne fecero un Principe pio, dolce, umano, padrone delle sue passioni, nemico del lusso e della mollezza, e capace, per l'abito che ne prese, di soffrir la fame, il freddo e il caldo. Amava lo studio, e nella puerizia, si era molto applicato alle scienze e alle belle lettere; ma era per natura timido e debole, incostante, e facile a ricevere le impressioni che gli venivano date. Gli eunuchi che gli erano stati dati per suo servizio, avevano abusato di questa facilità, per distornarlo dai doveri del suo stato, e rivolgerlo dalle cure penose del governo ad occupazioni frivole ed inutili; il che gli fece prendere un'avversione invincibile alla guerra, a segno che amò meglio di rovinar i suoi sudditi, per comprar vergognosamente la pace, che di marciar alla testa delle armate, per

combattere i suoi nemici. Non si abbandonò ciò non ostante intieramente alle perniciose insinuazioni dei suoi eunuchi, se non quando non fu più assistito dai consigli di Antemio, e poi da quelli di Pulcheria, sua sorella, Principessa che si può paragonare, per la forza e per la estensione del suo spirito, ai più grandi uomini di stato; ma non meno rispettabile pei costumi, e per una eminente pietà. Aveva essa due soli anni di più di suo fratello, e appena fu uscita dall'infanzia, mostrò una vivissima inclinazione ai buoni studj; si applicò principalmente alla storia, e la studiò da filosofo, cioè, riflettendo attentamente ai caratteri degli uomini, alle passioni che danno il moto agli affari, alle cagioni e alle conseguenze degli avvenimenti che gli storici pongono sotto gli occhj. Questo spirito di riflessione la mise, fin dall'età di diciassette anni, in istato di abbracciar tutte le parti del governo, e di assumersi la condotta di suo fratello, non solamente per formarlo alla pietà; ma per renderlo capace, se fosse possibile, di governare da per se stesso. Quando fu in età di prender moglie, gli cercò essa una sposa degna di

Pulcheria  
sorella di  
Teodosio.

422.  
Atenaide  
sposa Ico-  
desio.

tenergli compagnia sul trono. Le aveva esso fatto conoscere che avrebbe anteposto alle ricchezze e alla nascita, la virtù e la bellezza. Pulcheria gli presentò una giovanetta perfettamente bella, che si chiamava Atenaide, e che, per un' avventura singolare, si era condotta alla corte. Era essa figliuola di un filosofo Ateniese, per nome Eraclito, o secondo altri più antichi scrittori, di Leonzio, Sofista e professore di eloquenza. Suo padre l'aveva istruita colla massima diligenza nelle belle lettere, nella filosofia e nelle matematiche; ma l'aveva disederata, morendo, per lasciare i suoi beni a due figliuoli che aveva, allegando per ragione nel suo testamento, che essa, per trovare un collocamento vantaggioso, non aveva bisogno di altra dote che del suo sapere e della sua bellezza. Dimandò essa invano la sua legittima; i fratelli la discacciarono dalla casa paterna, e una zia materna si assunse il peso di condurla a Costantinopoli, per implorar la giustizia dell' Imperatore. Fu dapprincipio presentata a Pulcheria; e la nobiltà del contegno, la dolcezza della fisionomia, le sue grazie naturali, fecero su questa Principessa una forte impressione; la



ritenne perciò presso di se in palazzo; e quando, dopo averla trattenuta a suo bell'agio, ne conobbe intieramente il merito, giudicò di non poter esibire a suo fratello un soggetto più degno per essere Imperatrice. Era nata Pagana; ma fu facilmente indotta ad abbracciare il Cristianesimo, e le fu dato nel battesimo il nome di Eudossia, invece di quello di Atenaide. Teodosio, nello sposarla, la decorò del titolo di Augusta, e in questo grado supremo, diede essa a divedere tutto quello che doveva aspettarsi da un naturale felice, secondato da una eccellente educazione.

Placidia, sorella di Onorio, si affaticava, dal canto suo con molto ardore, per innalzar Costanzo sopra la condizione di privato, ed ottenne colla perseveranza da suo fratello che egli fosse dichiarato suo collega nell'impero. Fu universalmente applaudito a questa elezione, e Placidia fu, nel medesimo giorno, onorata del titolo di Augusta. Teodosio, il quale si poteva lusingare di riunire un giorno sotto la sua ubbidienza i due imperi, poichè Onorio non aveva figliuoli, mostrò gran dispiacere dell'elezione di Costanzo in collega, in guisa che ricusò di riceverne

Onorio  
prende Co-  
stanzo per  
collega nel  
l'impero.

l'immagine; il che irritò questo a'segno, che si dispose, in quel punto stesso, a vendicarsi di un tale affronto;

**Morte di Costanzo.** ma mentre era in ciò occupato, morì di una pleurisia, sette mesi in circa

dappoichè fu preso per collega da Onorio. Lasciava un figliuolo avuto da Placidia, il quale regnò nell'Occidente sotto il nome di Valentiniano III. Onorio perdè in Costanzo il più fermo sostegno del trono imperiale. Poco tempo dopo la sua morte, i Vandali pas-

**422.**  
**I Vandali**  
**s'impadroniscono**  
**della Betica.**

sarono dalla Galizia nella Betica, e s'impadronirono di quella ricca contrada. Onorio mandò contro di loro una armata sotto il comando di un generale, per nome Castino, il quale prese seco lui un rinforzo di Goti ausiliarj; e spinse subito i Vandali da luogo in luogo, e li ridusse a tali angustie, che stavano per sottomettersi per mancanza di viveri, se Castino non avesse avuto la

**Disfatta**  
**di Castino**  
**spedito**  
**contro di**  
**loro.**

folle vanità di vincerli in battaglia. Fu disfatto con molta perdita, e costretto a fuggire a Tarragona. Per una presunzione inescusabile, aveva ricusato di divider la gloria del comando con Bonifazio Conte di Affrica, l'abilità, ed esperienza del quale gli sarebbero state di un grande ajuto. Il Conte, irritato

al vivo contro Castino, ripassò nell'Africa; e questa discordia ebbe conseguenze funeste per l'impero.

Placidia, vedova di Costanzo, godeva alla corte di Onorio di una grandissima stima. Suo fratello, il quale l'aveva sempre teneramente amata, sembrò che raddoppiasse le attenzioni per lei, fino a dar motivo a certe voci sinistre intorno all'attacco che dimostrava per lei. Ma tutto ad un tratto, fu veduto passare dalla più viva tenerezza all'odio più violento, e questa mutazione così repentina fu attribuita ai cattivi consigli di Elpidia, nutrice di Placidia e di Leonteo, gran maggiordomo di sua casa. La corte era divisa in due fazioni, e la reciproca loro animosità fu tale e tanta, che si eccitarono fino sedizioni, in Ravenna, alle quali seguirono sanguinosi combattimenti. Placidia aveva in suo favore gli amici di Costanzo, e tutti i Goti che erano stati al servizio di Ataulfo, suo primo marito; ma alla fazione opposta riuscì di persuadere Onorio che essa aveva formato una congiura, per porre il suo figliuolo sul trono imperiale, ed aveva invitato le nazioni barbare a venirle a secondare. Onorio la discacciò

Onorio viene in discordia con Placidia.

dal palazzo insieme coi due suoi figliuoli, Valentiniano e Onorio. Si dissipò in un momento il suo partito, onde fu costretta a ritirarsi presso Teodosio suo nipote; ma i suoi nemici non goderon per lungo tempo del loro trionfo. Onorio morì alcuni mesi dopo di una idropisia, in età di trentanove anni, nell'anno trentesimo primo del suo regno.

Morte di  
Onorio.



## STORIA PROFANA.



FLAVIO TEODOSIO GIUNIORE,  
E FLAVIO PLACIDIO VALEN.  
TINIANO III.

**STORIA  
PROFANA.**

Anni  
dopo G.C.

**T**eodosio differì di pubblicare la morte di Onorio, probabilmente per occultarla a Placidia, il figliuolo della quale, Valentiniano, allora in età di anni cinque, era riguardato come il naturale erede dell'impero di Occidente. Fece marciare un corpo di truppe nella Dalmazia, affine di farle operare secondo le occorrenze. Aveva di fresco fatto la pace con Vararano, quinto di questo nome, Re di Persia, figliuolo e successore d'Isdegerde, dopo una guerra sanguinosa che aveva durato due anni. Teodosio l'aveva principalmente intrapresa in favore dei Cristiani, i quali erano crudelmente perseguitati da Isdegerde, e dopo di lui da Vararano.

424.  
Teodosio  
fa la pace  
con Va-  
raro Re di  
Persia.

Giovanni  
si fa accla-  
mar impe-  
ratore a  
Ravenna.

- Le truppe imperiali furono sempre vittoriose, sotto la condotta di un generale della nazione degli Alani, per nome Ardaburio, il che produsse la pace coi Persiani, e mise Teodosio in grado di accudire agli affari di Occidente. Mentre le sue truppe erano in marcia verso la Dalmazia, fu egli informato che Giovanni, primicerio dei notaj, cioè il primo dei segretarj di Onorio, si era fatto acclamare Imperatore a Ravenna, e che l'Italia, la Dalmazia, e le Gallie lo avevano riconosciuto. Alcuni storici hanno parlato con lode della dolcezza, della prudenza, e della saviezza di questo usurpatore. Uno dei suoi primi pensieri fu quello di mandare ambasciatori a Teodosio, per supplicarlo, nei termini più modesti e più rispettosi, di confermargli la dignità Imperiale. Teodosio ricusò di ascoltarli; d'onde Giovanni comprese che stavano per piombargli addosso tutte le forze dell'Oriente. Si era egli affezionato il celebre Ezio, con dargli la carica di suo gran maggiordomo. Questo generale, così nominato nella storia, era figliuolo di Gaudenzio, nato nella Scizia, il quale, pel suo merito si era avanzato fino al grado di generale della cavalleria.

Si affezio-  
na Ezio.

Nascita di  
Ezio.

Militò dappprincipio con una gran distinzione nelle coorti pretoriane. Era stato nella giovinezza uno degli ostaggj che erano stati dati ad Alarico, non dicendoci la storia, in quale occasione. Aveva anche fatto qualche soggiorno tra gli Unni nella medesima qualità di ostaggio, e si era acquistato la stima e l'amicizia di quei Barbari. Era di una statura mediocre, ma ben fatto, di una figura piacevole, di un temperamento robusto, e capace di sostenere le fatiche più grandi della guerra, la fame, la sete e le vigilie. Era profondo nell'arte militare; ma, per l'ampiezza delle sue cognizioni, ugualmente buono a ben servire in pace. N'è stata molto lodata la rettitudine, il distacco dall'interesse, la pazienza in soffrire le ingiurie, quel coraggio di spirito che fa i generali, e la mirabile intrepidezza. Aveva nel conte Bonifazio un rivale degno di se, ed ambidue, per le loro doti militari, potevano andar del pari coi capitani più grandi dell'antica Roma.

L'usurpatore Giovanni ebbe speranza di potersi render padrone dell'Africa, e trar da quella grandi ajuti contro Teodosio; ma avendone il conte Bonifazio, fedelmente attaccato a Placidia,

Carattere  
di Ezio.

Il Conte  
Bonifazio  
impedisce

che Giovanni  
si s' impa-  
drinica  
dell' Affri-  
ca .

Placidia  
ottiene il  
titolo di  
Augusta .

Valenti-  
niano suo  
figliuolo è  
dichiarato  
Cesare .

disfatto l' armata , fece andar a vuoto questa sua spedizione . Teodosio mandò verso Tessalonica un potente esercito , e siccome aveva motivo di pensare che le provincie di Occidente avessero elevato Giovanni al trono , per non esser sottomesse all' impero dei Greci , e per avere il loro Imperatore particolare , conferì a Placidia il titolo di Augusta , che fino allora le aveva negato , e a Valentiniano , che era in età di cinque anni , quello di Nobilissimo , il primo che si dava ai figliuoli degl' Imperatori . Li fece l' una e l' altro partire insieme con l' armata , comandata da Ardaburio , da Aspare suo figliuolo , e dal conte Caudiano . Quando essi furono a Tessalonica , Valentiniano fu dichiarato Cesare per ordine di Teodosio , il quale fin d' allora stabilì le condizioni del suo matrimonio colla sua figliuola Licinia Eudossia , la quale aveva avuto dall' Imperatrice Eudossia . Secondo una di queste condizioni , Placidia cedeva a Teodosio , in nome di suo figliuolo , l' Illirio Orientale , che comprendeva le due Pannonie , la Dalmazia e la Norica . Giovanni , il quale si sentiva troppo debole , per resistere a forze così grandi , e che non isperava più nulla per parte



dell' Affrica , ebbe ricorso agli Unni che abitavano nella Pannonia , e mandò loro il generale Ezio con somme grandi di danaro , per muoverli a prestargli soccorso . Ardaburio si era imbarcato con la fanteria per passar a Ravenna ; Aspare doveva recarvisi per terra colla cavalleria , e conduceva seco Placidia e Valentiniano . Una tempesta disperse la flotta ; e Ardaburio con due sole galere , gettato sulla costa , fu preso dai soldati di Giovanni , e condotto prigioniero a Ravenna . Aspare , giunto in Dalmazia , espugnò di primo lancio la città di Salona , e marciò con tanta celerità , che sorprese quella di Aquileja . Sentì quivi la disgrazia di suo padre ; e le nuove che ebbe , nel medesimo tempo , dell' avvicinamento dell' armata degli Unni , lo gettarono in un estremo imbarazzo : ma avendolo un pastore condotto , per una palude creduta impraticabile , fino a una delle porte di Ravenna , la quale non era custodita , entrò nella medesima , senza incontrar resistenza alcuna , liberò suo padre , e s' impadronì del Tiranno . Lo mandò carico di catene a Aquileja , dove erano Placidia e Valentiniano ; e dopo essere stato trattato nella maniera più dura e più umiliante , gli

Ardaburio  
è condotto  
prigioniero  
a Ravenna

Aspare suo  
figliuolo lo  
libera e coglie Giovanni .

425.  
Giovanni  
è decapitato .

Ezio si accomoda  
con Placidia e Valentiniano

fu fatto troncar la testa. Ezio arrivò tre giorni dopo con sessantamila Unni, e quando fu informato della morte del Tiranno, vidde non esservi altro di meglio per se, che accomodarsi con Placidia e Valentiniano. Gli fu promessa la dignità di Conte, ed egli si obbligò, per parte sua, a rimandare gli Unni, mediante una grossa somma di danaro: furono adempiute le due condizioni, ed Ezio fu in progresso il più fermo e il più zelante difensore dell'impero.

Valentiniano è dichiarato Imperatore di Occidente.

Placidia si era condotta a Ravenna con suo figliuolo, e poi a Roma, dove uno dei principali uffiziali di Teodosio venne in nome di questo Principe a rivestir Valentiniano della porpora, e a dichiararlo Imperatore di Occidente, sotto la tutela di Placidia. Teodorico, Re dei Visigoti, abitanti nell'Aquitania, aveva avuto speranza, per dilatare le frontiere del suo piccolo Regno, di approfittarsi delle turbolenze, cagionate dall'usurpazione di Giovanni. Si era avanzato con tutte le sue forze fino alla città di Arles; ed all'avviso avuto che esso ne faceva l'assedio, Placidia spedì contro di lui Ezio. Teodorico non lo aspettava, e poichè i Romani gli ebbero tolto parecchie piazze sulle fron-

tiere dell' Aquitania , dimandò , ed ottenne la pace . Ezio ritornò in Italia , e ricevè da Placidia l' accoglienza più favorevole , che potesse desiderare . Nel medesimo tempo , si era recato alla corte il Conte Bonifazio . Placidia , la quale era debitrice al coraggio e alla fedeltà di lui della conservazione dell' Affrica , non credè di poter far troppo per riconoscerlo del suo zelo ; e lo rivestì della dignità di Conte dei domestici . Ezio ne concepì una violenta gelosia ; ma dissimulò da cortigiano scaltro , e avendolo ingannato con false dimostrazioni di una sincera amicizia , si adoprò , appena fu partito per ritornarsene , a farlo cadere dalla grazia di Placidia . Bonifazio possedeva in Affrica beni grandi , e vi si trattava presso che da Sovrano . Sposò una donna , per nome Pelagia , del sangue Reale dei Vandali . Ezio colse questo pretesto , per far insinuare a Placidia che Bonifazio aspirava a rendersi indipendente ; che si era collegato coi Vandali , per aver l' ajuto delle loro forze , in caso di bisogno , e che , per le immense ricchezze che aveva accumulato , si era messo in istato di osare ogni cosa . Placidia , troppo portata per se stessa a ricevere

Ezio ritornò in Italia dopo aver costretto Teoderico a far la pace .

Il Conte Bonifazio viene alla corte ed è rivestito della dignità di Conte dei domestici .

Gelosia di Ezio riguardo al conte Bonifazio .

Placidia presta fede ai discorsi

che se le le impressioni che le venivano date tengono contro di Bonifazio, contro gli assenti, prestò intiera fede ai discorsi calunniosi che le furono tenuti contro Bonifazio; e per non lasciarle dubbio alcuno, le fu dato ad intendere che se lo richiamasse presso di se, egli ricuserebbe di ubbidire. Ezio aveva scritto preventivamente a Bonifazio, per avvertirlo da amico che la sua fedeltà era intaccata presso Placidia; che essa lo doveva chiamare a se, sotto un falso pretesto, e che se veniva a Roma, correva pericolo della vita. Questa astuzia ebbe tutto il suo effetto; il rifiuto di Bonifazio parve a Placidia una prova compiuta della sua ribellione, sicchè ad altro più non pensò che a sottomet-

Placidia  
spedisce  
un' armata  
contro di  
Bonifazio.

Sinoce si  
disfa dei  
suoi due  
collegli e  
si accomo-  
da con Bo-  
nifazio che  
lo punisce  
colla morte

427.  
Bonifazio  
ha ricorso  
alla prote-  
zione dei  
Vandali.

terlo colla forza delle armi. Spedì contro di lui un' armata, sotto la condotta di Maurizio, Gallione e Sinoce; egli fu assediato in una città, di cui gli storici non dicono il nome. Sinoce si fece a tradimento dei suoi due collegli, e venne ad un accomodamento con Bonifazio, il quale parimente lo punì colla morte, quando ne seppe la perfidia. Vedeva che le sue proprie forze non reggerebbero a fronte di quelle dell' impero; e perciò ebbe ricorso alla protezione dei Vandali, stabiliti in Ispagna.

Gonderico loro Re , si era impadronito nella Betica di Siviglia e di Cartagena. Benchè avesse figliuoli , aveva nominato in morte per suo successore , Genserico , suo fratello il quale , in tutte le occasioni , si era fatto conoscere pei suoi sublimi talenti nella professione della guerra , pel suo valore , e per una grande attività. Era naturalmente malinconico e pensieroso , di poche parole , ma impetuoso , collerico ; per altro nemico della crapula e del piacere. Era piccolo , e zoppicava per una caduta che aveva fatto da cavallo . Sapeva ottimamente l' arte di volger a suo talento gli animi per riunirli , o per disunirli , secondo che lo richiedeva il suo interesse . Accolse con giubbilo la proposizione che gli fece fare il conte Bonifazio di passare in Affrica , la più ricca contrada che possedesse allora l' impero di Occidente ; perchè non aveva ancora provato alcuna di quelle calamità che avevano apportato le nazioni Settentrionali alle Gallie , all' Italia , e alla Spagna. Passò dalla Betica , nella Mauritania , per lo stretto di Gibilterra , conducendo seco , oltre tutti i Vandali , un gran numero di Alani , di Goti e di altri Barbari , che si erano a lui

Carattere  
di Genserico  
Re dei  
Vandali .

439.  
Passa in Africa e se ne impadronisce presso che intieramente.

attaccati per la speranza del bottino; e con forze così formidabili s'impadronì, in poco tempo, di tutte le città dell' Affrica, ad eccezione di Cartagine, Cirta e Ippona.

Prosperi  
successi di  
Ezio con-  
tro dei  
Francesi.

Ezio, faceva allora nelle Gallie la guerra ai Francesi, e dopo averli vinti in una sanguinosa battaglia, aveva loro ritolto alcune piazze sulle rive del Reno.

Placidia  
viene disin-  
gannata ri-  
guardo a  
Bonifazio.

Gli affari di Affrica davano una inquietudine grande a Placidia; e gli amici che il conte Bonifazio aveva alla corte, non potevano persuadersi come un uomo fino allora così savio, e così costantemente attaccato ai suoi doveri, non solamente si fosse ribellato; ma avesse voluto, senza una necessità assoluta, divider coi Vandali, o piuttosto assoggettar loro la provincia, nella quale egli comandava presso che da Sovrano, sotto l'autorità dell' Imperatore.

Viene sco-  
perta la  
perfidia di  
Ezio.

A forza di ricercar i motivi di una così strana condotta, scoprirono finalmente la perfidia di Ezio, e ne diedero a Placidia le prove più manifeste. Essa ne concepì non minor rossore che indignazione: ma nelle congiunture in cui si trovava, non poteva far a meno di Ezio, sicchè fu obbligata a dissimulare

- il suo risentimento, finchè potesse manifestarlo senza pericolo. Si contentò di offrire il perdono e l'impunità al conte Bonifazio, nè altrò gli richiese, se non che facesse tutti gli sforzi per indurre i Vandali a ripassar in Ispagna. In fatti egli vi si adoperò con tutto il suo potere; ma non avendo potuto ottenere nulla da Genserico, nè colle preghiere, nè colle promesse più magnifiche, si vidde obbligato a ricorrere alla forza delle armi. Fu battuto nel primo combattimento, e assediato in Ippona, ove si difese per quattordici mesi, e gli assediatori furono costretti dalla fame a ritirarsi. Bonifazio ricevè da Roma un rinforzo di truppe, e glie ne venne un altro da Costantinopoli, sotto il comando di Aspare. Si credè allora forte abbastanza, per arrischiare contro i Vandali una nuova battaglia; ma questa gli fu ancora più funesta della prima, e i due generali appena poterono salvarsi colla fuga. Aspare ripigliò il cammino di Costantinopoli, e Bonifazio fece vela per l'Italia. Gli abitanti d'Ippona aprirono le porte, e ai Romani non restarono, nell'Africa, che le città di Cirta e di Cartagine. Placidia rividde con giubbilo il

430.  
Bonifazio  
prende le  
armi con-  
tro Gen-  
serico ed è  
battuto.

Fa vela per  
l'Italia.  
432.

conte Bonifazio, e nuovamente lo decorò della carica di gran maestro della milizia. Voleva contrapporne il credito a quello di Ezio il quale, per le sue prosperità, era montato in orgoglio, e faceva troppo sentire il bisogno che si aveva di lui per sostener l'impero nell'imminente sua rovina. Aveva egli sentito nelle Gallie il ritorno di Bonifazio, e non dubitando punto che non si approfittasse della sua assenza per vendicarsi del suo tradimento, aveva frettolosamente fatto la pace coi Francesi, per mettersi in difesa contro un nemico, tanto più da temersi, quanto più, oltre l'odio personale che lo animava, era sostenuto da tutta l'autorità di Placidia.

Bonifazio  
marcia con  
un'armata  
contro  
Ezio il qua-  
le è vinto.

Morte di  
Bonifazio:

Ezio si ri-  
tira nelle  
sue terre.

Passa nella  
Pannonia  
e ottiene  
un corpo  
di truppe

In fatti Bonifazio marciò il primo con un'armata per andarlo a cercare: Ezio gli venne incontro, e fu vinto; ma Bonifazio ricevette una ferita, della quale morì tre mesi dopo; la carica di gran maestro della milizia fu conferita al conte Sebastiano, suo genero. Ezio, pensando che, oltre la privazione di questa dignità, si verrebbe a qualche altro passo, si ritirò nelle sue terre, per metter la vita in sicuro. I suoi nemici tentarono di coglierlo; ed egli, per involarsi a questa persecuzione,



passò nella Pannonia presso Rugila, Re degli Unni, dal quale si era fatto amare, allorchè fu appresso il medesimo in ostaggio. Avendo da lui ottenuto un grosso corpo di truppe, ripassò in Italia. Placidia chiamò, dal canto suo, i Visigoti in suo soccorso; ma l'intenzione di Ezio non era tanto di far guerra all'impero, quanto di costringer Placidia a richiamarlo e a ristabilirlo nelle sue dignità. Questa Principessa, timida e che diffidava delle sue forze, cedè, malgrado il suo orgoglio, al timore che le ispirava un generale così formidabile. Lo invitò, colla promessa di porre in dimenticanza ogni cosa, a ritornare alla corte: gli fu renduta la carica di gran maestro della milizia, e nel medesimo anno, fu creato patrizio. Il conte Sebastiano fu bandito, e obbligato a ritirarsi a Costantinopoli, dove poco tempo dopo si vidde arrivare Giusta Grata Onoria, sorella di Valentiniano. Questa Principessa, decorata da suo fratello del titolo di Augusta, si era disonorata, per un vituperevole commercio col soprintendente di sua casa. In vece di soffocare quest'obbrobrio nel silenzio, Valentiniano non potè contenersi dal far palese la sua indignazione, e fece

da Rugila  
Re degli  
Unni.

Placidia in-  
vita Ezio a  
ritornare  
alla corte.

424.  
Giusta Gra-  
ta Onoria  
sorella di  
Valentinia-  
no viene a  
Costanti-  
nopoli.

passare sua sorella a Costantinopoli, per essere consegnata in mano a Teodosio. Onoria, trasportata dal furore contro suo fratello, meditò fin d'allora progetti di vendetta, i quali in progresso attirarono sopra i due imperj mali irreparabili.

Ezio è spedito contro i Borgognoni.

Ezio fu spedito nelle Gallie contro i Borgognoni, che si erano ribellati. Appena gli ebbe ridotti a dimandar la pace, fu costretto a far marciare il conte Litorio, uno dei suoi luogotenenti, contro Teodorico, il quale, avendo ripigliato l'armi, aveva tolto ai Romani parecchie piazze, e faceva l'assedio di Narbona. Gli assediati soffrivano un'estrema penuria di viveri. Litorio fece entrar nella piazza, per mezzo all'armata nemica, una squadra di cavalieri, ciascuno dei quali portava in groppa due sacchi di formento; e i Visigoti, che mancavano ugualmente di vettovaglie,

436.  
Teodorico assedia Narbona.

I Borgognoni ripigliano l'armi e sono nuovamente vinti.  
Pace di Valentiniano con Genserico.

furono forzati a levar l'assedio. I Borgognoni rupperono nuovamente la pace, Ezio li vinse per la seconda volta in una sanguinosa battaglia, dove fu ucciso il loro Re Gondicario. Valentiniano fece, nel medesimo tempo, la pace con Genserico, abbandonandogli quello che egli aveva conquistato nell'Africa; ma col peso di pagar un tributo; e per sicu-

rezza del trattato, Genserico diede in ostaggio il suo figliuolo Unnerico.

Valentiniano, che aveva diciott'anni incirca, si recò a Tessalonica per isposare Licinia Eudossia, figliuola di Teodosio, e ratificò la cessione dell' Illirio Orientale che Placidia aveva fatto in suo nome, in considerazione di questo matrimonio. Ritornò poco tempo dopo a Ravenna colla giovane Imperatrice; e Eudossia, sua madre, adempì il voto che aveva fatto di andare a Gerusalemme, quando l'avesse maritata, e dopo sei mesi di assenza ritornò a Costantinopoli.

437.  
Valentiniano sposa  
Licinia Eudossia.

I Visigoti ricominciarono la guerra. Ezio, dopo averne tagliati a pezzi ottomila, spedì il conte Litorio dietro a Teodorico, il quale, essendosi rinchiuso in Tolosa, sua metropoli, vi fu immediatamente assediato; dimandò la pace, e l'ottenne: ma Litorio, l'ambizione del quale tendeva a uguagliare, o eziandio ad oltrepassar la gloria di Ezio, suo generale, ruppe subitanamente il trattato, e mise l'assedio avanti a Tolosa. Teodorico, il quale non aveva altro scampo per liberarsi, che quello di arrischiare una battaglia, uscì con tutte le sue forze, e dopo un com-

439.

Teodorico si rinchiuso in Tolosa.

Vi è assediato.

440.  
Litorio è  
battuto e  
fatto pri-  
gioniero.  
Teodorico  
fa la pace  
con Ezio.

battimento per lungo tempo dubbioso, vinse Litorio, benchè superiore in forze, lo ferì e lo condusse prigioniero a Tolosa. Altro frutto ricavar non volle da questa vittoria che una pace onesta con Ezio, del quale temeva la potenza e l'abilità. Questa fu trattata da Avito, prefetto del pretorio delle Gallie, e uno dei principali signori di Alvernia, quello stesso, che fu poi elevato all'impero.

Genserico  
attacca Car-  
tagine e vi  
commette  
orribili ec-  
cessi.  
Passa nella  
Sicilia ed è  
obbligato  
a ritornar  
in Africa.

Da un'altra parte Genserico, incapace di goder quel riposo che gli aveva procurato la pace con Valentiniano, ad altro non pensò che ad ingannar questo Principe con false apparenze di affezione e di fedeltà, e ottenne che gli rimandasse il suo figliuolo Unnerico, il quale gli aveva dato in ostaggio. Dopo di che assall immediatamente la città di Cartagine, e vi commise tutti quelli eccessi che si possono aspettar da un Barbaro ambizioso e senza fede. Allestì poi una flotta e passò nella Sicilia, dove fece guasti orribili. Aveva posto l'assedio innanzi a Palermo; ma fu obbligato a levarlo per ripassar in Affrica, all'avviso che il conte Sebastiano, genero di Bonifazio, era colà arrivato. Sospettava che questo avesse cat-

tive intenzioni , e che fosse d'accordo con Valentiniano ; ma il conte non aveva avuto altra intenzione che quella di trovare un asilo tra i Vandali . Era stato di lui concepito qualche sospetto in Costantinopoli , forse per gli artifizj di Ezio , suo nemico capitale . Venne dapprima nelle Gallie , e poi si rifugiò a Barcellona ; ma vedendosi sempre inseguito da Ezio , cercò la sua salvezza nell'Africa ; e Genserico , il quale non potè mai trarre dalla sua diffidenza , lo fece implacabilmente trucidare . L'invasione di questo conquistatore nella Sicilia aveva messo spavento a Teodosio , il quale credè che esso avesse la mira ai suoi stati ; per lo che armò per la Sicilia una potente flotta ; ma nel punto in cui questa spiegò le vele , si seppe che i Persiani , i Saraceni ed altre nazioni che abitavano le montagne , situate al Settentrione dell'Asia Orientale , assalivano da tutte le parti le frontiere dell'impero , e ciò che cagionava ancora maggior terrore , che gli Unni minacciavano d'invadere la Tracia , e l'Illirio . Questa formidabile nazione , originaria delle regioni Settentrionali della Scizia Asiatica , ora la Gran Tartaria , si era successivamente inoltrata ,

Genserico  
fa trucidar  
il conte-  
bastiano .

441.  
Le frontie-  
re dell'im-  
pero sono  
attaccate  
da differen-  
ti nazioni.

Origine  
degli Unni

Loro maniera di vivere .

per le sue conquiste, fino alla palude Meotide, ed avendola valicata, verso l'anno 376., aveva assoggettato gli Alani, i Goti e altri popoli barbari, si era impadronita del loro paese, aveva poi penetrato, da una parte, fino verso le imboccature del Danubio, dall'altra, fino alle porte Caspie, dove termina il monte Tauro. Questi popoli, il solo aspetto dei quali incuteva spavento, si cibavano, nelle vaste pianure che occupavano, di carne cruda e di radici selvatiche; non avevano altra abitazione per se, per le loro mogli e per li loro figliuoli, che carri i quali conducevano ora in un luogo, ora nell'altro, a misura che trovavano pasture per le loro mandre, senza alcuna fissa stazione, senza alcuna sorta di Religione, e senza conoscere altre leggi che quelle del loro capriccio e della loro leggerezza naturale. Si vedevano sovente comparire di quà dal Danubio, quando per saccheggiare le terre dei Romani, quando per vendere ad essi i loro servigi, e soccorrerli contro altri Barbari. Avevano in ultimo luogo ottenuto da Teodosio, colla mediazione di Ezio, una porzione della Pannonia sulle rive della Sava; e questo Principe, per meglio

Teodosio si sottomette a pagar un tributo agli Unni.

assicurar la pace con loro, si era obbligato a pagar loro ogni anno, per forma di tributo, trecento cinquanta libbre di oro. Roa, o Rugila loro Re, aveva formato il progetto di attaccare alcune nazioni che abitavano sul Danubio, e minacciava di romperla con Teodosio, il quale le aveva prese sotto la sua protezione. Morì Rugila, e lasciò il regno degli Unni a due dei suoi nipoti, Attila e Bleda. Questi due fratelli, anche più avidi e più ambiziosi dello zio, pretesero da Teodosio, per lasciarlo in pace, settecento libbre d'oro in vece di trecentocinquanta che pagava a Rugila, e vollero aver la libertà di assoggettare quali nazioni del Settentrione essi giudicassero a proposito. Pretesero di più che fossero loro dati nelle mani gli Unni, che si erano ricoverati presso i Romani; tra questi fuggitivi vi erano alcuni Principi del sangue Reale; e tutti furono posti in croce. Dopo questo trattato, Attila e Bleda sottomisero molte nazioni della Scizia, che avevano i loro capi e i loro Re particolari: ma Attila, poco contento di dividere con suo fratello il vasto impero degli Unni, lo fece assassinare, per regnar solo, e da quel punto, si mise in capo di render-

442.  
Morte di  
Roa o Ru-  
gila Re de-  
gli Unni.

Suoi nipo-  
ti gli suc-  
cedono.  
Pretendo-  
no da Teo-  
dosio 700.  
libbre d'oro

444.  
Attila fa  
assassinare  
suo fratello.  
lo.

Carattere di Attila. si padrone di tutta la terra. Era piccolo e di corta statura; aveva il petto largo, la testa grossa, poca barba, i capelli per metà bianchi, gli occhj piccoli, il naso schiacciato, la faccia bruna. L'aspetto, il portamento, il moto degli occhj ispiravano lo spavento, a segno che niuno poteva a lui accostarsi senza tremare. Aveva in disprezzo il lusso della mensa e degli abiti; e nel tempo medesimo che dava sontuosi pranzi ai Re suoi sudditi, i quali ammetteva alla sua tavola, in vasellame d'oro, voleva per se i cibi più semplici, in piatti e tazze di legno. Del rimanente, aveva un ingegno vasto, capace di abbracciare, nel tempo stesso, i varj progetti che gli presentava alla mente un'ambizione smisurata. Ai talenti militari sapeva accoppiare, a tempo e luogo, l'astuzia, l'artificio, la menzogna e la frode. Sottomise in poco tempo i Goti, che erano rimasti nelle loro antiche abitazioni, come altresì i Gepidi, gli Svevi, gli Alani, i Sarmati ed altri. Possedeva solo tutta la Scizia, e la Germania Settentrionale, e menava al suo seguito i Re di queste nazioni, i quali sembrava che ne componessero la guardia, sempre disposti ad eseguire i suoi

Popoli sottomessi da Attila.



ordini, e che al minimo segno, al minimo batter di occhio stavano cheti e tremavano. Due di questi Re avevano acquistato la sua confidenza, uno per nome Valamiro, Re degli Ostrogoti, di cui egli stimava il candore, la schiettezza e la prudenza: l'altro, nominato Ardarico, Re dei Gepidi, Principe savio, e che era a lui costantemente aderente.

In tempo che egli, con una innumerevole armata, si preparava a ricominciar la guerra con Teodosio, la città di Costantinopoli fu presso che intieramente rovesciata da tremuoti che durarono sei mesi, e che si fecero sentire in parecchie contrade dell'Oriente. A questi tremuoti sopravvenne una fame crudele, che fu seguita da malattie pestilenziali, le quali tolsero dal mondo un infinito numero di abitanti. In queste funeste circostanze, Attila venne a depredar la maggior parte delle provincie della Grecia, e penetrò fino alle Termopile. Era, per quello che si dice, stato attirato negli Stati di Teodosio, per una parte, da Gensero Re dei Vandali, il quale Teodosio aveva fatto assalire dalla sua flotta; per l'altra, dalla Principessa Onoria, sorella di Valen-

446.  
Tremuoto  
a Costanti-  
nopoli.

447.  
Attila vien  
a depredar la  
Grecia.

E' attirato  
dalla Prin-  
cipessa O-  
noria.

Teodosio  
perde due  
battaglie  
cogli Unni

Condizio-  
ni vergo-  
gnose a  
cui si sot-  
tomette.

tiniano, la quale, per uscire da quella specie di cattività in cui la teneva Teodosio, aveva chiamato in suo soccorso Attila, colla promessa di sposarlo, e per sicurezza della sua fede, gli aveva mandato il suo anello. Due battaglie che Teodosio perdette cogli Unni, una nella Dacia, e l'altra nel Chersoneso, costrinsero questo Principe a dimandar la pace; per ottenerla, si sottomise alla vergognosa condizione di pagare al vincitore sei mila libbre d'oro pel passato, e due mila ogni anno per forma di tributo. Si obbligò di più a rendere tutti i disertori dell'armata degli Unni, ed anche i prigionieri Romani; i quali si erano salvati senza aver pagato il riscatto.

Il pubblico tesoro era stato vuotato dalle inutili spese che faceva Teodosio in feste, in giuochi, e spettacoli, senza curarsi nè del mantenimento delle armate, nè della loro disciplina. Per pagare le sei mila libbre d'oro, fu d'uopo aggravare di nuove imposizioni i popoli già rovinati. Il genio di Teodosio ai frivoli divertimenti si deve attribuire agli eunuchi che lo circondavano, e soprattutto a uno di loro, per nome Crisafio, l'uomo più malvagio del

mondo, il quale coi suoi artifizj, si era totalmente cattivato lo spirito del suo padrone; ma che non potendo governar solo, senz' allontanare dagli affari la Principessa Pulcheria, se l'era intesa, per obbligarvi Teodosio, coll' Imperatrice Eudossia, gelosa anch' essa del credito di sua cognata. Nulladimeno l' Imperatore, prima di deliberare, volle sentire il parere di San Flaviano, Patriarca di Costantinopoli. Questi ne avvertì Pulcheria, la quale, senza aspettare l' ordine di lasciar la Corte, prese da se stessa la risoluzione di ritirarsi in un sobborgo di Costantinopoli, per vivervi in pace. Eudossia divise immediatamente con Crisafio il peso del governo: ma non conservò essa per lungo tempo la sua autorità. Teodosio ebbe qualche sospetto della sua fedeltà, e si può credere, che anche questo fosse un artificio di Crisafio. Trattava essa familiarmente Paolino, Maestro degli Uffizj, il quale aveva, per parte sua, contribuito a porla sul trono imperiale: era egli uomo di molto spirito, e fortemente versato nelle belle lettere, che Eudossia medesima aveva continuato a coltivare. Teodosio, nei primi trasporti della sua gelosia, lo fece uccidere, e

Crisafio e l'Imperatrice Eudossia cercano di allontanar dagli affari la Principessa Pulcheria.

Pulcheria si ritira dalla corte.

Sospetti di Teodosio della fedeltà di lei.

448.  
Teodosio fa ammazzar Paolino

Eudossia  
ottiene la  
permessio-  
ne di riti-  
rarsi a Ge-  
rusalemme

Fa assassi-  
nar Saturni-  
no.

Disgrazia  
di Ciro.

non si diede alcun pensiero di celar la cagione di questa crudele azione. Eudossia, altrettanto più sensibile alle voci ingiuriose che si spargevano contro di lei, quanto meno le aveva meritate, dimandò e ottenne la permissione di ritirarsi a Gerusalemme. Aveva seco lei condotto un sacerdote, nominato Severo e un Diacono che si chiamava Giovanni: anche contro di questi fu stimolata la gelosia di Teodosio, cosicchè mandò il Conte Saturnino, capitano delle sue guardie, a farli assassinare. Eudossia non potè contenere il furore, e ordinò che fosse ucciso Saturnino. Teodosio, per castigarla, le tolse tutti gli uffiziali che la servivano. Questa disgrazia attirò quella di un altro principale uffiziale della corte, per nome Ciro, nato a Panopoli in Egitto. Costui si era reso noto pel suo sapere, e per un talento poco comune per la poesia. Eudossia, la quale si diletta-va molto dei versi, lo aveva fortemente protetto presso Teodosio, a segno che era pervenuto alle prime dignità dell'impero: se n'era mostrato degno per la saviezza, per l'integrità, per la modestia, e la sua elevazione non gli aveva fatto perder di vista i precipizj, che minac-

ciano le fortune grandi. Aveva felicemente rimediato ai disordini, cagionati dai tremuoti nella città di Costantinopoli, e ne aveva fatto rifabbricare le mura con una incredibile diligenza. Un giorno in cui era nel circo, il popolo del quale, mediante i suoi servigj, si era acquistato la stima e l'affezione, gridò in presenza dell' Imperatore: *Costantino ha fondato la città di Costantinopoli, e Ciro l' ha rinnovata*. Queste acclamazioni offesero l' orgoglio di Teodosio, e siccome Ciro non aveva più l'appoggio di Eudossia, i suoi nemici e i suoi rivali lo fecero agevolmente decadere dalla grazia dell' Imperatore. Fu accusato di favorire il paganesimo, e di essere egli medesimo pagano. Sotto questo pretesto, fu spogliato delle dignità, e ne furono confiscati i beni. Si salvò in una Chiesa, ed entrò nel Clero. Qualche tempo dopo Teodosio, mosso a compassione del suo stato, lo fece ordinar Vescovo di Cotica in Egitto.

Giro è fatto Vescovo di Cotica.

L'eunuco Crisafio, il quale non aveva più nessun rivale, che godesse del favore di Teodosio, ne abusò crudelmente, e segnalò il suo credito, sì colla persecuzione che fece soffrire a S. Flaviano, Patriarca di Costantinopoli, come pure

Abuso che Crisafio fa della fiducia di Teodosio.

Teodosio  
richiama  
Pulcheria.

colla protezione che accordò apertamente all'eretico Eutiche. Gli affari dell'impero erano, di dentro e di fuori, in una orribile confusione. Teodosio, conoscendo il bisogno che aveva di Pulcheria, la fece invitare a ritornare alla corte. Se il suo credito non prevalse in tutto a quello di Crisafio, le riuscì almeno d'illuminar suo fratello sul pericolo al quale questo suo favorito espose la Religione.

Crisafio  
tentò d'in-  
durre Ede-  
cone a dis-  
farsi d'At-  
tila.

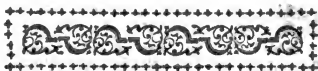
Edecone  
informa  
Attila del-  
la congiu-  
ra tramata  
contro di  
lui.

Attila si doleva che Teodosio, in esecuzione del trattato; non gli avesse renduto tutti i fuggitivi della sua nazione, nè pagato il tributo di seimila libbre d'oro. L'imperatore non tardò ad adempiere questa obbligazione, e per placar Attila, gli mandò un'ambasciata solenne. Fu confermata la pace, ed avendone Attila fatto assicurare per mezzo di ambasciadori, Crisafio tentò d'indurre con promesse grandi, Edecone, capo dell'ambasciata a disfarsi di Attila. Teodosio ebbe la viltà di approvare la proposizione: Edecone mostrò di aderirvi, ma al suo ritorno, non ebbe maggior premura di quella di informare il suo padrone di così nera congiura. Attila ne fece a Teodosio i più sanguinosi rimproveri; lo trattò da

perfido , da traditore e da vile schiavo degli Unni . Chiese che gli fosse dato in mano Crisafio , per punirlo ; ma a forza di preghiere e di sommissioni Teodosio lo placò , e ottenne la grazia pel suo favorito . Indi a ben poco tempo , fu veduto con giubbilo cadere questo vile eunuco ; fu spogliato delle sue cariche , ne furono confiscati i beni , e fu rilegato in un' isola , che la Storia non nomina . Se ne attribuisce la caduta a diverse cagioni ; ma la Principessa Pulcheria vi ebbe la massima parte . Teodosio passò di vita nel medesimo anno , per una caduta da cavallo , senza lasciare alcun successore . Era nell' anno cinquantesimo di sua età , e ne aveva regnato quarantadue e alcuni mesi , dopo la morte di suo padre .

Disgrazia  
di Crisafio.

450.  
Morte di  
Teodosio.



## STORIA PROFANA.

STORIA  
PROFANA.



Anni  
dopo G.C.

FLAVIO VALENTINIANO III. IMPE-  
RATORE D' OCCIDENTE.

FLAVIO MARCIANO IMPERATORE  
D' ORIENTE .

**L**a Principessa Pulcheria tenne , per alcuni giorni , nascosta la morte di Teodosio , e siccome non poteva , per esser donna , governar l' impero da se stessa , credè che la sua qualità di Augusta le desse il diritto di disporne in favore di un suddito , il quale essa giudicasse il più degno di succedere a suo fratello . Fece chiamar Marciano , nel quale conosceva una solida virtù , un gran senno , uno spirito fermo , costumi dolci , in una parola , tutte le qualità che si possono desiderare in un Principe eccellente . Gli propose di divider seco lui l' impero , se acconsentiva a

Pulcheria  
propone a  
Marciano  
di dividere  
seco lui  
l' impero .



sposarla; ma a condizione che essa rimanesse fedele al suo voto di verginità. Aveva essa cinquantun'anni, e Marciano ne aveva cinquantotto. Egli accettò la condizione, e immediatamente Pulcheria chiamò a se il Patriarca, convocò il senato, e adunò l'esercito, per dichiarare la sua elezione. Questa dichiarazione fu ricevuta con giubbilo, e Marciano fu acclamato con applauso universale. Era nato nella Tracia, ed era dapprincipio stato semplice soldato. Entrò giovane al servizio di Ardaburio e di Aspare, suo figliuolo, e ne divenne segretario. Fu fatto prigioniero nella battaglia che Aspare perdè in Africa con Genserico: poichè ebbe recuperato la libertà, ritornò a Costantinopoli. Non si trova nella Storia quali impieghi abbia esercitato fino alla sua elevazione all'impero. Il primo uso che fece dell'autorità fu quello di punir colla morte l'eunuco Crisafio, il quale aveva così indegnamente abusato della cieca fiducia che aveva avuto in lui Teodosio. Diede in seguito tutta la sua attenzione a conferire le principali cariche dello Stato a soggetti degni.

Nel medesimo anno, finì i suoi giorni Placidia, madre di Valentiniano.

450.  
Marciano  
è acclamato.

Sua nascita.

L'eunuco  
Crisafio è  
punito col-  
la morte.

Morte di  
Placidia,  
madre di  
Valentiniano.

Attila  
manda a  
chieder a  
Marciano  
il paga-  
mento del  
tributo.

N'è stata lodata la prudenza e la pietà; ma si è a lei rimproverata la troppa lentezza nella condotta degli affari, e principalmente di avere educato suo figliuolo nella pigrizia, e nella inclinazione al piacere che ne fu la rovina, e attirò sull'impero di Occidente le più terribili calamità. Attila, sempre occupato in vasti progetti, minacciava, a un tempo stesso, i due imperi. Quando ebbe sentito l'elevazione di Marciano, gli mandò a dimandare il tributo che aveva imposto a Teodosio. Gli fu risposto che Marciano acconsentirebbe facilmente a mandargli donativi, se volesse essere amico, ma che saprebbe difendersi, se si dichiarasse suo nemico, e che, pel rimanente, egli mai non s'indurrebbe ad osservare la vergognosa convenzione che il suo predecessore aveva fatto con lui. Attila adoprà in vano le minacce più terribili; e sospese l'effetto del suo risentimento, finchè non avesse eseguito il progetto che aveva formato di portar la guerra in Occidente. La Principessa Onoria non cessava d'istigarlo, dandogli ad intendere che, in qualità di Augusta, e come sorella di Valentiniano, essa aveva, sopra una porzione dell'impero, dirit-

ti che a lui cederebbe, se la sposasse. Attila colse avidamente questo pretesto per assalir Valentiniano, e gli mandò un'ambasciata, per riclamare Onoria, da se riguardata, diceva egli, come sua consorte, dappoichè, per pegno della sua fede, essa gli aveva mandato il proprio anello; e per dimandare la metà dell'impero, che apparteneva di ragione a questa Principessa. L'Imperatore gli fece rispondere che sua sorella era maritata (la Storia non dice a chi), e che, del rimanente, era cosa inaudita che le donne fossero state ammesse a divider l'impero, come un'eredità ordinaria. Attila, da un'altra parte, si era impegnato con Genserico, Re dei Vandali, a far guerra a Teodorico, Re dei Visigoti, situati nelle Gallie. Genserico aveva dato a Unnerico suo figliuolo una figliuola di Teodorico, e pel semplice sospetto che essa avesse voluto farlo avvelenare, l'aveva rimandata a suo padre, dopo averle fatto tagliar il naso e le orecchie. Teodorico, divenuto furioso, per così fatto oltraggio, si preparava a farne una strepitosa vendetta, e Genserico, affine di prevenirlo, ottenne da Attila, mediante alcuni ricchi presenti, che rivolgesse le armi

Pretesto di cui Attila si serve per attaccar Valentiniano.

Attila si obbliga a far guerra ai Visigoti.

contro i Visigoti . Un antico scrittore aggiugne che , essendo morto Clodione , Re dei Francesi , Meroveo , il più giovane dei suoi figliuoli , si era impadronito della corona , coll' ajuto di Ezio , in pregiudizio del primogenito il quale , trovandosi nell' impotenza di difendere i suoi diritti , si era recato presso Attila , per implorarne la protezione . Tutti questi motivi erano più che sufficienti per colorire , bisognando , l' invasione che Attila meditava ; ma egli voleva ingannar Teodorico e Valentiniano , con far dire al primo , dai suoi ambasciatori che le sue mire erano rivolte solamente contro i Romani , e a Valentiniano che il suo progetto aveva in mira i soli Visigoti . Fu cosa facile all'Imperatore il comprendere che il suo scopo non era che quello di separar le forze dei Romani ; per opprimer gli uni dopo gli altri , e fece che Teodorico acconsentisse ad unire le sue truppe a quelle dei Romani sotto il comando di Ezio , per difendersi contro il nemico comune . Si sparse voce che l' armata di Attila fosse di settecento mila uomini , dei quali gli Unni facevano la maggior forza . L' aveva esso ingrossata coi popoli del Settentrione

Vuol ingannar Teodorico e Valentiniano.

Valentiniano, e Teodorico si uniscono contro di Attila.

che aveva assoggettato, Ostrogoti, Gepidi, Marcomanni, Svevi, Eruli ed altri, tutti comandati dai loro Re particolari, i quali seguitavano Attila come sudditi. Questa formidabile armata partì nella primavera dalla Pannonia, ora Ungheria, e spandendosi per tutta la Germania, come un torrente che distrugge tutto quello che nel passar gli si oppone, arriva al Reno, e invade la Gallia Belgica. Ezio, novellamente giunto dall'Italia, si applicava colla maggior diligenza a raccogliere le sue forze. Oltre i Visigoti che Teodorico gli conduceva, aspettava un grosso corpo di Francesi, di Sassoni, di Borgognoni e di Alani. Mentre era in queste cose occupato, Attila, padrone della campagna, aveva preso e senza compassione saccheggiato le città di Treviri, Metz, Tongres, ed una infinità di altre piazze fino a Orleans, dove fu arrestato dalla vigorosa resistenza degli abitanti. E' stato scritto che, dopo più assalti, egli vi fosse finalmente entrato; ma che non aveva avuto tempo di distruggerla, nè di saccheggiarla, perchè, avendo avuto avviso che Ezio si avvicinava per combatterlo, era tornato indietro, per riavvicinarsi alle rive del

L'armata  
d'Attila si  
mette in  
marcia.

451.

Città prese  
e saccheg-  
giate da  
Attila.

Battaglia  
sanguinosa  
tra Ezio e  
Attila.

Attila inti-  
morito ri-  
piglia la  
via della  
Pannonia.

Reno. Ciò non ostante si fermò nelle pianure di Chalons sulla Marna, dove giudicò che la sua numerosa cavalleria potrebbe combattere con molto vantaggio. Ezio, che lo aveva seguitato alla coda, non ricusò la battaglia, e dopo una viva scaramuccia tra i Francesi del partito dei Romani, e i Gepidi di quello di Attila, le due armate si mossero, e seguì una delle più sanguinose battaglie di cui la Storia faccia menzione: durò fino a notte molto avanzata, e la terra rimase coperta di ottantamila morti tra una parte e l'altra. Le due armate rientrarono nel proprio campo, e la vittoria avrebbe potuto sembrar dubbiosa, se nel giorno susseguente Attila, intimorito, non avesse fatto fare intorno al suo campo uno steccato coi carri: e siccome Ezio non fece, dal canto suo, alcun movimento per attaccarlo, egli ripigliò la via della Pannonia, ma con intenzione di rifare una nuova armata, e di conquistar l'Italia, dove sperava di trovar più facilità che nelle Gallie, perchè vi sarebbe un minor numero di truppe ausiliarie per difenderla. Teodorico era stato ucciso nella battaglia di Chalons. Torismondo, suo figliuolo, disperato per la sua mor-

te, aveva inutilmente stimolato Ezio ad assalire Attila nel suo campo: questo generale gli fece comprendere essere più a proposito che egli ritornasse a Tolosa, per impedire che, in sua assenza, i fratelli suoi non gli levassero la corona dei Visigoti; e diede il medesimo consiglio a Meroveo: fu di ciò in progresso di tempo incolpato, e si volle che, avendo egli potuto sterminar gli Unni, ne avesse favorito la ritirata, con animo di farsene un giorno un sostegno. Ma è stato detto, da un'altra parte, che Ezio temeva, se si fossero distrutti gli Unni, i Visigoti, nemici naturali dell'impero Romano, non avessero tentato di opprimerlo.

Attila impiegò l'inverno in radunare una nuova armata, ugualmente forte che la prima; e alla primavera entrò in Italia pel Friuli. Prese il titolo di flagello di Dio; e segnalò il suo arrivo coi più grandi eccessi di barbarie che possano immaginarsi. La forte e potente città d'Aquileja gli chiuse le porte, e sostenne un lungo assedio; ma finalmente si arrese, per mancanza di viveri, e il crudel vincitore passò gli abitanti a fil di spada; mise il fuoco

452.  
Attila entra in Italia.

Assedia Aquileja, se ne rende padrone, e la distrugge.

Altre città  
nell' istes-  
sa guisa  
trattate da  
Attila.

alla città, e la distrusse fin dalle fondamenta. Inutilmente fu tentato dopo di riedificarla, ed appena si può adesso riconoscere il luogo in cui è stata. Attila, trattò nella stessa guisa le città di Vicenza, Verona, Bergamo, Piacenza, e Modena; prese Milano, Pavia, e rovinò Padova. Gli abitanti di tutte queste contrade, i quali poterono sottrarsi al suo furore, si salvarono nell' isole di Rialto, di Malamocco e in altre, in numero di 72, le quali formano ora la città di Venezia.

Valentiniano era in Roma, e temeva anch'esso di essere assalito: le forze di Ezio non sembravano sufficienti a garantirlo; e Attila, dal canto suo, andava deliberando, se dovesse marciare alla volta di questa metropoli, per distruggerla; ma gli fu fatta temere la sorte di Alarico, il quale era morto miseramente poco tempo dopo di averla saccheggiata; e per altra parte, le sue truppe erano molto diminuite, per la scarsezza dei viveri, e per le malattie.

Valentiniano, dopo aver lungo tempo esitato sul partito che bisognasse prendere, non vidde altro scampo che quello di ottenere, a qualunque prezzo, la pace da Attila. Gli mandò amba-



sciadori, e il Papa San Leone si mise alla loro testa. L'Imperatore faceva grandissimo fondamento sulla sua eloquenza, sul suo coraggio e sulla sua abilità. In fatti gli riuscì, colla forza delle sue parole, d'ispirare a questo feroce tiranno sentimenti di dolcezza e di umanità. Attila acconsentì a far la pace, e a ritornarsene nella Pannonia; ma a condizione che gli si pagasse un tributo; che gli fosse data in mano Onoria, e che si facesse giustizia a questa Principessa, intorno alle pretensioni che aveva sopra una parte dell'impero. San Leone accettò le condizioni, e Attila ripigliò la strada della Pannonia. Era impossibile che vivesse colà in riposo. Mandò, giunto che vi fu, a chiedere, per la seconda volta, all'Imperatore Marciano il tributo che Teodosio si era obbligato a pagare, con minaccia, in caso di rifiuto, di portar il ferro e il fuoco nelle sue provincie. Valentiniano poteva temere d'irritarlo con differire di consegnargli la Principessa Onoria; ma per buona sorte, la morte del tiranno liberò l'uno e l'altro Imperatore dalle loro inquietudini. Attila, secondo il costume della sua nazione, aveva un gran numero di mo-

Valenti-  
niano man-  
da amba-  
sciadori a  
Attila per  
dimandare  
gli la pace.

Condizio-  
ni richie-  
ste da At-  
tila.

Ripiglia la  
via della  
Pannonia.

Morte di  
Attila.

Ardarico  
Re de' Ge-  
pidi scuote il pri-  
mo il gio-  
go degli  
Unni.  
Ellaco, fi-  
gliuolo pri-  
mogenito  
di Attila è  
ucciso in  
una batta-  
glia.

I figliuoli  
di Attila si  
ritirano al-  
le spiagge  
del mar  
Nero.

I Gepidi  
piantano  
la loro se-  
de nella  
Dacia.

gli; al suo ritorno in Pannonia, ne sposò un'altra, per nome Ildicon; e nel convito nuziale si empì di cibo e di vino a segno, che bisognò portarlo a letto. Mentre dormiva, gli venne un' emorragia che altre volte aveva avuto, e siccome giaceva supino, il sangue, in vece di uscire per le narici, gli calò nella gola, e lo soffocò. Cadde insieme con lui l'enorme potenza degli Unni; entrò la discordia tra i suoi figliuoli i quali erano in gran numero, e i quali tutti pretendevano di aver una porzione dei suoi Stati. Ardarico, Re dei Gepidi, sdegnato perchè si pretendesse di spartire i popoli e i Re assoggettati da Attila, come si spartiscono i vili schiavi alla morte del padrone, fu il primo a scuotere il giogo della dipendenza. Il suo esempio trasse gli Ostrogoti, gli Alani, gli Svevi e gli Eruli. Ellaco, figliuolo primogenito di Attila, fu ucciso in una battaglia in cui gli Unni furono tagliati a pezzi dai Gepidi. I suoi fratelli si ritirarono sulle spiagge del mar Nero, nel paese che ora si chiama la Tartaria minore. I Gepidi piantarono la loro sede nella Dacia, e avendo fatto coll'Imperator Marciano un trattato di pace

è di confederazione, ottennero da questo Principe annue pensioni. Gli Ostrogoti fissarono il loro soggiorno nella Pannonia, di consenso dei due Imperadori; e alle altre nazioni che avevano seguitato Attila, Marciano distribul terreni nella Tracia e nell' Illirio.

Gli Ostrogoti fissarono il loro soggiorno nella Pannonia.

Nel medesimo anno, Torismondo Re dei Visigoti, il quale, per la sua alterigia e per la sua durezza, si era renduto odioso, fu assassinato dai suoi fratelli, Teodorico e Federico, il primo dei quali gli succedette, Marciano perdè, nello stesso tempo, Pulcheria sua consorte, Principessa degna di eterna memoria, per lo spirito, per le doti, e per l' eminente sua santità.

Torismondo Re dei Visigoti è assassinato

Morte di Pulcheria.

Valentiniano, liberato dal timore degli Unni, si abbandonò piucchè mai alla sua malnata inclinazione alla mollezza e al piacere. Un vile schiavo, per nome Eraclio, si era renduto padrone del suo spirito, per l' attenzione che aveva di tenerlo occupato nelle sregolatezze; ma per governar solo, si studiava di allontanare il generale Ezio, unico sostegno che avesse avuto l' impero contro le invasioni dei Barbari. Diede ad intendere a Valentiniano, troppo capace per se stesso di una vile ge-

Valentiniano si abbandona alla mollezza, e al piacere.

L' eunuco Eraclio travaglia a disfarsi di Ezio.

losia, che le imprese di Ezio, il suo credito presso le truppe, le sue immense ricchezze, e le intelligenze che aveva sempre tenuto cogli Unni, non lasciavano dubitare che non avesse l'ambizione di elevarsi sopra la condizione di privato; che aveva dimandato per Gaudenzio, suo figliuolo, una delle figliuole dell' Imperatore, per acquistare qualche specioso diritto al trono imperiale; e ch'era cosa della massima importanza il prevenirne con una sollecitata morte i perniciosi disegni. Valentiniano, tanto più volentieri abbracciò questo perfido consiglio, quanto più le obbligazioni che aveva al suo generale, gli erano divenute di un peso insopportabile, in guisa che, un giorno in cui Ezio lo stimolava vivamente di conchiudere il matrimonio di suo figliuolo, egli sguainò subitamente contro di lui la spada, e appena l'ebbe ferito, i cortigiani i quali gli stavano intorno lo trafissero con mille colpi, e lo gettarono morto appiè del trono imperiale. Si aggiugne che uno dei principali senatori, per nome Petronio Massimo, la moglie del quale era stata disonorata da Valentiniano, era entrato secretamente nella congiura di Eraclio contro

454.  
Ezio e assassinato e Valentiniano gli dà il primo colpo.

Ezio, per togliere a Valentiniano l'uomo più capace di preservarlo dagli attentati che avrebbero potuto formarsi contro di lui, o di punirne gli autori. Petronio era nipote di Massimo il quale, sotto il regno di Teodosio il Grande, aveva usurpato il titolo d'Imperatore. La sua nascita era illustre, e i suoi antenati avevano sempre posseduto le principali dignità dell'impero; egli medesimo le aveva esercitate successivamente, con lode di molta capacità. Possedeva gran beni, e si era fatto un gran numero di amici, sì per la sua cortesia, pel suo sapere, e per la dolcezza del suo naturale, che per le sue liberalità. Poteva avere allora intorno a sessant'anni, e nulla più gli mancava, per finire i suoi giorni in un ozio onorevole e tranquillo; ma l'ambizione, l'orgoglio, e lo spirito di vendetta, gli avvelenarono il cuore: non potè reggere al pensiero di avere un padrone sopra di se; ed essendosi immaginato che la vera felicità si trovasse nella suprema podestà, si credè, per arrivarvi, permessa ogni cosa. Guadagnò facilmente alcuni uffiziali, che erano stati aderenti allo sventurato Ezio, e che Valentiniano aveva avuto l'imprudenza

Petronio  
aspira alla  
sovrana  
podestà.

di ritenere presso la sua persona ; e un giorno in cui l'Imperatore era uscito da Roma , per far moto nel campo Marzio , due di questi uffiziali si avanzarono contro di lui , e dopo avere scan-

Valentiniano , e l'eunuco Eraclio sono assassinati .

nato l'eunuco Eraclio , trapassarono lui medesimo con più colpi , senzachè alcuno dei cortigiani , testimonj di questo parricidio , si stimassero in dovere d'impedirlo .

Petronio si fa acclamare Augusto .

Petronio , presa la porpora , si fece acclamare Augusto , e creò Cesare suo figliuolo Palladio . Appena fu collocato sul trono , vidde con ispavento i precipizj che lo circondavano , sentì la gravetza del peso del quale si era caricato ; e i rimorsi che a guisa di altrettanti carnefici lo laceravano incessantemente , lo avrebbero spinto a lasciar Roma e l'impero , se non avesse veduto esser certa la sua rovina se rinunziava . Incapace di rimediare per se stesso ai mali ond'era afflitto l'impero dalle nazioni barbare che avevano preso ardire per la morte di Valentiniano , di attaccarlo , rivolse lo sguardo ad Avito , generale di gran riputazione , il quale si era ritirato nell'Alvernia sua patria , per godervi le dolcezze di una vita tranquilla . Petronio gli diede il supre-

mo comando delle armate Romane, e per meglio stabilirsi sul trono, dal quale più non osava di scendere, ottenne a forza d'istanze il consenso dell'Imperatrice Eudossia, per isposarla, e diede in matrimonio a Palladio una delle figliuole di Valentiniano, la quale si chiamava Eudossia, come sua madre. Non lasciò attenzione alcuna, per consolare e per affezionarsi la novella sua sposa; e credendo di darle una fortissima prova dell'amore che le portava, imprudentemente le confessò che, per ottenerla, aveva secretamente tramato la morte di Valentiniano. A questo discorso, Eudossia inorridì, ma ebbe la forza di dissimulare, e da quel momento in poi, pensò ai mezzi di punire un così nero misfatto. Non poteva essa ripromettersi alcun soccorso dall'Imperator Marciano, e la Storia non ce ne addita la ragione: prese pertanto la funesta risoluzione d'invitar Genserico, Re dei Vandali, situati nell'Africa, a venire a vendicar la morte di Valentiniano; gli promise di ajutarlo con tutti i soccorsi che da lei dipendessero, e alle preghiere aggiunse ricchi presenti. Genserico, non tanto sollecito

Elegge Avito in comandante supremo dell'armate.

Petronio sposa l'imperatrice Eudossia e dà in matrimonio a Palladio, una delle figliuole di Valentiniano.

Confessa a Eudossia di aver tramato la morte di Valentiniano.

Eudossia invita Genserico Re dei Vandali a venir a vendicar la morte di Valentiniano.

di secondare la passione di Eudossia ,  
 quanto lusingato dalla speranza di un  
 ricco bottino , armò speditamente una  
 poderosa flotta , e venne a sbarcare in  
 Italia . Frattanto non s'ignorava più  
 che Petronio era l'autore della morte  
 di Ezio e di Valentiniano , perchè non  
 solamente non aveva pensato a punirne  
 gli uccisori ; ma di più gli aveva presi  
 sotto la sua protezione . La buona opi-  
 nione che era stata concepita di lui ,  
 si rivolse tutto ad un tratto in odio e  
 in esecrazione . Appena si seppe lo sbar-  
 co di Genserico , gli abitanti di Roma  
 frettolosamente fuggirono , e Petronio  
 medesimo , colto dallo spavento , pen-  
 sava a sottrarsi alla tempesta ; ma nel  
 punto in cui usciva dal palazzo , am-  
 mutinatisi il popolo e i soldati , lo mi-  
 sero in pezzi , e ne gettarono il corpo  
 nel Tevere . Non aveva tenuto l'impero  
 più di due mesi e diciassette giorni .  
 Genserico marcia a Roma , e la trova  
 senza difesa . Il Papa S. Leone che gli  
 era andato incontro , ottenne agli abi-  
 tanti la vita , e che non si appiccasse  
 il fuoco alla città . I Vandali la saccheg-  
 giarono per quattordici giorni , e con-  
 dussero a Cartagine , tra i prigionieri ,  
 l'Imperatrice Eudossia insieme con le

Genserico  
sbarca in  
Italia .

Petronio è  
assassinato

I Vandali  
saccheggiano  
Roma .



due sue figliuole; Eudossia e Placidia. L'Impera-  
 Genserico maritò la giovane Eudossia. Eudossia è  
 a Unnerico suo figliuolo, essendo veri- condotta a  
 simile che Palladio fosse stato ucciso in Cartagine  
 insieme con suo padre. insieme  
 con le sue  
 due figliuole.



## STORIA PROFANA.

STORIA  
PROFANA.Anni  
dopo G. C.

FLAVIO CECILIO AVITO.

**A**vito, generale delle armate Romane, era allora a Tolosa, dove Petronio lo aveva mandato, per trattar la pace col Re dei Visigoti. Al primo avviso che si ebbe della morte del tiranno, Teodorico e gli uffiziali Romani, i quali avevano seguitato Avito, lo consigliarono di prender la porpora, e il Re dei Visigoti gli promise non solo di conchinder la pace, la quale egli era venuto a trattare, ma di ajutarlo con tutte le sue forze, per mantenerlo sul trono. Resistè esso per lungo tempo, ed avendo alfine accettato l'impero, si recò nella città di Arles, luogo di sua residenza, dove fu solennemente acclamato dal popolo e dai soldati. Fu chiamato a Roma dal senato, che gli confermò la dignità di Augusto, e poco

455.  
Avito è  
acclamato.

tempo dopo, fu riconosciuto dall' Imperator Marciano. Diede il comando generale delle armate Romane a Ricimero, uscito dalla stirpe Reale degli Svevi, e nipote, per parte di madre, di Vallia, Re dei Goti, abitanti nella Spagna. Era questi il più gran capitano, che vi fosse allora in Italia, e gli sono stati attribuiti tutti i talenti che concorrono a formar un eccellente generale; ma era fuor di misura ambizioso, fraudolento, scaltro, senza onore e senza fede. Si accese allora in Ispagna una sanguinosa guerra tra gli Svevi, padroni della Spagna Occidentale, e Teodorico Re dei Visigoti. Rechiario, Re degli Svevi, era entrato nella provincia di Cartagena, per toglierla all' impero Romano. Avito gli aveva intimato, per mezzo di ambasciatori, di osservare gli antichi trattati di pace. Teodorico, il quale si era obbligato a difendere Avito, e la sorella del quale aveva sposato Rechiario, mandò, dal canto suo, ambasciatori a suo cognato per fargli conoscere l'ingiustizia dell' usurpazione che voleva fare. Rechiario, in vece di aver riguardo alle loro rimostanze, entrò nella Spagna Tarraconese, che apparteneva parimente all'

Dà a Ricimero il comando generale delle armate Romane.

Carattere di Ricimero.

456.  
Guerra tra gli Svevi, e i Visigoti.

impero, e vi fece guasti orribili. Rispose a una seconda ambasciata di Teodorico che non aveva nessun conto a rendergli della sua condotta, ovvero che andrebbe a informarcelo a Tolosa. Teodorico, irritato di una così orgogliosa risposta, armò speditamente, e dopo esser rimasto d'accordo con Avito, entrò nella Spagna, alla testa di un numeroso esercito. Aveva condotto seco lui Gandicario, e Chilperico suo figliuolo, ambidue Re dei Borgognoni, ed essendosi le due armate incontrate, gli Svevi furono interamente disfatti. Rechiaro andò a cercare la salvezza all'estremità della Galizia; Teodorico lo inseguì senza dargli riposo, e dopo averlo preso, lo fece morire.

I Svevi sono interamente disfatti; Teodorico fa morire Rechiaro Iero Re.

Da allora in poi, cadde il regno degli Svevi. Teodorico nominò per governar quei popoli, un certo per nome Aiulfo, il quale aveva avuto molta parte nella vittoria dei Visigoti; ma che poco tempo dopo, ribellatosi, cadde nelle mani di Teodorico il quale gli tolse la vita. Avito non tenne per lungo tempo il trono imperiale: o non avesse egli avuto per Ricimero quel riguardo che pretendeva questo ambizioso generale, o per altre cagioni, ebbe mo-

Avito lascia volontariamente la porpora imperiale.

tivo di accorgersi che si tramava la sua perdita; e non avendo il sostegno di Teodorico, allora occupato nella Spagna, lasciò volontariamente la porpora imperiale, prese gli ordini sacri, e fu fatto Vescovo di Piacenza. Dopo qualche tempo, fu avvertito che il senato Romano, dal quale si era fatto odiare, senza che se ne dica la ragione, voleva farlo morire; prese la fuga per ritirarsi nell'Alvernia sua patria, e morì per viaggio, dopo aver tenuto l'impero dieci mesi e mezzo in circa.

E' fatto  
Vescovo di  
Piacenza.

Mancava a Ricimero il solo titolo d'Imperatore, il quale non poteva assumere, a cagione di esser nato tra i Barbari, o piuttosto a cagione della sua religione; ma comandava da padrone, ed elevò sul trono di Occidente, dopo dieci mesi di vacanza, l'Imperatore Maggioriano.

Ricimero  
eleva Mag-  
gioriano  
sul trono  
d'Occiden-  
te.

Marciano aveva governato fino all'età di anni 65 l'impero di Oriente, amato e rispettato dai suoi sudditi, i quali chiamavano il tempo del suo regno il secolo d'oro. Aveva vivamente sentito i mali che Genserico aveva fatto nell'Occidente; il sacco di Roma, la prigionia dell'Imperatrice Eudossia e di sua figliuola, in guisa che

si preparava a fargli la guerra; perchè questo barbaro conquistatore, dopo aver saccheggiato l'Italia e la Sicilia, minacciava l'Illirio, il Peloponneso e il resto della Grecia, senza aver riguardo alle rimostranze che Marciano gli aveva fatto fare, per mezzo dei suoi ambasciadori. Questo Principe cadde infermo, e dopo aver regnato sette anni in circa, finì di vivere.

Morte del-  
l'Impera-  
tore Mar-  
ciano.



## STORIA PROFANA.



FLAVIO LEONE, FLAVIO GIULIO  
MAGGIORIANO.

STORIA  
PROFANA.

Anni  
dopo G.C.

**F**lavio Leone, primo di questo nome, fu eletto Imperatore di Oriente; era esso originario di Tracia; e si meritò, per la pietà, per la prudenza, e per un singolar valore, il soprannome di grande. Non aveva studiato, attesochè fin dalla infanzia si era dato alla guerra; ma aveva un gran fondo di talento, e sentimenti elevati. Aspre, patrizio di Costantinopoli, e generale di gran riputazione, contribuì col suo credito a collocarlo sul trono imperiale; non lo aveva potuto ottenere per se stesso, perchè professava l'Arianismo: ma prima di farlo acclamare, si fece promettere la dignità di Cesare per uno dei suoi figliuoli. Leone fu in conseguenza dichiarato Augusto dal se-

457.  
Flavio  
Leone pri-  
mo di que-  
sto nome è  
eletto im-  
perator de  
Oriente.

nato e dall'esercito, e il Patriarca Anatolio fece la cerimonia dell'incoronazione.

Ricimero  
si fa dare  
il titolo di  
Patrizio.

Carattere  
di Maggioriano.

Disfa i  
Vandali.

Si vuole che il generale Ricimero avesse aspettato, per collocar Maggioriano sul trono di Occidente, che si fosse dato un successore a Marciano. Prima di farlo acclamare aveva fatto dare a se il titolo di patrizio, e a Maggioriano il comando delle armate, per ispiantarli la strada del trono imperiale, il quale ottenne alcuni mesi dopo a Ravenna, col consenso del senato, del popolo e dell'esercito. Era ancor giovane, molto destro negli esercizi militari, attivo e vigilante, infaticabile, e di una singolare intrepidezza. Aveva militato dapprincipio sotto Ezio, ed essendosi dopo legato in istretta amicizia con Ricimero, entrò nella congiura del medesimo contro Avito. La saviezza delle leggi che pubblicò in principio del suo regno, e le quali tutte tendevano o al sollievo dei popoli, o al ristabilimento di una buona politica, fece concepire speranze grandi del suo governo. La prima delle sue imprese militari fu contro i Vandali, i quali erano venuti a depredare le coste della Campania; furono disfatti con mol-



ta perdita, e un cognato di Genserico, che loro comandava, restò sul campo. Maggioriano aveva formato il progetto di passare in Affrica a combatter Genserico il quale, sotto Valentiniano, si era impadronito di tutto il tratto che i Romani possedevano in quella contrada. Fece fabbricare fino a 300 vascelli, e mentre si mettevano in ordine le cose, passò nelle Gallie, disfece i Visigoti che avevano usurpato alcune provincie dell'impero, diede la pace a Teodorico, e parte colla forza delle armi, parte per via di trattati, si fece amici non solamente i Visigoti, ma ancora le altre nazioni barbare colle quali divisava d'ingrossare l'armata che destinava per l'Affrica. Partì da Arles, e passò in Ispagna dalla parte di Cartagena, dove la sua flotta lo aspettava; ma i Vandali, avvertiti da alcuni traditori, vennero contro ogni aspettazione, a investire i suoi vascelli, e ne presero molti. Questa disgrazia fece andare a vuoto l'impresa di Maggioriano, e l'obbligò a ripassare in Italia.

In quest'anno morì a Gerusalemme la celebre Eudossia, vedova di Teodosio II. Protestò essa pubblicamente,

Forma il progetto di passar in Affrica contro Genserico.

458. Passa nelle Gallie, e batte i Visigoti.

I Vandali prendono molti vascelli a Maggioriano.

460. Morre di Eudossia vedova di Teodosio II.

in punto di morte , contro l' ingiustizia dei sospetti che erano stati insinuati a suo marito della sua fedeltà . Aveva 67 anni , nè aveva mai cessato di coltivare i buoni studj . Lasciò , tra le altre opere , un poema sulla vita di G. C. , intitolato i Centoni d' Omero , attesochè era composto di versi presi da questo gran poeta , e una traduzione in versi dei cinque libri di Mosè , dei libri di Giosuè , dei Giudici , e di Ruth .

• Sue opere •

Gelosia di Ricimero contro Maggioriano .

La fiducia che si aveva nella saviezza di Maggioriano , e le speranze che dava di rendere all' impero una parte del suo antico splendore , accesero la gelosia di Ricimero , e gli fecero temere la perdita del suo credito , sotto un padrone , così capace di governare da se . Quindi formò il progetto di spogliarlo dell' impero , e se la intese per eseguirlo , con Libio Severo , colla promessa di collocar lui sul trono imperiale . Maggioriano , nel ritornar dalla Spagna , aveva preso la strada delle Gallie ; e quando fu entrato in Italia , Ricimero gli andò incontro coll' armata che comandava , come per fargli onore ; lo raggiunse a Tortona , e rendutosi padrone della sua persona ,

lo spogliò della porpora, e cinque giorni dopo lo fece morire, dopo un regno di poco più di quattro anni. Non fece acclamare subito Libio Severo, forse, perchè volle prima spiare le disposizioni del senato, e anche ottenere il consenso dell' Imperatore d' Oriente.

Ricimero  
toglie a  
Maggioria  
no la por-  
pora impe-  
riale e lo  
fa morire.



## STORIA PROFANA.

STORIA  
PROFANA.

Anni  
dcpo G.C.

\*\*\*\*\*  
FLAVIO LEONE, FLAVIO LIBIO  
SEVERO.

461.  
Libio Se-  
vero è ac-  
clamato.

Calamità,  
che accele-  
rano la ro-  
vina dell'  
impero di  
Occidente

**T**re mesi in circa dopo la morte di Maggioriano, Libio Severo fu acclamato in Ravenna: era costui di Lucania, nel Regno di Napoli. Questo è quello che sappiamo della sua nascita, e s'ignora, per quai gradi egli sia ascenso, per essere assunto al supremo comando; ma si può credere che Ricimero, non per altro lo avesse rivestito della porpora che per regnare sotto il suo nome. Il disprezzo che si ebbe di questo novello Imperatore, trasse sull'impero di Occidente una serie di calamità che ne accelerarono la totale rovina. Da una parte, Genserico, Re dei Vandali il quale aveva coperto i mari coi suoi vascelli, portava dappertutto la desolazione; dall'altra, il Conte Egidio,

che comandava nelle Gallie per li Romani, aveva adunato una poderosa armata di Galli, che avevano servito sotto Maggioriano, e si proponeva di passare in Italia, per vendicar la morte di questo Principe; ma mentre faceva i necessarij preparativi, i Visigoti, per approfittarsi del disordine in cui erano gli affari, presero le armi, e lo costrinsero a rivolger le sue forze contro di loro. In queste funeste congiunture, il senato Romano implorò il soccorso dell' Imperador Leone, e non potè per allora ottener nulla. Mandò anche ambasciatori a Marcellino, il quale aveva usurpato la sovranità della Dalmazia, e ricusava di riconoscer Severo. Si dice che Leone lo istigasse, per allora, a rendersi padrone della Sardegna di cui si erano impadroniti i Vandali. Genserico non aveva rinunciato alle sue pretese sopra i beni di Valentiniano III, i quali dovevano, secondo lui, ritornare a Eudossia, figliuola di questo Imperatore, la quale Unnerico figliuolo di Genserico aveva sposato. Queste pretese servivano di pretesto al Re dei Vandali per discendere in Italia, e nel momento in cui Severo fu posto sul trono, furono ricominciate da lui le in-

cursioni, senza aver riguardo alle rimostranze che Ricimero gli fece fare contro la violazione di un trattato che egli aveva ultimamente conchiuso con Maggioriano. Leone gli mandò, per parte sua, ambasciatori, tanto per istimolarlo a metter fine ai guasti che faceva in Italia e in Sicilia, quanto per ridimandargli le Principesse, moglie e figliuole di Valentiniano. Genserico rigettò il primo articolo delle sue dimande; ma gli rimandò l'Imperatrice Eudossia insieme colla Principessa Placidia, e ritenne la giovine Eudossia, moglie di Unnerico.

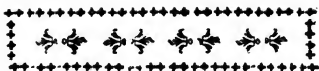
462.  
Genserico  
rimanda l'  
Imperatri-  
ce Eudossia  
e la Prin-  
cessa Placi-  
dia.

L'Imperator Leone maritò Placidia a Olibrio, senatore Romano, di una gran nascita, il quale si era ritirato a Costantinopoli, in tempo che Genserico saccheggiò Roma, e il quale fu poi Imperatore di Occidente.

Nel medesimo anno, il Conte Aggrippino, uno dei principali Signori delle Gallie, cedè ai Visigoti la città di Narbona che a lui apparteneva, senza altro motivo che quello di render servizio a Teodorico contro Egidio di cui era nemico: ma questo generale si vendicò in una battaglia che i Visigoti perdettero presso Orleans, e nella

464.

quale fu ucciso Federico, fratello di Teodorico. Poco tempo dopo penetrò nell'Italia, per le Alpi Giulie, una formidabile armata di Alani, sotto la condotta del loro Re Beorgore. Furono essi tagliati a pezzi vicino a Bergamo dal generale Ricimero, e il loro Re rimase sul campo di battaglia.



## STORIA PROFANA.

STORIA  
PROFANA.

FLAVIO ANTEMIO.

Anni  
dopo G.C.496.  
Morte del  
l'Impera-  
tor Severo.Antemio è  
acclamato.

**L** Imperator Severo morì a Roma , dopo quattro anni in circa di regno , e corse voce che Ricimero lo avesse fatto avvelenare . L'impero d' Occidente vacò più di un anno ; perchè Ricimero , il quale se ne vedeva escluso a cagione della sua religione , non poteva indursi a darsi un padrone : ma i Romani , i quali volevano avere un Imperatore in Italia , s'indirizzarono , per la scelta , all' Imperator Leone , il quale mandò loro nella persona di Antemio , nato nella Galazia , un Principe di gran lignaggio , ricco e potente , generale dell' armate d' Oriente , e commendabile per la sua virtù . Egli aveva sposato una figliuola dell' Imperator Marciano , chiamata Eufemia . Leone gli diede un esercito ; e fu acclamato



in distanza di alcune miglia da Roma ;  
 ma , per guadagnar Ricimero , la enor-  
 me potenza del quale sempre si teme-  
 va , il nuovo Imperatore acconsentì a  
 dargli in matrimonio una delle sue fi-  
 gliuole . L'Imperator Leone inviò im-  
 mediatamente deputati a Genserico a  
 notificargli l'elezione di Antemio , e a  
 fargli intimare che , se non cessava di  
 devastare l'Italia e la Sicilia ; gli di-  
 chiarerebbe la guerra . Genserico , lungi  
 dall'essere da questa minaccia intimori-  
 to , s'infiammò piucchè mai a conti-  
 nuare le sue scorrerie , e i due Impe-  
 ratori fecero dal canto loro i prepara-  
 tivi necessarj , per reprimerle .

L'impera-  
 tor Leone  
 fa notificar  
 a Genseri-  
 co l'elezio-  
 ne di Ante-  
 mio .

In questo medesimo anno , Teodori-  
 co , Re dei Visigoti , che aveva esteso  
 il suo regno dall'Aquitania fino nella  
 Spagna , fu assassinato a Tolosa da Eu-  
 rico suo fratello minore il quale , con  
 quest'omicidio , vendicò la morte di To-  
 rismondo , fatto scannare da Teodorico .  
 Eurico montò sul suo trono ; e i disor-  
 dini , che i frequenti cambiamenti di pa-  
 droni cagionavano nell'impero di Occi-  
 dente , gli fecero concepir la speranza  
 d'impadronirsi di tutte le provincie che  
 possedevano i Romani nelle Gallie e nel-  
 la Spagna . Prese subito le città di Pam-

Teodorico  
 Re dei Vi-  
 sigoti è as-  
 assinato  
 da Eurico  
 suo fratello  
 che gli suc-  
 cede .

Eurico si plona e di Sarragozza in Ispagna, e senza fermarsi, attaccò le provincie delle Gallie. Antemio chiamò in soccorso dei Romani i Britanni, recentemente usciti dalla Gran Brettagna, e che si erano stabiliti verso l'imboccatura della Loira. Riotimo, loro Re, si avanzò fino nel Berrì, alla testa di dodicimila uomini. Eurico gli andò incontro con una forte armata, e lo tagliò a pezzi, prima che fosse raggiunto dall'armata Imperiale: dopo di che Riotimo si ritirò presso i Borgognoni, allora alleati dei Romani, con quelle poche truppe che poterono scampare dalle mani del vincitore.

468. Frattanto Leone mandò in Affrica contro Genserico la più numerosa flotta che fosse mai stata allestita. Aveva sopra quella imbarcato centomila uomini, e ne aveva dato il comando a Basilio, fratello dell'Imperatrice Verina,

il quale si era segnalato in parecchi combattimenti cogli Sciti. Avendo questo generale investito i vascelli di Genserico, ne mandò molti a fondo; e si condusse ad assediare Cartagine. Avrebbe potuto distruggere la potenza di Genserico, se non si fosse lasciato corrompere dal patrizio Aspare, malcontento

Basilisco  
assedio Car  
tagine.

di Leone, e che non potendo sperare l'impero per se, perchè era Ariano, promise a Basilisco tutti gli ajuti che da se dipendevano, per collocarlo sul trono di Oriente. Ei temeva che se Leone giungesse a rovinar Genserico, non divenisse troppo potente, e non volesse più servirsi di lui. Si aggiunge, che Basilisco, uomo il più avaro della terra, accordò, per una somma di danaro, una tregua di cinque giorni che gli dimandò Genserico, per pensare ai mezzi di dare all'Imperatore una conveniente soddisfazione: ma egli se ne approfittò per mettere in mare quanti vascelli aveva: vi aggiunse una gran quantità di brulotti, e avendo preso il sopravvento, si avanzò verso la flotta Romana, e ne incendiò una buona parte; prese molte altre navi, e Basilisco, costretto da questa terribile perdita a ritornare a Costantinopoli, si ricoverò nella Chiesa di Santa Sofia, per evitar la pena che meritava o la sua mala condotta, o il suo tradimento. Ciò non ostante, gli fu fatta la grazia della vita, alle preghiere dell'Imperatrice sua sorella, e fu esiliato a Perinto nella Tracia.

La flotta  
Romana è  
distrutta.

Basilisco è  
esiliato.

Leone non ignorava certamente la perfidia di Aspare; ma oltre che era a lui debitore dell'impero, aveva forti ragioni di aver per lui qualche riguardo. Questo generale, che era Goto o Alano di origine, aveva alla sua ubbidienza tutte le armate, presso che intieramente composte di Barbari, e non aveva minore autorità nell'Oriente di quella che ne avesse Ricimero stesso nell'Occidente: quindi Leone, per istringere con

469.  
 Il patricio  
 uno dei fi-  
 gliuoli di  
 Aspare e  
 creato Ce-  
 sare.

nuovi vincoli di amicizia questo formidabile generale, creò Cesare uno dei suoi figliuoli, nominato Patricio, il che era lo stesso che disegnarlo suo successore; e si obbligò inoltre a fargli sposare Leonzia, una delle sue figliuole. Aveva maritato Arianna, sua figliuola primogenita, a Zenone, uno dei suoi generali, nato nell'Isauria.

Arianna fi-  
 gliuola pri-  
 mogenita  
 di Leone  
 sposa Zeno-  
 ne.  
 Invasione  
 degli Unni  
 nella Tra-  
 cia.

Gelosia  
 che Aspare  
 ha di Ze-  
 none.

In quel tempo, gli Unni fecero un' invasione nella Tracia; Leone spedì contro di loro Zenone. Aspare, trasportato dalla gelosia, tramò secretamente la morte di questo generale. Zenone ne fu avvertito, e fuggì a Sardica nella nuova Dacia. L'Imperatore, il quale temeva per se stesso i furori di Aspare, s'indusse, per consiglio di Zenone, a disfarsi quanto prima di lui; e lo fece

uccidere nel suo palazzo dagli eunuchi, insieme con Ardaburio suo figliuolo primogenito: Patricio fu ferito; ma non morì: Leone gli tolse Leonzia sua figliuola, e un terzo figliuolo di Aspare, per nome Ermenerico, si salvò colla fuga. Alla vista di così fatte tragedie, si sollevarono in Costantinopoli i Goti, affezionati alla famiglia di Aspare, e sarebbero accaduti disordini grandi, se Zenone e Basilisco, i quali subito accorsero in ajuto dell' Imperatore, non avessero dissipato i Barbari.

Non fu così fortunato l' Imperatore Antemio con Ricimero, come lo era stato Leone con Aspare. Nè la parentela, che esso aveva contratto con questo ambizioso e perfido generale, con fargli sposare la propria figliuola, nè la riconoscenza che costui doveva ai suoi benefizj, nè il dovere di suddito, non poterono muovere questo scellerato, il quale voleva governar da padrone, e seguitava unicamente i consigli di uno smisurato orgoglio. Si ribellò apertamente a Antemio, e venne ad assediare in Roma. Il popolo si divise in due partiti, uno dei sudditi fedeli, e l'altro dei fautori di Ricimero. Costoro acclamarono Olibrio, il quale non era

471.  
Leone fa ammazzar Aspare e Ardaburio suo figliuolo primogenito.

472.  
Ricimero si ribella a Antemio e viene ad assediare in Roma. Olibrio è acclamato.

molto che era stato spedito da Leone in Italia. Bilimero, il quale comandava le truppe Romane nelle Gallie, accorse in ajuto di Antemio, ma fu disfatto e ucciso da Ricimero, vicino al ponte di Adriano, ora ponte Sant' Angelo. Il vincitore, non trovando più resistenza, per entrare in Roma, dopo aver fatto trucidare Antemio, abbandonò la città in preda all'avidità e alla crudeltà dei suoi soldati.

Ricimero  
entra in Ro-  
ma e fa tru-  
cidar Ante-  
mio.

Morte di  
Olibrio.

Olibrio morì di morte naturale, sette mesi dappoichè fu rivestito della porpora, e lasciò una unica figliuola, avuta da Placidia, figliuola di Valentiniano III. Ricimero era morto poco prima di una dolorosa malattia nelle viscere.

Morte di  
Ricimero.

Il senato di Roma non si affrettò a dare un successore a Olibrio, forse perchè voleva andar d'accordo, per l'elezione di un soggetto, coll'Imperator Leone. Ma Gondibando, nipote di Ricimero, generale delle armate Romane, e al quale Olibrio aveva conferito il titolo di patrizio, si credè in diritto di disporre dell'impero, e fece acclamare un certo Glicerio, la nascita del quale è ignota, e al quale la Storia dà il titolo di Domestico, cioè, di guardia del corpo dell'Imperatore. Leo-

473.  
Gondiban-  
do figliuo-  
lo di Rici-  
mero fa ac-  
clamar Gli-  
cerio.

ne ricusò di riconoscerlo, e spedì in Italia con un'armata Giulio Nepote, figliuolo di Nepoziano, nato in Dalmazia. Gli fece sposare, prima della partenza, una nipote dell'Imperatrice Verina; e quando fu giunto a Ravenna, si fece acclamare Imperatore. Presc poi la via di Roma, e avendo incontrato Glicerio a Porto, verso l'imboccatura del Tevere, lo spogliò della porpora, e gli conservò la vita; ma per toglierli ogni mezzo di rimontare sul trono, lo fece entrare nel clero, e poco tempo dopo, gli procurò il Vescovato di Salona in Dalmazia.

Leone ricusa di riconoscere Glicerio.

Nepote lo spoglia della porpora.

Glicerio è fatto Vescovo di Salona.

L'Imperatore Leone sentiva di esser vicino al termine dei suoi giorni: e non avendo avuto da Verina altro che femmine, nominò, per succedergli, il suo nipote Leone II, ancor bambino, postposto Zenone suo genero, che pei costumi e pel carattere, ugualmente che per la sua deformità e cattiva fisionomia, non aveva incontrato il genio nè del senato nè dei popoli i quali, per altra parte, detestavano la nazione degli Isauri, la barbarie e ferocia dei quali l'impero aveva tante volte provato. Leone morì di una dissenteria, dopo diciassette anni di regno.

Leone nomina per succedere suo nipote Leone.

474.  
Morte di Leone.



## STORIA PROFANA.

STORIA  
PROFAN.ELAVIO LEONE GIUNIORE, FLAVIO  
ZENONE ISAUROICO.Anni  
dopo G.C.Leone II. è  
riconosciuto  
da Augusto  
Zenone si  
fa dichiara-  
re collega  
di suo figli-  
uolo.Eurico as-  
sedia Cler-  
mont capo  
dell'Alver-  
nia.Nepote  
spedisce fa  
Ecdicio let-  
tere paten-  
ti di gene-  
rale.

**L**eone II fu riconosciuto Augusto; ma Zenone giunse coi suoi raggi ad ottenere il consenso del senato, per essere dichiarato collega di suo figliuolo. Eurico Re dei Visigoti nelle Gallie, continuava a stendere le sue frontiere a spese dell'impero Romano, e mentre Nepote era occupato in togliere il trono a Glicerio, spinse le sue conquiste fino a Clermont, capo dell'Alvernia. Vi pose l'assedio; ma non potè vincere la resistenza della guarnigione, comandata da Ecdicio, figliuolo dell'Imperatore Avito, personaggio ugualmente commendabile pel valore che per la pietà. Nepote, informato del suo merito, gli spedì le patenti di generale, e dopo alcune trattative infruttuose con Eu-



rico, persuase finalmente a questo Principe di far la pace; ma a condizione, che gli fosse abbandonata la città e il distretto di Clermont.

Pace tra  
Eurico e  
Nepote.

Nepote chiamò presso di se Ecdicio, e in sua vece mandò per comandare l'armata Romana, Oreste, nato suddito dell'impero, di cui stimava i talenti e la capacità; ma era questi un uomo sen-

Nepote  
chiama  
presso di  
se Ecdicio  
e spedisce  
Oreste in  
sua vece.

za fede, e non tardò a far palese il suo cattivo carattere; perchè, in vece di marciare alla volta della Gallia, rivol-

Ribellione  
di Oreste.

se le armi che aveva in mano, contro il suo padrone e benefattore. Al primo avviso della sua ribellione, Nepote si rinchiuse in Ravenna, e non trovandosi in istato di difendersi per lungo tempo, fuggì per mare a Salona in Dalmazia, dove trovò Glicerio, da lui medesimo deposto, e che occupava quella Sede Episcopale.

Nepote  
fugge per  
mare a Sa-  
lona.



## STORIA PROFANA.



**STORIA  
PROFAN.**

**ROMOLO AUGUSTOLO.**

Anni  
dopo G.C.  
Oreste fa  
acclamare  
Romolo  
suo figliuo-  
lo sotto il  
nome di  
Augustolo

**O**reste aveva un' figliuolo, per nome Romolo, e altrimente Momillo; lo fece acclamare a Ravenna, e in vece del titolo di Augusto, gli diede, perchè era ancor bambino, il nome diminutivo di Augustolo. La storia non ci dice perchè non prendesse l'impero per se medesimo; ma sembra che si contentasse di governare sotto l'autorità di suo figliuolo, senz' altro titolo che quello di patrizio, che da lungo tempo aveva ottenuto.

Morte dell'  
Imperator  
Leone II.

Il giovane Leone, Imperatore di Oriente, non regnò più di dieci mesi; morì di malattia, e si ebbe sospetto che suo padre gli avesse abbreviato i giorni, per regnar solo, e per soddisfare più impunemente il suo genio alla dissolutezza: ma l'impero di Oriente fu

presso che in un momento attaccato dagli Ostrogoti, che occupavano una parte della Pannonia. Fecero essi un' invasione nella Mesia, sotto la condotta del loro Re Teodemiro, padre del celebre Teodorico il quale, in progresso di tempo, fu Re d'Italia; espugnarono Naisa, con altre piazze, penetrarono nella Tessaglia, e già Teodemiro faceva l'assedio di Tessalonica, quando condiscese a far la pace, con patto che gli venisse abbandonata una parte della Tracia. Questo trattato fu maneggiato dal comandante della Tessaglia, in tempo che Zenone, unicamente dato alla pigritia e al piacere, ad altro non pensava che a tener da se lontane le cure e le inquietudini che circondano il trono; ma ne fu ben presto punito, l'Imperatrice Verina, sua suocera, irritata pel rifiuto di una grazia che gli aveva dimandato; eccitò, di concerto con alcuni senatori, una sedizione in Costantinopoli, e mise sul trono Basilisco suo fratello.

475. Zenone va a nascondersi nelle montagne dell' Isauria.

Avverso-  
ne di Zeno  
ne a gli af-  
fari.

L'Impera-  
trice Veri-  
na mette  
sul trono  
Basilisco  
suo frate-  
lo.

475.  
Zenone va  
a nascon-  
dersi nelle  
montagne  
dell' Isau-  
ria.

Provincie  
e piazze  
che gli O-  
strogoti  
tolgono  
all' impero  
di Oriente.

Condizio-  
ne a cui  
Teodemi-  
ro loro Re  
acconsente  
alla pace.

Avverso-  
ne di Zeno  
ne a gli af-  
fari.

L'Impera-  
trice Veri-  
na mette  
sul trono  
Basilisco  
suo frate-  
lo.

475.  
Zenone va  
a nascon-  
dersi nelle  
montagne  
dell' Isau-  
ria.

lisco vestito la porpora, diede il titolo di Augusta a Zenonida, sua moglie, dichiarò Cesare Marco suo figliuolo, e pochi giorni dopo, lo prese per collega sotto il titolo d'Imperatore.

Oreste fa  
alleanza  
con Gense-  
rico Re dei  
Vandali.

Da un'altra parte, per ben assodare sul trono il giovane Augustolo, Oreste fece alleanza con Genserico Re dei Vandali; ma siccome le armate Romane erano presso che tutte composte di varie truppe di Alani, di Goti, di Eruli, e di altri Barbari del settentrione, più portati a dar la legge, che a riceverla, e assai forti per farsi ubbidire, pretesero che tutte le terre d'Italia dovessero loro appartenere, e dimandarono che almeno se ne cedesse loro la terza parte.

Oreste ri-  
getta le di-  
mande dei  
Barbari del  
Settentrione  
ammessi  
nell'ar-  
mate Ro-  
mane.

Questi Bar-  
bari si sol-  
levano e  
mettono O-  
doacre alla  
loro testa.

Odoacre  
prende Ore-  
ste e gli fa  
troncar la  
testa e la-  
scia la vita

Oreste ricusò di far questa cessione, ed essi si sollevarono, e si posero sotto la condotta di uno dei loro, per nome Odoacre, secondo alcuni, Re degli Sciti, nominati Turcilingi, e generalmente conosciuto sotto il nome di Re degli Eruli. Avendo questo nuovo conquistatore sollevato contro Oreste le diverse nazioni che militavano nelle armate Romane, attaccò l'Italia, prese Oreste, in Pavia, e gli fece troncar la testa. S'impadronì, senza trovar resistenza, di Ravenna e di Roma; gli cad-

de nelle mani il giovane Augustolo, ma <sup>al giovane Augustolo</sup>  
gli lasciò la vita, per compassione, e  
mandatolo in un castello della Campa-  
nia, gli assegnò una pensione di seimi-  
la libre d'oro.



## STORIA PROFANA.

STORIA  
PROFAN.Anni  
dopo G.C.476.  
Odoacre  
prende il  
semplice ti-  
tolo di Re  
d'Italia.  
Fine dell'  
impero di  
OccidenteBasilisco si  
fa detesta-  
te.

ODOACRE RE D' ITALIA.

**T**utta l'Italia ricevè la legge da Odoacre, il quale non volle prendere la porpora imperiale; ma si contentò del titolo di Re d'Italia. Così finì l'impero di Occidente, cinquecento sette anni in circa dopo la battaglia di Azio, e verso l'anno 1229. dalla fondazione di Roma.

Basilisco, anche più dissoluto di Zenone, si fece principalmente detestare, per la sua insaziabile avarizia; e le sue estorsioni fecero desiderare il ritorno del suo competitore, colla speranza che le disgrazie lo condurrebbono a un genere di vita più decente e più regolato. Zenone, informato di questa disposizione dei popoli, adunò qualche soldatesca, e prese la via di Costantinopoli. Guadagnò i due generali Illo e Tro-

condo, che Basilisco spedì contro di lui; un terzo, per nome Armace, il quale aveva giurato a Basilisco di non abbandonarlo, non potè resistere ai presenti di Zenone, e alla promessa che gli fece di dare a suo figliuolo, che si chiamava Basilisco, il titolo di Cesare. Egli lo ingannava; e in fatti, lo fece trucidare, dappoichè non ebbe più bisogno di lui. Zenone entrò in Costantinopoli, e si rendè padrone del palazzo, prima che Basilisco fosse informato del suo arrivo. Il senato, il popolo e i soldati lo ricevettero con grandi acclamazioni, e Basilisco si rifugiò nella Chiesa principale, insieme con sua moglie e coi suoi figliuoli. Si pretende che Zenone, per trarlo fuori dal suo asilo, gli facesse promettere che non solamente non avrebbe fatto tagliar la testa nè a lui, nè ai suoi; ma che non avrebbe sparso il sangue di alcuno di loro; che in conseguenza Basilisco fu condotto colla sua famiglia nella Cappadocia, e rinchiuso in un castello, dove si lasciarono tutti morir di fame. Quasi un anno dopo il ristabilimento di Zenone, morì Genserico, Re dei Vandali, e Unnerico, suo successore, si

477.  
Zenone ri  
torna a Co  
stantinopo  
li ed è ben  
ricevuto.

Basilisco si  
ricovera in  
una Chiesa

Basilisco è  
condotto  
colla sua  
famiglia in  
un castello  
della Cap  
padocia do  
ve sono la  
sciati mor  
rir di fame  
Morte di  
Genserico.

mosse da per se stesso a far la pace coll' impero di Oriente .

Zenone ricade nei suoi antichi disordini .

Zenone tenne dappprincipio una condotta assai regolare , e frenò la sua inclinazione alla dissolutezza ; ma cedendo ben presto ai suoi cattivi abiti , ricade negli antichi disordini , e pel disprezzo in cui venne , immerse di bel nuovo l' impero nelle più grandi calamità .

Teodorico gli dichiara la guerra .

Teodorico , Re degli Ostrogoti , figliuolo di Teodemiro , gli dichiarò la guerra ; passò dalla Tracia nella Macedonia , e penetrò fino nella Tessaglia ,

Zenone obbliga l'Imperatrice Verina sua suocera ad uscire da Costantinopoli .

love fece grandissimi guasti . Zenone aveva obbligato l' Imperatrice Verina sua suocera a uscire da Costantinopoli , e l' aveva mandata in un castello vicino a Calcedonia , insieme con Leonzia sua figliuola ; e con suo genero , per nome Marciano . Questa Principessa , per ottenere il ritorno , impiegò alla prima , ma senza alcun frutto , il credito di Arianna , altra sua figliuola , moglie di Zenone . Fu scoperto che il generale Illo aveva dato a Zenone il consiglio di esiliar Verina ; ed Arianna ottenne colle sue istanze la libertà di punirnelo . L' assassino , a cui essa diede commissione di far le sue vendette , fallì il colpo , perchè gli fu distornato il braccio , e

Arianna ottiene la libertà di punir Illo .

liar Verina ; ed Arianna ottenne colle sue istanze la libertà di punirnelo . L' assassino , a cui essa diede commissione di far le sue vendette , fallì il colpo , perchè gli fu distornato il braccio , e



tagliò solamente l'orecchia dritta d'Illo. Zenone finse d'ignorare questo attentato; ma Illo non si lasciò gettar la polvere negli occhj, e per mettere in sicuro la vita, finse anche esso di aver bisogno di andare in Asia, per mutar aria, e finir di guarire della sua ferita. Zenone gliene diede la permissione, e per togliergli ogni ombra, lo dichiarò prefetto generale dell'Oriente, con potestà di crearvi Duchi, cioè, comandanti. Illo si condusse in Antiochia, ove preparò secretamente la ribellione, che meditava contro l'Imperatore. Questa scoppiò nell'anno seguente, e l'imperatrice Verina aveva fatto acclamare Imperatore, a Tarso nella Cilicia, il patrizio Leonzio, nato in Siria, del quale alcuni storici vantano la pietà, il sapere e le qualità, capaci di rimediare ai mali dell'impero. Illo ne abbracciò il partito, ed avendo ambidue unito le forze loro contro Zenone, devastarono l'Isauria e la Siria. L'Imperatrice Verina, la quale aveva maneggiato questa rivoluzione, morì allora di malattia. Frattanto Zenone spedì contro Leonzio ed Illo, Giovanni, soprannominato lo Scita, con una numerosa armata, e la rinforzò con un grosso di-

Illo dimanda di pagar in Asia e ne ottiene la permissione.

479:  
L'Imperatrice Verina fa acclamare il patrizio Leonzio.

Illo abbraccia il partito di Leonzio.

**Zenone si sfeziona Teodorico** staccamento di Ostrogoti, comandati da Teodorico loro Re, il quale egli aveva tratto al suo servizio, con dargli la carica di comandante generale delle sue guardie, e con disegnarlo console per l'anno seguente. Di più, gli cedè una parte della Dacia e della Mesia inferiore, per istanziarvi i suoi Goti, dopo che egli le avesse tolte ai Gepidi e ai Bulgari, i quali se n'erano impadroniti. L'armata Imperiale vinse Leonzio ed illo, e questi due ribelli appena si salvarono in un castello d'Isauria, chiamato Papira, dove, dopo un lungo blocco, furono dalla fame costretti a rendersi a discrezione. Furono decapitati, e ne furono mandate le teste a Costantinopoli, per essere esposte nel Circo alla vista del popolo. Teodorico era ritornato presso l'Imperatore, prima della presa del castello di Papira, per procurar nuovi vantaggi alla sua nazione, la quale non aveva nell'Illirio il necessario per sussistere. Zenone, il quale temeva la potenza di costui, e diffidava della sua ambizione, prendeva misure per perderlo, continuando, affine d'ingannarlo, a ricolmarlo di favori. Teodorico, diffidente al pari di lui, pigliò il partito di ritirarsi, e poco tempo do-

**Leonzio e illo sono vinti, costretti a rendersi sono decapitati.**  
483.

**Zenone prende delle misure per disfarsi di Teodorico.**

**Teodorico si ritira e va a de-**

po , avvicinatosi a Costantinopoli colla sua armata , ne devastò i contorni. Zenone fece di tutto per riguadagnarlo , e finalmente lo persuase a portar le armi in Italia contro Odoacre , colla promessa di ajutarlo , e di lasciargli il pieno e tranquillo possesso di questa conquista . Teodorico ne accettò con giubilo le esibizioni , e ripartì per fare i necessarij preparativi . Zenone , liberato da ogni inquietudine , si abbandonò più che mai alle più laide dissolutezze , e morì finalmente , dopo poco più di diciassette anni di regno , in età di anni sessantacinque , senza lasciar figliuoli dell' Imperatrice Arianna .

vastare i  
contorni  
di Costan-  
tinopoli.

488  
Zenone  
giunge a  
 riguadag-  
narlo.

Morte di  
Zenone ,  
490.



## STORIA PROFANA.



STORIA  
PROFANA.

FLAVIO ANASTASIO DICORO,

Anni  
dopo G.C.

Longino  
fratello di  
Zenone as-  
pira all'  
impero.

491.  
L'Impera-  
trice Arian-  
na fa no-  
minar Ana-  
stasio e lo  
sposa.

**L**ongino, fratello di Zenone, più vizioso di lui e meno capace di governare, si credè in diritto di aspirare all'impero. Era secondato da un altro Longino, Maestro degli Uffizj, nato, come lui, in Isauria, e vi era in Costantinopoli un gran numero d'Isauri a lui affezionati. Ma l'Imperatrice Arianna, la quale pensava a mantenersi sul trono a cui aveva sollevato Zenone, giunse, colla sua destrezza e col suo credito, a far cadere la corona sul capo di un suddito col quale potesse divider l'impero sposandolo. Volse essa lo sguardo ad Anastasio, uno dei Silenziarj del palazzo, l'uffizio del quale era di farvi osservare il silenzio, dignità poco considerabile, e subordinata alla carica di gran ciamberrano. Que-

sti aveva allora intorno a sessant'anni, e non era nemmeno pervenuto al grado di senatore. Era della città di Durazzo nell' Illirio, di una famiglia che non era stata illustrata da alcuna dignità; ma aveva tenuto fino allora una condotta piena di saviezza; si lodava la bontà del suo carattere, e la dolcezza dei suoi costumi. Arianna divisava di governare sotto il suo nome, e lo sposò quaranta giorni dopo la morte di Zenone. Il senato, e le truppe riconobbero il nuovo Imperatore; ma siccome si sospettava che egli favorisse l'eresia di Eutiche, e in realtà, era naturalmente portato alla tolleranza, Eufemio, Patriarca di Costantinopoli, ricusò, senza aver alcun riguardo, di acconsentire alla sua incoronazione, se prima non avesse promesso per iscritto, segnato di sua mano, di non soffrire alcuna novità nella Chiesa Cattolica, e di mantenere, come regola di fede, i dogmi del concilio di Calcedonia. Anastasio diede la promessa, e la confermò con giuramento. I principj del suo regno corrisposero alle speranze che erano state concepite della sua dolcezza, del suo amore alla pace e alla pubblica tranquillità, del suo spirito di economia,

Eufemio  
Patriarca  
di Costan-  
tinopoli ri-  
cusa dap-  
principio  
di consen-  
tir alla  
sua incoro-  
nazione.

Vizi di cui  
Anastasio  
è accusato

Leggi di  
Anastasio.

e della sua generosità. Alcuni lo hanno accusato di avarizia, di leggerezza, di debolezza e di pusillanimità. Si può attribuire il male che questi nè hanno detto ai rigori che usò, nel progresso del suo regno, contro i difensori del concilio di Calcedonia; e per conciliare i diversi sentimenti degli scrittori, bisogna distinguere i primi anni di Anastasio dagli ultimi; e fare attenzione che l'odio, il quale si era tirato addosso per la sua condotta verso la Chiesa Cattolica, fu come un velo che ne ricoprì le buone qualità, per lasciar vedere solamente le cattive. Appena ebbe preso possesso dell'impero, la prima sua cura fu di abolir l'abuso che si era introdotto di vender le cariche, e le conferì gratuitamente ai soggetti più degni; proibì che, negli spettacoli pubblici, si facessero combattere uomini con fiere; volle che le città le quali erano state prese dai nemici, fossero per sette anni esenti da ogni imposizione; ma quello che gli fece più onore nella storia, è l'abolizione di una tassa non meno odiosa che crudele, la quale si chiamava Crisargira, e che si riscoteva dai mendicanti, dalle donne pubbliche, dalle donne ripudiate e dai li-

berti , pei buoi , cavalli , muli , e fino per gli asini e pei cani . Anastasio fece anche molti altri utili statuti pel governo pubblico e in sollievo dei popoli .

Longino , fratello di Zenone , si era ritirato in Isauria , e poneva ogni suo studio nel formarvi un partito contro Anastasio : ma fu arrestato , e mandato in esilio a Alessandria , dove venne costretto a farsi ordinar sacerdote , e sette anni dopo morì . Essendo stato un altro Longino , del quale si è parlato più sopra e che Zenone aveva creato suo generale , spogliato dei suoi impieghi , mosse a tumulto quanti Isauri vi erano in Costantinopoli , e vi eccitò una pericolosa sedizione . I ribelli furono scacciati ; e Longino , passato seco loro nell' Isauria , s' impadronì dei tesori che Zenone vi aveva depositato . Si prevalse di questo danaro per adunare un' armata tutta composta di Barbari e mandrini che erano nel paese ; e ne diede la condotta a Ninilingi , governatore dell' Isauria , creatura di Zenone . Quest' armata poteva ascendere a cento cinquantamila uomini in circa , e i due capi dei ribelli non aspiravano a nulla meno che a rendersi padroni di tutto

492.  
Longino è  
mandato  
in esilio a  
Alessan-  
dria .

Sedizione  
eccitata da  
un altro  
Longino .

Costui adu-  
na un' ar-  
mata e ne  
dà la con-  
dotta a Ni-  
nilingi .

**Anastasio** spedisce contro i ribelli Giovanni lo Scita e un altro generale del medesimo nome, soprannominato il Gobbo. Le due armate s'incontrarono presso a Cute nella Frigia, ed essendo stato Ninilingi, al primo urto, ucciso, gl'Isauri presero la fuga, e si ritirarono nelle loro montagne. I vincitori, in vece d'inseguirli, si trattennero a raccoglierne le spoglie, ed essi ebbero il tempo di rimettersi. Si fortificarono in diversi posti sopra le montagne; e questa guerra durava già da cinque anni, quando Anastasio, impaziente di terminarla, cercò un onorato pretesto per condurre i ribelli ad un accomodamento. Si aprì con Eufemio, Patriarca di Costantinopoli; e questi avendone rivelato il secreto al Patrizio Giovanni, suocero di Atenodoro, uno dei principali Capi degl'Isauri, questo Patrizio informò l'Imperatore di quello che gli aveva detto Eufemio.

**Anastasio** cerca un pretesto onorato per terminare questa guerra. Anastasio, il quale non gli aveva perdonato il giuramento scritto, che questi gli aveva richiesto, colse questa opportunità, per isfogare l'odio suo contro il Patriarca: lo accusò di favorire la ribellione degl'Isauri, e non cessò di perseguitarlo, finchè non l'ebbe fat-

**Anastasio** accusa Eufemio di favorire la ribellione degl'Isauri e lo fa decapitare.

Anastasio, il quale non gli aveva perdonato il giuramento scritto, che questi gli aveva richiesto, colse questa opportunità, per isfogare l'odio suo contro il Patriarca: lo accusò di favorire la ribellione degl'Isauri, e non cessò di perseguitarlo, finchè non l'ebbe fat-



to deporre . Terminò finalmente la guerra degl' Isauri , dopo aver durato per <sup>499</sup> Finè nella guerra de- gl' Isauri ben sei anni . I generali dei ribelli furono uccisi , o presi , e ne furono portate le teste a Costantinopoli , Anastasio ebbe poi a sostener molte guerre difficili contro i Saraceni e contro i Bulgari . Per seguir l' ordine che mi sono prescritto , mi è d' uopo di rimetterne il racconto alla Storia del sesto Secolo . 500



## STORIA PROFANA.



REGNI FORMATI DEGLI AVANZI  
DELL'IMPERO DI OCCIDENTE.

**STORIA  
PROFANA.**

Anni  
dopo G.C.

**I**l dominio dispotico che si era stabilito in Roma, mediante il timore e la violenza, vi soffocò, in poco tempo, l'amore della patria e del ben pubblico, la fermezza del coraggio, quei sentimenti di onore e di virtù i quali si trovano solamente nelle Repubbliche nascenti o nelle regolate Monarchie, e in fine, quell'ambizione che aveva sollevato i Romani sopra tutti i popoli della terra. Nessuno più non s'interessò nella gloria di quei Monarchi assoluti i quali per la maggior parte, anche meno padroni di se stessi che dei propri sudditi, altre leggi non seguivano che i loro capricci e le loro passioni, o che, per debolezza e per imbecillità, abbandonavano a ministri infedeli, e a

vili liberti le cure del governo. I ricchi cittadini vivevano nel lusso e nella mollezza; i poveri, per l'ozio moltiplicati all'infinito, altro mezzo non avevano di riparar alla loro miseria che le sedizioni; e nulla avendo a perdere, si davano poca pena che lo stato perisse seco loro.

Per altra parte, Roma, vuota di abitatori, fin dal principio dell'impero dei Cesari, per le guerre civili e per le guerre straniere, era stata obbligata ad adottare, tra le nazioni vinte, una infinità di nuovi cittadini, di riempiere dei medesimi il senato e le legioni, ed inoltre di prender da loro i generali di armata. Il sangue Romano si era alterato con questa mostruosa mescolanza di sudditi di ogni specie, divenuti cittadini; e questa vasta Monarchia, composta di tanti pezzi mal combinati, non fu più animata dal medesimo spirito. Si aggiunga, che la gente addetta alla guerra, la quale aveva fatto i primi Imperatori, si arrogò il diritto di disporre dell'impero, e ginnse a un tal segno d'insolenza, che lo mise per fino all'incanto; bene spesso ancora ogni armata volle avere il suo Imperatore, e da questa sfrenata licenza venne lo

spirito di ribellione e d'indipendenza, il rilassamento della disciplina, e la rovina della milizia Romana. Di quò derivò, in conseguenza, la necessità di prendere al servizio dell'impero armate di Barbari, per difenderlo da altri Barbari che lo attaccarono da tutti i lati, e ne usarparono alla fine le più belle e le più ricche provincie, nelle quali fondarono regni particolari.



# STORIA PROFANA.



## REGNI FONDATI DAI GOTI

STORIA  
PROFANA.

Anni  
dopo G. G.

*Nelle Gallie , in Ispagna , in Affrica  
e in Italia .*

L'impero Romano confinava al Settentrione con tre principali nazioni, coi Goti, cogli Sciti o Tartari, e coi Germani, dei quali i Franchi facevano una parte. I Goti furono i primi che ne scossero le fondamenta. Erano costoro, secondo la più comune opinione, originarj della Scandinavia, che comprende la Svezia e la Norvegia, e potevano aver preso il nome dall'isola di Gotlandia. Alcuni antichi storici della loro nazione gli hanno confusi, chi coi Geti i quali, lungo tempo avanti lo stesso Augusto, occupavano quella che si chiama presentemente la Tartaria minore, e chi coi Vandali Gepidi

Origine  
dei Goti.

*Tomo IX.*

O

e Sarmati. Erano divisi in più tribù, le principali delle quali erano quelle degli Ostrogoti o Goti Orientali, e quelle dei Visigoti o Goti Occidentali; perchè, quando questi popoli uscirono dalle loro abitazioni, per andare a stabilirsi sulle spiagge del Ponto Eusino, gli uni presero la parte dell' Oriente, gli altri quella dell' Occidente. Due erano tra loro le famiglie principali, quella degli Amali, che diede agli Ostrogoti un gran numero di Re, e quella dei Balti, che comandava ai Visigoti.

**Sono divisi in più tribù.**  
**I Goti hanno due principali famiglie.**  
**Loro vari tentativi contro le province dell'impero.**

Dal tempo di Caracalla e sotto i seguenti Imperatori, questi popoli tentarono di porre il piede sulle frontiere dell' impero in Oriente, e furono sempre respinti; ma non mai domi, nè scoraggiati. Sotto l' impero di Valente, l' anno 376, gli Ostrogoti, padroni di tutto il Settentrione, furono soggiogati dagli Unni, popolo della Tartaria Orientale. I Visigoti, che si erano allora separati da loro, si sottrassero alla schiavitù, ed inoltratisi fino nella Moldavia, inviarono deputati all' Imperator Valente, per dimandargli qualche stabilimento nei suoi stati, colla promessa di servire nelle sue armate, da buoni e fedeli sudditi. Avevano messo

alla testa della delegazione il Vescovo Ulfila il quale, per piacere all'Imperatore, avendo abbracciato l'Arianismo, ne infettò tutta la nazione dei Goti, tanto Orientali, quanto Occidentali, e tradusse la Sacra Scrittura nella loro lingua. Fu deliberato lungo tempo, se si dovesse ricevere nell'impero questo gran numero di stranieri. Prevalse l'affermativa, ed è stato scritto da alcuni che ne erano passati da dugentomila con le loro mogli e coi loro figliuoli; e si sparsero nella Mesia e nella Tracia di quà dal Danubio. Alcune altre tribù dei Goti, che abitavano di là da questo fiume, dimandarono il medesimo favore, e fu loro negato; ma poco tempo dopo, questi Goti si unirono con altri Barbari, e passarono il fiume, ad onta degli sforzi dei Romani. L'accordo era che si somministrassero ai primi vetto- vaglie; ma Lupicino il quale comanda- va nella Mesia e nella Tracia, volle che essi le comprassero, in guisa che ri- dusse una parte di questi miserabili a vendersi, come schiavi, per avere di che nudrirsi. Questi Goti, ridotti alla disperazione, ebbero ricorso alla forza. Fritigerne, uno dei loro capi, vinse Lupicino, ed avendo una infinità di al-

Il Vescovo  
Ulfila ab-  
braccia l'  
Arianismo  
e ne infet-  
ta i Goti.

I Visigoti  
sono am-  
messi nell'  
impero.

Alcune al-  
tre tribù  
dei Goti di  
mandano  
il medesi-  
mo favore  
ed è loro  
negato.

Lupicino  
riduce una  
parte dei  
Goti a ven-  
dersi schia-  
vi.

Hanno  
ricorso al-  
la forza,  
e vengono  
alle mani.

tri Barbari passato il Danubio , senza ostacolo , divenuti i Goti col loro soccorso , superiori ai Romani , diedero loro una battaglia che durò dalla mattina fino alla sera , senza che la vittoria si fosse dichiarata ; ma la perdita fu più sensibile ai Romani , perchè l'armata loro era molto meno numerosa . I Goti continuarono a desolare tutta la Tracia , ed avevano spinto più distaccamenti fino nella Macedonia e nella Tessaglia . Valente risolvè di marciare in persona contro di loro ; e in una battaglia che diede loro , presso Andrinopoli , fu disfatto colla perdita dei due terzi della sua armata . Era stato ferito , ed essendosi salvato in una capanna che trovò per cammino , i Goti che lo inseguiivano , vi misero il fuoco , ed egli vi rimase abbruciato . I vincitori , dopo aver dato il guasto alla Tracia , alla Mesia e alla Tartaria minore , penetrarono fino alle frontiere dell' Italia . Il Gran Teodosio , allora generale dell'Imperator Graziano , li vinse in un sanguinoso combattimento , e gli obbligò a ritirarsi nella Tracia , dove furono battuti per la seconda volta dal medesimo Teodosio , allora Imperatore : dimandarono la pace , e la ottennero , a con-

Valente  
marcia in  
persona  
contro i  
Goti, ed è  
disfatto.

I Goti pe-  
netrano  
fino alle  
frontiere  
d' Italia .

379.  
Sono bat-  
tuti da  
Teodosio.



dizione che uscissero dalle provincie dell'impero che avevano invaso; che ne difendessero le frontiere contro altre nazioni Barbare, come contro gli Alani, i Quadi e i Sarmati; che somministrassero un certo numero di truppe, per essere incorporate nelle armate Romane; e che in conseguenza fossero trattati da amici ed alleati dell'Imperatore. Teodosio si obbligò, dal canto suo, a somministrar loro viveri, ed assegnò loro in alcune provincie, terreni da coltivare. Essi eseguirono fedelmente il trattato durante la vita di Teodosio; ma si approfittarono della debolezza di Arcadio e di Onorio, per fare nuove invasioni. I Visigoti elessero per loro Re Alarico della famiglia dei Balti, il quale Arcadio, per farselo amico, aveva alcuni anni prima nominato per uno dei suoi generali. Un'altra armata, composta di Unni, scelse per capo Radagaso col titolo di Re o Generale. Questi due Principi avendo unite le loro forze, per entrare in Italia, furono in questa prima spedizione battuti, e Alarico si ritirò nell'Epiro. Radagaso essendo rientrato in Italia, nell'anno seguente, fu disfatto e preso da Stilicone che gli fece troncar la testa; ma, o

382.  
Condizio-  
ni, alle qua-  
li otteengo-  
no la pace.

I Gotifan-  
no nuove  
invasioni.  
CO.  
Alarico è  
eletto Re  
dei Visigo-  
ti.

Unisce le  
sue forze  
a quelle di  
Radagaso  
per entrare  
in Italia.

Alarico  
prende, e  
saccheggia  
Roma.  
4to.  
Muore a  
Reggio.

Trattato  
di Onorio  
con Ataulfo.

I Visigoti  
servono  
utilmente  
l'impero.  
Ataulfo, e  
Onorio  
vengono  
in discor-  
dia.

Alarico volesse vendicarne la morte, e si fosse accordato secretamente con Stilicone, ministro di Onorio, ritornò qualche tempo dopo dall'Epiro in Italia, prese e saccheggiò Roma, come lo abbiamo veduto altrove, e andò a morire presso Reggio, d'onde si preparava a passare in Affrica. Ataulfo suo cognato gli succedè, e si crede che Onorio, per impegnarlo a evacuar l'Italia, gli accordasse certe contrade nelle parti meridionali delle Gallie, di quà dai Pirenei fino all'Oceano. Gli fu permesso di governare i suoi sudditi secondo le leggi della loro nazione, senza altra dipendenza dall'impero che quella di somministrargli truppe ausiliarie, in caso di bisogno. Ataulfo condusse in questo nuovo regno la Principessa Placidia, sorella di Onorio, la quale era stata presa nel sacco di Roma; e in virtù del trattato, Ataulfo doveva rimandargli questa Principessa. I Visigoti servirono utilmente l'impero contro le invasioni dei Franchi e dei Borgognoni, popoli della Germania; ma Ataulfo e Onorio vennero in discordia, pel rifiuto che fece il primo di render Placidia, sotto pretesto che Onorio non gli avesse dato i viveri che gli

aveva promesso, secondo i patti del trattato. Ricominciò la guerra, e durò poco, perchè avendo Ataulfo sposato Placidia, questa Principessa maneggiò un nuovo trattato tra i Romani e i Visigoti, e fece in maniera che suo marito, rinunciando a ogni idea di conquista, e d'ingrandimento, divenisse uno dei più zelanti difensori dell'impero. Passò in Ispagna colla maggior parte dei Visigoti, per recuperare a nome dell'impero, la Betica o Andalusia e la Lusitania, di cui i Vandali, gli Alani, gli Svevi e altri Barbari si erano impadroniti. Non giunse più oltre di Barcellona, dove fu assassinato da un suo ufficiale. Sigerico che costrinse i Visigoti a metterlo alla loro testa, fu ucciso in capo a sette giorni, e fu eletto in sua vece Vallia. Questo Principe rendè Placidia, sterminò nella Betica i Vandali, soprannominati Silingi, e battè in ogn'incontro gli Svevi e gli Alani. Ritornò nelle Gallie carico di bottino, e ottenne una porzione della seconda Aquitania, di cui Tolosa era la metropoli, e alcuni altri distretti circonvicini. E' stato osservato che, quando gl'Imperatori cedevano alcune provincie alle nazioni barbare, non ne

Ataulfo  
sposa la  
Principessa  
Placidia.  
Nuovo  
trattato tra  
i Romani,  
e i Visigoti.

415.  
Ataulfo è  
assassinato

Vallia rende  
Placidia.

Ottiene  
una porzione  
della seconda  
Aquitania.

abbandonavano loro l'assoluta sovranità; ma le davano perchè vi abitassero insieme coi nativi del paese, affine di divider seco loro le terre, e di fornir soldati all'impero, come gli altri sudditi. Queste diverse popolazioni non si rendettero indipendenti dall'impero di Occidente, se non quando fu totalmente rovesciato.

418. Vallia morì di malattia, nel terzo  
Morte di anno del suo regno, poco tempo do-  
Vallia. po il suo ritorno nelle Gallie; e Teo-  
dorico, primo di questo nome, il qua-  
le fu eletto per succedergli, visse in  
pace coi Romani, finchè, senza espor-  
si a perdere ciò che possedeva, potes-  
se tentare di estendersi oltre i distret-  
ti che erano stati ceduti ai Visigoti.

Le turbolenze che sopraggiunsero alla  
morte di Onorio, gli sembrarono ac-  
conce a favorire la sua ambizione;  
penetrò nella Provenza fino alla città  
di Arles; ed avendo gli abitanti ricu-  
sato di aprirgli le porte, gli assediò  
nelle forme, ma il celebre Ezio lo for-  
zò a ritirarsi, e s'indusse ad accordar-  
gli la pace, a condizione che unisse le  
sue forze a quelle dei Romani contro  
i Vandali i quali desolavano la Spagna.

425.  
Assedia la  
città d'Ar-  
les, si riti-  
ra, e fa la  
pace.

Ripiglia  
l'armi.

Alcuni anni dopo, Teodorico riprese

le armi, con altrettanto maggior fiducia, quanto più Ezio, il solo dei generali Romani che egli temesse, era occupato in una guerra difficile coi Borgognoni e cogli Armonici che abitavano le contrade marittime delle Gallie. La città di Narbona era lo scopo principale dell'impresa di Teodorico; perchè, siccome si trovava essa rinchiusa tra i distretti che egli occupava, gl'importava molto d'impadronirsene, e i Romani non avevano minor interesse di conservarla. Vi pose l'assedio, ed era essa già sul punto di rendersi per mancanza di viveri, quando fu soccorsa dal conte Litorio Celso, uno dei luogotenenti di Ezio. Teodorico, obbligato a levar l'assedio, sostenne ancora per qualche tempo la guerra coi Romani; ma dopo aver fatto più perdite, dimandò, ed ottenne la rinnovazione della pace, della quale non godè per lungo tempo, Litorio, geloso della gloria di Ezio, si lusingò, col corpo di armata, il quale comandava, ed il quale era composto in parte di Unni ausiliarj, di poter uguagliare, o ancora superare la reputazione di questo gran capitano; e perciò risolvè di attaccare gli stati di Teodorico; gli tolse parecchie piazze,

Teodorico  
assedia  
Narbona.

Litorio  
Celso l'ob-  
bliga a  
levarne l'  
assedio.

Teodorico  
dimanda,  
e ottiene  
la rinno-  
vazione  
della pace.

Suoi stati  
sono at-  
taccati da  
Litorio.

478.  
Litorio è  
fatto pri-  
gione.

Nuovo  
trattato tra  
i Romani  
e Teodo-  
rico.

481.  
Teodorico  
è ucciso  
nella bat-  
taglia di  
Chalons.

Torismon-  
do suo fi-  
gliuolo,  
che gli suc-  
cede è as-  
sassinato.

senza trovar ostacolo , e si avanzò fino a Tolosa . Teodorico gli mandò deputati a parlar di pace ; ma non essendo stato ascoltato , uscì dalla città con tutte le sue forze ; ed avendolo Litorio , alla testa degli Unni , attaccato , fu respinto e fatto prigioniero . Teodorico , contento di questo vantaggio , non credè di dovere esporsi alla sorte di una battaglia con Ezio , e mostrò altrettanta premura di aver la pace , quanta ne avrebbe avuto , se fosse stato vinto . Avito , prefetto del pretorio delle Gallie e che fu poi Imperatore , si assunse il pensiero della trattativa , ed appena fu conchiusa la convenzione , le armate da una parte e dall'altra , si ritirarono nei loro quartieri . Il trattato fu eseguito con buona fede , e quando Attila venne ad invadere le Gallie , Teodorico concorse coi Romani a respingere questo formidabile conquistatore . Perdè la vita nella battaglia di Chalons , ed ebbe per successore Torismondo , suo figliuolo primogenito . Questo giovane Principe , ambizioso , feroce e violento , altro non respirava che la guerra , e si disponeva a intraprenderla contro l'impero , quando fu assassinato , dopo poco più d'un anno di regno , dai suoi

fratelli, Teodorico e Federico. Il primo salì sul trono dei Visigoti, sotto il nome di Teodorico II. Questo Principe, per l'assuefazione di vivere coi Romani, si era spogliato in gran parte della ferocia naturale alla sua nazione. Era stato istruito, per ordine di suo padre, nella giurisprudenza Romana, e, per consiglio di Avito, aveva fatto uno studio particolare dei poeti Latini, il che aveva non poco contribuito a radolcirne i costumi, e ad ispirargli il desiderio di mantenersi in pace coi Romani. Al primo avviso che ebbe della morte di Petronio Massimo, il quale si era impadronito del trono imperiale, in luogo di Valentiniano III, indusse, non senza stento, Avito a prendere il titolo d'Imperatore, con promettergli il suo ajuto, per mantenerlo sul trono. Ne fu prima fatta l'acclamazione nella città di Arles, ordinaria residenza dei prefetti del pretorio delle Gallie, e poi, recatosi Avito a Roma, fu confermato dal popolo e dal senato. Gli Svevi che occupavano le provincie Occidentali della Spagna, minacciavano le provincie Romane, e già si erano avanzati fino a Cartagena, sotto la condotta di Rechiario loro Re, il

Teodorico II. monta sul trono dei Visigoti.

455.  
Induce Avito a prendere il titolo d'Imperatore.

Rechiario Re degli Svevi minaccia le provincie Romane in Spagna.

quale aveva sposato una sorella di Teodorico II. Non avendolo Avito potuto indurre a sentimenti di pace, impegnò Teodorico a mandargli, in suo nome, ambasciatori, persuaso che avrebbe più riguardo alle sue rappresentanze; ma questa nuova trattativa fu inutile: Rechiaro entrò nella provincia Tarragonese, vi fece orribili guasti, e condusse via un'infinità di prigionieri. Una seconda ambasciata di Teodorico, accompagnata da minacce, ad altro non servì che ad irritare l'orgoglio del Re degli Svevi. Questo Principe gli fece rispondere che, se continuasse ad inquietarlo, si porterebbe fino a Tolosa a rendergli conto dei suoi disegni. Teodorico, offeso al vivo, radunò di concerto con Avito una poderosa armata, e passò incontanente nella Spagna. Penetrò fino alla città di Astorga (nel Regno di Leone), ed essendogli Rechiaro andato incontro, attaccarono i due Re una zuffa sanguinosa, nella quale gli Svevi furono tagliati a pezzi. Teodorico spinse le sue armi vittoriose fino alla città di Braga, che prese e saccheggiò, senza distinzione nè di profano, nè di sacro; ed essendosi avanzato fino a un luogo, nominato Portugal, gli

Risposta  
che Rechiaro  
fa dare  
a Teodorico.

456.  
Teodorico  
passa in  
Ispagna.

Disfa gli  
Svevi.

Prende, e  
saccheggia  
la città di  
Braga.



fu condotto Rechiario prigionie, al quale fece tagliar la testa. Gli Svevi si sottomisero al giogo dei Visigoti, e Teodorico diede loro per governarli, Ataulfo, uno dei suoi principali uffiziali: ma ben presto questo infedele governatore, sedotto dagli Svevi, volle rendersi indipendente, e avendo osato di tentar la fortuna delle armi, fu fatto prigionie, e appiccato. Gli Svevi, abbattuti da quest'ultima disfatta, implorarono la pietà di Teodorico, e ottennero il perdono: concedè loro anche la libertà di eleggersi un capo col titolo di Re; ma sotto la dipendenza dei Visigoti. Non poterono convenire sulla scelta; gli uni elessero Remismondo, di consenso e sotto l'autorità di Teodorico; misero altri alla loro testa uno per nome Masdra. Costoro si gettarono nella Lusitania, sorpresero Lisbona, e commisero dappertutto eccessi grandissimi.

Teodorico era ritornato nelle Gallie; dopo due anni di soggiorno in Ispagna. In tempo della sua assenza, Avito era stato spogliato dell'impero. Maggioriano, suo successore, si era recato nelle Gallie, per farvisi riconoscere, e vi aveva preso parecchie piazze, tra le

Fa tagliar la testa a Rechiario.

Gli svevi si sottomettono ai Visigoti, e Teodorico dà loro Ataulfo per governatore.

Ataulfo si ribella; e fatto prigionie, e appiccato.

Teodorico permette agli svevi di eleggersi un Re.

Remismondo eletto da una parte degli Svevi, ha Masdra per concorrente.

altre, la città di Lione. Teodorico, il quale aveva spedito in Ispagna contro gli Svevi ribelli un generale, per nome Cirilla, con un corpo di truppe, lo richiamò presso di se, e fece passare nell' Andalusia, Suennerico, per difenderla contro Masdra. I Visigoti furono disfatti in più incontri dai generali di Maggioriano, e dimandarono la pace; Maggioriano medesimo la desiderava, perchè si preparava a passare in Affrica, per togliere a Genserico, Re dei Vandali, le provincie Romane che questi aveva usurpato,

459.  
I Visigoti  
sono disfatti  
dai generali  
di  
Maggioriano.

Masdra è  
assassinato

460

Frumario  
gli succede

Remis-  
mondo, e  
Frumario  
si indiriz-  
zano a  
Teodorico  
perchè sta-  
bilisca le  
condizioni  
dell' accom-  
odamen-  
to tra loro.

In questo intervallo di tempo, Masdra fu assassinato dai suoi soldati, e fu eletto Frumario per succedergli. Remismondo marciò contro di lui, e dopo parecchi combattimenti che rovinavano l' uno e l' altro partito, risolvettero di far la pace, e s'indirizzarono a Teodorico, per istabilirne le condizioni. La morte dell' Imperator Maggioriano fu cagione nelle Gallie di nuove turbolenze, dalle quali Teodorico trasse vantaggi grandi. Il conte Egidio, prefetto delle Gallie, fortemente attaccato a Maggioriano, ricusò di riconoscere Libio Severo. Questo novello Imperatore si collegò contro di lui con Teodorico; e

il conte Agrippino, nemico di Egidio, diede nelle mani dei Visigoti la città di Narbona, dove esso comandava.

Il Conte Agrippino dà nelle mani dei Visigoti la città di Narbona.

Gli Svevi, sempre disposti a ripigliar le armi, ricominciarono i guasti, specialmente nella Galizia che desolarono da tutte le parti: ma, essendo morto Frumario, presero finalmente il partito di sottomettersi a Remismondo. Questo Principe lasciò respirare i popoli della Galizia; mandò deputati a Teodorico, per dimandargli la rinnovazione della pace, e una delle sue figliuole in matrimonio. Ottenne l'uno e l'altro, e questa Principessa avendo persuaso a suo marito di abbracciare l'Arianismo (perchè tutti i Goti erano Ariani) gli Svevi, fin allora Cattolici, abbandonarono la propria Religione per darsi a quella del loro Re.

Morte di Frumario. Gli Svevi si sottomettono a Remismondo.

463. Remismondo fa la pace con Teodorico e sposa una delle sue figliuole.

Frattanto continuava la guerra tra il conte Egidio e i Visigoti. Teodorico, avendo adunato contro di lui una forte armata, ne diede il comando a uno dei suoi fratelli, per nome Federico: questa fu battuta vicino ad Orleans, e Federico restò sul campo di battaglia. Da un'altra parte, Remismondo, tormentato dall'ambizione d'ingrandirsi si era renduto padrone di alcune piazze nella

L'armata dei Visigoti è battuta.

Remismondo si impadronisce di alcune piazze nella Galizia.

Galizia. Teodorico, dopo aver impiegato in vano le esortazioni e le minacce, prendeva le disposizioni per ridurlo alla ragione, quando fu assassinato, nell'anno quattordicesimo del suo regno, da Eurico o Eutarico, suo fratello, il qual montò sul trono.

Eurico ripiglia Lisbona.

470.  
Toglie ai Romani Pamplona, e Saragozza.

Eurico scaccia dal Berrì il corpo dei Britanni, che Antemio aveva chiamato in suo soccorso.

La sua prima spedizione fu nella Lusitania contro gli Svevi, i quali avevano ripreso Lisbona, per tradimento di un cittadino, nominato Lusidio. Non vi risparmiò nè i Romani, nè gli Svevi; tolse dopo ai Romani Pamplona e Saragozza nella Spagna superiore; ma non contento di queste conquiste, tentò di spogliarli di tutto quello che loro restava, tanto in Ispagna, quanto nelle Gallie di là dalla Loira; e discacciò dal Berrì un corpo di Britanni che l'Imperatore Antemio aveva chiamato in suo soccorso. Il conte Paolo, alla testa di un'armata Romana, ne arrestò i progressi; ma dopo la morte di Antemio, i disordini, cagionati nell'Occidente dai frequenti cambiamenti degl'Imperatori, diedero a

Eurico una nuova facilità di dilatarsi. Entrò nell' Alvernia, e trovò dappprincipio difficoltà grandi per assoggettarla; ma l' Imperator Nepote, il quale conosceva di non potersi mantenere, risolvè, per aver la pace, di abbandonarla a Eurico, sicchè questo Principe, continuando a spinger oltre le sue conquiste, s' impadronì di Arles e di Marsiglia, di concerto con Odoacre, Re d' Italia, il quale gli cedè queste due piazze.

Morì Eurico nella città di Arles, dopo un regno di più di diciassette anni. Aveva soggiogato tutta la Spagna, ad eccezione di alcuni distretti, posseduti ancora dagli Svevi, nella Lusitania e nella Galizia, e occupava nelle Gallie tutte le provincie, comprese tra l' Oceano, il Rodano e la Loira. Fu il primo che diede ai Visigoti leggi scritte; perchè fin allora altro non avevano avuto che consuetudini trasmesse per tradizione, dai padri ai figliuoli. Lasciò per successore un figliuolo, per nome Alarico, che aveva avuto da una moglie, chiamata Ragnailda, della quale s' ignorava la nazione, e la nascita.

Alarico, non meno ambizioso di suo padre, aspirava all'intera conquista del-

484.  
Morte di  
Eurico.

Alarico  
figliuolo di  
Eur.co gli  
succede.

le Gallie; ma trovò in Clodoveo, primo Re Cristiano dei Francesi, un rivale che gli tolse la corona e la vita, come si vedrà nella Storia della fondazione dello stabilimento dei Francesi nelle Gallie.

Mentre i Visigoti, i quali di tutte le altre nazioni Gotiche erano i più vicini alle frontiere dell'impero, si sforzavano di penetrare in esso per saccheggiarne le provincie, e piantarvi il loro soggiorno, gli Ostrogoti, governati da Principi della casa degli Amali, avevano rivolto le armi verso le regioni settentrionali dell'Europa, e ne avevano assoggettata una gran parte. Contavano essi una lunga serie di Re fino a Ermenenico, il più celebre di tutti, e le imprese del quale paragonavano a quelle di Alessandro il Grande. Costui aveva conquistato tutta la Scizia Europea, e le vaste contrade della Germania settentrionale, cioè, la Sarmazia, una parte della Russia, e tutti i paesi situati sulle coste del mar Baltico. Era pervenuto alla età di cento dieci anni, e niuno si aspettava mai che gli si doversero togliere, prima della morte, i vasti Stati la conquista dei quali, pel corso di un regno così lungo e così glo-

Conquista  
di Ermenenico  
Re degli Ostrogoti.

376.

rioso, aveva a lui costato pene e fatiche infinite. Il suo impero divenne, sotto il regno di Valente, la preda degli Unni. Ermenerico non poteva, per difendersi, far capitale del soccorso dei diversi popoli che aveva sottomesso, perchè li considerava non tanto come sudditi, disposti a secondarlo, quanto come schiavi sempre disposti a scuotere il giogo. Ciò non ostante, ad onta della sua grave età, si era avanzato con quante truppe fedeli aveva potuto mettere insieme, contro l' innumerabile armata degli Unni, e nel momento in cui si preparava a dar loro battaglia, due scelerati gl' insidiarono la vita, ed avendolo in due luoghi colla spada ferito, lo rendettero inabile a combattere in persona. Il Re degli Unni, per nome Balamiro, colse questo momento per attaccar gli Ostrogoti, e prima che finisse la battaglia, Ermenerico morì, più dal dolore di vedere la sua armata in procinto di soggiacere agli sforzi del nemico, che per le sue ferite. La sua morte finì di disanimarla: gli Ostrogoti deposero le armi, e si arresero al vincitore, il quale ne sacrificò alcuni alla sua barbarie, e ridusse il resto sotto il giogo della sua dominazione; ma

Due scelerati insidiarono la vita ad Ermenerico, e lo feriscono.

Gli Ostrogoti sono disfatti da Balamiro, Re degli Unni.

Morte di Ermenerico.

senza togliere ad essi la forma del loro governo, nè la libertà di aver capi o Re della loro nazione: essi elessero per successore di Ermenerico, Vinitario, della stirpe degli Amali. Questo Principe procurò dappprincipio, per mezzo di secreti maneggi, di liberarsi dalla servitù degli Unni, e avendoli poi con aperta forza assaliti, li vinse in due combattimenti. Il loro Re Balambero, che temeva le conseguenze di queste vittorie, finse di volersi accomodare con lui, ed avendolo invitato ad un abboccamento, lo fece con vil tradimento assassinare. Unimondo, figliuolo di Ermenerico, fu eletto Re degli Ostrogoti, ed ebbe per successore Torismondo, giovane Principe, ammirabile pei sublimi suoi talenti per la guerra, e il quale morì di una caduta da cavallo, dopo una vittoria riportata sui Gepidi, sottomessi, come lui, all'impero degli Unni. Gli Ostrogoti, disperati di questa perdita, lasciarono vacante il trono pel tratto di quarant'anni. Vandelario, cugino germano di Torismondo, impose fine a questa lunga vacanza, con prendere lo scettro degli Ostrogoti. Un figliuolo di Torismondo, il quale si chiamava Berismondo, non avendo potuto

Vinitario  
è eletto in  
luogo di  
Ermenerico.

Guadagna  
due batta-  
glie agli  
Unni.

Balambero  
Re degli  
Unni lo fa  
assassinare

Unimondo  
è eletto, e  
ha per suc-  
cessore To-  
rismondo.

Morte di  
Torismon-  
do.

Vandelario  
monta  
sul trono  
degli O-  
strogoti.



indursi a vivere nella soggezione, era passato in Ispagna con un corpo di truppe, ed aveva ingrossato l'armata dei Visigoti.

Vandelario ebbe per eredi tre figliuoli, Valemiro, Teodemiro e Videmiro, tutti tre commendabili pel raro esempio che diedero di una unione che non fu mai, neppure un istante, alterata o dall'ambizione, o dall'interesse. Valemiro il quale, come primogenito, fu nominato Re degli Ostrogoti, non acconsentì a prendere il comando, se non a condizione di dividerlo coi suoi due fratelli. Attila signoreggiava allora gli Unni. I tre fratelli furono forzati a marciare con lui, come suoi sudditi, nelle Gallie e nell'Italia, per far guerra ai Visigoti, loro fratelli e loro alleati: ma alla morte di questo Tiranno, la discordia che nacque tra i suoi figliuoli, per la divisione della sua successione, diede ai Re delle diverse nazioni che Attila aveva assoggettato, i mezzi di scuotere il giogo della schiavitù. Una battaglia, nella quale gli Unni furono tagliati a pezzi da Ardarico Re dei Gepidi, li costrinse a ritirarsi sulle spiagge del Ponto Eusino, e verso le imboccature del Danubio. Tutti i Re suddi-

Raro esempio di unione tra i tre figliuoli di Vandelario

Valemiro il primogenito divide il comando coi suoi due fratelli.

Marciano al seguito di Attila.

Ardarico, Re dei Gepidi taglia gli Unni a pezzi.

ti di Attila scossero il giogo, ed essendosi messi sotto la protezione e al servizio dei Romani, ottennero dai medesimi, oltre annue pensioni, anche stabilimenti in varie provincie dell'impero. L'Imperatore Marciano accordò in particolare agli Ostrogoti la Pannonia, e i tre fratelli, Valemiro, Teodemiro e Videmiro, se la divisero tra loro, per comandarvi separatamente, ciascuno nel suo distretto. I figliuoli di Attila i quali li consideravano come ribelli, tentarono di farli ritornar al giogo. As-

L'Imperatore Marciano accerda la Pannonia agli Ostrogoti. I tre figliuoli di Valeriano la dividono tra loro.

Valemiro viene assalito dai figliuoli di Attila, e li vince.

449.  
Nascita di Teodorico figliuolo di Teodemiro.

Motivo che induce i tre fratelli a entrare nell'illirio e a devastarlo.

saltarono Valemiro nel suo distretto, senza saputa dei suoi fratelli; ma benchè inferiore di forze, esso li vinse; e il piccolo numero di coloro che gli sfuggirono, andò a cercar la salvezza nel paese che ora si chiama la Tartaria minore. Nel giorno medesimo di questa disfatta, era nato a Teodemiro, da una concubina che si chiamava Elieva, un figliuolo, a cui egli diede il nome di Teodorico e il quale, per le sue virtù e per le nobili sue gesta, meritò il soprannome di Grande.

Avendo frattanto l'Imperatore Marciano tralasciato di pagare le pensioni agli Ostrogoti, stanziati nella Pannonia, i tre fratelli gli mandarono, per mezzo di

ambasciatori, le loro doglianze; e non essendo stati ascoltati, entrarono nell' Illirio, e lo devastarono. L' Imperatore che riconobbe il suo torto, procurò di far con loro un nuovo trattato di alleanza; mandò loro le ordinarie pensioni, e, per pegno della pace, dimandò che gli fosse mandato il giovane Teodorico, allora in età di otto anni incirca, colla promessa di farlo educare sotto gli occhj suoi, in una maniera degna della sua nascita. Teodemiro mostrò molta ripugnanza a separarsi dal suo figliuolo, il quale cominciava a dare grandi speranze. Valemiro ve lo indusse, e il fanciullo fu mandato a Costantinopoli. L' Imperator Leone, successore di Marciano, usò ogni diligenza per coltivare le qualità grandi che vedeva spuntare nel giovane Teodorico,

L' Imperator Marciano li contenta, e dimanda che per pegno della pace gli si mandi il giovane Teodorico

Il giovane Teodorico è mandato a Costantinopoli.

In questo frattempo, gli Ostrogoti, che non s' intendevano di altra professione che di quella delle armi, e non si sostentavano di altro che di bottino, perchè non lavoravano la terra, assaltarono le nazioni circonvicine; batterono gli Unni, comandati da uno dei figliuoli di Attila, e gli scacciarono dalle terre, che essi occupavano; da un'altra parte, penetrarono sotto la condot-

Gli Ostrogoti scacciano gli Unni dalle terre che questi occupavano.

Riportano una gran vittoria sopra gli Svevi, prendo il loro Re. Teodemiro accorda la pace agli Svevi, adotta Unimondo, e lo rimanda nei suoi stati. Perfidia, e ingratitude di Unimondo. Morte di Valemiro. Gli Ostrogoti vendicano la morte del loro Re.

ta di Teodemiro, nel cuore della Germania, sconfissero gli Svevi, e ne presero il Re Unimondo: ma Teodemiro, contento di averli vinti, accordò loro la pace, adottò Unimondo, e lo rimandò nei suoi Stati con tutti i prigionieri che aveva fatto. Questo Principe, perfido ed ingrato, non fece altro uso dei benefizj di Teodemiro che quello di sollevare contro gli Ostrogoti tutti i popoli vicini: e gli attaccò con una formidabile armata, quando meno essi se lo aspettavano. Valemiro marciò contro di lui, e nella battaglia che gli diede, fu al primo urto ucciso. Gli Ostrogoti, lungi dal perdersi di animo, raddoppiarono gli sforzi, per vendicar la morte del loro Re, e fecero una tale carnicina degli Svevi, che questa nazione fu pressochè annientata. Unimondo, senza scoraggiarsi, formò un nuovo esercito delle varie nazioni che aveva chiamato in suo soccorso. Teodemiro, il quale era succeduto a Valemiro, affrontò coraggiosamente questa nuova armata, e fu ben secondato da Videmiro, suo fratello, il quale aveva ammesso a parte del supremo comando. I nemici furono disfatti colla perdita di cinquantamila uomini, e così gli Ostrogoti po-

Unimondo e nuova-  
mente vin-  
to.

terono, senza ostacolo, estendere da tutte le parti il loro dominio. Nell' inverno seguente, Teodemiro passò il Danubio sopra il ghiaccio, sorprese nel loro paese gli Svevi e gli Alemanni, i quali si erano con loro uniti, li tagliò a pezzi, tolse loro un ricco bottino e ripigliò la via della Pannonia. Ma prima di fermarvisi, volle passare a Costantinopoli, per ricondurre di colà Teodorico suo figliuolo, allora in età di presso a diciott'anni. L'Imperatore glielo restituì, e lo ricolmò di doni. Questo giovane Principe, pieno di ardore per la gloria, e impaziente di segnalarsi colle armi, ottenne da suo padre la permissione di formare un corpo di seimila uomini delle migliori truppe, che fossero tra gli Ostrogoti; e avendo saputo che il Re dei Sarmati, per nome Babai, aveva disfatto un generale Romano, chiamato Camondo, passò il Danubio, senz'aver comunicato il suo disegno a Teodemiro, sorprese Babai, mentre faceva allegrezze per l'ottenuta vittoria, lo vinse, e lo uccise, ne prese la moglie, i figliuoli e i tesori, e finalmente ricuperò la città di Singiduno, nella Mesia superiore, la quale i Sarmati avevano tolto ai Romani; la

Teodemiro sorprende gli Svevi nel loro paese, e li taglia a pezzi.

Prima gloria imperiale del giovane Teodorico

Teodemiro propone a Videmiro di passar in Italia, e si dispone a marciare verso le provincie di Oriente

Morte di Videmiro.

Videmiro suo figliuolo lo volge le sue armi dalla parte delle Gallie, e della Spagna.

ritenne per se; e ritornò a trovar suo padre carico di ricche spoglie. Tutte le altre truppe degli Ostrogoti stimolarono anch'esse Teodemiro a condurle alla guerra; e questo Principe, avendo invitato Videmiro suo fratello a venirlo a trovare, gli propose di passare in Italia colle truppe che aveva sotto il suo comando, mentre esso colla maggior parte delle sue forze, avrebbe marciato verso le provincie di Oriente, dove si doveva incontrare maggior difficoltà. Videmiro, nell'entrare in Italia, morì. Suo figliuolo, che portava il medesimo nome, prese il comando dell'armata, e si disponeva a eseguire i progetti di suo padre; ma l'Imperator Glicerio, il quale teneva allora l'impero di Occidente, lo mosse coi suoi presenti a portar l'armi in un'altra parte, mettendogli in vista vantaggi maggiori nelle Gallie e nella Spagna, dove avrebbe potuto dividere coi Visigoti il possesso di quelle ricche contrade. Non ebbe difficoltà Videmiro di abbracciar questo partito, e avendo unito nelle Gallie le sue forze a quelle dei Visigoti, fece in tutte le occasioni, nelle quali si ritrovò, ammirare la sua condotta e i suoi talenti.

Teodemiro si preparava, dal canto suo a piombare sulle provincie dell' impero di Oriente che era allora governato da Zenone, succeduto a Leone. Passò la Sava, accompagnato da Teodorico suo figliuolo, entrò nella Mesia; prese Naisa e molte altre piazze, e penetrato nella Tessaglia, s'impadronì di Larissa e di Eraclea. Di là, senza arrestarsi, andò a metter l'assedio a Tessalonica. Il patrizio Ilariano, il quale comandava in questa piazza, e mancava di viveri, non vidde altro scampo per salvarla, che quello d'indurre Teodemiro, a forza di regali, a far la pace; e le condizioni del trattato furono, da una parte, che Teodemiro abbandonasse l'assedio di Tessalonica, e dall'altra, che l'Imperatore gli cedesse una parte considerabile della Tracia.

Teodemiro morì, dopo aver nominato, di consenso della sua armata, Teodorico suo figliuolo per successore. Questo Principe, il quale volle segnalare, per mezzo di spedizioni militari, il principio del suo regno, e secondar l'ardore dei suoi sudditi nel far la guerra, passò nella Grecia, e dopo averla devastata, si avanzò fino a Durazzo nell'Ilirio, e in poco tempo se ne impadro-

Prosperi  
successi di  
Teodemiro  
contro  
l'impero  
di Orien-  
te.

Condizio-  
niale quali  
Teodemiro  
fa la pa-  
ce.

Morte di  
Teodemiro.  
Teodorico  
suo figliu-  
olo gli  
succede.

Passa nel-  
la Grecia,  
la devasta  
ed entra  
nell'Ilirio

Sabiniano  
fa consen-  
tir Teodo-  
rico a un  
accomoda-  
mento.

nì. Il generale Romano, per nome Sabiniano, mise sollecitamente insieme le poche truppe che aveva nel paese, per arrestare i progressi di Teodorico, e colla destrezza, anche più che colla forza delle armi, lo fece acconsentire a un accomodamento, colla promessa di procurargli, per parte di Zenone, le distinzioni e i vantaggi che potevano lusingare la sua ambizione. Teodorico ne accettò le offerte, e di concerto con Sabiniano, rivolse le armi contro un Principe Goto, nominato Teodorico, il padre del quale, chiamato Triario, reggeva una tribù dei Goti stabiliti nella Tracia, ed il quale, essendo stato nominato da Zenone per uno dei generali dell'impero, si era a lui ribellato.

Morte di  
Teodorico  
figliuolo di  
Triario.

Questo Teodorico, il quale si era approssimato a Costantinopoli, fu forzato a ritirarsi, e avendo preso la via dell' Illirio, per devastarlo, morì di accidente con soddisfazione grande dei popoli. Il Re degli Ostrogoti dimandò di essere in suo luogo nominato per uno dei generali dell'impero; che gli fossero accordati i dritti di cittadino di Costantinopoli, e la facoltà di esercitare le principali dignità della Corte. Non si sa, se allora ottenesse quello

Dist'inizio-  
ne che il  
Re degli  
Ostrogoti  
dimanda  
che gli si  
accordi.



che dimandava; ma sembra che ricominciassse ben presso la guerra con Zenone; che questo Principe, contro il quale l'Imperatrice Verina sua suocera e il patrizio Illo avevano cospirato per ispogliarlo dell'impero, mettesse tutto in opera per riguadagnare Teodorico, e farsene un appoggio contro i suoi nemici; che lo nominasse comandante delle sue guardie, lo disegnasse console per l'anno seguente, e gli abbandonasse una parte della Dacia e della Mesia inferiore, occupata dai Gepidi e dai Bulgari. Si aggiugue che Zenone lo adottò per suo figliuolo, e gli fece ergere avanti al suo palazzo una statua equestre. Ma bisogna notare che questa sorte di adozione altro non era che un semplice contrassegno di onore, e che non dava alcun diritto di succedere, come le adozioni anticamente stabilite dalle leggi Romane.

Teodorico fu di un grande ajuto a Zenone, per mantenerlo sul trono, e quando fu di ritorno a Costantinopoli, vi tenne, in tutto il suo soggiorno, il primo posto dopo l'Imperatore; ma le delizie di quella metropoli, e le distinzioni, che vi godeva, non potevano contentarne l'ambizione, la quale altro

Ricomincia la guerra con Zenone.

484.  
Cariche, che Zenone affida a Teodorico

non aveva per iscopo , che la gloria , la quale si acquista colle armi ; ed egli temeva che i suoi popoli , per un ozio troppo lungo , non si snervassero . Gli sembrò , per altra parte , di accorgersi che Zenone , avvezzo a pagar d'ingratitude i servizj che gli venivano fatti , gli tendesse secretamente insidie , per disfarsi di lui . Prese pertanto il partito di andare a raggiugnere la sua armata , e con un forte distaccamento , scorre fino ai contorni di Costantinopoli , desolando tutto il paese col ferro e col fuoco , e carico di bottino ritornò nella Mesia , d'onde era partito .

Teodorico malcontento di Zenone va a raggiugnere la sua armata e devasta i contorni di Costantinopoli .

Zenone procura di riconciliarsi con lui.

Zenone ebbe la massima premura di riconciliarsi con lui , per mezzo di un nuovo trattato di pace , ed affine di liberarsi , una volta per sempre , dalle inquietudini che gli dava questo Principe , nemico del riposo , gli propose , secondo lo storico Procopio , di portar le armi in Italia , per togliere a Odoacre il Regho che vi aveva fondato .

Teodorico acconsente alla proposizione di portar le sue armi in Italia .

Teodorico acconsentì tanto più volentieri a questa proposizione , quanto più aveva già formato da se stesso il progetto di questa conquista , e vi era eccitato , nel tempo stesso , dall'ambizione che lo tormentava , e dal desiderio

di arricchire i suoi soldati , mediante il bottino il quale , per l' assuefazione , si era loro renduto necessario , onde procurarsi le comodità della vita . Ed in fatti continuamente lo sollecitavano a condurli in paesi , nei quali potessero trovare più abbondanti provvisioni ; e tosto che ebbe loro comunicato il suo disegno , essi con molto piacere lo approvarono . Tutti a gara si prepararono a seguirlo , e caricarono i loro carri dei fanciulli , delle donne , dei vecchi , di quanti mobili ed effetti poterono portar via , di biade , per campare , cammin facendo , e per fino di molini a mano . Teodorico partì nell' autunno , e senza esser arrestato , nell' inverno , nè dalla neve , nè dai ghiaccj , arrivò verso la primavera ai confini d'Italia . Aveva superato tutti gli ostacoli che gli opposero nel suo passaggio i Gepidi , i Sarmati , i Bulgari , alleati di Odoacre , e penetrò nel Friuli fino al fiume Lisonzo . L' armata di Odoacre si avanzò per disputargliene il passo . Teodorico lo superò , e disfece i nemici in un lungo e sanguinoso combattimento ; gl' inseguì fin presso a Verona , dove si erano ritirati , e li vinse in una seconda battaglia . Odoacre prese la

Teodorico  
parte per  
l' Italia .

Disfa l'ar-  
mata d'O-  
doacre .

fuga alla volta di Roma ; e pensava di trovare in questa gran città la salvezza ; ma gli abitanti gli chiusero le porte ; ed egli fu ridotto ad andarsi a rinchiudere in Ravenna , dove non risparmiò fatiche , per mettersi in istato di difesa . Frattanto Teodorico entrò nel Milanese , dove si erano ritirate le principali forze dei nemici , comandati da un generale per nome Tufa . Teodorico lo trasse nel suo partito insieme colla maggior parte dei suoi soldati ; ed allora le città di Milano , di Pavia e molte altre lo riconobbero per loro Sovrano ; ma ebbe l'imprudenza di fidarsi di Tufa , e avendogli dato un corpo di truppe per marciare dalla parte di Ravenna insieme con quelle che questi aveva al suo comando , il perfido , per un nuovo tradimento , non solamente si riunì a Odoacre , ma gli diede in mano una parte dei soldati di Teodorico , insieme coi loro principali uffiziali , i quali tutti furono messi in ferri . Teodorico , non potendo tener la campagna , si rinserò in Pavia , ed avendo chiamato in suo soccorso i Visigoti , che erano nelle Gallie , Alarico gli spedì un poderoso rinforzo . Lasciate in Pavia sua madre e le sue sorelle ,

Odoacre è ridotto ad andarsi a rinchiudere in Ravenna .

Teodorico trae al suo partito Tufa generale di Odoacre .

Perfidia di Tufa .

andò in traccia di Odoacre . Lo raggiunse sulle rive dell' Adda , e lo vinse in una terza battaglia , anche per lui più funesta delle altre due . Odoacre si salvò precipitosamente in Ravenna , con quanti avanzi della sua armata potè ricondurre , e vi fu ben presto assediato da Teodorico . L'assedio durò vicino a tre anni , e Odoacre , forzato dalla fame , propose di rendersi , a condizione che gli fosse conservata la vita . Teodorico glielo promise ; ma alcuni giorni dopo il suo ingresso in Ravenna , avendo invitato lo sventurato Odoacre a pranzo nel suo palazzo , insieme coi principali uffiziali , li fece tutti assassinare . Per giustificare Teodorico di un' azione così barbara , e così contraria alla buona fede , è stato detto che avesse indizj certi che Odoacre tramasse secretamente la sua perdita .

Odoacre aveva regnato diciassette anni incirca . Teodorico si fece acclamare Re dei Romani e degli Ostrogoti , e rivolse le sue prime attenzioni ad assodare il suo nuovo stato , per mezzo di parentele con diversi Principi , dai quali potesse , nel bisogno , ottener soccorsi . Sposò Audelfreda , sorella di Clodoveo Re di Francia ; diede in matri-

Teodorico  
guadagna  
la terza  
battaglia .  
a Odoacre  
il quale si  
salva in Ra-  
venna .

Vi è asse-  
diato e si  
renoue .

Teodorico  
fa assassi-  
nar Odo-  
acre e i suoi  
principali  
uffiziali .

Si fa accla-  
mar Re dei  
Romani e  
degli Ostro-  
goti .  
Sue paren-  
tele con  
differenti  
Principi .

monio Amalafreda, sua sorella, a Trasimondo, Re dei Vandali in Affrica, e di due figliuole naturali che aveva, una, per nome Teudicola, la maritò ad Alarico, Re dei Visigoti, l'altra, che si chiamava Ostrogota, a Sigismondo, figliuolo di Gondebaudo, Re dei Borgognoni; finalmente, una figliuola che Amalafreda sua sorella aveva avuto da un primo matrimonio, chiamata Amalaberga, sposò il Re dei Turingi in Germania, che si chiamava Ermenfredo.

Si applica  
a farsi ama-  
re dai suoi  
nuovi  
sudditi.

Allorchè si vidde in pieno possesso del Regno d'Italia, e non ebbe a temere di esservi turbato, fu sua principal cura quella di farsi amare dai suoi nuovi sudditi. Conservò tutti nelle loro cariche; lasciò gli abiti della sua nazione, per vestirsi alla Romana, e invitò tutti gli Ostrogoti a imitarlo. Si applicò poi a rimediare ai mali che da sì lungo tempo affliggevano l'Italia; e siccome era priva di agricoltori, vi sparse, per coltivar le terre, un gran numero di Alemanni, che erano stati battuti da Clodoveo a Tolbiac; ma senza spogliare i proprietarj di queste terre delle loro possessioni. Benchè facesse professione dell'Arianismo, non inquietò non pertanto i Cattolici, anzi

li favori in più occasioni, a segno che uno dei suoi principali ministri, nato Cattolico, avendo creduto di fargli la corte con abbracciare l'Arianismo, gli fece troncar la testa, adducendone per ragione che, essendo colui stato infedele a Dio, avrebbe avuto maggior ardire di mancar di fede al suo Principe, il quale altro non era che un'uomo. In somma; si fece ammirare per la dolcezza, per la magnificenza, e per la protezione con cui onorò le scienze, e le arti, in guisa che i suoi panegiristi non hanno punto esitato a mandarlo del pari coi più grandi e migliori Imperatori.

Teodorico  
fa tronear  
la testa a  
uno dei  
suoi prin-  
cipali mi-  
nistri.

Fu maravigliosamente secondato, nella sua amministrazione, dal celebre Cassiodoro, uomo molto versato nelle scienze, pel tempo in cui viveva, e di tutti gli scrittori del quinto secolo presso che il solo, nel quale si trovino i vestigi della buona latinità. Era questi di una famiglia distinta nella Calabria, ed aveva esercitato, nella corte di Odoacre, due cariche considerabili. Dopo la morte di questo Principe, ritornò nella sua patria, non per vivervi in ozio, ma per servir Teodorico, e meritarne i favori. Colla sua destrezza, colla sua

Cassiodo-  
ro rende  
grandi ser-  
vigi a Teo-  
dorio.

attività, e colle indefesse sue cure, indusse i popoli della Sicilia a riconoscere Teodorico per loro Sovrano, e in ricompensa ottenne il governo della Calabria; ma per la fama del suo sapere e del suo ingegno, Teodorico volle averlo presso di se in qualità di suo primo segretario, e lo incaricò dei suoi dispacci su gli affari più importanti.

Teodorico  
non sape-  
va ne leg-  
gere ne  
scrivere.

Benchè questo Principe non avesse studio alcuno, e neppur sapesse leggere e scrivere, perchè altro non aveva imparato che l'arte militare, ciò non ostante aveva un ottimo senso, molta aggiustatezza, e molta penetrazione. Gustava moltissimo i discorsi di Cassiodoro sopra la fisica, sopra l'astronomia e sopra la geografia. Lo elevò successivamente alle dignità di senatore, di prefetto del pretorio, e finalmente del consolato.

Teodorico non aveva aspettato, per prendere il titolo di Re d'Italia, il consenso dell'Imperatore Anastasio, successore di Zenone. Per la qual cosa gl'inviò ambasciatori, per trattare con lui, e insieme per dimandargli la corona, le gioje e gli altri ornamenti Reali che Odoacre, prima di rinchiudersi in Ravenna, aveva mandato a Costantinopoli.



per farsene un merito appresso all' Imperatore, e per ottenerne la protezione.

Il trattato andò in lungo e Fausto, capo dell'ambasciata, ebbe difficoltà a vincere la resistenza di Anastasio, il quale finalmente cedè; e le principali condizioni del trattato furono, da una parte, che Teodorico non nominasse il console di Occidente, ma presentasse ogni anno all' Imperatore il soggetto più capace di esercitar questa primaria dignità. Anastasio, dal suo canto, abbandonò, in piena sovranità, a Teodorico l' Italia intiera, compresavi la Sicilia, e le provincie situate tra l' Alpi e il Danubio, che erano state della giurisdizione dell' impero di Occidente. Appena Teodorico vidde che la sua potenza, mediante questo accordo, era bene stabilita, fece l' ingresso in Roma, dove se ne desiderava ardentemente la presenza; trattò il senato colla più grande stima, fece al popolo le liberalità che gl' Imperatori avevano in costume di fargli al loro avvenimento, e assegnò, sulle sue rendite, somme considerabili, per essere impiegate nella riparazione delle mura della città. Si vedrà, nel sesto secolo, la serie del suo regno, e la storia dei suoi successori.

Trattato  
tra Teodorico  
e l'Imperatore  
Anastasio.

I Vandali, che formavano una numerosa tribù della nazione Gotica, avevano le loro abitazioni sulle coste del mar Baltico, il che deve far congetturare che essi erano una porzione degli Ostrogoti. Secondo l'opinione comune, questi furono invitati, da Stilicone, generale e principal ministro dell'Imperatore Onorio, a passare nelle Gallie insieme cogli Alani, originarj della Scizia, e cogli Svevi abitanti, dell'interno della Germania Settentrionale. Questi tre popoli, e più altri Barbari loro vicini, si avanzarono verso il Reno, sotto la condotta di Godegisilo, Re dei Vandali; di Ermerico, Re degli Svevi, e di Respendiale, Re degli Alani. In una battaglia che loro diedero i Franchi, i quali erano allora in pace coi Romani, i Vandali che furono assaliti i primi, perdettero ventimila combattenti, e tutti sarebbero stati tagliati a pezzi, se l'armata degli Alani non fosse arrivata opportunamente a soccorrerli, e a respingere i Franchi. Godegisilo fu ucciso nella battaglia. Gonderico, suo figliuolo, che gli succedette, penetrò nelle Gallie coi suoi alleati, e per tre anni le depredò fino appiè dei Pirenei. Il timore delle armi Romane, riunite

I Vandali,  
gli Svevi e  
gli Alani,  
invitati da  
Stilicone a  
passar nel-  
le Gallie, si  
avanzano  
verso il  
Reno.

406.  
I Vandali  
sono battu-  
ti dai Fran-  
chi.

Godegisilo  
Re dei  
Vandali è  
ucciso.  
Gonderico  
suo figliuo-  
lo passa  
nelle Gal-  
lie e le de-  
preda.

dopo la caduta del Tiranno Costantino, e il desiderio d'impadronirsi della Spagna, dove speravano di trovar ricchezze grandi, indussero i Vandali a superare i passi dei Pirenei. Non v'incontrarono quasi nessun ostacolo, e avendo rapidamente preso un gran numero di città e di catella, devastarono il paese, e commisero dappertutto i più grandi eccessi di barbarie. Convennero poi di tirare a sorte le provincie, nelle quali ciascuno dei tre popoli dovesse fissare il suo soggiorno. La Galizia, molto più vasta di quello che sia presentemente, toccò ai Vandali ed agli Svevi, i quali se la divisero tra loro. Gli Alani ebbero la Lusitania e la provincia di Cartagena; e una tribù di Vandali, nominati Silingi, s'impadronì della Betica, la quale prese allora il nome di Wandaluzia, ora Andalusia. Gonderico lasciò morendo per successore il celebre Genserico suo fratello, il quale fu chiamato in Affrica dal conte Bonifazio, e colà trasportò tutti i Vandali assieme colle mogli loro, e coi figliuoli, come si è veduto sotto il regno di Valentiniano III, e dei suoi successori. Gli Alani e gli Svevi, che erano resta-

419.  
I Vandali  
passano  
nella Spa-  
gna.

I tre popo-  
li tirano a  
sorte le  
provincie  
di questo  
regno.

426.  
Genserico  
fratello di  
Gonderico  
gli succede

Gli Alani e ti in Ispagna, furono soggiogati dai  
gli Svevi i Visigoti, che fondarono un regno il  
qualierano quale durò intorno a trecento anni, fi-  
restati in no all' invasione dei Saraceni i quali se  
Ispagna so ne impossessarono.  
no soggie-  
gati dai  
Visigoti.



# STORIA PROFANA.

## STABILIMENTO

*Dei Borgognoni e dei Franchi  
nelle Gallie.*

STORIA  
PROFANA.

Anni  
dopo G.C.

**D**opo la conquista delle Gallie, fatta da Giulio Cesare, i Galli avevano preso, dentro lo spazio di cinquecento anni, le leggi, i costumi, gli usi, e il vestimento dei Romani. Facevano i medesimi studj, e avevano scuole per le scienze, principalmente per l'eloquenza, in parecchie città principali, come in Autun, in Lione, in Bordeaux, Marsiglia, e in altre. Contraevano comunemente parentele coi Romani per mezzo di matrimonj, partecipavano con loro le dignità dell'impero e i comandi dell'armate; la lingua latina divenne la lingua della religione, dei tribunali di giustizia, e in fine dei particolari,

I Galli hanno scuole in parecchie loro città per le scienze.

i quali tutti, fin dal regno di Vespasiano, godevano dei diritti e delle prerogative della cittadinanza Romana. Ma i Galli, divenuti Romani, degenerarono, come loro, dalla virtù dei loro antenati; il lusso li corruppe, e da allora in poi, furono il bersaglio delle scorrerie, e dei saccheggi dei varj popoli del Settentrione i quali, uscendo dai loro climi agghiacciati, cercavano di stabilirsi in regioni più adattate, e per la temperie e per la fertilità, a procurar loro il mantenimento e le comodità delle quali mancavano nel loro paese. Tali furono, dopo i Visigoti, i Vandali, gli Svevi, gli Alani, e gli Unni, dei quali abbiamo fatto parola, i Borgognoni, gli Alemanni e i Franchi.

**I Franchi.** I Franchi si fecero conoscere fin dall'anno 241, sotto l'Impero di Gallieno. Se ci rimettiamo ai critici più illuminati, questi popoli, i quali abitavano tra il Reno, il Meno e il Weser, si erano collegati, per difender la libertà loro contro i Romani, e il nome di Franchi che presero, significava liberi da ogni dominio. Gli storici danno a questi popoli i nomi di Attuarij, di Camavi, di Chauchi, di Brutteri, di Ten-

teri, d'Ampsivarij, di Salj, ec. Erano indipendenti gli uni dagli altri, ed avevano i loro capi o Re particolari; ma erano restati d'accordo di riunirsi, nel bisogno, per soccorrersi vicendevolmente contro le Potenze che gli attaccassero.

Gli Alemanni, ai quali si attribuiscono i medesimi costumi, e i medesimi usi dei Franchi, erano anch'essi un aggregato di più nazioni confederate, le quali erano venute dal Settentrione del Danubio a fissar la loro dimora sull'alto Reno, dalla parte di Basilea, e si erano estesi nel paese degli Svizzeri fino al lago di Ginevra.

I Borgognoni, altra nazione Germanica, erano venuti originariamente dalle rive della Vistola, d'onde essendo stati scacciati, nel terzo secolo, da una tribù di Goti chiamati Gepidi, si erano stanziati in una parte dei paesi, situati tra l'Elba e il Reno. Passarono questo ultimo fiume verso l'anno 406. o 407, per fare un' invasione nelle Gallie. Questa nazione, numerosa e formidabile, era dapprincipio stata divisa in più tribù, e ciascuna aveva il suo capo, l'autorità del quale non era nè ereditaria, e neppure perpetua. Queste tribù si

I Borgognoni.  
406.

413. **Fondazio-  
ne del re-  
gno dei  
Borgogno-  
ni nelle  
Gallie.** riunirono sotto un generale, per nome Gundicario, e formarono nelle Gallie, nel 413, un regno che abbracciò successivamente quello che adesso si chiama l'Alsazia, la Franca Contea, il Ducato di Borgogna, il Lionese, e il Delfinato fino alla Savoia. Si mantennero nelle loro prime sedi, ad onta degli sforzi che i Romani fecero per iscacciarneli, ed essendo stati disfatti dal celebre Ezio, in una sanguinosa battaglia l'anno 435, ottennero la pace, la principal condizione della quale, si crede che fosse che servissero l'impero nelle occasioni, nelle quali questo avesse bisogno del loro ajuto.

**Borgogno-  
ni sono in-  
tieramente  
disfatti da-  
gli Alani e  
dagli Unni.** L'anno seguente i Borgognoni furono improvvisamente attaccati dagli Alani e dagli Unni, dei quali Ezio aveva tirato a se un gran numero per ingrossare la sua armata. La disfatta fu compiuta, e quelli che scamparono dal ferro dei vincitori, si ritirarono nelle montagne della Franca Contea, e sulle frontiere della Savoia. Ma circa l'anno 450, Gundicario fu invitato da Ezio a mandargli qualche soccorso contro Attila, e allora fu probabilmente che ottenne i titoli di patrizio, e di maestro della milizia Romana. I Borgognoni ebbero

**Gundica-  
rio capo  
dei Borgo-  
gnoni or-  
tiene i ti-  
toli di pa-  
trizio e di  
maestro  
della miliz.**



molta parte nella vittoria che i Romani riportarono degli Unni nelle pianure di Chalons. Alcuni anni dopo, Gundicario marciò in persona con Teodorico Re dei Visigoti, contro Rechiario, in Ispagna. Era accompagnato da Chilperico uno dei suoi figliuoli, al quale aveva dato il titolo di Re di Borgogna, ed il quale fu onorato, come lui, dei titoli di patrizio e di maestro della milizia Romana. Al ritorno dalla Spagna, Gundicario si occupò unicamente in mantenere i suoi sudditi in pace, in dar loro buone leggi, e in far fiorire nel suo regno la Religione Cattolica; perchè, da quasi un secolo, i Borgognoni la professavano, ed abbracciarono l'Arianismo solamente sotto Gondebaldo, loro terzo Re; ma ben presto ritornarono alla vera religione. Il regno di Gundicario fu di anni cinquanta, e non sembra che avesse diviso il suo regno tra quattro figliuoli che aveva, Chilperico, Gondebaldo, Godegisilo e Gondemaro. Chilperico, che aveva avuto in vita di suo padre il titolo di Re, gli succedette senza difficoltà, l'anno 463. Gondebaldo, ( il quale, secondo Gregorio di Tours, era il primogenito ) malcontento di non aver avuto

zia Romana.

Marcia con Teodorico contro Rechiario Re degli Svevi stanziati in Ispagna.

Sue occupazioni dopo il suo ritorno dalla Spagna.

463.  
Chilperico di Gundicario gli succede.

Gondebaldo suo fratello primogenito procura di

scacciato  
dal trono.

nessuna parte nella successione di suo padre, e tormentato dall'ambizione di regnare, si studiò secretamente di formare un partito, per cacciar dal trono Chilperico, e prese apertamente le armi nel 477. La guerra dei due fratelli fu lunga e sanguinosa. Chilperico, obbligato a cedere, prese al suo soldo un'armata di Alemanni, di concerto con Gondemaro suo fratello, il quale si era unito a lui. Vinse Gondebaldo, e lo ridusse a tenersi nascosto, per non cadere nelle sue mani; ma dappoichè ebbe congedato gli Alemanni, Gondebaldo uscì dal suo ritiro, e colle truppe che aveva adunato, sorprese i due fratelli suoi in Vienna, principale residenza dei Re di Borgogna. Gondemaro si salvò in una torre, e vi fu abbruciato.

E' vinto e  
ridotto a  
tenersi na-  
scosto.

Esce dal  
suo ritiro  
e sorpren-  
de Chilpe-  
rico in  
Vienna.

491.  
Fa troncar  
la testa a  
Chilperico

Chilperico cadde nelle mani di Gondebaldo insieme con sua moglie, con due figliuoli e due figliuole. Gli fu troncata la testa, come altresì ai due suoi figliuoli; sua moglie fu gettata nel Rodano con pietre al collo, e Gondebaldo si contentò di rilegare le due figliuole, una delle quali nominata Croma, si consacrò al servizio degli Altari, e la minore, per nome Clotilde, sposò Clodoveo Re di Francia, l'anno 493.

Il regno di Chilperico era stato, di circa ventotto anni, ed è stato parlato con lode del suo zelo per la religione, e del suo valore, della sua pazienza, e della sua dolcezza. Gondebaldo morì nel 516, e ci riserviamo a parlare, nella Storia del sesto secolo, delle altre particolarità del suo governo.

Morte di Gondebaldo.

Erano vicino a ducento anni che i Franchi facevano continui tentativi per entrare nelle Gallie, e quasi sempre respinti nelle loro prime invasioni, persistettero ciò non ostante, senza ributtarsi, nel progetto di trapiantare le loro sedi di quà dal Reno. Furono tagliati a pezzi, nel 277, dall'Imperator Probo; una parte dei prigionieri fu dispersa nelle Gallie per coltivarvi la terra; altri, trasportati sulle spiagge del mar Eusino, impadronitisi delle barche e dei vascelli che vi trovarono, traversarono il Mediterraneo, e saccheggiate per istrada le coste dell'Asia, della Grecia, e dell'Africa, presa e saccheggiata Siracusa in Sicilia, ritornarono carichi di bottino nel loro paese per lo stretto di Gibilterra. Alcuni altri Franchi, che erano entrati nella Gallia Belgica, furono disfatti nel 238 dall'Imperatore Massimiano Ercoleo, il quale

I Franchi continuano a far tentativi per entrare nelle Gallie.

Sono tagliati a pezzi dall'Imperatore Probo.

Altri Franchi disfatti dall'Imperatore Massimiano.

accordò loro la pace, e di più concedette loro la libertà di mandar coloni, per coltivare le terre incolte nel paese di Treviri, e in quello dei Nervi che comprendeva allora il tratto che si chiama presentemente l'Annonia, il Cambresis, e la Fiandra Francese. Parecchie famiglie ebbero, nel medesimo tempo, la permissione di fissare la loro abitazione in alcune provincie delle Gallie, e di entrare al servizio degli Imperatori. Le armate Romane, sotto il regno di Costantino, erano in gran parte composte di Franchi, e soldati, ed uffiziali, e molti di costoro furono assunti alle principali dignità della corte imperiale.

Costante  
fa la guerra  
ai Franchi.

Frattanto il grosso della nazione che dimorava di là dal Reno, continuava a passare questo fiume, quando da una parte, quando da un'altra, per venire a devastar le provincie Romane. Costante fece loro guerra con varia fortuna, e per un trattato di alleanza, di cui si ignorano le condizioni, la terminò: se ne ritornarono essi di là dal Reno, e rimasero quieti fino al tempo in cui Giuliano, soprannominato l'Apostata, andò in qualità di Cesare, a comandar nelle Gallie. Questo Principe fece aspra

guerra ai Franchi, detti Salj, che si erano stabiliti tra la Schelda e la Mosa; li sottomise, e poi marciò contro i Franchi, nominati Camavi, li disfece in varj combattimenti, e incorporò i prigionieri nelle sue truppe. Molti uffiziali Franchi meritavano, pei loro servizi, i primi gradi della milizia Romana, e l'armata che l'Imperatore Graziano spedì nell'831 in soccorso del Gran Teodosio, era comandata da due generali Franchi, Bautone e Arbogasto, il valore e l'abilità dei quali hanno con molte lodi esaltato gli storici.

Tutti questi Franchi, e quelli, che erano di là dal Reno, e quelli che si erano stabiliti nelle Gallie, deposero a poco a poco la loro naturale selvatichezza, per le continue corrispondenze che tenevano coi Romani, e coi Galli, a segno che fu anche loro permesso di contrarre matrimonj, non solamente colle principali famiglie Romane, ma con Principesse della famiglia imperiale. Fin allora erano stati divisi in differenti popoli, e governati da capi, ovvero Re particolari. Il disordine che entrò nell'impero di Occidente sotto il regno del debole Onorio, diede loro finalmente la facilità d'impadronirsi di quello che i

Guerra di Giuliano l'Apostata contro i Franchi soprannominati Salj e contro quelli chiamati Camavi.

Due generali Franchi comandano all'armata dell'Imperatore Graziano.

Permissione accordata ai Franchi di contrarre matrimonj colle famiglie Romane.

I Franchi  
si riunisco-  
no ed eleg-  
gono Fara-  
mondo per  
capo.

Romani possedevano ancora nelle Gallie .  
Quindi presero risoluzione di riunirsi ,  
per fare ormai una sola e medesima na-  
zione sotto un capo principale . E' ve-  
risimile che scegliessero dalla più nobile  
famiglia l'uomo più distinto, siccome  
per la nascita , così pel merito perso-  
nale ; e questo capo si chiamava Fara-  
mondo .



# STORIA PROFANA.



## RE DI ERANCIA.

### FARAMONDO.

**I**l principio del regno di Faramondo vien fissato nell' anno 418, o 420, e tutti convengono che fu alzato sopra uno scudo, per essere acclamato Re alla testa delle armate. Se si potesse dimostrare che fosse stato l'autore della Legge Salica, e che questa legge fosse stata propria e particolare dei Salj, i più distinti tra i Franchi, si potrebbe inferire che fosse di questa tribù; ma non abbiamo sopra questo punto lumi sufficienti per fondarvi un'opinione. L'articolo della legge Salica il quale prescrive, niuna porzione dell'eredità, nella terra Salica, dover passare alle femmine, ma appartenere tutta intiera ai maschi, quest'articolo, dissi, ha ser-

**STORIA  
PROFANA.**

Anni  
dopo G.C.

418. o 420.  
Principio  
del regno  
di Fara-  
mondo.

Legge Sa-  
lica.

R 2

vito di fondamento , per escludere le femmine dalla successione alla corona , e nelle controversie che sono sopravvenute in tal proposito , la nazione lo ha riguardato come una legge fondamentale dello stato .

Il regno di Faramondo fu di sei o sette anni , e la Storia non ci ha conservato nulla nè del suo carattere , nè delle sue imprese , nè delle particolarità della sua vita .





## STORIA PROFANA.



### CLODIONE.

*Soprannominato il Capelluto.*

**Q**uesto Principe il quale, secondo la comune opinione, era figliuolo di Faramondo, gli succedette l'anno 527. Gregorio di Tours gli diede i titoli di nobilissimo e valorosissimo Principe; e in fatti, per la sua condotta, se ne mostrò degno. Fu soprannominato il Capelluto, forse perchè si lasciò, per distinguersi dai suoi sudditi, cader sulle spalle i capelli, laddove i Franchi li lasciavano crescere solamente d'avanti. Era tutto occupato in assodarsi nel possesso delle provincie che suo padre aveva conquistato, quando fu assalito da Ezio, e costretto a ripassare di là dal Reno. Appena le truppe Romane si furono allontanate, rientrò esso nelle Gal-

**STORIA  
PROFANA.**

Anni  
dopo G.C.

427.  
Clodione  
succede a  
Faramon-  
do.

Ezio lo co-  
stringe a  
ripassar al  
di là dal  
Reno.

Rientra  
nelle Gal-  
lie ed e

nuovamen  
te battuto.

Piazze tol-  
se da Clo-  
dione ai  
Romani.

Morte di  
Clodione.

lie, e dopo una battaglia, per lungo tempo dubbiosa, nella quale fu nuovamente disfatto, Ezio gli accordò la pace: ma non passò molto che, avendo ripreso le armi contro i Romani, tolse loro Bavaï, e altre piazze all'intorno. S'impadronì poi di Tournai e di Cambrai che fece sua metropoli, ed estese le sue conquiste fino alla Somma. Se debba prestarsi fede ad alcuni storici, stabilì in Amiens la sua principale residenza, e non ostante la perdita di una terza battaglia con Ezio, si mantenne in una parte delle conquiste, fatte di quà dal Reno, fino alla sua morte, la quale accadde nel 458, dopo un regno di venti anni.



## STORIA PROFANA.



### M E R O V E O .

#### STORIA PROFANA.

Anni  
dopo G.C.

444.  
Meroveo  
unisce le  
sue forze a  
quelle di  
Ezio con-  
tro Attila.

**H**anno alcuni dubitato, se Meroveo fosse figliuolo di Clodione; ma tutti convengono che era almeno suo prossimo parente. Tre anni dappoichè salì sul trono, unì le sue forze a quelle di Ezio contro Attila, e segnalò il suo gran coraggio nella celebre battaglia che fu data agli Unni nelle pianure di Chalons sulla Marna. Seppe, da uomo avveduto, approfittarsi delle turbolenze onde l'impero di Occidente era agitato, per estendere ed assodare il suo dominio nelle Gallie, ed è stato scritto che si era avanzato fino alle rive della Senna. Da lui la prima razza dei Re di Francia ha preso il nome di Merovingiana. Morì l'anno 456, dopo novè anni di regno.

La prima  
razza dei  
Re di Fran-  
cia prende  
da Meroveo  
il nome di Me-  
rovingiana



## STORIA PROFANA.

STORIA  
PROFANA.

+++++

CHILDERICO.

Anni  
dopo G.C.

456.  
Childerico  
figliuolo di  
Meroveo,  
monta sul  
trono dopo  
di lui.

E' costretto  
a uscire  
dal suo  
regno.

In suo luogo  
è coronato il  
Conte Egidio.

**A**ppena Childerico, figliuolo e successore di Meroveo, fu salito sul trono, si abbandonò ai piaceri, ed incontrò l'odio dei principali signori Francesi, le mogli e figliuole dei quali si studiava di sedurre. Il malcontento di questi giunse a un segno, che fu costretto ad uscire dai suoi stati, nel secondo anno del suo regno. Si ritirò presso Basino, Re di Turingia nella Germania, dove visse otto anni in circa, come semplice privato. I Francesi coronarono in sua vece il Conte Egidio, Maestro o generale della milizia Romana nelle Gallie. Childerico, nel partire, aveva dato al suo più intimo confidente, per nome Viomado, la metà di una moneta d'oro, che aveva rotto, ritenendone per se l'altra metà. Erano tra loro

convenuti che se i Francesi si annojassero del governo di Egidio, e riprendessero sentimenti a se più favorevoli, Viomado gli facesse consegnare la sua metà della moneta d'oro, ad effetto di fargli intendere che poteva senza timore, ritornare nel suo regno. In fatti, avendo la condotta tirannica di Egidio irritato i Francesi, Viomado, il quale non aveva mai cessato di operar sotto mano, per rivolgere gli animi in favre di Childerico, gli mandò la metà della moneta d'oro, allorchè fu ben sicuro che i Francesi lo rivedrebbero volentieri sul trono. Childerico ritornò, e ripigliò lo scettro, ad onta degli sforzi di Egidio. Si aggiunge che, dopo una lunga guerra, questi due Principi vennero ad un accomodamento, e che, unite le loro forze contro Federico, fratello di Teodorico, secondo Re dei Visigoti, lo vinsero presso Orleans. Frattanto Basina, moglie del Re di Turingia, lasciato suo marito, andò a trovar Childerico, e per giustificar la sua fuga, gli disse: *Il solo vostro merito mi ha tratta qui, con animo di sposarvi. Se io conoscessi un Principe più degno del mio affetto, andrei a cercarlo anche di là dai mari.* Childerico, commosso da parole co-

Viomado  
fa sapere a  
Childerico  
che può  
ritornare.

Rimonta  
sul trono  
e si accomo-  
da con  
Egidio.

Basina mo-  
glie del Re  
di Turingia  
va  
a trovar  
Childerico  
il quale la  
sposa.

si lusinghevoli, sposò Basina, e n' ebbe, nel 465, un figliuolo, a cui diede il nome di Clodoveo. Dopo il suo stabilimento, si applicò a riacquistarsi la stima e la confidenza dei Francesi.

Childerico  
taglia a  
pezzi una  
tribù di  
Alemani.

Sua morte

Scoperta  
della sua  
tomba.

Segnalò il suo valore principalmente in una spedizione contro una tribù di Alemani, i quali, avendo passato il Reno nel 479, avevano invaso una parte delle Gallie; li tagliò a pezzi, e poco tempo dopo morì, nell'anno vigesimoquinto del suo regno. Fu sepolto presso le mura di Tournai, perchè allora nessuno si faceva lecito di seppellire i morti nel recinto delle città; e ne fu scoperta la tomba nel 1653. Le cose che vi furono trovate, furono consegnate all'Arciduca Leopoldo, governatore dei Paesi Bassi pel Re di Spagna. La principale era l'anello di Childerico, rappresentante la testa di questo Principe, con la leggenda *Childerici Regis*. Vi fu trovato inoltre un gran numero di monete d'oro, battute col conio degli Imperatori Romani; molte api d'oro, grandi al naturale, che potevano esser in quel tempo il simbolo dei Francesi; una testa di toro d'oro; una piccola palla, o globo di cristallo, e una scure. Queste cose e più altre essendo state por-

tate a Vienna , e depositate nel gabinetto dell' Imperatore , furono dal medesimo , dopo qualche tempo , date all' Elettore di Magonza , Massimiliano di Scoonborn , che gliele aveva dimandate con intenzione di farne un donativo a Luigi XIV , come di un tesoro ch  doveva naturalmente appartenere alla corona di Francia : presentemente sono nella Biblioteca del Re .



## STORIA PROFANA.

STORIA  
PROFAN.

## CLODOVEO I.

Anni  
dopo G.C.481.  
Clodoveo  
ascende al  
trono.

**C**lodoveo aveva, in supremo grado, quel merito che i poeti hanno tanto celebrato negli antichi Eroi della Grecia; la forza del corpo e una singolare intrepidezza. Aveva ancora quindici soli anni, quando salì sul trono, e prese, sull'esempio di suo padre, il titolo di Maestro della milizia Romana, o' di consenso dell'Imperatore di Oriente, o piuttosto per politica, ad effetto di rendersi benevoli i Galli, tutti Romani nel cuore, ed avvezzi a rispettare in questa dignità un'ombra della potenza Romana. Giovane come era, mostrò un vivo ardore per la gloria, e un'ambizione che, coll'andar del tempo, gli pose un velo dinnanzi agli occhj, sicchè trascurò i doveri più sacrosanti della giustizia e della umanità. Aveva for-



mato, fin dall'età di circa venti anni, i suoi progetti d'ingrandimento. La sua prima spedizione fu contro Siagrio, figliuolo del Conte Egidio, che comandava nelle Gallie per li Romani, e che aveva la sua residenza in Soissons. Si può credere che, oltre il desiderio di estendere i limiti della sua dominazione, l'odio e forse il timore di esser trattato dal figliuolo nella stessa guisa che fu dal padre trattato Childerico, fossero i principali motivi che inducessero Clodoveo a muovere questa guerra. Riportò vicino a Soissons una compiuta vittoria, e Siagrio, presa la fuga, non si fermò, se non quando fu arrivato a Tolosa, presso Alarico, Re dei Visigoti. Clodoveo lo fece altamente dimandare, per mezzo di ambasciatori, con minaccia in caso di rifiuto, di portare il ferro e il fuoco nel regno dei Visigoti. Alarico non osò di negarglielo, e Clodoveo dopo averlo custodito in una stretta prigione, finchè si fosse impadronito di Soissons, lo fece secretamente decapitare. Era allora in uso, come nei tempi eroici, di metter in comune il bottino che si faceva alla guerra, per dividerlo tra gli uffiziali e i soldati. Avendo S. Remigio, Ve-

Prima spedizione di Clodoveo.

Clodoveo sforza Alarico a dargli mano Siagrio.

Il bottino è partito tra gli uffiziali e i soldati.

scovo di Reims, le virtù grandi del quale Clodoveo fin d'allora stimava e rispettava molto, richiesto un vaso sacro di un gran peso, e di una gran bellezza, che era stato preso in una Chiesa, Clodoveo volle, prima della divisione, ritirar questo vaso. Tutti gli dichiararono che poteva disporre da padrone di tutto il bottino, e che niuno era in diritto di opporsi alla sua podestà. Un solo soldato gli gridò brutalmente che il Principe doveva avere quello soltanto che la sorte gli concedesse, e percosse colla scure il vaso, il che cagionò nell'armata non minore indignazione che stupore; ma Clodoveo dissimulò per allora; e solo fece consegnare il vaso ai deputati di S. Remigio. L'anno dopo, in un'assemblea generale nel campo Marzio, così detto, perchè questa si teneva allora nel mese di Marte, Clodoveo, facendo la rivista, disse al soldato il quale aveva rotto il vaso che le sue armi non erano in buono stato, e presagli la scure, la gettò a terra; inchinatosi il soldato per ripigliarla, Clodoveo gli spaccò la testa colla sua, dicendo: *in questa guisa appunto, nell'anno passato, tu spaccasti a Soissons il vaso che io ave-*

Come Clodoveo punisce un soldato che gli mancò di rispetto.

*va eccettuato dalla divisione*; dopo di che Clodoveo congedò l'assemblea.

Non abbiamo un distinto ragguaglio delle conquiste che fece Clodoveo, dopo la vittoria riportata sopra Siagrio, fino al suo matrimonio con Clotilde nel 493. Questa Principessa, figliuola dell' infelice Chilperico, Re dei Borgognoni, era stata educata nella Religione Cattolica, e tutti gli scrittori di quel tempo l'hanno ricolmata di elogi, sì pel carattere del suo spirito, che per la sua prudenza, e per la sua pietà. Gondebaldo suo zio, uccisore di suo padre, l'aveva rilegata a Ginevra, come abbiamo narrato altrove. Clodoveo, prima di dimandarla in matrimonio, commise a un Romano, per nome Aureliano, Cattolico zelante, di recarsi presso di lei, travestito da mendicante, per ispiarne il sentimento sul disegno che egli aveva di sposarla. Clotilde, lungi dal mostrar ripugnanza per questo Principe, benchè Pagano, sperò che un simile matrimonio, col rendere a se la libertà, la metterebbe in istato di punir l'uccisore di suo padre; e però fece dire a Clodoveo che ne gradiva la proposizione; ma che era necessario che egli la facesse dimandare a Gon-

Clotilde.

Clodoveo  
fa diman-  
dare Clo-  
tilde in ma-  
trimonio.

debaldo, prima del ritorno di Aridio, suo principal ministro, mandato dal medesimo a Costantinopoli. Prevedeva essa che questo ministro si opporrebbe con tutto il suo potere a un matrimonio che era per divenire una sorgente di guerre tra Clodoveo e Gondebaldo; e su questo avviso, Clodoveo spedì subito il medesimo Aureliano, in qualità di ambasciadore, a far la domanda di Clotilde. Gondebaldo non osò negargliela, per timore di attirar contro di se l'armi di Clodoveo, fin allora vittorioso in tutte le guerre che aveva intrapreso. Clotilde era per viaggio, allorchè Aridio arrivò da Costantinopoli. Questo ministro non mancò di mettere in vista al suo padrone tutto il pericolo a cui lo esponeva il matrimonio di sua nipote con un Principe di cui conosceva l'ambizione, e il quale cederebbe facilmente alle istanze che gli facesse sua moglie di vendicare la morte di Chilperico. Lo consigliò di spedir gente dietro a questa Principessa, perchè fosse ricondotta; ma non fu possibile di raggiungerla, e Clodoveo la sposò in un luogo dei contorni di Troja, chiamato Villari. I primi pensieri di Clotilde furono d'i-

Clodoveo  
sposa Clo-  
tilde.

spirare a Clodoveo sentimenti favorevoli alla Religione Cristiana; ottenne che fosse battezzato un figliuolo, che essa partorì dentro l'anno; ma essendo questi morto nell'uscire dal battesimo, Clodoveo, in un primo moto di collera, disse alla Regina per modo di rimprovero, che il bambino era morto, perchè era stato battezzato nel nome del Dio che essa adorava: ma Clotilde non si scoraggiò ed ebbe nuovamente il credito di far dare il battesimo a un secondo figliuolo, che fu chiamato Clodomiro. Questo bambino, poco tempo dopo cadde ammalato, ed avendo Clodoveo nuovamente rimproverato Clotilde, questa ottenne colle preghiere la guarigione del giovane Principe.

Clotilde  
ottiene  
colle sue  
orazioni  
la guarigione  
del suo secondo  
figliuolo.

Frattanto Clodoveo, il quale aveva sempre l'armi in mano, estese il suo regno fino alle rive della Senna, e ricompensò Aureliano con dargli il governo della fortezza di Melun, e delle sue dipendenze col titolo di Duca, cioè di comandante generale. Fino allora Clotilde non aveva potuto, colle preghiere, indur Clodoveo ad abbracciare il Cristianesimo, ma aveva tolto in parte quella ripugnanza, che esso vi aveva, quando un accidente miracoloso

*Tomo IX.*

S

Battaglia  
di Tolbiac

Conver-  
sione di  
Clodoveo.

lo trasse a convertirsi. Una tribù di Alemanni, unita agli Svevi, era entrata nella parte della Germania, situata di quà dal Reno, allora occupata dai Franchi, chiamati Ripuarj, il Capo o Re dei quali si nominava Sigeberto. Clodoveo s'incamminò con tutte le sue forze alla volta loro, e li raggiunse in un luogo, chiamato Tolbiac, in distanza di quattro o cinque leghe da Colonia: il combattimento fu lungo e sanguinoso. Sigeberto ricevè nella coscia una ferita, per la quale zoppicò per tutta la vita sua; e l'armata Francese stava in procinto di esser tagliata a pezzi, quando Aureliano disse a Clodoveo: *Invocate il Dio di Clotilde, ed otterrete la vittoria.* A queste parole, il Principe levando gli occhj al Cielo, esclamò: *O Gesù Cristo, il quale, come Clotilde mi assicura, siete il Figliuolo del Dio vivente, ricorro alla vostra suprema potenza; se voi mi accordate la vittoria, io vi adorerò in avvenire, e mi farò battezzare nel vostro Santo Nome.* Appena ebbe pronunziato questo voto, il suo esercito, nel quale erano molti Cristiani, sentì nascersi in petto il coraggio, e si scagliò furiosamente addosso al nemico. Il Re degli Alemanni fu ucci-

so, e le sue truppe , costrette a piegare , deposero le armi , per dimandar quartiere . Clodoveo fece loro la grazia della vita , e poichè ebbero ripassato il Reno , ripigliò la via dei suoi stati . Una parte di questi Alemanni passò in Italia , dove Teodorico , Re degli Ostrogoti , diede loro , per farli sussistere , alcune terre a coltivare .

Clodoveo , al suo ritorno , si fece istruire nella Religione , e ricevette il battesimo nella Chiesa di Reims dalle mani di San Remigio . Incmaro , Vescovo della medesima città , il quale viveva nel secolo nono , ed aveva composto la vita di San Remigio , che fino a noi è pervenuta , ha scritto che , nel momento in cui si battezzava Clodoveo , il Chierico , il quale portava il Santo Crisma , non potè penetrar nella folla del popolo , che stava intorno al Fonte Battesimale ; che San Remigio avendo indirizzato al Cielo una preghiera , accompagnata da un torrente di lacrime , una colomba , più bianca della neve , portò nel becco una fiala o ampolla , ripiena di olio sacro , e dopo averla deposta in mano a S. Remigio , disparve ; che egli se ne servì , per fare a Clodoveo le ordinarie funzioni , e

Suo batte-  
simo.

La sacra  
ampolla.

che tutti gli assistenti furono ricreati dalla fragranza che da essa esalò.

Conver-  
sione di Al-  
bofleda, so-  
rella di  
Clodoveo.

La conversione di Clodoveo cagionò una inesplicabile allegrezza ai Cristiani, e operò in un istante quella di Albofleda sua sorella, e di più di trecento Francesi, insieme colle loro moglj e coi loro figliuoli. Era Clodoveo, nell' Occidente, il solo Re Ortodosso; perchè i Re dei Visigoti, degli Ostrogoti, dei Vandali e dei Borgognoni erano Arianisti; ed appunto a questa circostanza si può riferire il glorioso titolo di Figliuolo primogenito della Chiesa, che

Le provin-  
cie situate  
alle rive  
della Loi-  
ra sono da-  
te in mano  
a Clodoveo

è proprio dei Re di Francia. L'anno dopo il suo battesimo, le truppe Romane che restavano nelle Gallie, passarono al suo servizio, e gli diedero in mano le provincie, situate alle rive della Loira, le quali fin allora erano state

Gli Armo-  
rici rico-  
noscono  
questo  
Principe  
per loro  
Re.  
Significato  
della paro-  
la Armo-  
rico.

Popoli  
compresi  
sotto que-  
sto nome.

dependenti dall'impero Romano. In questa occasione parimente, gli Armorici, nazione Cristiana, fecero alleanza con lui, e lo riconobbero per loro Re. La parola *Armorico* significava nella lingua Celtica, ossia Gallica, gli abitanti delle contrade marittime; e dal tempo di Giulio Cesare, si comprendevano sotto questo nome tutti i popoli, che abitavano tra la Senna e la Loira; cioè la



Brettagna , il Maine , l' Angiò , la Turrena , e una parte della Bassa Normandia. Vi furono comprese , coll' andar del tempo , alcune altre contrade marittime , fino verso le bocche del Reno . Gli Armorici erano governati da un comandante generale , incaricato dagl' Imperatori di garantire le coste dagl' sbarchi dei corsari , o Franchi o Sassoni , o altri . In tempo della ribellione del Tiranno Costantino , sotto il regno di Onorio , gli Armorici discacciarono gli uffiziali dell' Imperatore , non potendone più sopportare le concussioni , nè la mala amministrazione , e formarono una Repubblica indipendente ; ma della quale s'ignora la forma e la costituzione . La loro unione si sostenne per lo spazio di ottant'anni in circa , non ostante gli sforzi degli uffiziali Romani , per ricondurli all' ubbidienza . Clodoveo imprese a sottometterli , approfittandosi delle turbolenze , che erano tra loro insorte . Dopo aver fatto con buona riuscita alcune scorrerie nel loro paese , dichiarò loro la guerra nelle forme . Essi si difesero con molto coraggio , a segno che Clodoveo , disperando di ottenere il suo fine colla forza dell' armi , prese la strada dei trattati , e li fece invitare ad

unirsi coi Francesi , per formar seco loro una sola nazione . Essi non potevano indursi a sottoporsi alle leggi di un Principe Pagano , e non acconsentirono all' unione che era stata loro proposta , se non dopo la conversione di Clodoveo , allorchè viddero che i Francesi abbracciavano a gara la Religione Cristiana . La continuazione del regno di Clodoveo , il quale morì nel 516 , appartiene alla Storia del sesto Secolo .



# STORIA PROFANA.



## STABILIMENTO

STORIA  
PROFANA.

Anni  
dopo G. C.

*Dei Pitti , degli Scozzesi , e degli Anglo-Sassoni , nella Gran Brettagna .*

**L** Inghilterra , anticamente chiamata *Albione* , era conosciuta sotto il nome di *Britannia* , presentemente la Brettagna , fin dal tempo in cui Giulio Cesare ne meditò la conquista . Se ci riferiamo agli storici Inglesi , i Fenicj , e dopo questi , i Greci erano da lungo tempo soliti a recarsi sulla costa del cantone , nominato Cornovaglia , in cerca di stagno , per rivenderlo alle altre nazioni ; ma non si conosceva l'interno del paese , prima che questo fosse stato soggiogato dai Romani . Nondimeno si ha fondamento di congetturare che i Galli avessero originariamente fondato colonie nella Brettagna , e se ne deduce la pro-

va dalla conformità di religione tra le due nazioni. I Britanni avevano, secondo che erano stati istruiti dai Galli, i loro Druidi che erano i principali ministri della Religione; i loro Bardi che celebravano in versi le grandi azioni degli eroi, e i loro Eubagi, specie di filosofi che si davano alla contemplazione delle maraviglie della natura. I Britanni erano grandi, benfatti, robusti, e avevano i capelli rossi. Erano presso che nudi, ad eccezione degli abitanti delle coste meridionali, i quali trafficavano cogli stranieri, e si coprivano di pelli di animali. Abitavano in antri, o sotto capanne, quà e là sparse, tutte fabbricate di rami di alberi intrecciati, e coperte di pelli, o di zolle. Il loro principale ornamento consisteva in figure di fiori, di piante, e di animali che s'imprimevano sulla pelle col tagliuzzarla, e poi colorirla in azzurro col sugo di guado.

Gli Scoti,  
o Scozzesi.

Gli Scoti o Scozzesi, che si credono originarij della Tracia o della Scizia Europea, avevano passato il mare, non si sa in qual tempo; ed erano venuti a fissar la sede nell' isola d' Ibernia, ora l'Irlanda, e nelle isole Ebude o Ebridi. Dopo di loro i Pitti, popolo

numeroso della Germania Settentrionale, i Pitti. costretti a scorrere i mari, per isgravare il loro paese che non poteva supplire al mantenimento di tutti i suoi abitanti, approdarono alla costa dell' Ibernia, e chiesero agli Scozzesi terre per coltivarle: ma avendo costoro fatto ad essi conoscere che erano essi medesimi troppo stretti nei cantoni che occupavano, proposero loro di passare nelle contrade Settentrionali della Brettagna, allora pressochè disabitate. Un gran numero di Scozzesi tenne loro dietro, e gli uni e gli altri avendo costretto i pochi abitanti che trovarono a ritirarsi verso il mezzogiorno, s'impadronirono di tutto il Settentrione della Brettagna, dopo di che, essendosi separati, gli Scozzesi stabilirono il loro soggiorno nella parte Occidentale, più vicina all' Irlanda e all' isole Ebude, e diedero, col tratto del tempo, il loro nome a tutto il Settentrione dell' isola. I Pitti occuparono la parte Orientale che riguarda la Germania. Tale era, secondo le congetture più verisimili, lo stato della Brettagna o Inghilterra, quando Giulio Cesare ne intraprese la conquista. Ne sottomise alcuni popoli della costa meridionale nei contorni del Ta-

migi, e impose loro un tributo. Augusto li costrinse, col terrore del suo nome, a stare alle convenzioni che avevano fatto con Cesare; ma l'Imperatore Claudio passò colà in persona, e sottomise una gran parte dei paesi che circondano il Tamigi. Finalmente, sotto il regno di Vespasiano, di Tito e di Domiziano, il celebre Giulio Agricola, nel corso di otto campagne, domò la ferocia dei Britanni, e ridusse l'isola in provincia Romana, ad eccezione delle contrade Settentrionali, occupate dagli Scozzesi, e dai Pitti, i quali non fu mai possibile di assoggettare, ed i quali desolarono, colle loro continue invasioni, le provincie soggette ai Romani. Gl'Imperatori mandarono successivamente soccorsi ai Britanni, per reprimere le scorrerie dei Barbari; alzarono muraglie o trincere, che traversavano l'isola da un mare all'altro: ma tutte le barriere che si poterono loro opporre, furono inutili, e, da un'altra parte, gl'Inglese e i Giuti, popolo Sassone delle coste del Chersoneso Cimbrico, ora la Danimarca e il Jutland, i quali si erano dati alla pirateria, soventi volte sbarcarono sulle coste della Brettagna, per saccheggiar-

la. I Britanni, ajutati dai Romani, li rispinsero più volte, ma il Tiranno Massimo, sotto il regno di Teodosio il Grande, essendo passato dalla Brettagna nelle Gallie, contro l'Imperator Graziano, vi condusse, oltre le truppe Romane che aveva al suo comando, una gran parte della gioventù Brittanna la quale, sotto la condotta di un capo per nome Conano, si stabilì verso l'imboccatura della Loira, e in una parte dell'Armorica. Sotto il regno di Onorio, il tiranno Costantino venne parimente nelle Gallie con un gran numero di Britanni, coi quali aveva ingrossato la sua armata, in guisa che la Brettagna, sprovvista di soldati, fu più che mai esposta alle rapine dei Sassoni, dei Pitti, e sopra tutto degli Scozzesi, comandati da Fergo primo, che gli storici riguardano come il primo Re di Scozia. I Britanni riceverettero ancora, di tanto in tanto, qualche soccorso dai Romani; ma abbandonati, non molto dopo, alla loro propria debolezza, allorchè lo stesso impero di Occidente stava sul punto di essere rovesciato, caddero in una funesta anarchia, per le discordie che tra loro insorsero, e per le continue catastrofi

Fergo primo Re di Scozia.

dei Re dalle diverse fazioni, quasi nel medesimo istante, coronati e discacciati, secondo il capriccio dei grandi i quali non potevano soffrire nè la dipendenza, nè la libertà. Si può credere che, in quel tempo, passasse un gran numero di Britanni il mare, e venisse a rifugiarsi nelle Gallie, dove essendosi uniti a quelli che si erano ivi stanziati in tempo di Teodosio, s'impadronissero del territorio di Vannes, e in progresso, di tutta la penisola che dal loro nome si chiama attualmente la Bretagna. Gli Scozzesi e i Pitti, approfittandosi delle sventure onde era travagliata la Bretagna, finirono di devastarla. Finalmente Vortigerno, il più potente e il più accreditato dei Britanni, macchinò un artificio che lo mise sul trono verso l'anno 445. Questo Principe, avaro e crudele, dato alle più mostruose dissolutezze, aveva per altra parte, coraggio, fermezza, e talenti proprj per governare. Vinse gli Scozzesi e i Pitti, e avrebbe potuto distruggerli, se il timore e la diffidenza che aveva dei suoi proprj sudditi, sempre disposti a ribellarsi contro i loro Sovrani, non gli avesse fatto preferire al ben pubblico il suo privato

Vortigerno monta sul trono dei Britanni.



interesse, e la cura di mantenersi sopra un trono mal assodato. Laonde prese la pericolosa risoluzione di chiamare nella Brettagna il soccorso degli Anglo-Sassoni, i quali vennero dapprincipio in numero di novemila sopra trenta vascelli sotto la condotta di due fratelli, Engisto e Orsa. Vortigerne diede loro il soldo, e per abitazione, la picciola isola di Tanet presso Cantorberi, in piena proprietà. La peste aveva desolato la Brettagna, e a questo flagello si era aggiunto quello dell'eresia Pelagiana, che fu causa di turbolenze grandi, e diede occasione ai viaggi di S. Germano, Vescovo di Ausserre, e di San Lupo, Vescovo di Troja, ai quali riuscì, mediante le loro fatiche, di purgare l'isola da questa eresia; nè poco avevano contribuito colle loro esortazioni alla vittoria che i Britanni avevano riportato dei Pitti e degli Scozzesi: ma le disfatte di cotesti Barbari non gli scoraggivano, e Vortigerne si servì utilmente, per liberarne le provincie che essi avevano invaso, dei novemila Sassoni che aveva chiamato. Ciò non ostante non era tranquillo, e temeva sopra tutto la leggerezza naturale e l'infedeltà dei suoi sudditi. Il suo

Vortiger-  
ne chiama  
nella Bre-  
tagna gli  
Anglo-Sas-  
soni.

predecessore aveva lasciato alcuni figliuoli, i quali si erano ricoverati nell'Armorica presso Audrene, o Aldroene, figliuolo di Salomone, e nipote di Conano, primo Re di quel paese. Il primogenito che si chiamava Ambrosio Aurelio, si era fatto conoscere pel valore, e per l'abilità nella guerra; ma anche più, per la prudenza, per la modestia, e per la generosità. Aveva in Inghilterra un gran numero di partigiani, e Vortigerne che non lo ignorava, dimandò il soccorso dei Sassoni. Engisto, il quale a nulla meno aspirava che a rendersi padrone dell'Inghilterra, ma che celava le sue mire politiche sotto un'apparenza di zelo pel servizio di Vortigerne, fece venire un nuovo corpo di Sassoni, e insieme con loro Roena sua nipote, Principessa di una rara bellezza. Arrivò questo rinforzo sopra sedici vascelli, ed avendo Vortigerne dato loro alcuni distretti per abitarvi, Engisto, il quale ne conosceva il naturale inclinato al piacere, volle stringerselo con vincoli più forti, e coi suoi artifizj lo persuase a ripudiare sua moglie, per isposar Roena. Vortigerne gli diede, per riconoscenza, la provincia di Kent in piena sovranità;

Vortiger-  
ne repudia  
sua mo-  
glie, e spo-  
sa Roena.

e a Roena che era Pagana, la libertà di professare la sua Religione. Questo matrimonio scandalizzò estremamente i Britanni, molto attaccati alla Religione Cristiana, e i Vescovi, alle sollecitazioni di S. Germano, scomunicarono Vortigerne. Non era minore l'indignazione che ognuno aveva pel dono che aveva fatto a Engisto della provincia di Kent; e per prevenire gli effetti del disgusto universale, Engisto, alle sue preghiere, fece venire, sopra quaranta vascelli, una nuova armata di Sassoni. Da allora in poi, trattò con minor riserva Vortigerne, e i Britanni, irritati più che mai contro il loro Re, lo costrinsero a rinunziare l'autorità del governo a Vortimero suo figliuolo. Questo giovane Principe, del quale essi conoscevano il valore, si mise alla testa loro, e marciò contro i Sassoni; ma questi, collegatisi coi Pitti, lo vinsero in due sanguinose battaglie, ed avendo Engisto preso il titolo di Re di Kent, portò il ferro e il fuoco nelle vicine provincie, incendiò le Chiese, e trattò i Cristiani colla più grande inumanità. I Britanni, ridotti alla disperazione, dimandarono soccorso al Re dell'Armorica, e Ambrosio Aurelio

Vortigerne e costretto a rimetter l'autorità al Vortimero suo figliuolo.

Engisto prende il titolo di Re di Kent.

Ambrosio Aurelio passa nella Gran Bretagna con dieci mila uomini. per comandarlo. Questo generale condusse diecimila uomini i quali, uniti ai partigiani che egli aveva nella Brettagna, formarono una poderosa armata. Vortigerne e Vortimero fecero, dal canto loro, i più grandi sforzi per difendersi, e la guerra civile che accesero i due rivali, durò finchè trovandosi

Divide il Regno con Vortigerne e Vortimero.

Prime imprese di Arturo.

Sua nascita.

Morte di Vortimero

tutti, da una parte e dall'altra, esausti convennero di dividere tra loro il Reame. Vortigerne e Vortimero ebbero la parte Orientale, e Aurelio la parte Occidentale. Prese questi il titolo di Re, e unite le sue forze a quelle di Vortigerne, marciarono ambidue di concerto contro i Sassoni. Engisto li vinse nella prima battaglia, e il famoso Arturo, tanto celebrato nei romanzi di cavalleria, segnalò per la prima volta, in età di anni dodici, il suo gran valore. Utero, fratello di Aurelio, lo aveva avuto da Igerna, moglie di un conte di Cornovaglia, da lui ingannata con un vergognoso artificio, avendone poi anche fatto uccidere il marito, per isposarla. Frattanto i Britanni furono nuovamente vinti in una seconda battaglia. Vortimero morì allora, avvelenato da Roena sua matrigna, e i Britanni furono ridotti a dimandar

la pace ai Sassoni. Fu convenuto che una parte e l'altra tenesse quello che possedeva; ed Engisto, il quale non perdeva di mira i suoi progetti di conquista, s'impadronì con inganno di Vortigerne, in mezzo a un convito, al quale lo aveva invitato, lo caricò di catene, e non gli rendè la libertà, se non a condizione che gli abbandonasse un vasto paese nei contorni del regno di Kent. I Britanni, ugualmente irritati contro Vortigerne che contro Engisto, si diedero tutti ad Aurelio, il quale prese il titolo d'Imperatore, e decorò del titolo di patrizio Arturo suo nipote. Engisto chiamò un nuovo corpo di Sassoni colla promessa di divider seco loro le terre che Vortigerne gli aveva ceduto, e che gli abitanti avevano abbandonato, per sottrarsi alla sua crudeltà. Col loro soccorso, Engisto estese il suo regno fino ai contorni del Tamigi, e la guerra che gli fecero i Britanni, terminò con una tregua di nove anni, alla quale s'indussero i due partiti, per mancanza di forze. Allorchè i Britanni ebbero ripigliato vigore, sollecitarono da per se stessi Aurelio a ricominciar la guerra contro i Sassoni; ma egli giudicò di suo maggior van-

Engisto  
prende  
Vortiger-  
ne.

I Britanni  
si danno  
tutti ad  
Aurelio.

taggio il marciare immediatamente contro Vortigerne. Lo attaccò senza che se lo aspettasse, e avendolo assediato in un castello, dove era stato costretto a ritirarsi, fu appiccato il fuoco al castello, e Vortigerne vi rimase abbruciato. Aurelio marciò poi contro Engisto, ne ruppe l'armata, e lo forzò a prender la fuga. L'anno seguente lo uccise di sua propria mano, in un secondo combattimento; ma ferito anch'esso mortalmente, indi a poco tempo morì. Siccome non aveva figliuoli, Utero suo fratello gli succedè, e secondato dal valente Arturo, suo figliuolo, ricuperò una parte delle piazze che i Sassoni avevano preso. Ma sotto il regno dei suoi successori, rendutisi finalmente padroni i Sassoni di tutta la lunghezza dell'isola fino alla Scozia, formarono i sette regni, tanto celebri nella storia d'Inghilterra, sotto il nome di Eptarchia.

Vortigerne è abbruciato in un castello, dove si era rifugiato,

Aurelio uccide Engisto in un combattimento. Morte di Aurelio. Utero suo fratello gli succede.

L'Eptarchia.

STORIA  
UNIVERSALE  
SACRA, E PROFANA.

SECOLO VI.



STORIA DELLA CHIESA.

STORIA  
della  
CHIESA

Anni  
dopo G.G.

Nel sesto Secolo della Chiesa fu atteso a dilucidare i principali dogmi della Religione; ma per meglio sciogliere i dubbj che gli Eretici avevano preso a moltiplicare, si giunse fino a far uso delle sottigliezze della dialettica, il che fu cagione di dispute senza fine, e si viddero i Vescovi discordare sopra questioni inutili, o di poca importanza. Queste dispute, per esser an-

Ricchezza  
delle Chie-  
se, e abusi  
che se ne  
fanno,

date troppo oltre, sollevarono turbolenze, le quali non fu così agevol cosa di calmare; nè si ebbe minor difficoltà in mantenere la disciplina che cominciava a rilassarsi. Le Chiese erano già molto ricche, e gli Ecclesiastici, invece di riguardar le donazioni fatte loro come patrimonio dei poveri, si avvezzarono a considerarle come beni loro proprj; e i concilj che furono tenuti, per regolar l'amministrazione e la distribuzione di questi beni, non rimediarono intieramente a così fatto abuso che l'avarizia aveva introdotto. Gregorio di Tours si duole di un'altra costumanza, anche più colpevole; i Re, dice egli, vendevano il Vescovado, e gli Ecclesiastici lo compravano.

Stato dell'  
Ordine  
Monastico

L'Ordine Monastico aveva ancora conservato in gran parte il suo primo fervore, tanto nell'Oriente, per la vigilanza degl'Imperatori e per le opere che comparvero in gran numero sulla vita ascetica, la quale aveva per oggetto di attendere nella solitudine agli esercizi della penitenza, quanto nell'Occidente, per le regole che furono stabilite nei monasteri, e particolarmente per quelle di S. Benedetto, l'ordine del quale si sparse allora nell'Ita-



lia, nella Francia e nella Gran Bretagna.

Frattanto lo scisma che aveva formato l'Antipapa Lorenzo durava ancora nei primi anni del sesto Secolo; nè il giudizio che il Re Teodorico aveva pronunziato in favore del Papa Simmaco, potè contenere il patrizio Festo il quale si era impegnato coll'Imperatore Anastasio di far ricevere l'*Enotico* di Zenone, ed aveva tirato al suo partito quasi tutto il senato di Roma. Egli attaccò Simmaco colle più nere calunnie; subornò testimonj, e richiamò secretamente l'Antipapa Lorenzo; ottenne poi da Teodorico che mandasse a Roma un Vescovo visitatore, il che non si praticava, se non in vacanza dei Vescovi ordinarij. Teodorico nominò il Vescovo di Altino, guadagnato dagli Scismatici, e questa novità cagionò uno scandalo grande ai Fedeli. Vidde ognuno con indignazione che fosse stato costituito dalla podestà secolare, in disprezzo dei Sacri Canoni, un Vescovo particolare per giudice della Santa Sede Apostolica. Il Papa volle acconsentire che si tenesse a Roma un concilio di cento quindici Vescovi in un luogo chiamato la Palma, nel quale egli fu pie-

Violenza  
del patri-  
zio Festo  
contro il  
Papa Sim-  
maco.

Vescovo  
visitatore.

503.

Concilio  
della Pal-  
ma.

Nuovi ec-  
cessi del  
patrizio Fe-  
sto in Ro-  
ma.

Il Re Teo-  
dorico li fa  
cessare.

504.

L'Impera-  
tore Ana-  
stasio se-  
guace di  
Eutiche.

namente assoluto, quanto agli uomini, dalle accuse intentate contro di lui, e pel resto, il concilio si rimetteva al giudizio di Dio; furono condannati l'Antipapa Lorenzo, e il Vescovo di Altino; e il Papa Simmaco risalì gloriosamente sulla Sede Pontificia. Il patrizio Festo, più che mai furioso, eccitò in Roma violente sedizioni; fece trucidare un gran numero di Preti, di Chierici e di Laici affezionati al Papa, e non risparmiò neppure le Religiose e le Vergini, così che non passava giorno, il quale non fosse segnato da qualche sanguinosa tragedia. L'Antipapa Lorenzo si era impadronito a Roma di parecchie Chiese, e vi si mantenne per quattro anni. Finalmente, Teodorico, per far cessare disordini così grandi, costrinse il patrizio Festo a far rendere a Simmaco le Chiese usurpate, e l'Antipapa si ritirò nelle terre di questo patrizio, dove alcuni anni dopo morì.

L'Imperatore Anastasio, non meno di Festo irritato dalla fermezza del Papa Simmaco nel mantenere la purità della Fede, si era apertamente contro di lui dichiarato. Aveva abbracciato la dottrina dei seguaci di Eutiche, i quali

si chiamavano *Acefali*, cioè senza capo; perchè non erano di alcun partito, e volevano che ognuno avesse la libertà di ricevere o di rigettare il concilio di Calcedonia, a differenza dei puri Eutichiani, i quali fulminavano l'anatema contro il detto concilio, e insegnavano, senza tanti raggiri, l'unità di natura in Gesù Cristo. Per autorizzare le violenze di Festo, Anastasio pubblicò un libello contro Simmaco in cui, tra le altre ingiurie, osava accusarlo di esser Manicheo, benchè niuno ignorasse che aveva discacciato da Roma i Manichei, e fatto bruciare i loro libri. Il Papa gli diresse uno scritto in forma di apologia, dove si querelava della protezione che dava agli Eretici, della sua ostinazione nel far ricevere l'*Enotico* di Zenone, e del ricusar che faceva di condannar la memoria del Patriarca Acacio, scomunicato dalla Santa Sede.

Anastasio pubblica un libello contro il Papa Simmaco.

Intanto i Vescovi delle Gallie rimasero estremamente scandalizzati che si fosse congregato un concilio per giudicare il Papa, e approvarono solamente che questo concilio avesse rimesso al giudizio di Dio una causa, nella quale non aveva esso alcun diritto d'inge-

rirsi. Il Papa, dal canto suo, tenne a Roma parecchj altri concilj, in uno dei quali propose che fosse deciso che, secondo gli antichi Canoni, le pecorelle non potessero accusare il loro Pastore, se non quando egli errasse nella Fede.

Stato della  
Chiesa di  
Affrica.

La Chiesa di Affrica, crudelmente perseguitata da Unnerico, Re dei Vandali, successore di Genserico, era stata per qualche tempo in calma sotto il regno di Gondamondo, successore di Unnerico, e nel principio del regno di Trasimondo, fratello di Gondamondo. Costui aveva creduto di poter annientare la Chiesa Cattolica, senza apertamente perseguitarla, con vietare che si conferissero i Vescovadi che venissero a vacare. Fu ubbidito dapprincipio alla legge; ma quando fu riconosciuto il pregiudizio che ne soffriva la Religione, i Vescovi presero il partito di riempire le Sedi vacanti, risoluti di tollerar qualunque cosa, per non mancare nè al loro dovere, nè ai bisogni dei Fedeli. Trasimondo, trasportato dal furore contro di loro, ne bandì dugento venti. La maggior parte furono rilegati in Sardegna, e il Papa Simmaco segnalò il suo zelo e la sua carità,

Trasimondo Re dei  
Vandali  
perseguita  
i Cattolici  
e rilega  
220. Vescovi.

con mandar loro soccorsi di ogni sorta. Tra i Vescovi esiliati, era San Fulgenzio, Vescovo di Ruspa, ugualmente celebre per li suoi scritti che per la sua santità.

La Chiesa di Francia prosperava sotto la protezione di Clodoveo, lo zelo del quale si accese soprattutto, dappoichè per le preghiere di S. Severino, ebbe ottenuto la guarigione da una malattia che lo aveva fatto languire per lo spazio di due anni. Formò il disegno di purgar le Gallie dall' Arianismo, alla qual opera era eccitato, secondo che scrive Gregorio di Tours, dai popoli soggetti ai Visigoti i quali ardentemente desideravano di esser governati da un Re Cattolico. Teodorico, Re d'Italia, tentò inutilmente di distoglierlo da questa sua risoluzione. Clodoveo marciò con tutte le sue forze contro Alarico: e quando la sua armata passò presso Tours, città soggetta al dominio dei Visigoti, proibì sotto pena della vita, per rispetto alla tomba di S. Martino, che si facesse alcun guasto nel paese. I due Re s'incontrarono nella pianura di Vouillé, in distanza di quattro leghe da Poitiers. I Francesi guadagnarono la battaglia, e Alarico restò ucciso per

Chiesa di  
Francia  
Florida sotto  
Clodoveo.

507.  
Battaglia  
di Vouillé  
guadagnata  
da Clodoveo.  
Morte di  
Alarico.

Voto di  
Clodoveo.

mano di Clodoveo . Questo Principe aveva fatto voto , per consiglio di Santa Clotilde , di fabbricare una Chiesa sotto l' invocazione di S. Pietro e di S. Paolo , nel luogo in cui era la tomba di S. Geneviefra . Questa Santa era morta in età di anni ottanta ; e i miracoli che aveva fatto in vita , e che Dio continuava a operare dopo la sua morte per sua intercessione , fecero dar col tempo a questa Chiesa il nome di S. Geneviefra .

§ 11. o § 12.

Anastasio  
vuole abo-  
lire il con-  
cilio di  
Calcedo-  
nia .

L' Imperatore Anastasio , più attacca-  
to che mai agli errori di Eutiche , im-  
piegava tutti i mezzi possibili per in-  
durre i Vescovi a condannare il conci-  
lio di Calcedonia ; ne sedusse alcuni ;  
ma trovò in Macedonio Patriarca di  
Costantinopoli una fermezza inalterabi-  
le . Questo Patriarca era depositario  
dello scritto che Eufemio aveva richie-  
sto da Anastasio , prima di coronarlo ,  
e pel quale questi prometteva con giu-  
ramento di nulla innovare nella Reli-  
gione ; ricusò costantemente di renderlo ;  
onde avendolo l' Imperatore infuriato  
fatto prendere secretamente , lo mandò  
in esilio nella Paffagonia . Fece nomi-  
nare in sua vece un Prete , chiamato  
Timoteo , il quale immediatamente pro-

Fa pren-  
der il Pa-  
triarca di  
Costanti-  
nopoli .  
511.

nunziò la scomunica contro il concilio di Calcedonia, e tentò di costringere il popolo ad imitarlo. L'Imperatore, per secondarne il disegno, usò la violenza e fece morire parecchi Cattolici. Questa crudeltà cagionò in Costantinopoli una sollevazione generale; furono messe in pezzi le statue di Anastasio; fu appiccato il fuoco in più luoghi, e fu dimandato per Imperatore Areobindo, nipote, per parte di sua moglie, di Olibrio il quale era stato Imperatore di Occidente. Areobindo ricusò di discendere a questo attentato, e secretamente partì. Anastasio, spaventato, andò a nascondersi, e dopo alcuni giorni, presentatosi al popolo senza diadema gli propose di lasciar l'impero, e fece, per altra parte, magnifiche promesse, confermandole con giuramenti. La sua sommissione disarmò il popolo; ma, non mantenne le promesse, e continuò a perseguitare i Cattolici. Scacciò dalla Chiesa di Antiochia il Patriarca Flaviano il quale, avendo sottoscritto per debolezza l'*Enotico* di Zenone, insieme con altri Vescovi, aveva poi riconosciuto il mancamento. Un capo di Monaci Scismatici per nome Severo, fu ordinato in sua vece, e pronunziò

Sollevazione contro l'Imperatore.

Areobindo acclamato Imperatore fugge secretamente.

Anastasio ristabilito.

Il monaco Severo, capo dei Severiani.

sentenza di anatema contro il concilio di Calcedonia . Il Papa Simmaco si affaticava per riunire alla Chiesa Romana i Vescovi di Oriente ; e questi gli mandarono tutti la loro professione di fede nella quale dichiaravano di ricevere il concilio di Calcedonia , e la lettera di S. Leone ; ma dimandavano che si lasciassero nei Dittici i nomi di Acacio , e dei suoi successori nel Patriarcato di Costantinopoli . Il Papa rispose loro che la loro professione di fede era irriprensibile ; ma che egli persisterebbe nel ricusar loro la comunione della Chiesa Romana , finchè essi non avessero condannato la memoria di Acacio .

Tranquillità delle Chiese d'Italia, di Francia, e di Spagna.

Le Chiese , e i popoli dell' Italia , della Francia , e della Spagna erano in calma , e i concilj che vi si tennero non altro ebbero per oggetto che il mantenimento della disciplina . Parimente la Chiesa di Affrica respirò alquanto sotto il regno d' Ilderico , successore di Trasimondo . Questo Principe richiamò i Vescovi esiliati ; e permise loro di riaprire le proprie Chiese . Furono riempite le Sedi vacanti , e S. Fulgenzio , al suo ritorno dall' isola di Sardegna , pubblicò alquanti trattati sopra la Re-



ligione, i quali aveva composto in tempo del suo esilio.

Dopo la morte del Papa Simmaco, 514.  
fu assunto alla cattedra di S. Pietro il Diacono Ormisda, nativo di Campania. La fazione dell' Antipapa Lorenzo si era dissipata, sicchè il nuovo Papa potè dare tutta la sua applicazione a riunire le Chiese di Oriente e di Occidente; questa unione era molto desiderata dai popoli, e soltanto contrastata dall' Imperatore che continuava a maltrattare i Cattolici, i quali, non potendo più sopportarne le violenze, vennero finalmente ad un' aperta ribellione.

Anastasio  
continua a  
persegui-  
tar i Cat-  
tolici.

I popoli della Scizia, della Mesia e di alcune altre provincie alzarono la bandiera, e indussero un certo Scita, per nome Vitaliano, il quale comandava alle truppe ausiliarie dell' impero, a prender l' armi contro Anastasio. 515.  
Trasse costui nel suo partito una gran quantità di milizie imperiali, colle quali entrato in campagna, disfece in un gran combattimento il Generale, spedìtogli contro dall' Imperatore, e lo fece prigioniero. A questo primo felice successo venne dietro una sedizione in Costantinopoli, e furono sentite alcune voci acclamar Vitaliano sotto il nome 516.

515.  
Vitaliano  
prende le  
armi con-  
tro di lui.

d' Imperatore . Anastasio , assalito dal terrore , si nascose per la seconda volta , e mandò incontro a Vitaliano , il quale si era approssimato a Costantinopoli , a fargli proposizioni di accomodamento . Vitaliano il quale sembrava che non avesse altra mira che quella di proteggere la Religione oppressa , dimandò che Macedonio e Flaviano cogli altri Vescovi fossero rimessi in possesso delle loro Chiese ; che si convocasse un concilio , in cui presedesse il Papa , per esaminarvi e finire , una volta per sempre , le differenze della Religione . L' Imperatore a cui le promesse e i giuramenti falsi costavano poco , nulla ricusò di quanto gli veniva richiesto ; e Vitaliano ritornò nella Mesia . Anastasio , per tenere a bada il popolo , intimò un concilio a Eraclea ; e il Papa Ormisda , da lui invitato a trovarvisi , mandò i suoi Legati a Costantinopoli , i quali furono ricevuti da Anastasio colla più gran distinzione che potevano mai desiderare . Ma questi avendogli chiesto che fosse abolita la memoria di Acacio , egli colse questo pretesto , per render loro mal affetto il popolo , il quale aveva conservato della venerazione a questo Pa-

False promesse dell' Imperatore .

Concilio di Eraclea.

triarca . Mandò un' ambasciata al Papa con una professione di Fede nella quale si mostrava attaccatissimo alla dottrina Cattolica , e nel medesimo tempo dichiarava di non potere acconsentire alla condanna di Acacio . Con questo mezzo gli riuscì di riguadagnare il popolo , e d' indebolire il partito di Vitiliano , il quale spogliò ancora del comando delle armate . Gli affari divennero più intrigati di prima , e i Legati partirono da Costantinopoli . Nondimeno il Papa , lo zelo del quale non si raffreddava , dopo avere scritto più lettere all' Imperatore e ai Vescovi di Oriente , fece partire altri Legati con nuove istruzioni , e tentò , in una parola , tutte le vie possibili per metter fine a così funeste discordie . Non solamente i Legati nulla ottennero da Anastasio ; ma fece esso ogni suo sforzo per corromperli con donativi , e non avendo potuto rimuoverli , ordinò infuriato che fossero imbarcati , e ricondotti in Italia , senza che fosse loro permesso di fermarsi per la strada in alcun luogo . Allora gli Eretici , divenuti più insolenti , commisero contro i Cattolici crudeltà eccessive ; e furono nella sola Siria trucidati 350 Monaci ,

Anastasio  
 riguadagna  
 il popolo  
 di Costan-  
 tinopoli .

per la loro fermezza nel difendere il concilio di Calcedonia.

518.  
Morte di  
Anastasio.  
Giustino  
gli succe-  
de.

Giustino  
richiama  
i Vescovi  
Cattolici  
esiliati.

La morte dell'Imperatore Anastasio pose fine alle dissensioni che da così lungo tempo intorbidavano le Chiese di Oriente e di Occidente. La prima cura di Giustino suo successore fu di ordinare, per un editto la pubblicazione del concilio di Calcedonia. Richiamò i Vescovi Cattolici e procurò che si tenessero più concilj contro gli Eutichiani, la condanna dei quali era dal popolo con clamori grandi dimandata. In uno di questi concilj, che convocò Giovanni Patriarca di Costantinopoli successore di Macedonio, il Monaco Severo, il quale si era impadronito della sede Patriarcale di Antiochia, fu scomunicato e deposto. Fu messo nuovamente nei Dittici il nome del Papa S. Leone, e quelli dei Patriarchi Eufemio e Macedonio, morti in esilio.

519.  
Il Papa  
Ormisda  
riunisce le  
Chiese di  
Oriente  
e di Occi-  
dente.

Appena riseppe Ormisda questa felice rivoluzione, mandò Legati a Costantinopoli, per terminarvi la grand'opera della riunione delle Chiese di Oriente, e di Occidente. Questi ottennero che fosse cancellato dai Dittici il nome di Acacio e dei suoi successori fino a Giovanni, e i nomi degl'Imperatori Zenone e Anasta-

sio . Il Conte Giustiniano , nipote dell' Imperatore e suo successore , palesò in questa occasione il suo zelo per la Cattolica Religione .

Restava a decidersi una disputa sopra la proposizione di alcuni Monaci della Scizia, *Uno della Trinità ha patito* . Questa questione cagionò contese grandi , e non fu terminata se non che in capo a dodici anni , per un decreto del Papa , pel quale ei decise che bisognava dire , *che Uno della Trinità ha patito , perchè Gesù Cristo , una delle Persone della Trinità , ha patito nella sua carne* .

Al Papa Ormisda succedette Giovanni I , sotto il Pontificato del quale Giustino prese ad estirpare nel suo impero l' Arianismo , e tolse agli Arianì le Chiese che avevano per darle ai Cattolici . All' avviso che n' ebbe il Re Teodorico , fece chiamare il Papa , e gli ordinò di passare a Costantinopoli , per dimandare all' Imperatore la revocazione del suo editto , dichiarandogli che , se non lasciasse gli Arianì in pace , egli sterminerebbe i Cattolici nell' Italia . Il Papa fu ricevuto a Costantinopoli con grandi onori ; tutta la città gli andò incontro , pel tratto di dodici miglia , con croci e cerei accesi , e l' Imperatore

<sup>Disputa sulla proposizione: uno della Trinità ha patito.</sup>

<sup>523.</sup>  
Morte del Papa Ormisda. Giovanni I. gli succede.

<sup>525.</sup>  
Il Papa si reca a Costantinopoli per ordine di Teodorico.

Suo ricevimento .

re prostrato ai suoi piedi, gli prestò omaggio, come a Vicario di Gesù Cristo. Uffiziò in Latino nella Chiesa principale, di consenso del Patriarca, e avendo ottenuto tutto quello che dimandava, ritornò in Italia, carico di ricche oblazioni dell'Imperatore per le Chiese di Roma; ma fu mal ricompensato della riuscita delle sue sollecitudini: perchè Teodorico lo fece mettere in prigione insieme con quattro senatori, i quali lo avevano accompagnato. S'ignora precisamente il pretesto di questo cattivo trattamento. Alcuni credono che Teodorico lo avesse in sospetto che avesse avuto parte nelle congiure, per le quali egli aveva fatto morire Boezio e Simmaco, suoi principali ministri. Altri vogliono che fosse geloso degli onori straordinari, ricevuti dal Papa a Costantinopoli. Teodorico lo lasciò morir di miseria in prigione. Felice IV, che fu in suo luogo eletto, governò la Chiesa fino al 530, ed ebbe per successore Bonifacio II. Una parte del Clero aveva dato il voto a Dioscoro. La morte di questo Antipapa, che accadde quasi subito, mise fine allo scisma, e Bonifacio obbligò i suoi avversari a riconoscerlo.

Teodorico  
lo fa met-  
ter in pri-  
gione al  
suo ritor-  
no.

Sua morte  
520.  
Felice IV,  
gli succede  
e a questo  
Bonifacio  
II.  
530.

Giustiniano, assunto al trono imperiale in luogo di Giustino, pubblicò sul principio del suo regno una costituzione che conteneva la sua professione di Fede con anatema contro Nestorio, Eutiche e Apollinare; e alcuni anni dopo, sotto il Pontificato di Giovanni II., soprannominato Mercurio, successore di Bonifacio II., avendo gli Eretici affettato di divulgare che questo Principe favoriva i sentimenti loro, espose in un editto la sua vera credenza, in tutto conforme alla dottrina Cattolica, e la mandò al Papa con una lettera, nella quale protestava di riconoscere e ricevere i quattro concilj generali; e scrisse coerentemente a ciò a Epifanio, Patriarca di Costantinopoli.

Giovanni  
II. succede  
a Bonifa-  
cio II.  
532.

Giovanni II ebbe per successore Agapito, Arcidiacono della Chiesa Romana. La Chiesa di Costantinopoli perdè, nel medesimo anno, il Patriarca Epifanio, e per gli artifizj dell'Imperatrice Teodora, fu in suo luogo eletto Antimo, Vescovo di Trebisonda, la fede del quale era assai sospetta.

535.  
Il Papa A-  
gapito suc-  
cessore di  
Giovanni  
II.

Teodato, Re d'Italia, minacciato da Giustiniano di una prossima guerra, mandò il Papa Agapito a proporgli un trattato di pace; ma non potè ottener

536:  
Il Papa A-  
gapito passa  
a Costanti-  
nopoli per  
ordine di

Teodato  
Re d'Italia

nulla: gli riuscì tuttavia di far deporre Antimo sul fondamento che questo Patriarca era stato trasferito da una Chiesa a un'altra, il che era proibito dai Canonì, e che, per altra parte, egli era convinto di essere fautore dell'eresia di Eutiche. Gli fu surrogato Menna, e questa elezione fu generalmente applaudita. Il Papa ottenne di più che fosse scacciato da Costantinopoli il Monaco Severo cogli altri Eretici, che si erano ricoverati sotto la protezione dell'Imperatrice. Morì in questa città, dopo dieci mesi di Pontificato, e subito che se n'ebbe la nuova a Roma, fu posto in suo luogo il Diacono Silverio, figliuolo del Papa Ormisda.

538.  
Persecuzione  
nell'Impe-  
ratrice  
Teodora  
contro il  
Papa Silverio  
il quale  
è deposto  
e gli si so-  
stituisce il  
Papa Vigi-  
lio.

L'Imperatrice che voleva, a qualunque costo si fosse, ristabilire Antimo nella sede di Costantinopoli, non avendo potuto ottener nulla dal nuovo Papa, imprese a farlo deporre. Se la intese, per quest'effetto, con Vigilio Diacono della Chiesa Romana, il quale era restato a Costantinopoli dopo la morte di Agapito, e s'impegnò con lui di elevarlo sul trono Pontificio, a condizione che egli abolisse il concilio di Calcedonia, e comunicasse con Antimo, con Teodoro, Vescovo di Alessandria,



e col Monaco Severo , capo degli Acefali . L' ambizioso Vigilio tutto promise , e l' Imperatrice avendolo fatto passare in Italia , diede ordine a Belisario , generale delle truppe imperiali , di tentare tutti i mezzi possibili per far deporre Silverio , e sostituirgli Vigilio . Alcuni testimonj subornati accusarono il Papa di avere intelligenze coi Goti , per introdurli secretamente in Roma : Belisario lo chiamò a palazzo , e avendolo spogliato degli abiti Pontificali , lo mandò in esilio a Patara nella Licia . Ordinò poi che Vigilio fosse eletto Papa , e niuno osò opporsi . Vigilio mantenne quanto aveva promesso , e mandò ai Patriarchi di Antiochia e di Alessandria , come pure a Antimo , una professione di Fede conforme alla dottrina loro ; ma li pregò di tenerla nascosta , e nelle lettere che scrisse all' Imperatore , si dichiarava in favore del concilio di Calcedonia . Il Vescovo di Patara , vivamente commosso dall' ingiusto trattamento che era stato fatto al Papa Silverio , andò a trovar l' Imperatore per dolersene ; e questo Principe comandò che Silverio fosse condotto a Roma , e dappoichè esaminati si fossero i capi di accusa , se si trovasse in-

L'Imperatore fa ricondurre a Roma il Papa Silverio.

nocente, fosse ristabilito, e se fosse giudicato colpevole, gli si lasciasse la libertà di andar a vivere, dovunque più gli piacesse. Si adoprò l'Imperatrice, per mezzo del Diacono Pelagio, Apocrifario ossia Nunzio a Costantinopoli, di far cambiare sentimento all'Imperatore: ma Giustiniano stette fermo, e il Papa fu ricondotto in Italia. Vigilio il quale aveva tutto il fondamento di temere di esser discacciato dalla sede Apostolica, ottenne da Belisario che gli fosse dato nelle mani Silverio. Lo rilegò nell'isola di Ponzio, dove secondo gli uni fu lasciato morir di fame, e secondo altri fu ucciso da un mandatario della moglie di Belisario. Vigilio si mantenne nella sede Pontificia, senza che alcuno osasse di opporgli; e si può credere o che fosse di bel nuovo eletto, o che la sua prima nomina fosse confermata dal Clero. Per mantener la parola, che aveva dato all'Imperatrice, anatematizzò in secreto il concilio di Calcedonia; ma nelle lettere che scrisse all'Imperatore e a Menna, Patriarca di Costantinopoli, si dichiarò apertamente per li quattro concilj generali.

Vigilio lo  
fa rilegare  
nell' isola  
di Ponzio,  
vi è ucciso.

Si vidde sotto il suo Pontificato scoppiare la celebre disputa dei tre Capitoli, e se ne raccontano nella seguente maniera l'origine e i progressi. Il Diacono Pelagio, di cui poc' anzi abbiamo parlato, aveva ottenuto da Giustiniano la condanna della dottrina di Origene. Menna, Patriarca di Costantinopoli, e gli altri Vescovi Cattolici l'avevano sottoscritta. Teodoro, Vescovo di Cesarea, Eutichiano della setta degli Acefali, e nemico dichiarato di Pelagio, imprese a far rivocare la condanna di Origene, e a indebolire nel medesimo tempo l'autorità del concilio di Calcedonia. Siccome costui, mediante la sua capacità, si era acquistato molto credito alla corte, diede ad intendere all'Imperatore che, per conciliare i Cattolici e gli Acefali, il mezzo più sicuro e più spedito sarebbe stato quello di scomunicare la persona e gli scritti di Teodoro di Mopsuestia, gli scritti di Teodoreto contro San Cirillo, e la lettera d'Iba, Vescovo di Edessa a Mari Persiano. Questi tre scrittori erano già morti da lungo tempo; sembrava che gli scritti loro fossero stati approvati nel concilio di Calcedonia, e la maggior parte dei Vescovi di Occidente

Disputa  
dei tre Ca-  
pitoli.

546.  
Editto di  
Giustinia-  
no per la  
condanna  
dei tre ca-  
pitoli .

gli avevano riguardati , fino allora , come ortodossi . L' Imperatore , sedotto dall' artificio di Teodoro , pubblicò un editto che condannava i tre suddetti articoli , i quali poi furono chiamati i tre Capitoli ; e , per autorizzare questa condanna , fece congregare a Costantinopoli un concilio , nel quale furono condannati i tre Capitoli , ma colle necessarie precauzioni , per non fare sfregio alcuno al concilio di Calcedonia . Menna , Patriarca di Costantinopoli , fece qualche difficoltà di sottoscrivere , perchè temeva che non si volesse debilitare l' autorità di questo concilio ; ma finalmente ubbidì , come pure i Patriarchi di Alessandria , e di Antiochia , e tutti i Vescovi del concilio . Stefano , Diacono di Roma , e che risiedeva a Costantinopoli in luogo di Pelagio , colla qualità di Apocrifario , si oppose alla condanna dei tre Capitoli , e si separò dalla comunione di Menna . Il Papa Vigilio , offeso che si fosse deciso questo affare senza suo intervento , approvò l' opposizione del suo Diacono , e recatosi a Costantinopoli , per chiedere all' Imperatore soccorso contro gli Ostrogoti , i quali sotto la condotta di Totila tenevano Roma assediata , sospese

per un tempo il Patriarca Menna dalla sua comunione, e pubblicò una sentenza di condanna contro gli Acefali: ma gli furono fatte tante istanze per indurlo a condannare i tre Capitoli, che finalmente vi si risolvette. Fece un decreto, che chiamò giudicato, ( *judicatum* ) pel quale condannò i tre Capitoli, salva l'autorità del concilio di Calcedonia, e a condizione che più non si agitasse questa questione, nè a viva voce, nè per iscritto. Questo giudicato non contentò nessuno. I Diaconi Rustico e Sebastiano si dichiararono apertamente contro il Papa, e fecero correr voce che egli avesse abbandonato il concilio di Calcedonia. I Vescovi di Africa, d' Illirio e di Dardania, difensori dei tre Capitoli, protestarono che essi non comunicherebbono più col Papa, il che lo costrinse a ritirare il suo *judicatum*; ma nel medesimo tempo, s'impegnò con giuramento coll' Imperatore di concorrere con esso lui a far condannare i tre Capitoli, facendogli promettere di tener segreto un tal giuramento; e ambidue convennero che bisognava convocare un concilio generale, nel quale si stabilisse senza appello tutto ciò che concerneva questo

Decreto  
del Papa  
Vigilio per  
cui condanna  
i tre Ca-  
pitoli.

551.  
Il Papa Vigilio si separa dalla comunione degli Orientali.

552.  
Il Papa Vigilio si ricovera a Calcedonia.

grande affare; che per allora le cose stessero in sospenso, senza che fosse permesso di parlare in favore o contro i tre Capitoli. Ma non ostante questa convenzione, Teodoro di Cesarea mosse l'Imperatore a far promulgar nuovamente la sua costituzione nella città di Costantinopoli. Il Papa ne fece le doglianze, e non essendo stato ascoltato, si separò dalla comunione degli Orientali. Per evitar la collera dell'Imperatore, si rifugiò nel palazzo di Ormisda, dipendente dalla Chiesa di S. Pietro; e siccome si volle tranelo fuori per forza, si salvò sotto l'altare, e il popolo impedì, che i soldati non lo estraessero da quell'asilo. Pochi giorni dopo ritornò nel palazzo di Ormisda, colla promessa giurata che nulla s'intraprenderebbe contro di lui. Nondimeno, essendosi accorto che se ne custodiva l'ingresso, sfrattò di notte tempo da Costantinopoli, e si ricoverò nella Chiesa di Sant'Eufemia vicino a Calcedonia. Resistè alle istanze che gli furono fatte di ritornare, finchè Teodoro e Menna non dessero un'intiera soddisfazione. Per la qual cosa gli diressero questi una professione di Fede, nella quale dichiararono che essi ricevevano

i quattro concilj generali, e promettevano di conformarsi inviolabilmente a tutto ciò che era stato deciso col parere, e di consentimento dei Legati e Vicarj della Santa Sede, per mezzo dei quali i Papi avevano nei medesimi preseduto. Il Papa, avendo ricevuto questa professione di Fede, ritornò a Costantinopoli, e dimandò che si tenesse il concilio in Italia, o almeno in Sicilia, e che vi si chiamassero i Vescovi di Occidente: ma non potè ottenerlo, e solamente rimase d'accordo che tutti i Vescovi sì Greci, che Latini, i quali si trovassero in Costantinopoli, conferissero insieme sull'affare dei tre Capitoli, il che non ebbe il suo effetto, perchè l'Imperatore, impaziente di terminare questo affare, fece aprir il concilio senza aspettar i Vescovi di Occidente. Vi si trovarono, oltre il Patriarca di Costantinopoli, e quelli delle altre Chiese di Oriente, cento quarantasette Vescovi. Vi fu letta prima di tutto una lettera dell'Imperatore, colla quale dimandava la condanna dei tre Capitoli, e poi una lettera che Eutichio, successore di Menna, poc' anzi morto, aveva scritto al Papa, e la risposta che ne aveva ricevuto, nella qua-

552.  
Concilio  
di Costan-  
tinopoli v.  
Ecumeni-  
co.

le egli dava il consenso, perchè si tenesse un concilio sull'affare dei tre Capitoli. I Padri del concilio mandarono ad invitarlo a venire a sedere alla loro testa; ma avendo esso ricusato di farlo, fu presa la risoluzione di andare innanzi. Nella prima conferenza, nella quale il concilio entrò in materia, egli si dichiarò di tener la fede dei quattro concilj generali, e la dottrina dei Padri Ortodossi. Poi furono esaminati gli scritti di Teodoro di Mopsuestia; quelli di Teodoreto, e la lettera d'Iba. In questo intervallo di tempo, il Papa aveva pubblicato un decreto, pel quale condannava gli errori che si trovavano negli scritti di Teodoro di Mopsuestia; ma senza toccarne la persona, sul fondamento che non si dovevano condannare i morti, i quali non erano stati in vita condannati. Nel medesimo decreto, pronunziò anatema contro alcune proposizioni, tratte dagli scritti di Teodoreto, riconoscendo però che questo Vescovo era stato lodato come Ortodosso, dal concilio di Calcedonia: in fine si contentava di biasimare nella lettera d'Iba tutto ciò che essa conteneva d'ingiurioso a S. Cirillo, e ordinava che si stesse al giudizio pronun-

Condanna  
dei tre Ca-  
pitoli.



ziato su questo dal concilio di Calcedonia. Tuttavia il concilio aveva deciso, che si potevano condannare eziandio dopo la morte coloro i quali, avendo insegnato eresie, non erano stati in vita condannati, e con sua sentenza definitiva anatematizzò Teodoro di Mopsuestia, e i suoi empj scritti; l'empietà scritte da Teodoreto contro la vera Fede, contro i dodici Capitoli di S. Cirillo, e contro il concilio di Efeso; e l'empia lettera d'Iba a Mari. Questa sentenza fu sottoscritta da cento sessantacinque Vescovi. Così fu terminato l'affare dei tre Capitoli nel secondo concilio Ecumenico di Costantinopoli, e nel medesimo tempo, fu condannata la dottrina di Origene, e dei suoi seguaci. Il Papa ricusò dappprincipio di approvare le decisioni di questo concilio, ma poichè ebbe riconosciuto, dopo un maturo esame, che la vera dottrina della Chiesa era in quello stata confermata, condannò i tre Capitoli, come gli avevano condannati i Padri del concilio. Separati che questi furono, il Papa ripigliò il cammino di Roma, e morì a Siracusa dopo diciotto anni e più di Pontificato. Gli fu dato per successore il Diacono Pelagio, che lo aveva ac-

954.  
Il Papa Vigilio condanna i tre Capitoli.

Il Papa Vigilio muore, Pelagio gli succede  
553.

compagnato a Costantinopoli. In questa elezione ebbe più parte l'autorità dell'Imperatore che la volontà del popolo, e del Clero di Roma; laonde un gran numero di Romani ricusò di comunicare con lui. Fu divulgato il sospetto che egli fosse stato complice della morte del Papa Vigilio; per altra parte gli veniva rimproverato di aver sottoscritto la condanna dei tre Capitoli, e perciò di aver dato un colpo al concilio di Calcedonia: si purgò sul primo articolo con aver solennemente giurato nella Chiesa di S. Pietro; e riguardo al secondo, mandò da per tutto la sua professione di Fede, onninamente conforme alle decisioni dei concilj generali.

E' cosa degna di osservazione che i Re Goti, i quali si erano impossessati del regno d'Italia, non permettessero, che un Papa fosse consacrato, se prima essi non ne avessero approvato e confermato l'elezione; che, dappoichè fu loro tolto il regno, Giustiniano e i suoi successori nell'impero di Oriente, si arrogarono il medesimo diritto, e giunsero fino a far pagar ben caro la loro approvazione. Era la consuetudine che, alla morte del Papa, il Clero di Roma, il senato, la nobiltà, il popo-

lo, e i soldati, dopo un digiuno di tre giorni, si congregassero per eleggere il nuovo Papa, e che si mandasse agl'Imperatori di Costantinopoli il processo verbale dell'elezione per ottenere la loro conferma.

Il Papa Pelagio governò per quattro anni, ed ebbe per successore Giovanni III. Giustiniano, troppo dato a certe vane speculazioni teologiche, e inutili dispute sopra diversi punti di Religione, abbracciò, o forse immaginò l'eresia degl'Incorruttibili, i quali così si chiamavano, a motivo che credevano che Gesù Cristo avesse preso una carne esente dai bisogni naturali, e dalle ordinarie passioni degli uomini, in guisa che, prima della sua morte mangiasse senza necessità, come dopo la sua risurrezione; e si denominavano Corruttili coloro che sostenevano l'opinione contraria. L'Imperatore s'incapricciò di questa sua nuova dottrina, e fece un editto per farla approvare: alcuni Vescovi della corte lo sottoscrissero per compiacenza; ma il maggior numero ricusò di sottoscrivere, fra gli altri Eutichio, Patriarca di Costantinopoli, il quale perciò fu mandato in bando nel Ponto, ove visse nella miseria.

559:  
Morte del  
Papa Pela-  
gio. Gio-  
vanni III.  
gli succede

Eresia de-  
gl' Incor-  
ruttibili.

I Vescovi venduti all'Imperatore lo deposero nella sua assenza, e nominarono in sua vece Giovanni, soprannominato lo Scolastico, al quale altro non mancava che di entrar per la buona strada. Gli altri Patriarchi, e la più gran parte dei Vescovi si sollevarono contro la nuova dottrina; Giustiniano ne esiliò parecchi, ma prima di aver pubblicato il suo editto morì. La prima cura di Giustino, suo nipote e suo successore, fu quella di richiamare i Vescovi esiliati ad eccezione di Sant'Eutichio, Patriarca di Costantinopoli, il quale non ritornò se non dopo la morte di Giovanni lo Scolastico.

565.  
Morte di  
Giustiniano.  
Giustino gli  
succede.

571.  
Morte del  
Papa Gio-  
vanni III.

573.  
Benedetto  
Bonoso è  
eletto in  
di lui luo-  
go.

Pelagio II.  
succede al  
Papa Bene-  
detto.

577.

Il Papa Giovanni III, dopo aver governato la Chiesa per lo spazio di quasi tredici anni, passò all'altra vita. La Santa Sede rimase vacante undici mesi per l'invasione fatta dai Longobardi in Italia; fu eletto Benedetto Bonoso, il quale governò la Chiesa per quattro anni, in mezzo alle calamità che furono sofferte per parte di questi nuovi conquistatori d'Italia, tutti Ariani. Pelagio II gli succedette, e non si poté aspettare la conferma dell'Imperatore per coronarlo, perchè Roma era allora da tutte le parti investita dai Longobar di.

Essendo il Patriarca di Costantinopoli, Giovanni lo Scolastico, morto intorno a quel tempo, S. Eutichio fu richiamato dall' esilio, e poco tempo dopo ebbe per successore Giovanni, il quale fu soprannominato il *Digiunatore*, a cagione delle sue austerità.

Leovigildo, il quale governava allora in Ispagna i Visigoti, aveva preso per compagni del trono, nel 572, i suoi due figliuoli, Ermenegildo e Recaredo. Il primogenito aveva sposato Ingonda, figliuola di Sigeberto, Re di Austrasia, Principessa Cattolica, la quale colle sue preghiere, ajutate dalle istruzioni di S. Leandro, Vescovo di Siviglia, indusse il marito a rinunziare all' Arianismo. Leovigildo suo padre lo fece morire, ed esiliò S. Leandro; ma non passò molto tempo che i rimorsi lo condussero alla tomba. Prima di morire aveva richiamato S. Leandro; e si vuole, che avesse conosciuto la verità, ma che non avesse avuto il coraggio di confessarla. Recaredo, in cui l' esempio di suo fratello aveva fatto una forte impressione, si fece istruire da S. Leandro; ma prima di abjurare, convocò un concilio di tutti i Vescovi di Spagna, Cattolici e Ariani, e avendo, dopo un lungo esame,

582.  
Morte di  
S. Ermenegildo in  
Ispagna.

587.  
Conversione di Recaredo Re di Spagna.

aperto gli occhj alla verità , abbracciò pubblicamente la fede della Chiesa Cattolica. La sua conversione fu seguita da quella dei suoi sudditi , onde , in poco tempo , tutta la nazione dei Goti divenne Cattolica ,

590.  
Morte del  
Papa Pela-  
gio II. Gre-  
gorio il  
Grande gli  
succede .

Il Papa Pelagio II ebbe per successore San Gregorio , Diacono della Chiesa Romana , il quale , pel suo sapere e per le eminenti sue virtù , riportò il soprannome di Grande . Era nato in Roma di una famiglia distinta , dove ancora aveva fatto felicemente i suoi studj . Fu elevato assai giovane alla dignità di pretore di quella città ; ma , poco tempo dopo , rinunziò al mondo per consacrarsi al servizio di Dio , e si ritirò nel monastero di Sant' Andrea , che aveva fondato in casa sua . Avendolo il Papa Pelagio nominato uno dei sette Diaconi di Roma , lo mandò , in qualità di Nunzio o Apocrifario , a Costantinopoli a dimandare soccorso all' Imperatore contro i Longobardi , e dopo la morte di Pelagio , il popolo e il Clero concorsero unanimemente a innalzarlo sulla Cattedra di S. Pietro . Egli , solo per umiltà , si sottrasse colla fuga alle istanze e premure dei popoli , e nascostosi , scrisse all' Imperatore Maurizio , pregandolo

di non confermare la sua elezione . Finalmente acconsentì , benchè tremante , alla sua ordinazione . Subito che ebbe preso possesso della Santa Sede , mandò per tutta la Cristianità la sua professione di Fede , nella quale riconosceva i cinque Concilj Generali . Applicò poi tutte le sue cure a estirpare l' Arianismo , e a ricondurre gli Scismatici alla comunione della Chiesa . E' il primo Papa il quale abbia preso il titolo di Servo dei Servi di Dio , per contrapporlo a quello di Vescovo Universale , che pigliava Giovanni il Digiunatore , Patriarca di Costantinopoli . Dopo aver fatto inutilmente rappresentare al medesimo Patriarca che questo titolo scandalizzava tutti i suoi fratelli , gli scrisse una lettera forte , per fargli conoscere la vanità e la stravaganza della sua pretensione , ed invitò gli altri Patriarchi a opporsi a così fatta criminosa novità .

595.  
Differenza tra il Papa e il Patriarca di Costantinopoli in proposito del titolo di Vescovo universale che pigliava questo Patriarca .

Era molto tempo che S. Gregorio dissegnava di far passare i lumi dell' Evangelio nell' Inghilterra , dove , dopo la conquista degli Anglo-Sassoni , dominava l' idolatria . Mandò pertanto colà alcuni Missionarj , e alla loro testa Sant' Agostino , Proposto del Monastero di

596.  
Missione di S. Agostino in Inghilterra .

Sant' Andrea . Furono da Etelberto , Re di Kent , accolti nella maniera la più favorevole che potessero desiderare , e fecero in poco tempo maravigliosi progressi . Etelberto abbracciò il Cristianesimo , ed a sua imitazione , gl' Inglese si presentarono a gara per ricevere 'il Battesimo . A misura che le conversioni si moltiplicavano , il Papa vi mandava nuovi operaj , e fatti venire a Roma molti giovani Inglese , gli fece ammaestrare nei Monasterj , per inviarli poi nei paesi loro a spargervi la Fede Cristiana .

La vigilanza di questo Santo Papa , e la sua attività si estendevano a tutti i bisogni della Chiesa , e quantunque fosse di una fievole complessione , si applicava non per tanto incessantemente ad adempiere i suoi doveri Apostolici . Una delle sue più celebri azioni fu la riforma dell' Uffizio della Chiesa , della quale regolò le cerimonie poco dopo , come si osservano al presente . Finalmente , consumato dalle fatiche , e oppresso dalle infermità , dopo aver tenuto la Santa Sede pel corso di tredici anni e mezzo , finì di vivere l'anno 604 .

599.  
S. Grego-  
rio riforma  
l' Uffizio  
della Chie-  
sa .



STORIA  
UNIVERSALE  
SACRA, E PROFANA.

~~~~~  
SECOLO VI.

+++++  
STORIA PROFANA.

FLAVIO ANASTASIO DICORO.

STORIA  
PROFANA.

Anni  
dopo G.C.

499.  
Invasione  
dei Bulgari  
nell'impe-  
ro.

Origine di  
questi po-  
poli.

**E**rano nove anni che l'Imperatore Anastasio regnava, quando i Bulgari vennero all'improvviso ad innondar la Tracia, e dopo avere intieramente sconfitto uno degli eserciti Imperiali, se ne tornarono carichi di bottino. Questi popoli abitavano, nella loro origine, alle rive del fiume Volga, altrimenti Bolga, al settentrione del mar Caspio,

e dal nome di questo fiume avevano preso quello di Bulgari. La scarsezza delle vettovaglie, in un paese troppo sterile per nudrire tutti i suoi abitanti, costrinse una parte di loro ad approssimarsi al Tanai, per cercarvi nuove abitazioni; d'onde essendosi inoltrati fino al Danubio, passarono questo fiume, e penetrarono nella Tracia, e nelle altre provincie circonvicine. La riuscita delle loro prime invasioni ispirò loro il disegno di procacciarsi qualche stabilimento nell'impero, e tanto minor difficoltà vi trovarono, quanto più l'Imperatore aveva mandato le sue armate contro i Saraceni, i quali desolavano la Fenicia, la Palestina e l'Arabia, e contro i Persiani i quali, sotto la condotta di Coade, o Cavade loro Re, avevano occupato l'Armenia. Questo Principe era pronipote d'Isdegerdé II, o il più giovane dei figliuoli di Perose, il quale era perito con tutti gli altri suoi figliuoli in una guerra cogli Unni, chiamati Nefaliti. Cavade era stato detronizzato sul principio del suo regno, per la sua condotta tirannica, e poi rimesso in trono coll'ajuto degli Unni Nefaliti, il Re dei quali gli aveva dato la sua figliuola in matrimonio.

502.  
Cavade Re  
di Persia  
occupò l'  
Armenia.

Si deve notare che questi Unni abitavano al settentrione della Persia, e non avevano nulla nè della ferocia, nè della deformità degli altri Unni i quali, come si è veduto altrove, erano venuti dalla palude Meotide a depredare le provincie dei due imperj di Oriente e di Occidente. Cavade, il quale aveva comprato a carissimo prezzo la protezione di suo suocero, non essendo in istato di adempiere a ciò che gli doveva, fece dimandare all' Imperatore Anastasio una gran somma di danaro, a titolo di prestito: l' Imperatore chiese sicurtà pel rimborso; ma questo era un semplice pretesto, per colorire il rifiuto. Sperava che si accendesse la guerra in questa occasione tra i Persiani e gli Unni, e che la loro reciproca estenuazione fosse per assicurare la tranquillità nelle sue provincie di Oriente. La sua politica non ebbe quell' esito di cui si era lusingato. Cavade, offeso dal suo modo di procedere, entrò nell' Armenia, e dopo averla saccheggiata da tutte le parti, mise l' assedio alla piazza forte di Amida nella Mesopotamia, la prese d' assalto, per la negligenza o pel tradimento di alcuni Monaci i quali erano di guardia a una porta, e

Cavade assediò Amida.

passò gli abitanti a fil di spada, senza risparmiare i Monaci stessi che gli avevano dato ovvero facilitato l'ingresso nella piazza.

503.  
L'armata  
imperiale  
battuta da  
Cavade.

Alla prima nuova dell'assedio di Amida, Anastasio fece marciare la più numerosa e la più formidabile armata, che fosse mai stata spedita in Persia; ma ne diede il comando a quattro generali i quali, pretendendo di essere uguali in autorità, non poterono mai convenire di operar tutti insieme, e ciascuno volle accamparsi separatamente col corpo a cui comandava. Cavade si approfittò della loro mala intelligenza, e avendoli disfatti uno dopo l'altro, devastò impunemente la maggior parte delle provincie di Oriente. Ma avendo a lui, nel medesimo tempo, gli Unni Neftaliti dichiarato la guerra, questa diversione mise gl'Imperiali in istato di comparir nuovamente in campagna. Presero anche essi ad assediare Amida, e dopo aver nell'inverno inutilmente faticato per rendersene padroni, la comprarono dal governatore per la somma di mille libbre d'oro, cosa che fu altrettanto più vergognosa, quanto più gli assediati avevano viveri per soli sette giorni. Anastasio e Cavade, ugual-

mente stanchi della guerra, fecero una tregua di sette anni, a cui succedè una pace di anni venti. Cavade aveva motivo di temere una nuova invasione degli Unni, i quali avevano tratto nel loro partito i Cadusi loro vicini. Anastasio, dal canto suo, si vedeva continuamente esposto alle scorrerie dei Bulgari i quali si erano nuovamente impadroniti della bassa Pannonia, ed avevano sorpreso la città di Sirmich. Teodorico, Re d'Italia, credette di dover pigliar le armi contro di loro, fondato su i diritti che pretendeva di avere sopra questa provincia; e avendoli cacciati via, estese fino al Danubio le frontiere del suo regno. Nel medesimo tempo, un certo Mondone, il quale discendeva da Attila, si era ricoverato di là dal Danubio, in un paese incolto e deserto; e avendo radunato una numerosa truppa di masnadieri e di gente senza fede, pigliò alla loro testa il titolo di Re, passò il Danubio, e si fortificò in una torre nominata Erta, d'onde si mise a scorrere nelle terre dell'impero. Anastasio spedì contro di loro un'armata, la quale ingrossò con un corpo di Bulgari che, di suo consenso, si erano da poco tempo stabiliti nella

505.  
Tregua  
tra Anasta-  
sio e Cava-  
de.

parte della Mesia, chiamata al presente Bulgaria. Mondone, che non era in istato di resistere a forze così grandi, implorò il soccorso di Pilzia, il quale comandava per Teodorico nella Pannonia. Questo generale marciò subito, e assalì l'armata imperiale, ne fece una strage grande. Mondone si sottomise a Teodorico, come a suo Sovrano, il quale costituì nella bassa Pannonia un comandante e altri uffiziali, per governarla in suo nome. Anastasio, per vendicarsi di questa usurpazione, spedì una flotta sulle coste d'Italia a devastarle; e avendo poco tempo dopo sentito la vittoria di Clodoveo, Re di Francia, ottenuta contro Alarico, gli mandò ambasciatori a congratularsene, a conferirgli il titolo di patrizio, e gli offrì, insieme col diadema, gli ornamenti consolari. Clodoveo ricevette l'ambasciata a Tours, si vestì pubblicamente degli ornamenti che gli erano stati portati, e, da quel momento in poi, prese i titoli di Console e di Augusto.

408.  
Anastasio  
da Clodo-  
veo il ti-  
olo di Con-  
sole.

Frattanto si riconciliarono Anastasio e Teodorico. Gli Eruli, originarj della Germania, ottennero, nel medesimo tempo, alcune terre nella Tracia, a condizione di somministrar soldati per le ar-

mate dell' impero. L' Imperatore prese, per altra parte, le necessarie precauzioni, per assicurare nell' Oriente le sue frontiere contro i Persiani; e allorchè fu tranquillo di fuori, rivolse, come si è accennato nella Storia della Chiesa, tutti i suoi pensieri a far trionfare l'eresia di Eutiche, con abolire il concilio di Calcedonia. Le sue violenze contro i Cattolici eccitarono sedizioni in Costantinopoli; il popolo infuriato ne atterrò le statue, mise il fuoco in alcuni luoghi, e si sentirono alcune voci acclamare, sotto il titolo d' Imperatore, Areobindo, uno dei generali dell' impero il quale, per non aderire al loro attentato, si sottrasse colla fuga a quei primi trasporti di una truppa di ammutinati. Anastasio, essendosi tenuto nascosto per alcuni giorni, comparve nuovamente nel circo senza diadema; e per mezzo di promesse, confermate con giuramenti, rimise la calma negli animi: ma i giuramenti non erano un vincolo capace di ritenerlo, poichè ricominciò ben presto a perseguitare i Cattolici, e le sue crudeltà sollevarono i popoli della Scizia e della Mesia. Vitaliano, di nazione Scita, il quale comandava in quelle provincie alle trup-

514.  
Anastasio  
fautore del  
l'eresia di  
Eutiche  
perseguita  
i Cattolici.

Il popolo  
abbatte le  
di lui statue  
e acclama  
Areobindo.

514.  
Vitaliano  
piglia l'ar-

mi per difesa della fede.

515.  
Disfà l'armata di Anastasio.

518.  
Morte di Anastasio.

pe alleate dell'impero col titolo di Conte, pigliò l'armi alla testa dei ribelli, e avendo tratto dalla sua una parte delle armate imperiali, si avanzò verso Costantinopoli, battè Ipazio, nipote dell'Imperatore, che gli era venuto incontro, e lo fece prigioniero. Gli abitanti di Costantinopoli si sollevarono di nuovo, e Anastasio, il quale si vidde sul punto di esser deposto, deputò ai ribelli alcuni Senatori, per parlare di accomodamento. Vitaliano, il quale non aveva avuto, come si dice, altra mira che quella di difender la Religione, chiese, tralle altre condizioni, che si ristabilissero i Vescovi esiliati, e che si cessasse di maltrattare i Cattolici. Anastasio si sottomise a tutto, si legò con nuovi giuramenti, ben risoluto di non osservarli. In fatti, non così tosto Vitaliano ebbe congedato le sue truppe per ritornarsene nella Mesia, che il vecchio Imperatore, altrettanto più ostinato nei suoi progetti, quanto maggiore era la resistenza che incontrava, era in procinto di ripigliarli con maggior furore che mai, quando fu tolto di vita da un'apoplessia, nell'anno ottantesimo ottavo di sua età, e vigesimo quarto del suo regno.





## STORIA PROFANA.



FLAVIO ANICIO GIUSTINO.

STORIA  
PROFANA

Anni  
dopo G.C.

**A**nastasio lasciava dopo di se parecchi nipoti, tutti in istato, mercè le loro ricchezze, e il loro merito personale, di aspirare ad essere suoi successori; ma l'avversione che si era tirata addosso colle sue violenze e colla sua empietà, si estese perfino alla sua famiglia, sicchè fu esclusa dal trono imperiale.

L'elezione del senato cadde sopra Giustino, in età di sessantotto anni, il più degno per le sue grandi qualità di esser assunto alla suprema potestà. Era nato a Baderiana, sulla frontiera della Tracia e dell'Illirio, di parenti poveri ed oscuri. Da semplice soldato era pervenuto gradatamente alle dignità di senatore, e di prefetto del pretorio. Benchè non avesse avuto alcuna sorte di

518.  
Giustino è  
fatto Im-  
peratore.

educazione , perchè non sapeva nemmeno leggere nè scrivere , un retto senso naturale , un giudizio sano , e una lunga esperienza avevano in lui fatto le veci dello studio , e si era da per se stesso formato e nell' arte della guerra , e nella politica . Per altra parte , si rispettava in lui un gran fondo di pietà , e un ardente zelo pel mantenimento della Cattolica Religione . La moglie , per nome Lupicina , era prima stata sua schiava , ed appena fu esso sul trono , la dichiarò Augusta , sotto il nome di Elia Marcia Eufemia . Il suo primo atto di autorità fu quello di purgar la corte dagl' indegni ministri i quali , nella vecchiaja di Anastasio , avevano abusato della sua confidenza , e secondato i suoi furori . Alle vive istanze del popolo , fece morire l' eunuco Amanzio , gran ciambellano , e un certo , per nome Teocrito , creatura del medesimo eunuco il quale , per via di segrete pratiche , e delle sue liberalità , si era industriato di usurpar l' impero . Bandì tutti i loro partigiani , e nel medesimo momento , ristabilì nelle loro Chiese i Vescovi esiliati , chiamò presso di se il conte Vitaliano , quello stesso che aveva preso le armi contro Anastasio , per la dife-

sa della Religione , lo dichiarò Generalissimo delle armate dell' impero ; elesse per suo questore e principal consigliere un certo nominato Proclo , il quale si era fatto conoscere pel suo amore alla giustizia , e per un assoluto distacco dall' interesse .

Frattanto Vitaliano fu creato console , e questo accrescimento di favore ne trasse seco la caduta . Sia verità , sia calunnia , fu fatto intendere a Giustino che costui si serviva del credito che gli dava la sua nuova dignità , per farsi creature , con la mira d' impadronirsi del trono imperiale ; ed è stato da alcuni preteso , che Giustiniano medesimo , nipote di Giustino , gli avesse messo nell' animo questo sospetto . Checchè ne sia , Vitaliano fu trucidato sotto gli occhj dell' Imperatore , nel settimo mese del suo consolato , e da allora in poi , Giustiniano divenne l' arbitro sovrano del governo . Fu nominato console , e per conciliarsi il favore del popolo , segnalò con magnifiche feste e con distribuzioni di danaro il suo ingresso nel consolato .

L' anno dopo , Tzatio , Re dei Lazzi , popolo della Colchide , lasciata l' alleanza dei Persiani , si recò alla corte di

520.  
Vitaliano  
è creato  
console.

E' assassinato .

521.  
Giustiniano  
nipote  
di Giustino  
e nominato  
console.

522.  
Tzatio Re  
dei Lazzi  
si fa battezzare .

Costantinopoli, si fece battezzare, e ricevette dalle mani dell' Imperatore gli ornamenti Reali. Questo avvenimento inquietò molto Cavade, il quale immediatamente si sarebbe condotto a romperla con Giustino, se particolari ragioni non lo avessero indotto a rinnovare coll' impero i trattati di alleanza e di amicizia. Egli aveva tre figliuoli, il primogenito si nominava Cavade, e il padre voleva escluderlo dalla successione al trono, forse perchè era amato dal popolo, il quale sperava molto dalla bontà del suo naturale; il secondo, per nome Base, aveva perduto un occhio, e le leggi dei Persiani non permettevano che si desse il sommo potere a chiunque avesse un difetto corporale; il terzo si chiamava Cosroe; e Cavade, il quale lo amava con singolarità di affetto, prevedeva difficoltà grandi a collocarlo sul trono in pregiudizio del primogenito. Per superarle, credette che non vi fosse miglior mezzo, di quello di assicurarsi dell' assistenza di Giustino. A questo effetto, depose tutte le pretensioni che potevano esser cagione di nuove guerre; ma a condizione che Giustino adottasse Cosroe. L' Imperatore e Giustiniano ricevettero con giub-

bilo una proposizione che metteva loro in vista una lunga pace coi Persiani, e già avevano ordinato che si formasse l'atto di adozione, conforme alle leggi Romane, quando Proclo, di cui parliamo quì sopra, rappresentò loro che Cosroe potrebbe un giorno da quest' adozione pigliare un titolo per aspirare all'impero, e trasferirlo ai Re di Persia. A questa rimostranza, avendo essi aperto gli occhj, rigettarono la proposizione, e Cavade ne concepì un tal dispetto, che non avrebbe differito un momento a entrare sulle terre dell'impero, se non ne fosse stato impedito da una guerra che gli sopravvenne cogli Iberi. Questi popoli, i quali abitavano tra la Persia e la Colchide, ubbidivano da lungo tempo ai Persiani; erano fortemente attaccati alla Religione Cristiana, e Cavade aveva voluto costringerli a rinunziarvi. Gurgene loro Re, risoluto di soffrire tutto, piuttosto che ubbidire, si gettò nelle braccia di Giustino, ed ottenne dal medesimo un buon corpo di truppe. Un'altra armata d'Imperiali fu spedita in quella parte dell'Armenia che apparteneva ai Persiani, e che si chiama Persamenia. La condotta n'era stata affidata a Sitta, e al

526.  
Giustino  
rigetta la  
proposizio-  
ne d'ador-  
tar Cosroe  
figliuolo  
di Cavade.

celebre Belisario , ancor giovane , il quale militava nelle guardie pretoriane. I due generali entrarono nella Persarmenia , la devastarono , e ne ritornarono carichi di bottino . Vi rientrarono poco tempo dopo , e s'incontrarono in due generali Persiani , Narsete e Aranzio , i quali li rispinsero con qualche perdita , ed i quali poi , avendo abbracciato il partito degl' Imperiali , seguitarono Belisario in Italia . Del rimanente , non bisogna confondere questo Narsete coll'eunuco del medesimo nome , il quale sotto Giustiniano finì di far la conquista dell' Italia , che Belisario aveva cominciato .

Giustiniano è dichiarato Augusto.

Giustino aveva dato a Giustiniano il titolo di Nobilissimo , e vedendosi oppresso dagli anni e dalle infermità , lo dichiarò Augusto , secondo alcuni , contro la volontà del senato , e secondo altri , per cedere alle istanze che il medesimo senato gliene aveva fatto . Morì circa quattro mesi dopo nell' anno settantesimo settimo di sua età , e nel nono del suo regno .

527.  
Morte di Giustino.

*Fine del Tomo Nono.*



# TAVOLA

## DELLE MATERIE

Contenute in questo Volume IX.



### A

<i>Abbondanzio</i> , principal ufficiale del palazzo,	Pag. 67
<i>Acacio</i> , Patriarca di Costantinopoli,	49. 295 300
--- Cagione del suo odio verso Giovanni Talaja,	51
--- E' deposto, e scomunicato,	ivi
--- Sua morte,	52
<i>Acefali</i> , seguaci di Eutiche,	295
<i>Agapete</i> , chi erano, e perchè così nominavansi,	5
<i>Agapito</i> , Papa,	307
--- Passa a Costantinopoli,	ivi
--- Muore,	308
<i>Agostino</i> (S.) Vescovo di Ippona,	1
--- Sua conferenza coi Donatisti,	12
--- Combatte gli errori de' Manichei,	13
--- Di Pelagio,	15
--- Sua morte,	19
<i>Agestino</i> (S.) Proposto del Monistero di S. Andrea a Roma,	323
--- Sua missione in Inghilterra,	ivi
<i>Agricola</i> (Giulio) riduce la Gran Brettagna in pro- vincia Romana,	282
<i>Agrippino</i> , Signore delle Gallie, cede Narbona ai Visigoti,	178. 223
<i>Ajulfo</i> , capo dei Svevi,	221
--- Si ribella; è fatto prigioniero, ed è appicca- to,	163. 221
<i>Alani</i> (gli) s'impadroniscono della Lusitania,	105

## TAVOLA

<u>340</u>	Sono soggiogati da' Visigoti ,	248
	V. <i>Vandali</i> .	
	<i>Alarico</i> , celebre capitano ,	5. 64. 98. 97
---	Generale , o Re de' Goti ,	14. 78
---	Assedia Roma ,	13
---	La prende d' assalto , e l' abbandona al sac-	
	co ,	14. 214
---	Sua invasione in Italia ,	79
---	Re dei Visigoti ,	78. 214. 269. 297
---	Prende un collega ,	78. 213
---	E' sconfitto ,	81. 214
---	S' avvanza insino nella Norica ,	82
---	Sue proposizioni di pace ,	92
---	Assedia nuovamente Roma ,	93
---	Ne leva l' assedio .	94
---	Marcia a Roma ; ordina di riconoscervi Prisco	
	Attalo per Imperatore ,	98
---	Lo depone ,	100
---	Lo ristabilisce ,	101
---	Entra in Roma per sorpresa , e l' abbandona al	
	furore de' soldati ,	101. 214
---	Sua morte ,	102. 156. 214. 297
	<i>Alarico II.</i> , Re de' Visigoti ,	310
	<i>Albofeda</i> , sorella di Clodoveo , sua conversione ,	276
	<i>Alemanni</i> , chi fossero questi popoli ,	250
	<i>Allubico</i> , generale dell' impero , è ucciso ,	103
	<i>Amalaberga</i> , figliuola d' Amalafreda ,	242
	<i>Amalafreda</i> , sorella del gran Teodosio ,	242
	<i>Amanzio</i> ( l' eunuco ) gran ciamberrano ,	334
	<i>Ampelio</i> , figliuolo di Attalo ,	100
	<i>Anastasio ( S. )</i> Papa ,	3
---	Sua morte ,	9
	<i>Anastasio II.</i> , Papa , sua morte ,	55
	<i>Anastasio</i> , Prete , confidente di Nestorio ,	27
	<i>Anastasio Dicoro</i> ( Flavio ) Imperatore , 53. 200. 293. 327	
---	Vizj di cui è accusato ,	202
---	Sue leggi ,	ivi
---	Spedisce gente contro a' ribelli ,	204



# DELLE MATERIE.

--- Suoi sforzi per terminar la guerra degl' Isauri ,	ivi	348
--- Seguace di Eutiche ,	294. 298.	332
--- Pubblica un libello contro il Papa Simmaco ,	295	
--- Suoi sforzi per abolire il concilio di Calcedonia ,	298	
--- Fa prendere il Patriarca di Costantinopoli ,	ivi	
--- Si nasconde ,	299.	302
--- Si proferisce di lasciar l'impero; è ristabilito ,	299	
--- Continua a perseguir i Cattolici ,	301.	331
--- Intima un concilio a Eraclea ,	302	
--- Riguarda il popolo di Costantinopoli ,	303	
--- Spedisce le principali sue forze contro i Sarceni ,	327	
--- Sua armata è battuta ,	328	
--- Dà a Clodoveo il titolo di console ,	330	
--- Sedizione contro di lui; sue statue sono atterrate ,	331	
--- Sua morte ,	332	
V. Teodorico , Re d' Italia .		
Anatolio , Patriarca di Costantinopoli ,	39. 47.	172
--- Condanna tutto ciò , che si era fatto nel falso concilio di Efeso ,	39	
--- Sua morte ,	47	
Anglo - Sassoni ( i ) piantano la loro sede nella Gran Bretagna ,	225	
Antemio , prefetto del pretorio ,	113	
Antemio , Imperatore d'Occidente ,	48. 180	
--- Chiama i Britanni in suo soccorso ,	182. 224	
--- E' assassinato ,	56. 186.	ivi
Antimo , Vescovo di Trebisonda , è eletto Patriarca di Costantinopoli; è deposto ,	308	
Antioco , Persiano ,	22	
--- Confidente di Stilicone ,	64	
--- Governatore di Teodosio II.	113	
Antropomorfiti , o Audiani , loro eresia ,	6	
Aranzio , generale Persiano ,	332	
Arbasace , suo tradimento ,	82	

<i>Arbogasto</i> , Franco, generale di Teodosio,	257
<i>Arcadio</i> (Flavio) figliuolo di Teodosio,	53
--- Augusto,	10. 71. 75. 76
--- Imperatore di Oriente,	4. 58. 65
--- Suo carattere,	59
--- S'accomoda con Gainas,	75
--- Sua morte,	10. 21. 87
<i>Ardaburio</i> , generale degli Alani,	122
--- Di Teodosio II.,	125
<i>Ardaburio</i> , figliuolo di Aspare, è ucciso,	135
<i>Ardarico</i> , Re de' Gepidi,	141
--- Scuote il giogo,	158
--- Taglia gli Unni a pezzi,	229
<i>Areobindo</i> , acclamato Imperatore, fugge,	299. 331
<i>Arzenna</i> , figliuola di Leone,	48. 184
--- Suoi matrimonj,	184. 220
--- Imperatrice,	191. 200
--- Fa acclamar Anastasio,	201
<i>Aridio</i> , principal ministro di Gondebaldo,	272
<i>Armoric</i> (gli) significato di questa parola,	276
--- Popoli compresi sotto questo nome,	ivi
--- Riconoscono Clodoveo per loro Re,	272
<i>Arsace</i> , è messo nella sedia di Costantinopoli,	10
<i>Arturo</i> , sua nascita; patrizio,	238
<i>Aspare</i> , generale di Valentiniano,	24
--- Figliuolo di Ardaburio,	124
--- Lo libera dalla prigione; prende il Tiranno Giovanni,	125
--- Patrizio di Costantinopoli,	171. 182
--- E' geloso di Zenone; è ammazzato,	184
<i>Assemblea</i> del campo Marzio,	270
<i>Atace</i> , Re de' Vandali,	113
<i>Ataulfo</i> , cognato di Alarico,	93. 102. 214
--- Re de' Goti,	102
--- Suo matrimonio,	15
--- Passa nelle Gallie; marcia contro Saro,	106
--- Tratta con Onorio,	107. 214
--- Marcia contro Giovino,	107

# DELLE MATERIE.

	342
- Ricomincia la guerra contro Onorio ,	<u>109.</u> <u>213</u>
- Sposa la Principessa Placidia ,	<u>109</u>
- E' assassinato ,	<u>110.</u> <u>215</u>
<i>Atenaide</i> , moglie di Teodosio II. ,	<u>23.</u> <u>116</u>
- Nominata al Battesimo Eudocia ,	<u>21.</u> <u>117</u>
- Decorata del titolo di Augusta ,	ivi
<i>Attalo</i> ( Prisco ) prefetto di Roma ,	<u>14.</u> <u>98.</u> <u>106</u>
- Imperatore ,	<u>14.</u> <u>98</u>
- Sua ridicola vanità ,	ivi
- E' deposto ,	<u>14</u>
- Ripiglia la porpora Imperiale ,	<u>101.</u> <u>110</u>
- E' rimesso nelle mani di Onorio ,	<u>111</u>
<i>Attico</i> , Patriarca di Costantinopoli ,	<u>25</u>
<i>Attila</i> , Re degli Unni ,	<u>139.</u> <u>229</u>
- Suo carattere ,	<u>140</u>
- Popoli , ch' ei sottomette ,	ivi
- Devasta la Grecia ,	<u>141</u>
- E l'impero di Occidente ,	<u>41</u>
- Manda a dimandar a Marciano il pagamento del tributo ,	<u>150</u>
- Attacca Valentiniano ,	<u>151</u>
- S' obbliga di far guerra a' Visigoti ; suo dis- egno ,	ivi
- Sua armata si mette in marcia ,	<u>153</u>
- Città , che prende , e saccheggia ,	ivi
- Intimorito , ripiglia la via della Pannonia ,	<u>154</u>
- Entra in Italia ,	<u>155</u>
- Condizioni di pace , che vuole ,	<u>157</u>
- Sue minaccie ; sua morte ,	<u>158</u>
<i>Audelfreda</i> , sorella di Clodoveo ,	<u>242</u>
<i>Audiani</i> , V. <i>Antropomorfiti</i> .	
<i>Audrene</i> , o <i>Aldroene</i> , Re d' Armorica ,	<u>286</u>
<i>Augusto</i> contiene l' Inghilterra ,	<u>292</u>
<i>Augustolo</i> ( Romolo ) acclamato Imperatore .	<u>56.</u> <u>120</u>
<i>Avieno</i> ( Rufo Festo ) poeta ,	<u>345</u>
<i>Avito</i> ( Flavio Cecilio ) prefetto delle Gallie ,	<u>45.</u> <u>136.</u> <u>219</u>
- Generale del Tiranno Petronio ,	<u>166.</u> <u>168</u>
- Imperatore .	<u>45.</u> <u>168.</u> <u>220</u>

--- E' spogliato dell' impero , . . . .	221
--- Lo rinunzia , . . . .	168
--- E' fatto Vescovo di Piacenza , . . . .	45. 169
--- Sua morte , . . . .	ivi
<i>Aureliano</i> , ministro di Arcadio , . . . .	74
<i>Aureliana</i> Romano , . . . .	272
--- Ambarciadore di Clodoveo , . . . .	ivi
--- E' fatto Duca , . . . .	273
--- Suo avviso a Clodoveo , . . . .	274
<i>Aurelio</i> , Vescovo di Cartagine , . . . .	17
<i>Aurelio</i> ( Ambrosio ) Armorico , . . . .	236
--- Passa nella Brettagna , divide il regno con Vortigerno , e Vortimero , . . . .	288
--- Prende il titolo di Imperatore , . . . .	289
--- Attacca Vortigerno ; muore , . . . .	290
<i>Austurj</i> , e <i>Mazzichi</i> ( gli ) rovinano le terre dell' Impero , . . . .	62

## B

<i>Babai</i> , Re de' Sarmati , ucciso , . . . .	233
<i>Bagaudi</i> , chi erano , . . . .	86
<i>Balambero</i> , Re degli Unni , . . . .	228
<i>Bardi</i> ( i ) , . . . .	280
<i>Base</i> , figliuolo di Cavade , Re di Persia , . . . .	316
<i>Basilisco</i> comanda alla flotta contro Genserico ; assedia Cartagine ; tregua ch'egli accorda a Genserico , . . . .	182
--- E' esiliato , . . . .	183
--- Marcia in soccorso dell' Imperatore , . . . .	185
--- Imperatore di Occidente , . . . .	49. 192
--- Si fa detestare , . . . .	194
--- Revoca tutto ciò , ch' egli aveva fatto contro la Religione , . . . .	49
--- Sua morte , . . . .	49. 195
<i>Basina</i> , moglie del Re di Turingia , viene a trovar Childerico , . . . .	265
<i>Basino</i> , Re di Turingia , . . . .	264

# DELLE MATERIE.

<i>Battaglia di Polenzia</i> , . . . . .	345
--- Tra Ezio e Attila, . . . . .	80
--- Di Chalons, . . . . .	154
--- di Tolbiac, . . . . .	213
--- di Vouillè, . . . . .	274
<i>Bautone</i> , generale Franco, indi conte, . . . . .	297
<i>Belisario</i> , generale delle truppe imperiali, . . . . .	63
<i>Benedetto</i> (S.) si sparge in molti luoghi la sua regola nel Secolo VI. . . . .	309. 338
<i>Benedetto Bonoso</i> , Papa, . . . . .	292
<i>Beorgore</i> , Re degli Alani, . . . . .	320
<i>Berismondo</i> , figliuolo di un Re degli Ostrogoti, . . . . .	179
<i>Bilimero</i> , comanda nelle Gallie, . . . . .	223
<i>Bleda</i> , è assassinato d'ordine di Attila, . . . . .	136
<i>Boezio</i> ; patrizio, . . . . .	139
<i>Bonifazio</i> , conte di Affrica, . . . . .	306
--- Si oppone all' attentato dell' usurpatore Giovanni, . . . . .	24. 113. 247
--- Riviene alla corte, è investito della dignità di conte de' Domestici, . . . . .	123
--- Scaduto di grazia, ha ricorso a' Vandali, . . . . .	127
--- Prende l' armi contro Genserico, ed è battuto; fa vela per l' Italia, . . . . .	128
<i>Bonifazio</i> Papa, . . . . .	131
--- Suo zelo per sostener le prerogative della Chiesa di Roma, . . . . .	19
--- Sua morte, . . . . .	ivi
<i>Bonifazio II.</i> , Papa, . . . . .	20
<i>Borgogna</i> eretta in regno, . . . . .	306
<i>Borgognoni</i> , chi erano questi popoli, . . . . .	109
--- Fondazione del loro regno nelle Gallie, . . . . .	251
--- Sono disfatti, . . . . .	252
<i>Britanni</i> (i) popoli, . . . . .	ivi
--- Loro stabilimento nella Gran Brettagna, . . . . .	230
--- Si danno tutti ad Aurelio, . . . . .	279. 284
<i>Brutteri</i> (i) Franchi, sono sconfitti, . . . . .	289
<i>Bulgari</i> , loro invasione nell' impero, . . . . .	178
	325

--- Origine di questi popoli ,	ivi
--- Loro invasione nel settentrione dell' impero ,	326

## C

<b>C</b> amondo , generale Romano ,	233
Candidiano , conte ,	29. 124
--- Inviato a un concilio ,	30
--- E' scacciato ,	ivi
Capitoli , disputa dei tre Capitoli , sua origine , e suoi progressi ,	311
--- Loro condanna ,	312
Cassiano , profondo teologo ,	28
Cassiodoro , servizj ch'ei rende a Teodorico ,	244
Castino , generale di Onorio , è disfatto dai Van- dali ,	118
Ceciliano , Vescovo di Cartagine ,	11. 13
Celestino ( S. ) Papa ,	28
--- Sua morte ,	31
Celestio , pubblica gli errori di Pelagio .	18
--- E' scacciato di Roma ,	ivi
Cesare ( Giulio ) , popoli d' Inghilterra che egli sot- tomette ,	282
Chiesa di Affrica , suo stato nel Secolo VI ,	296
--- Sua tranquillità ,	300
Chiesa di Francia ( la ) fiorisce ,	297
--- Sua tranquillità ,	300
Chiesa d' Italia , sua tranquillità ,	300
Chiesa di Spagna , sua tranquillità ,	300
Chiesa ( la ) di S. Genevièfa è fabbricata ,	293
Chiese , loro ricchezze ; abuso che se ne fa ,	292
Childerico , Re de' Francesi ,	264
--- E' forzato di uscire del regno ,	ivi
--- Rimonta sul trono ,	265
--- Sposa Basina ; taglia a pezzi una tribù di Ale- manni : sua morte ,	266
--- Scoperta della sua tomba ,	ivi
Chilperico , Re de' Borgognoni ,	168, 253

# DELLE MATERIE .

---	Marcia contro suo fratello ,	347
---	E' sconfitto; è preso; è decapitato ,	254
	<i>Circoncellioni</i> , fanatici ,	ivi
	<i>Cirilla</i> , generale di Teodorico II. .	13
	<i>Cirillo</i> (S.) Patriarca di Alessandria ,	222
---	Preiede al concilio Ecumenico d'Efeso ,	28. 32
	<i>Ciro</i> , principal uffiziale della corte ,	29
---	Dicade di grazia , ed è fatto Vescovo di Co-	144
	tica ,	148
	<i>Clodione</i> , soprannominato il Capelluto ,	31
---	Re de' Francesi ,	152
---	Ripassa il Reno ,	261
---	Rientra nelle Gallie; è battuto; piazze , ch' ei	
	toglie a' Romani; sua morte ,	ivi
	<i>Clodomiro</i> , sua nascita ,	273
	<i>Clodoveo</i> , primo Re Cristiano de' Francesi ,	226.242.262.297
---	Sua nascita ,	266
---	Sua prima spedizione ,	269
---	Suo matrimonio ,	272
---	Rimprovero , ch'ei fa a Clotilde , stende il suo	
	dominio ,	273
---	Marcia contro gli Alemanni ,	274
---	Sua conversione ,	ivi
---	Riceve il battesimo ,	275
---	Effetti della sua conversione ,	276
---	Giugne a sottomettere gli Armorici ,	ivi
---	Guadagna la battaglia di Vouillé ,	297
---	Suo voto ,	298
---	Prende il titolo di console , e d' Augusto ,	330
---	Sua morte ,	278
	<i>Clotilde</i> (S.) .	298
	<i>Clotilde</i> , sposa di Clodoveo ,	272
---	Effetto delle sue preghiere ,	273
	<i>Coade</i> , o <i>Cavade</i> , Re di Persia ,	26. 129. 337
---	Entra ostilmente in Armenia ,	327
---	Assedia , e prende Amida ,	ivi
---	Batte l' armata imperiale ,	328
---	Ha guerra cogl' Iberi; sua morte ,	337

<i>Codice Teodosiano</i> , sua pubblicazione,	7	33
<i>Conano</i> , capo de' Britanni,	.	293
<i>Concilj</i> Ecumenici,	.	54
<i>Concilio</i> della Quercia,	.	8
--- di Cartagine,	.	11. 17
--- di Diéspoli,	.	ivi
--- di Roma.	.	28. 41
--- Ecumenico di Efeso,	.	29
--- di Costantinopoli,	.	15. 315
--- Falso concilio di Efeso,	.	37
--- di Calcedonia,	40. 295. 298.	304
--- della Palma,	.	293
--- di Eraclea,	.	102
<i>Cosroe</i> , figliuolo di Cavade, Re di Persia,	.	137
<i>Costante</i> , figliuolo del Tiranno Costantino,	16.	103
--- Ha il titolo di Augusto,	.	94
--- E' decapitato,	.	104
<i>Costantino</i> , generale di Attalo,	.	93
--- E' disfatto, e ucciso,	.	100
<i>Costantino</i> , acclamato Imperatore, va nelle Gal- lie,	.	84. 283
--- Sue proposizioni a Onorio,	.	94
--- Lascia la porpora, e se ne muore,	.	106
<i>Costantinopoli</i> , sollevazione; che si fa in questa cit- tà contro l'Imperatore,	.	299
<i>Costanzo</i> , generale di Onorio,	96.	104
--- Passa nelle Gallie,	.	105
--- Assedia Arles,	.	106
--- Suoi prosperi successi contro Ataulfo,	.	110
--- E' preso per collega nell' impero; sua morte,	.	117
<i>Crisafio</i> , eunuco,	33.	142
--- Abuso, ch'ei fa della confidenza di Teodo- sio,	.	145
--- Favorisce l'eresia di Eutiche,	.	34
--- Incorre nella disgrazia, ed è esiliato,	.	38
--- Sua morte,	38.	149
<i>Crisargira</i> , tassa abolita,	.	202
<i>Groma</i> , figliuola di Chilperico,	.	254



## D

<b>D</b> ardano, prefetto delle Gallie, . . .	108
<i>Deogratias</i> , Vescovo di Cartagine, . . .	45
<i>Didimo</i> , parente di Onorio, . . .	86
<i>Dioscore</i> , Patriarca di Costantinopoli, . . .	36
--- Scomunica il Papa S. Leone, . . .	38
--- Ordina Anatolio, . . .	ivi
--- E' deposto ed esiliato; . . .	40
<i>Dioscore</i> , Antipapa, . . .	306
<i>Dittici</i> (i). Che cosa siano, . . .	52
<i>Dominio</i> dispotico stabilito a Roma dal timore, e dalla violenza; suoi effetti, . . .	207
<i>Donatisti</i> (i). Guasti, che fanno, . . .	12. 13
V. <i>Agostino</i> (S.) V. <i>Marcellino</i> .	
<i>Druidi</i> (i), . . .	280

## E

<b>E</b> dcicio, generale di Nepote, . . .	129
<i>Edecone</i> , avviso, ch'ei dà ad Attila, . . .	146
<i>Egidio</i> , conte, prefetto delle Gallie, . . .	176. 223
--- E' coronato Re di Francia, . . .	264
<i>Elieva</i> , concubina, . . .	230
<i>Ellaco</i> , figliuolo primogenito di Attila, è ucciso, . . .	158
<i>Elpidia</i> , nutrice di Placidia, . . .	119
<i>Engisto</i> , capo degli Anglo-Sassoni, . . .	286
--- Prende il titolo di Re di Kent, . . .	288
--- Stende il suo dominio, . . .	289
--- E' ucciso, . . .	290
<i>Enotico</i> , editto, . . .	51. 55
<i>Epifanio</i> (S.) Vescovo di Salamina, . . .	7
--- Ricusa di comunicare con S. Giovanni Griso- stomo; sua morte, . . .	ivi
<i>Epifanio</i> , Parriarca di Costantinopoli, . . .	307
--- Sua morte, . . .	ivi
<i>Eptarchia</i> (P) formata, . . .	290

<i>Eracliano</i> , conte di Affrica,	98
--- Si ribella,	108
--- E' sconfitto, e trucidato,	ivi
<i>Eraclio</i> , eunuco,	41
--- Procura di disfarsi di Ezzio,	119
--- E' scannato,	162
<i>Eraclite</i> , filosofo Ateniese,	116
<i>Erculio</i> , disfa i Franchi, accorda loro la pace,	256
<i>Ermace</i> , generale di Basilisco, è trucidato,	195
<i>Ermenegildo</i> (S.) sua morte,	221
<i>Ermenegerico</i> , figliuolo di Aspare, si salva,	185
<i>Ermenegerico</i> , Re degli Ostrogoti,	109
--- Sua morte,	227
<i>Ermenefredo</i> , Re de' Turingi,	242
<i>Ermarico</i> , Re dei Svevi,	105. 246
<i>Ero</i> , Vescovo di Arles,	17
<i>Eruli</i> (gli) ottengono delle Terre nella Tracia,	330
<i>Eubagi</i> (gli)	230
<i>Eucherio</i> , figliuolo di Stilicone,	61. 91
--- E' messo a morte,	92
<i>Eucherio</i> , zio di Arcadio,	62
<i>Eudessia</i> , (Licina) figliuola di Teodosio II.	124
--- Suo matrimonio,	32. 125
--- Suoi sforzi per allontanar Pulcheria dal governo,	33
--- Vedova; si rimarita,	163
--- Invita Genserico a venire a vendicar la morte di Valentiniano,	42
--- E' condotta a Cartagine,	43. 165
--- E' rimandata,	44. 178
<i>Eudocia</i> , figliuola di Licinia Eudocia, suoi matrimoni,	44. 163
<i>Eudocia</i> , moglie di Teodosio II.	115. 143
--- Favorisce gli errori di Eutiche,	41
--- Rinunzia a questi,	44
--- Ottiene la permissione di ritirarsi a Gerusalemme,	144

# DELLE MATERIE.

357

--- Sua morte ; sue opere ,	173
<i>Eudossia</i> , Imperatrice ,	5. 8. 63. 71
--- Prende le redini del governo ; sua avarizia , e ambizione ,	73
--- Dà alla luce un parto ,	77
--- Sua morte ,	10. 81
<i>Eufemia</i> , moglie dell' Imperator Antemio ,	180
<i>Eufemio</i> , Patriarca di Costantinopoli ,	52. 53. 201. 298
--- Muore esiliato ,	304
<i>Eulalio</i> , Antipapa ,	19
--- E' scacciato di Roma ,	ivi
<i>Eurico</i> , assassino , e successore di suo fratello Teo- dorico , Re de' Visigoti ,	131. 224
--- Città , di cui s' impadronisce ,	182. 224
--- Passa nelle Gallie ; taglia a pezzi il Re de' Bri- tanni ,	225
--- Assedia in vano Clermont ,	198
--- Fa la pace con Nepote ,	189
--- Sua morte ,	225
<i>Eusebio</i> , gran ciambelano di Onorio , perisce sotto il bastone ,	103
<i>Eusebio</i> , avvocato , interrompe Nestorio alla metà del suo sermone ,	27
--- Vescovo di Dorilea ,	34
--- Dinunzia Eutiche al concilio ,	35
--- E' scomunicato ,	37
<i>Eutiche</i> , Prete , suo errore ,	34
--- Sua dottrina è condannata ,	35
--- Sua professione di Fede è riconosciuta orto- dossa in un concilio ,	37
--- E' ristabilito ,	ivi
<i>Eutichiani</i> , ( gli ) Eretici ,	295
<i>Eutichio</i> , Patriarca di Costantinopoli ,	315
--- E' esiliato , e deposto ,	319
--- E' richiamato , e gli si dà un successore ,	320
<i>Eutimio</i> ( S. ) Abate ,	43
<i>Eutropio</i> , eunuco , favorito di Arcadio .	5. 63
--- E' suo primo ciambelano ,	65. 67

--- Guasta le misure di Stilicone , . . .	66
--- Accende la guerra tra Arcadio , e Onorio , . . .	67
--- Ottiene il titolo di Patrizio , e di padre dell' Imperatore , e il consolato . . .	69
--- Viene in discordia coll' Imperatrice Eudossia , . . .	71
--- Incorre nella disgrazia , ed è esiliato , . . .	72
--- E' ricondotto a Costantinopoli , . . .	73
--- E' messo a morte , . . .	ivi
<i>Ezio</i> , celebre capitano , . . .	31. 125. 216
--- Sua nascita , . . .	122
--- Suo carattere , . . .	123
--- S' accomoda con Placidia , e Valentiniano , . . .	126
--- E' fatto conte , . . .	11. 126
--- Gelosia che ha del conte Bonifazio , . . .	127
--- Sua furberia , . . .	128
--- Suoi prosperi successi contro i Franchi , . . .	130. 252. 261
--- Sua perfidia è scoperta , . . .	130
--- E' battuto , si ritira nelle sue terre ; passa nella Pannonia , . . .	132
--- Marcia contro i Borgognoni , . . .	134
--- Contro Atrila , . . .	154
--- E' assassinato ; . . .	169

## F

<i>Faramondo</i> , capo de' Franchi , . . .	31
--- Re de' Francesi , . . .	112. 259
<i>Fausto</i> , ambasciadore di Teodorico , . . .	245
<i>Felice</i> , Papa , . . .	50
--- Sua morte , . . .	53
<i>Felice IV</i> Papa , . . .	306
<i>Fergo</i> , primo Re di Scozia , . . .	233
<i>Festo</i> , senatore , . . .	55
<i>Festo</i> , Patrizio , sua violenza contro al Papa Simmaco , . . .	293
--- Suoi nuovi eccessi a Roma , . . .	294
<i>Flacilla</i> , figliuola dell' Imperatrice Eudossia , . . .	71

# DELLE MATERIE.

	353
<i>Flaviano</i> , Patriarca di Antiochia, è richiamato,	302
<i>Flaviano</i> , Patriarca di Costantinopoli,	34. 143. 145
--- Presiede a un concilio,	36
--- E' scomunicato; sua morte,	37
<i>Flavita</i> , Patriarca di Costantinopoli,	32
<i>Francki</i> o <i>Francesi</i> , chi erano questi popoli,	250
--- Sono disfatti,	31. 256
--- Fondazione del loro Regno,	112
--- E' loro accordata la permissione di maritarsi colle famiglie Romane,	257
--- Si riuniscono, e si eleggono un capo,	258
<i>Fravita</i> , generale Goto,	76
<i>Federico</i> , assassina suo fratello,	159. 218
--- E' vinto,	265
--- E' ucciso,	179. 223
<i>Fritigerno</i> , Principe Goto,	211
<i>Frumario</i> , Re de' Svevi; sua morte,	222
<i>Fulgenzio</i> (S.) Vescovo di Ruspa,	297. 300

## G

<b>G</b> <i>ainas</i> , Goto, generale de' Goti;	5. 65
--- Prende a rovinar <i>Eutropio</i> ,	70. 73
--- Sue pratiche per rovinar l'impero,	74
--- Si ribella,	ivi
--- Suo progetto è scoperto,	75
--- Esce di Costantinopoli; impresa che gli va fallita,	76
--- Passa nel Chersoneso,	ivi
--- E' disfatto, e ucciso,	77
<i>Gallione</i> , generale di <i>Valentiniano III.</i>	128
<i>Galli</i> (i) hanno scuole in parecchie delle lor città per le scienze,	249
<i>Gallie</i> (le) sono maltrattate dalle vessazioni de' Grandi,	68
<i>Gaudenzio</i> , padre del celebre <i>Esio</i> ,	122
<i>Gaudenzio</i> , figliuolo d' <i>Esio</i> ,	160
<i>Gelasio</i> , Papa,	58

--- Muore , . . . . .	84
<i>Geneviesa</i> (S.) sua tomba , . . . .	292
<i>Generide</i> è messo alla testa delle truppe imperiali ;	96
<i>Gennadio</i> , Patriarca di Costantinopoli , . . . .	17
<i>Genserico</i> , Re de' Vandali , . . . . .	42, 129, 141, 172, 217
--- Passa in Italia , . . . . .	42, 164
--- Marcia a Roma ; vi entra , . . . .	43
--- La saccheggia , . . . . .	164, 179
--- Suo carattere , passa in Affrica , e se ne impadronisce pressochè interamente , . . . .	129
--- Passa nella Sicilia , e ritorna in Affrica , . . . .	136
--- Ricomincia le sue rapine in Italia , . . . .	177, 181
--- Disfa la flotta Romana , . . . . .	183
--- Sua morte , . . . . .	195
<i>Gepidi</i> (i) si stabiliscono nella Dacia , . . . .	158
<i>Germano</i> (S) Vescovo di Aussera , . . . .	285
--- Confidente di Stilicone , . . . . .	64
--- Generale di Onorio , . . . . .	86
--- S'impadronisce di Vienna , . . . . .	104
--- S'uccide da se stesso , . . . . .	105
<i>Gildone</i> , conte di Affrica , si strangola da se stesso , . . . .	68
<i>Giovanni</i> prende a Ravenna gli ornamenti imperiali , . . . .	21, 122
--- Si concilia l'affetto del celebre Esio , . . . .	ivi
--- Ha ricorso agli Unni , . . . . .	123
--- E' riconosciuto Imperatore , . . . . .	24
--- E' decapitato , . . . . .	125
<i>Giovanni</i> , Vescovo di Antiochia , tiene un concilio , . . . .	29
--- Si riconcilia con S. Cirillo , . . . . .	32
<i>Giovanni</i> , segretario di Arcadio , . . . .	74
<i>Giovanni</i> , Diacono , . . . . .	144
<i>Giovanni</i> , patrizio , suocero di Atenodoro , . . . .	204
<i>Giovanni</i> , soprannominato lo Scita , generale di Zenone , . . . .	197
--- Di Anastasio , . . . . .	204
<i>Giovanni</i> , il Gobbo , generale di Anastasio , . . . .	204

# DELLE MATERIE.

<i>Giovanni</i> Grisostomo (S.) Patriarca di Costantino-	355
poli , . . . . .	3
--- Abusi , ch' ei distrugge , . . . . .	5
--- Contesa che gli vien suscitata , . . . . .	6
--- E' deposto , . . . . .	8
--- E' mandato in Bitinia , è richiamato , . . . . .	ivi
--- E' scacciato di bel nuovo ; condotto a Cucusa ; sua morte , . . . . .	9
--- Intercede per Eutropio , . . . . .	72
--- E per altri , . . . . .	74
--- Proposizione ch' ei fa rigettare , . . . . .	75
<i>Giovanni</i> , Patriarca di Costantinopoli , . . . . .	304
<i>Giovanni</i> , soprannominato lo Scolastico , Patriarca di Costantinopoli , . . . . .	320
--- Muore , . . . . .	321
<i>Giovanni</i> , soprannominato il Digiunatore , Patriar-	
ca di Costantinopoli , . . . . .	321
--- Prende il titolo di Vescovo Universale , . . . . .	323
<i>Giovanni I.</i> Papa , . . . . .	305
--- Si reca a Costantinopoli ; ricevimento , che gli si fa , . . . . .	ivi
--- Sua morte , . . . . .	306
<i>Giovanni II.</i> soprannominato Mercurio , Papa , . . . . .	307
<i>Giovanni III.</i> Papa , . . . . .	319
<i>Giovenale</i> , Vescovo di Gerusalemme , scacciato , e ristabilito , . . . . .	44
<i>Giovino</i> si fa acclamare Imperatore , . . . . .	106
--- E' decapitato , . . . . .	108
<i>Giovio</i> , prefetto del pretorio , . . . . .	96. 103
--- Fa rigettar le moderate proposizioni di pace di Alarico , . . . . .	97
--- Suo tradimento , . . . . .	99
<i>Girolamo</i> (S.) combatte gli errori di Pelagio , . . . . .	17
<i>Giuliano</i> (l' Apostata ) parte per le Gallie , . . . . .	257
--- Va per ordine di Costanzo a far guerra agli Ale-	
manni e ai Franchi , . . . . .	ivi
<i>Giuliano</i> , figliuolo del Tiranno Costantino , . . . . .	106

<i>Giustiniano</i> , conte, e nipote dell'Imperator Giustino,	309.	335
--- E' nominato console,		ivi
--- Dichiarato Augusto,		338
--- Imperatore,		307
--- Costituzione, e Editto, che pubblica,		ivi
--- Fa ricondurre il Papa Silverio a Roma,		309
--- Fa publicar un editto contro i tre capitoli,		312
--- Fa aprire il II. concilio di Costantinopoli,		315
--- Abbraccia l'eresia degl'Incorrutibili.		319
--- Sua morte,		320
<i>Giustino</i> , o <i>Giustiniano</i> , generale di Costantino,		35
<i>Giustino</i> , Imperatore,		333
--- Richiama i Vescovi Cattolici dall'esilio,		304
--- Prende ad estirpar l'Arianismo,		308
--- Ricevimento, che fa al Papa,		ivi
--- Rigetta la proposizione di adottar Cosroe, figlio di Cavade,		337
--- Sua morte,	307.	338
<i>Glicerio</i> , è acclamato Imperatore,	56.	187.
--- Spogliato della porpora, e fatto Vescovo.		187
<i>Goaegisilo</i> , Re de' Vandali, è ucciso,		246
<i>Godegisilo</i> , figliuolo di Gundicario,		253
<i>Gondamonde</i> , Re de' Vandali,		296
<i>Gondebaldo</i> , fratello di Chilperico, travaglia a privarlo del trono,		254
--- E' vinto; sorprende suo fratello; gli fa troncar la testa,		ivi
--- Rilega Clotilde,		271
--- Accorda la medesima a Clodoveo,		272
--- Sua morte,		255
<i>Gondemaro</i> , figliuolo di Gundicario,		254
<i>Gonderico</i> , Re de' Vandali,	105.	112.
--- Passa nelle Gallie; le devasta,		246
--- Muore,		247
<i>Gondibando</i> , patrizio,		136
<i>Geti</i> (i). Loro scorriere sulle terre dell'impero,		63
--- Fondazione del loro regno,		109



# DELLE MATERIE .

---	Loro origine ,	357
---	Divisi in più tribù ; avevano due principali famiglie ,	209
---	Loro differenti tentativi sulle provincie dell'impero ,	ivi
---	Tribù che dimandano in vano d'esservi ammesse ,	211
---	Hanno ricorso alla forza , e vengono alle mani ; penetrano insino alle frontiere d'Italia ; sono battuti ,	ivi
---	Condizioni di pace ch'essi ottengono ; fanno nuove invasioni ,	213
	<i>Gran Fratelli</i> ( i ) si recano a Costantinopoli ,	2
	<i>Graziano</i> ( Flavio ) manda soccorsi al Gran Teodosio ,	257
	<i>Gregorio</i> di Tours , costumanza di cui si duole ,	292
	<i>Gregorio</i> il Grande , Papa ,	322
---	Contende col Patriarca di Costantinopoli ,	323
---	Manda Missionarj in Inghilterra ,	ivi
---	Riforma l' uffizio della Chiesa ,	324
---	Sua morte ,	ivi
	<i>Guerra</i> tra i Svevi , e i Visigoti ,	167
---	Fine di quella degl' Isauri ,	205
	<i>Gundicar</i> , Re de' Borgognoni ,	134. 168
---	Titoli , ch'egli ottiene dai Romani ,	252
---	Marcia contro i Svevi ; sue occupazioni al suo ritorno di Spagna ,	253
	<i>Gurgene</i> , Re degl' Iberi ,	337

## I

	<i>Iba</i> , Vescovo di Edessa ,	311. 317
	<i>Igerna</i> , moglie di un conte di Cornovaglia ,	283
	<i>Ilaro</i> , Papa , muore ,	48
	<i>Ilderico</i> , Re de' Vandali ,	300
	<i>Ildicon</i> , moglie di Attila ,	158
	<i>Illo</i> , generale di Basilisco ,	194. 237
---	Dimanda di passar in Asia ,	497

--- Abbraccia il partito di Leonzio; è vinto, e decapitato,	ivi
Imperatori, come essi cedono alcune provincie alle nazioni Barbare,	215
Impero Romano. Principali nazioni, con le quali cofinava al Settentrione,	209
--- Provincie del medesimo impero rimesse a Clodoveo,	276
Incorrutibili, loro eresia,	319
Inghilterra, suo stato antico,	279. 232
Ingonda, fa rinunziar suo marito Ermenegildo all'Arianismo,	321
Innocenzo I (S.) Papa,	295
--- Sua morte,	18
Isdegerde, Re di Persia,	21. 113

## L

Lazzaro, Vescovo di Aix,	17
Leandro (S.) Vescovo di Siviglia,	321
Legge Salica,	259
Leone (S.) Papa,	33 37. 304
--- E' scomunicato,	ivi
--- Va a trovar Attila, e lo muove a far la pace,	41. 157
--- Va alla volta di Genserico,	43. 164
--- Sua morte,	47
Leone I. (Flavio) eletto Imperatore d'Oriente,	171
177. 181. 231	
--- Dà un Imperatore all'impero di Occidente,	178
--- Flotta ch'egli spedisce contra Genserico,	180
--- Ricusa di riconoscer Glicerio,	187
--- Nomina il suo successore,	ivi
--- Sua morte,	ivi
Leone II. (Flavio) riconosciuto Augusto,	ivi
--- Sua morte,	190
Leone, ufficiale, marcia contro Tiribigildo,	79
--- E' disfatto, e perde la vita,	ivi

# DELLE MATERIE.

<i>Leone</i> Macela ( Flavio ) Imperatore , . . . . .	359
--- Muore , . . . . .	46
<i>Leonte</i> , Gran Maggiordomo della casa di Placidia , . . . .	48
<i>Leonzia</i> , figliuola di Leone L. , . . . .	119
<i>Leonzio</i> , Sofista , . . . . .	134
<i>Leonzio</i> , patrizio , acclamato Imperatore ; è vinto , e decapitato , . . . . .	116
<i>Leopoldo</i> , Arciduca , . . . . .	198
<i>Leovigildo</i> ; Re dei Visigoti , . . . . .	266
--- Fa morir Ermenegildo , . . . . .	321
<i>Libri</i> Canonici distinti dagli apocrifi , . . . .	ivi
<i>Literio</i> ( Celso ) conte , luogotenente di Ezio , mar- cia contro Teodorico , . . . . .	54
--- E' battuto , e fatto prigionie , . . . . .	135. 217
<i>Longino</i> , maestro degli uffizj , . . . . .	136. 218
--- Eccita una sedizione ; aduna un' armata , . . . .	200
--- Prende la fuga , . . . . .	203
<i>Longino</i> , fratello di Zenone , aspira all' impero , . . . .	ivi
--- E' mandato in esilio , . . . . .	200
<i>Lorenzo</i> , Antipapa , . . . . .	203
--- Vescovo di Nocera , . . . . .	55. 291
--- Sua morte , . . . . .	55
<i>Luciano</i> , conte di Oriente , . . . . .	294
<i>Lupicina</i> dichiarata Augusta sotto il nome di Elia Marcia Eufemia , . . . . .	62
<i>Lupicino</i> , Riduce una parte de' Goti a vendersi co- me schiavi , . . . . .	314
<i>Lupo</i> ( S. ) Vescovo di Troja , . . . . .	211
<i>Lusidio</i> , cittadino di Lisbona , . . . . .	285
	224

## M

<i>Macedonio</i> , Patriarca di Costantinopoli , . . . . .	54
--- E' esiliato , . . . . .	298
--- Muore in esilio , . . . . .	304
<i>Maggiariano</i> ( Flavio Giulio ) è elevato sul trono di Occidente , . . . . .	45. 169
--- Suo carattere , . . . . .	172

--- Disfa i Vandali; si prepara a passar in Affrica,	ivi
--- Passa nelle Gallie; batte i Visigoti,	173
--- Sua morte,	48 175
Magnenzio, figliuolo di Magno,	223
Manichei. E' loro vietato, come pure agli altri Eretici, di comparire in Roma,	25
Marcellino, usurpatore della Dalmazia,	177
Marcellino, tribuno, e notajo,	12
--- Suo decreto contro i Donatisti,	ivi
Marsiano (Flavio) sua nascita,	149
--- Imperator d'Oriente,	39. 44. 148
--- Imperatore convoca un concilio,	39
--- Dà soddisfazione ai Re Ostrogoti; pegno, ch'ei loro dimanda,	230
--- Fa la pace,	158
--- Sua morte,	48. 170
Marciano, genere dell'Imperatrice Verina,	196
Marco, acclamato Imperatore,	84
Marco, figliuolo di Basilisco Imperatore,	192
Maria, figliuola di Stilicone,	63
--- Moglie d'Onorio,	63
--- Sua morte,	88
Martino (S.) Sua morte,	10
Masdra, messo alla testa dei Suevi,	221
--- E' assassinato,	222
Massimo, acclamato Imperatore,	104
--- E' spogliato della porpora,	105
Maszcello, fratello del conte d'Africa,	68
--- E' annegato,	ivi
Maurizio, generale di Valentiniano III.	128
Maurizio, generale di Tiberio Imperatore,	332
Menna, Patriarca di Costantinopoli,	208. 311
Mennone, Vescovo d'Efeso,	30
Meroveo, Re de' Francesi,	263
--- Battaglia, dove si segnala,	ivi
--- Stende il suo dominio, sua morte,	ivi

N

<i>Narsete</i> , generale Persiano, . . . . .	138
<i>Narsete</i> , eunuco, . . . . .	ivi
<i>Nepote</i> (Giulio) Imperatore, . . . . .	56. 187. <u>189</u>
--- Se ne fugge, . . . . .	ivi
<i>Nestorto</i> , Patriarca di Costantinopoli, . . . . .	<u>25</u>
--- Pubblica i suoi errori, . . . . .	<u>26</u>
--- Progressi, che fa la sua dottrina, . . . . .	28
--- Suoi scritti sono condannati, . . . . .	ivi
--- E' deposto, . . . . .	<u>29</u>
--- E' esiliato, se ne muore, . . . . .	31
<i>Nettario</i> , Patriarca di Costantinopoli, . . . . .	4
<i>Navigasto</i> , generale del Tiranno Costantino, . . . . .	85
<i>Ninilingi</i> , governatore dell'Isauria, . . . . .	<u>203</u>
--- E' ucciso, . . . . .	<u>204</u>

O

<i>Occidente</i> . L'Impero di Occidente <u>i</u> attaccato da tutte le parti, . . . . .	101
--- Calamità, che accelerano la sua rovina, . . . . .	176
--- Suo fine, . . . . .	194
<i>Odoacre</i> , Re degli Eruli, s'impadronisce di Ro- ma, . . . . .	56. <u>192</u> , <u>225</u>
--- Re d'Italia, . . . . .	<u>194</u> . ivi
--- Prende la fuga, . . . . .	<u>240</u>
--- E' assassinato, . . . . .	<u>241</u>
<i>Olibrio</i> (Anicio) senatore Romano, . . . . .	<u>173</u>
--- Acclamato Imperatore, . . . . .	56. 185
--- Sua morte, . . . . .	186
<i>Olimpie</i> , principal ufficiale del Palazzo, . . . . .	90
--- Ministro d'Onerio, . . . . .	<u>92</u>
--- Cade in disgrazia; muore sotto il bastone, . . . . .	<u>96</u>
<i>Oneria</i> (Giusta Grata) sua nascita, . . . . .	24. 112. <u>157</u>
--- Si trasferisce a Costantinopoli, . . . . .	133
Tomò IX. . . . .	B b

--- Fa premura a Attila, perchè ci passi in Oriente,	141. 150
<i>Onerio</i> ( Flavio ) figliuolo di Teodosio,	10. 12. 15. 79. 85
--- Dichiarato Augusto,	142
--- Imperatore d'Occidente,	23. 58
--- Suo rescritto contro il Pelagianismo,	19
--- Suo carattere,	59
--- Suoi matrimonj,	68. 83
--- Legge di questo Principe,	62
--- E' assediato in Asti,	80
--- Marcia contro gli Unni,	82
--- Contro il Tiranno Costantino,	90
--- Ricusa di ascoltare le proposizioni di pace di Alarico,	93
--- Accetta le une, e rigetta le altre,	97
--- Manda a Costantino la porpora imperiale,	94
--- Spedisce Giovio a parlar di pace,	99
--- Da a Costanzo il comando generale delle sue truppe,	104
--- Fa la pace con Atrulfo,	110. 214
--- Viene in discordia con sua sorella Placidia, e la scaccia dal suo palazzo; sua morte,	21. 119
<i>Ordine</i> monastico, qual era nel secolo VI.	292
<i>Oreste</i> , patrizio.	56
--- Generale del Tiranno Nepote,	189
--- Fa acclamar Imperatore il suo figliuolo Romolo,	190
--- Fa alleanza con Genserico,	192
--- Rigetta le dimande de' Barbari del Settentrione,	ivi
--- E' decapitato,	56. 193
<i>Oribasio</i> , medico, e bibliotecario di Giuliano,	269. 279
<i>Oriente</i> ( d' ) Impero, sue frontiere sono attaccate da differenti nazioni,	137
<i>Origene</i> ,	311
--- Sua dottrina è condannata,	317
--- Suoi errori,	6
--- Suoi scritti sono condannati,	2

# DELLE MATERIE.

<i>Ormisda</i> , Papa,	363
--- Riconosce le Chiese d'Oriente, e d'Occidente,	301
--- Sua morte,	304
<i>Orsa</i> , capo degli Anglo - Sassoni,	309
<i>Ostrogoti</i> , e <i>Visigoti</i> , fissano la loro dimora nella Pannonia,	285
--- Provincie, e piazze che essi tolgono all'impero di Oriente,	159
--- Voltano le armi loro verso le regioni Setentrionali di Europa,	173
--- Sono disfatti,	226
--- Scacciano gli Unni dalle loro terre; vittoria che riportano dei Svevi,	227
--- Vendetta che prendono della morte del loro Re,	231
	232

## P

<i>P</i> adri della Chiesa riconosciuti,	54
<i>Palladio</i> , figliuolo di Petronio, creato Cesare,	162
<i>Paolo</i> , conte, generale Romano,	224
<i>Papi</i> , come si eleggevano nel sesto secolo,	318
V. <i>Diaconi</i> .	
<i>Patriarca</i> di Costantinopoli, prerogative, che gli sono accordate,	40
<i>Patricio</i> , figliuolo di Aspare, è creato Cesare,	184
<i>Paulino</i> ( <i>S.</i> ) Vescovo di Nola,	15
<i>Paulino</i> , maestro degli uffizj, è ammazzato,	143
<i>Pelagio</i> , sua eresia,	15. 16
--- E' condannata,	17
--- Suoi sforzi per giustificarsi,	13
--- E' scacciato da Gerusalemme,	ivi
<i>Pelagio</i> , Apocrisario,	310
--- Diacono,	311
--- E' eletto Papa,	318
--- Sua morte,	319
<i>Pelagio II.</i> Papa,	320
--- Sua morte,	322.

<i>Petronio</i> ( Massimo ) senatore ,	161
--- <i>Aspira</i> alla sovrana podestà ,	ivi
--- <i>Si fa</i> acclamar Augusto ,	42. 162
--- <i>Sposa</i> l' Imperatrice Eudossia ,	42. 163
--- <i>Confessione</i> , che le fa ,	ivi
--- <i>Se ne</i> fugge ,	164
--- <i>E'</i> assassinato ,	43. ivi
<i>Perose</i> , Re di Persia ,	326
<i>Pietro</i> il Follone , Vescovo d' Antiochia , è deposto ,	30
<i>Pietro</i> Mongo ha per concorrente al Vescovo di Alessandria Giovanni Talaja ,	50
<i>Pilizia</i> , comanda nella Pannonia ,	310
<i>Pitti</i> ( i ) popoli ,	281
<i>Placidia</i> ( Galla ) figliuola di Teodosio ,	24. 43. 93. 117
--- <i>E'</i> presa nel saccheggio di Roma .	15. 102
--- <i>Suoi</i> matrimonj .	15. 109. 111
--- <i>Governa</i> ,	32. 126
--- <i>E'</i> decorata del titolo di Augusta ,	124
--- <i>Dà</i> ascolto a' discorsi , che se le tengono contro il conte Bonifazio ,	127
--- <i>Spedisce</i> un' armata contro del medesimo ,	128
--- <i>Disingannata</i> riguardo a Bonifacio , dissimula ,	130.
--- <i>Lo</i> ristabilisce nella sua carica ,	132
--- <i>Invita</i> Ezio a rivenir alla corte ,	133
--- <i>Sua</i> morte ,	149
<i>Placidia</i> , figliuola dell' Imperatrice Eudossia ,	165
--- <i>Suo</i> matrimonio ,	178
<i>Prebo</i> , Imperatore , disfa i Franchi ,	255
<i>Prelo</i> , principal consigliere dell' Imperator Giustino ,	335. 337.
<i>Promoto</i> , generale di Teodosio ,	63
<i>Proterio</i> , Vescovo di Alessandria , è trucidato ,	16
<i>Pulcheria</i> , figliuola di Teodosio ,	71. 115
--- <i>Suo</i> carattere ,	22
--- <i>Governa</i> sotto Teodosio ,	33
--- <i>Lascia</i> la corte ,	34. 143
--- <i>E'</i> richiamata ,	38. 146
--- <i>Padrona</i> dell' Impero ,	19. 148



DELLE MATERIE .

365

--- Fa offerta a Marciano di farlo suo compagno	ivi
nell' Impero , . . . .	ivi
--- Sua morte , . . . .	<u>46</u> <u>159</u>

R

<i>Radagaso</i> , capo degli Unni , . . . .	<u>79.</u> <u>213</u>
--- Entra in Italia , e la devasta , . . . .	<u>82.</u> <u>ivi</u>
--- Assedia in vano Firenze , . . . .	<u>82</u>
--- E' preso , e decapitato , . . . .	<u>83.</u> <u>213</u>
<i>Ragnilda</i> f moglie di Eurico , Re de' Visigoti ,	<u>225</u>
<i>Rearedo</i> , figliuolo del Re Leovigido .	<u>321</u>
--- Re di Spagna , . . . .	<u>ivi</u>
--- Sua conversione , . . . .	<u>ivi</u>
<i>Rechiaro</i> , Re de' Svevi , . . . .	<u>167</u> <u>219</u>
--- Minaccia le provincie Romane , . . . .	<u>ivi</u>
--- Sua risposta a Teodorico , . . . .	<u>220</u>
--- Sua morte , . . . .	<u>167.</u> <u>221</u>
<i>Regni</i> fondati da' Visigoti nelle Gallie , in Ispagna ,	
Asia , e Italia , . . . .	<u>210.</u> <u>247</u>
<i>Remigio</i> ( S. ) Vescovo di Rems , . . . .	<u>269</u>
--- Battezza Clodoveo . . . . .	<u>275</u>
<i>Remismondo</i> , è eletto Re de' Svevi , . . . .	<u>222</u>
--- Fa la pace con Teodorico , . . . .	<u>223</u>
--- S' impadronisce d' alcune piazze nella Galizia ,	<u>ivi</u>
<i>Respendiale</i> , Re degli Alani , . . . .	<u>248</u>
<i>Ricinero</i> , generale dell' armate Romane , . . . .	<u>167</u>
--- Sconfigge l' Imperator Avito , . . . .	<u>45</u>
--- Imperatori , ch' ei fa morire , . . . .	<u>48</u>
--- Suo carattere , . . . .	<u>167</u>
--- Dà un Imperatore all' impero di Occidente .	<u>169</u>
--- Si fa dar il titolo di patrizio , . . . .	<u>172</u>
--- Gelosie , che ha di Maggioriano , . . . .	<u>174</u>
--- Lo priva dell' Impero , e lo fa morire ,	<u>175</u>
--- Distrugge gli Alani , . . . .	<u>179</u>
--- Si ribella ; <u>assedia</u> Roma ; sua morte , . . . .	<u>185</u>
<i>Riotimo</i> , Re de' Britanni , . . . .	<u>182</u>
<i>Roa</i> , o <i>Rugila</i> , Re degli Unni , . . . .	<u>133</u>

--- Sua morte , . . . .	<u>139</u>
<i>Roena</i> , nipote di Engisto , . . . .	<u>286</u>
--- Suo matrimonio , . . . .	ivi
<i>Roma</i> si riscatta dal sacco , . . . .	<u>13</u>
<i>Romani</i> ( i ) si sottomettono a Alarico , . . . .	<u>93</u>
<i>Rufino</i> , Ateniese , ministro di Arcadio , . . . .	5. <u>60</u>
--- Vizj che gli sono attribuiti , . . . .	ivi
--- Si porta a Antiochia , . . . .	<u>62</u>
--- E' trucidato , . . . .	<u>65</u>
<i>Rufino</i> , Siro , . . . .	<u>16</u>
<i>Rustico</i> , Diacono , . . . .	<u>213</u>

## S

<i>Sabiniano</i> , generale Romano , . . . .	<u>236</u>
<i>Santa Ampolla</i> ( la ) , . . . .	<u>275</u>
<i>Sapore</i> , Re de' Persiani , muore , . . . .	<u>71</u>
<i>Saraceni</i> ( i ) depredano le provincie dell' impero di Oriente , . . . .	106
--- Provincie da essi desolate , . . . .	<u>326</u>
<i>Saro</i> , capitano Goto , . . . .	82. <u>86</u> , <u>100</u>
--- Marcia contro il Tiranno Costantino ; sua per- fidia ; assedia invano Valenza , . . . .	<u>85</u>
--- E' ucciso , . . . .	<u>107</u>
<i>Saturnino</i> , ministro di Arcadio , . . . .	<u>74</u>
--- Capitano delle guardie di Teodosio , è truci- dato , . . . .	<u>144</u>
<i>Saule</i> , comandante degli Alani , è ucciso , . . . .	<u>80</u>
<i>Sconborn</i> ( Massimiliano di ) Elettore di Magonza , . . . .	<u>267</u>
<i>Scoti</i> , o <i>Scozzesi</i> , popoli , . . . .	<u>280</u>
<i>Scozzesi</i> , V. <i>Scoti</i> .	
<i>Sebastiano</i> , conte , genero del conte Bonifacio , 133. e seg.	
--- E' trucidato , . . . .	<u>137</u>
<i>Sebastiano</i> , fratello del Tiranno Giovino , . . . .	<u>257</u>
--- E' decapitato , . . . .	ivi
<i>Sebastiano</i> , Diacono , . . . .	<u>313</u>
<i>Serena</i> , vedova di Stilicone , è condannata a mor- te , . . . .	<u>93</u>

# DELLE MATERIE.

367

<i>Severino</i> ( S. )	297
<i>Severo</i> , Prete ,	144
<i>Severo</i> , Monaco , capo dei Severiani ,	299
- - - Patriarca di Antiochia , è scomunicato , e de- posto ,	304
- - - E' scacciato da Costantinopoli ,	308
<i>Severo</i> ( Libio ) acclamato Imperatore ,	48. 176. 222
- - - E' avvelenato ,	48. 180
<i>Siagrio</i> , figliuolo del conte Egidio , è decapitato ,	269
<i>Sigberto</i> , Re degli Alemanni , è ucciso ,	274
<i>Sigerico</i> , Re dei Goti ,	111. 215
- - - Tratta malamente <i>Placidia</i> ,	111
- - - E' scannato ,	111. 215
<i>Sigismondo</i> , figliuolo di Gondebaudo ,	242
<i>Silingi</i> ( i ) occupano la Betica ,	106
<i>Silverto</i> , figliuolo del Papa Ormisda , è fatto Papa ,	308
- - - E' mandato in esilio ,	309
- - - Ricondotto a Roma , rilegato , e ucciso ,	310
<i>Simeone</i> Stilita ( S. ) famoso Anacoreta ,	43
<i>Simmaco</i> , Papa ,	55. 293
- - - Scrive all'Imperator Anastasio ,	295
- - - Segnala il suo zelo ,	296
- - - Sua risposta a' Vescovi di Oriente ,	300
- - - Sua morte ,	301
<i>Simmaco</i> , ministro del Re Teodorico ,	306
<i>Simmaco</i> , prefetto di Roma ,	19
<i>Simplicio</i> , Papa ,	48
- - - Sua morte ,	50
<i>Sinoce</i> marcia contro il conte Bonifacio , e s'acco- moda col medesimo ; è punito colla morte ,	128
<i>Siricio</i> ( S. ) Papa ,	3
<i>Sisinnio</i> , Patriarca di Costantinopoli ,	25
<i>Sisto III.</i> ( S. ) Papa ,	31
<del>24</del> - Muore ,	33
<i>Sitta</i> , generale ,	313
<i>Stefano</i> , Diacono di Roma , Apocrisario ,	379
<i>Stefano</i> ( S. ) primo Martire ,	33

<i>Stefano</i> <i>L. e II.</i> , Vescovo di Antiochia; il primo è trucidato, . . . . .	50
<i>Stilicone</i> , Ministro d'Onorio, <i>5. 60. 69. 73. 81. 213.</i>	246
--- Suo matrimonio, . . . . .	61
--- Gelosia che ha di Rufino, . . . . .	5. 61
--- Aspira al trono, . . . . .	ivi
--- Passa in Oriente, . . . . .	64
--- E' dichiarato nemico dell' Impero, . . . . .	66
--- Fa ritornar la Rezia al proprio dovere, . . . . .	80
--- Marcia in soccorso di Onorio, . . . . .	ivi
--- Sconfigge i Goti, . . . . .	81
--- Distrugge la loro armata; se gli erge una sta- tua, . . . . .	81
-- Suo progetto sopra l' Illirio, . . . . .	84
-- Sue intelligenze con Alarico, . . . . .	ivi
-- Lo favorisce, . . . . .	88
-- Suoi sforzi per rompere un viaggio di Onorio, . . . . .	89
--- Fugge, . . . . .	91
--- E' messo a morte, . . . . .	5. 92
<i>Stirpe</i> Merovingiana, . . . . .	263
<i>Svennerico</i> , generale di Teodorico II. . . . .	222
<i>Svevi</i> (1) fine del loro Regno, . . . . .	163
--- Si sottomettono a' Visigoti, . . . . .	221
--- A Remismondo, . . . . .	223
<i>V. Vandali</i> ,	

## T

<i>Talaja</i> ( Giovanni ) Vescovo di Alessandria, . . . . .	50
<i>Tescrito</i> , creatura, dell' eunuco Amansio, . . . . .	334
<i>Teodato</i> , Re d' Italia, e degli Ostrogoti, . . . . .	507
<i>Teodomiro</i> , Re degli Ostrogoti, . . . . .	191. 210
--- Accorda la pace ai Svevi, . . . . .	191. 232
--- Sorprende, e taglia a pezzi i Svevi, . . . . .	233
--- Suoi buoni successi contro l' impero di Orien- te, . . . . .	235
--- Sua morte, . . . . .	ivi
<i>Teodora</i> , Imperatrice, . . . . .	307

# DELLE MATERIE.

369

--- Perseguita il Papa Silverio ,	102
<i>Teodoreto</i> , scrittore ,	311. 316
<i>Teodorico I.</i> , Re de' Visigoti ,	126. 152
--- Assedia in vano Arles ,	216
--- E Narbona ,	134. 217
--- Fa la pace; ripiglia l'armi ,	216
--- Si rinchiude in Tolosa ,	135. 218
--- Ottiene di nuovo la pace ,	136. 218
--- Sua morte ,	154. ivi
<i>Teodorico II.</i> , Re de' Visigoti ,	151. 167
--- Marcia contro i Svevi ,	163. 220
--- Dà loro una rotta, e un governatore; permet-	
te loro di eleggersi un Re ,	221
--- Riviene nelle Gallie ,	ivi
--- E' assassinato ,	181. 224
<i>Teodorico</i> , figliuolo di Teodemiro ,	195
--- Re degli Ostrogoti ,	196
--- Sua nascita ,	210
--- Perchè inviato a Costantinopoli ,	211
--- Sua prima impresa ,	213
--- Passa nella Grecia e la devasta; entra nell' Il-	
lirio ,	235
--- S'accomoda con Zenone ,	236
--- Distinzioni, ch'ei dimanda a questo Principe ;	
ricomincia la guerra ,	237
--- Cariche, in cui è onorato ,	ivi
--- Depreda i contorni di Costantinopoli ,	196
--- Proposizione, a cui acconsente ,	233
--- Passa in Italia; dà una sconfitta all'armata di	
Odoacre ,	239
--- Sua azione barbara; si fa acclamare Re de'	
Romani, e d'Italia ,	241
--- Sue alleanze con differenti Principi ,	ivi
--- Sua applicazione a farsi amare ,	242
--- Tratta con l'Imperatore Anastasio; sua entra-	
ta in Roma ,	245
<i>Teodorico</i> , Re d'Italia ,	291. 297. 305
--- Fa cessar le turbolenze in Roma ,	294

--- Mette il Papa in prigione, . . .	306
--- Marcia contro i Bulgari, . . .	330
--- Sua morte, . . .	70
<i>Teodorico</i> , Principe Goto, sua morte, . . .	236
<i>Teodoro</i> , Vescovo di Cesarea, . . .	311. 314
<i>Teodoro</i> di Mopsuestia, . . .	311. 316
<i>Teodosio</i> (Flavio) Distrugge i Goti, . . .	212
<i>Teodosio II.</i> (Flavio) Imperatore di Oriente, . . .	24. 32.
	35. 83. 117. 124
--- Sua nascita, . . .	77
--- E' messo sotto la tutela d'Isdegerde, . . .	21. 113
--- Suo carattere, . . .	114
--- Suo matrimonio, . . .	23
--- Concilio, ch'ei convoca, . . .	29. 35
--- Sua risposta al Papa, . . .	38
--- Manda soccorso a Onorio, . . .	99
--- Fa la pace con Vararano, . . .	121
--- Si sottomette a pagar un tributo agli Uani, . . .	138
--- Battaglie, ch'ei perde; condizioni vergognose per cui si sottopone, . . .	143
--- Suoi sospetti della fedeltà di sua moglie; fa uccider Paulino, . . .	143
--- Si riconcilia con Attila, . . .	147
--- Sua morte, . . .	19. 147
<i>Teodosio</i> , Vescovo di Antiochia, . . .	28
<i>Teodosio</i> , Vescovo di Tiro, . . .	32
<i>Teodosio</i> , Monaco di Palestina, . . .	44
<i>Teofilo</i> , Patriarca di Alessandria, . . .	4. 5. 6
--- Abbandona gli errori di Origene, e li combat- te, . . .	7
--- Prende a far cacciar via S. Giovanni Grisosto- mo, . . .	9
<i>Termanzia</i> , sposa di Onorio, . . .	88
--- E' rimandata, . . .	92
<i>Teudicola</i> , figliuola naturale di Teodorico, . . .	242
<i>Timasio</i> , cade in disgrazia, . . .	67
<i>Timoteo</i> Elure, Monaco, usurpa la Sede di Alessan- dria, . . .	46

DELLE MATERIE.

371

--- E' esiliato ,	47
--- E' ristabilito ,	49
--- Muore ,	50
<i>Timoteo</i> Solofaciolo , Vescovo di Alessandria ,	47
<i>Timoteo</i> , sacerdote , è nominato Patriarca di Co- stantinopoli ,	298
<i>Torismondo</i> , figliuolo di Teodorico ,	154
--- Re de' Visigoti ; è assassinato .	159. 213
<i>Torismondo</i> , Re degli Ostrogoti ; sua morte ,	223
<i>Traditeri</i> , chi eran quegli , a' quali si dava questo nome ,	11
<i>Trasimondo</i> , Re de' Vandali ,	242
<i>Tregua</i> fra Anastasio e Cavade ,	329
<i>Tremuoti</i> ,	11
<i>Triario</i> , capo de' Goti ,	235
<i>Tribigildo</i> , uffiziale Goto , si ribella ,	70
--- Se gli propone un accomodamento ,	71
<i>TRINITA'</i> : soluzione della disputa sulla proposizio- ne , <i>Uno della TRINITA'</i> ha patito ,	305
<i>Trocondo</i> , generale di Basilisco ,	194
<i>Tufa</i> , generale di Odoacre ; sua perfidia ,	240
<i>Tizatio</i> , Re dei Lazzi , si fa battezzare ,	115

V

<i>V</i> alamiro , Re degli Ostrogoti ,	141
<i>Valemiro</i> , Re degli Ostrogoti ,	209
--- E' sconfitto ,	222
--- Sua morte ,	242
<i>Valente</i> , generale d'Onorio ,	105
<i>Valentiniano III.</i> ( Flavio Placidio ) figliuolo di Co- stanza ,	21. 24. 113
--- Imperatore d'Occidente ,	24. 31. 41. 126. 138
--- Favorisce i Cristiani ,	24
--- Suo matrimonio ,	32. 155
--- Fa la pace con Genserico ,	135
--- Si unisce a Teodosio contro Attila ,	152
--- Manda a dimandare ad Attila la pace ,	157

## TAVOLA

372

--- E' partecipe dell' assassinamento d' Ezio ,	160
--- E' assassinato ,	<u>42.</u> <u>162</u>
<i>Vallia</i> , Re de' Goti ,	<u>111.</u> <u>167</u>
--- Tratta con Onorio ,	<u>111</u>
--- Estermina i Silingi , e taglia a pezzi gli Alani , ec.	112
--- Ottiene una porzione della seconda Aquitania ,	215
--- Sua morte ,	112. 216
<i>Vandali</i> ( i ) devastano l'impero d'Occidente ,	<u>44</u>
--- Uniti ai Svevi , e agli Alani fanno un' invasione nelle Gallie ,	<u>83.</u> <u>246</u>
--- Penetrano insino ai Pirenei ,	<u>85.</u> <u>247</u>
--- Stabiliscono la loro dimora nella Galizia ,	<u>105.</u> <u>247</u>
--- S' insignoriscono della Betica ,	<u>112.</u> <u>ivi</u>
--- Prendono un gran numero di Vascelli di Maggioriano ,	<u>173</u>
--- Sono battuti ,	<u>246</u>
--- Questi tre popoli tirano a sorte le provincie del regno di Spagna ,	<u>247</u>
<i>Vandelario</i> , Re degli Ostrogoti ,	<u>228</u>
<i>Vararano</i> , Re di Persia ,	<u>23.</u> <u>121</u>
<i>Venezia</i> , isole , che la formano ,	156
<i>Verina</i> , Imperatrice ,	<u>182.</u> <u>187.</u> <u>237</u>
--- Mette suo fratello sul trono d'Occidente ,	<u>191</u>
--- E' scacciata da Costantinopoli ,	<u>196</u>
--- Fa acclamar il patrizio Leonzio ,	<u>197</u>
--- Sua morte ,	<u>ivi</u>
<i>Veriniano</i> , parente d'Onorio ,	<u>86</u>
<i>Vescovi</i> , visitatori ,	<u>293</u>
<i>Videmiro</i> , Re degli Ostrogoti ,	<u>229.</u> <u>230.</u> <u>232</u>
--- Sua morte ,	<u>234</u>
<i>Vigilio</i> è eletto Papa ,	<u>303</u>
--- Fa rilegar Silverio nell' isola di Ponzio ,	<u>310</u>
--- Fa un decreto di condanna dei tre Capitoli ,	<u>311</u>
--- Si separa dalla comunione degli Orientali , si ricovera a Calcedonia ,	<u>314</u>
--- Altro decreto , che pubblica ,	<u>315</u>



# DELLE MATERIE.

	373
- - - Condanna i tre Capitoli ; muore ,	316
<i>Vinitario</i> , Re degli Ostrogoti , disfa gli Unni ,	228
- - - E' assassinato ,	ivi
<i>Viomado</i> , confidente di Childerico ,	264
- - - Avviso , ch' ei dà a questo Principe ,	265
<i>Visigoti</i> ( i ) ricominciano la guerra ,	135
- - - Servono utilmente l'impero ,	214
- - - Nuovo trattato tra di loro , e i Romani ,	215
- - - Loro armata è battuta ,	223
<i>V. Ostrogoti</i> .	
<i>Vitaliano</i> , prende l'armi contro dell'Imperatore	
<i>Anastasio</i> ,	301. 332
- - - E' spogliato del comando dell'armate ,	303
- - - Debella l'armata d' <i>Anastasio</i> ,	332
- - - E' dichiarato generalissimo dell'armate dell'im-	
pero , e creato console , e assassinato ,	335
<i>Uldino</i> , Re degli Unni ,	77. 32
<i>Ulfla</i> , o <i>Ulpila</i> , Vescovo dei Visigoti ,	310
- - - Abbraccia l'Arianismo , e ne infetta i Goti ,	211
<i>Unnerico</i> , figliuolo di <i>Genserico</i> ,	43. 135. 151. 165
- - - Re dei Vandali ,	195. 296
<i>Unni</i> , chiamati <i>Nesteliti</i> ; chi erano questi popoli ,	326
<i>Vortigerne</i> monta sul trono de' Britanni ,	284
- - - Popoli , ch' ei chiama in suo soccorso ,	285
- - - Ripudia sua moglie , è scomunicato , e sforza-	
to a rinunziare ,	286
- - - Sua morte ,	290
<i>Vortimero</i> , figliuolo di <i>Vortigerne</i> ,	287
- - - Sua morte ,	288
<i>Utero</i> , padre d' <i>Arturo</i> ,	288
- - - Succede a <i>Aurelio</i> ,	290

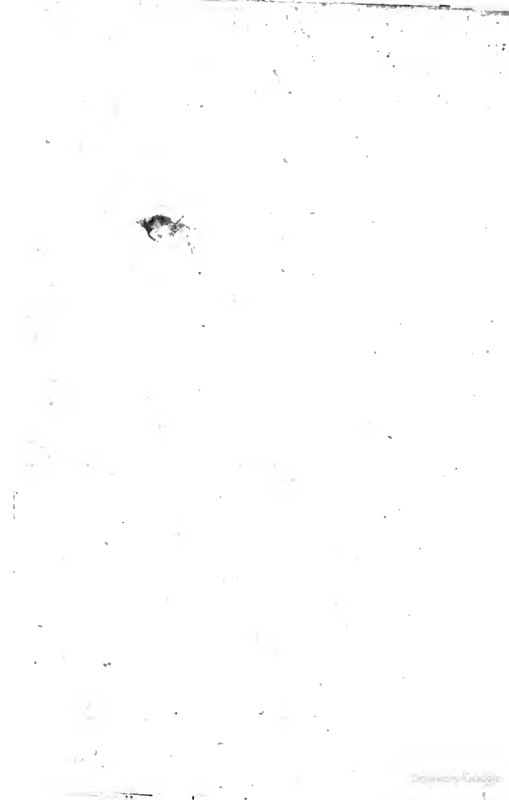
<b>Zenone</b> Isaurico ( Flavio ) generale di Leone I.	184
--- Marcia contro gli Unni ,	ivi
--- Suo carattere , si fa dichiarar collega di suo figliuolo ,	43. 188
--- Va a nascondersi ,	49. 191
--- Riviene a Costantinopoli , ed è ben ricevuto ,	49. 195
--- Editto , ch' ei fa ,	51
--- Ricade nei suoi antichi disordini ,	196
--- Costringe sua suocera a uscire di Costantinopoli ,	ivi
--- Affezionasi il Re degli Ostrogoti ,	193
--- Procura di farlo perire , lo riguadagna ,	ivi
--- Sua morte ,	52. 199
<b>Zenonida</b> , moglie dell' Imperator Basilisco ,	49
--- Dichiarata Augusta ,	192
--- Muore ,	49
<b>Zosimo</b> , Papa , approva la professione di Fede di Pelagio ,	18
--- Conosce d' essere stato ingannato ; sua morte ,	19

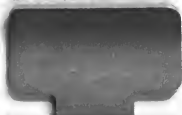
*Fine della Tavola delle Materie  
di questo IX. Volume.*











9.8

